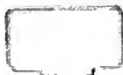
XXVIII







Sebas. Ricci. in. C. Du Bosc. f.

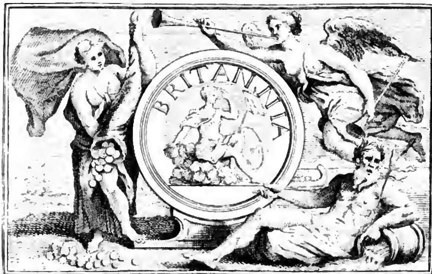
DEL
TESORO BRITANNICO.
PARTE PRIMA.
OVERO
IL MUSEO NUMMARIO.

Ove ſi contengono le Medaglie Greche e Latine in ogni metallo e forma, non prima pubblicate.

Delineate e Deſcritte da

NICOLA FRANCESCO HAYM ROMANO.

VOLUME PRIMO.



In Londra per GIACOB TONSON a ſpeſe dell'Autore. 1719.





All' Illus^mo^ & Ecc^mo^ Signore

IL MYLORD

GIACOMO

Conte di CARNARVON,

Viceconte Chandois di Wilton nella Provincia di Hereford, Baron' Chandois di Sudley nella Provincia di Glocester, & Governatore della Compagnia di Levante.

MYLORD,



Libri che trattano delle cose Antiche, sono i più sottoposti all' altrui correzzione: le perdute opere degli Autori, l'oscurità dei Tipi e L'incertezza delle nostre congetture, ne fanno incorrer talvolta in errori evidenti, che quando ci sono indicati, sorprendono la nostra cecità, privan-

dola di difese: quindi è che i più dotti e perit Antiquarj vi sono talvolta caduti e ne sono anche stati derisi non che ripresi: ond'io che fra tutti loro sono forse il più debole, ò bisogno più di ricorrere ad un Personaggio Autorevole, per far che il primo volume del mio TESORO BRITANNICO sia rispettato per il nome che porta in fronte del CONTE di CARNARVON: non già perch'io voglia per questo sfuggire l'emenda de'miei errori, la quale alla Repubblica delle Lettere giovar puote; ma solo per farne scudo e difesa alla mia sollecita voglia, che à tentato faticosamente almeno se non l'è riuscito di trovare la verità. All' Ecc^za Vostra consacro queste mie fatiche, mentre può dirsi ch'ebber compimento sott' il felicissimo tetto della sua Casa, in tempo che dava benigno ricetto al loro Autore: e chi generosamente protegge l'uno; non isdegnerà la medesima fortuna all'altre. Mi spiace solo, ch'essendo a tutti permesso nell' Epistole Dedicatorie, fare un picciol'encomio del Protettore loro, vengami ciò tacitamente negato dalla modestia del mio; e tanto più, quand'odo continuamente ciascuno far con la lingua, ciò che non deve ardir la mia penna. Fortunato sia questo volume, se, come spero, accrescerà numero alla sua bellissima e copiosa Libreria; e tal volta venendo alle sue mani, le

farà

farà almeno rammentare l'obbligazioni infinite che le professa chi l' à composto. MYLORD, se in questo dono che porgo all' E. V. non merta di comparirle avanti quello che v'è di mio; non può negarsi pertanto ch'è degno del suo benigno accoglimento, per il copioso numero de preziosi Resti d'Antichità che in se racchiude, tanto stimati dagli Eruditi d'Europa e particolarmente dell' INGHILTERRA dove s'è refugiato lo spirto della Greca Eloquenza e del Valore Romano: Questi rendono ardito me che ne sono il collettore, di consecrarli al merito suo impareggiabile, e sottoscrivermi co'l dovuto rispetto e sommissione,

MYLORD,

Dell' Ecc^za. Vostra

Umilissimo, Obligatissimo &

Devotissimo Servitore,

N. Haym.

A LIST *of those who have already subscrib'd.*

A.

SIR Robert Abdy, *Bar.*
Right Honourable Joseph Addison, *Esq*;
Dr. Arbuthnot
Signor Attilio Ariosti
Signor Filippo Astolfi

B.

Dutchess of Bedford; *Two Sets*
Duke of Bolton
Earl of Burlington; *Two Sets*
Lord Bishop of Bangor
Sir George Beaumont, *Bar.*
Hugh Bethell, *Esq*;
Thomas Bacon, *Esq*;
Orlando Bridgeman, *Esq*;
Signor Francesco Benedetti

C.

Earl of Cholmondeley
Earl of Carnarvon; *Two Sets*
Lord Carteret
Lord Viscount Castlecomer
Lord Viscount Castlemain
Lord James Cavendish
Sir Clement Cotterel, *Bar.*
The Right Honourable Thomas Coke, *Esq*;
Colonel J. Cambel
Mr. John Cox
Signor Giuseppe Cagnoni
Signor Filippo Castagna; *Six Sets*

D.

Duke of Devonshire; *Two Sets*
Signor Andrea Davanzati
Signor Francesco Demagistris

E.

Richard Edgecumbe, *Esq*;
Signor Antonio Egidij
Signor Paolo Elegorami

F.

Lord Foley
Sir Andrew Fountain, *Knight*

G.

Colonel J. Guise
Signor Carlo Augusto Gambarini
Signor Antonio Giannini; *Six Sets*
Signior Pietro Giovanelli

H.

Dutchess of Hamilton *and* Brandon
Earl of Halifax; *Two Sets*
Mrs. Elizabeth Howland
Lady Sarah Hodges
Anthony Hammond, *Esq*;
Mr. John James Heidegger
Mr. J. Hoffman

I.

Earl of Ilay
Mr. Theodore Jacobsen

K.

Duke of Kent
Duke of Kingston

L.

Earl of Lincoln
Lord Lansdowne
Honourable and Reverend Robert Lumley Lloyd

Earl

M.

Earl of Manchefter
The Reverend Mr. J. Maffon
Mr. David Middleton

N.

Duke of Newcaftle
Signor Andrea Nicolini; *Six Sets*

O.

Signor Francefco Orfaia

P.

Duke of Portland
Earl of Pembroke; *Two Sets*
Signor Vincenzo Pucci
Mr. Alexander Pope
Dr. Michael Procope

R.

Duke of Rutland
Duke of Roxburgh
Lady R. Ruffel
Mr. Jonat. Richardfon
Signor Paolo Antonio Rolli
Signor Sebaftiano Ricci

S.

Earl of Sunderland
Earl of Strafford
Earl of Suffex
Sir Hans Sloan, *Bar.*
Dr. William Sherard
Mr. Thomas Sergeant

T.

Lord Vifcount Tireonnel
The Honourable Mrs. Thynne
Signor Pietro Talenti

V.

Signor Carlo Valenti

W.

Earl of Winchilfea
Lord Vifcount Weymouth
The Hononrable Colonel Weft
Dr. Woodward
Chr. Wren, *Efq;*

Y.

Mr. —— Yale

Z.

Signor G. Giacomo Zamboni
Signor Filippo Zagaglia

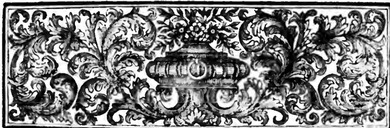
N. B. L'Autore farà il fuo poffibile di dar fuori ogn' Anno, uno di quefti Volumi finchè tutta l' Opera fia compita.

ER-

ERRORI DA CORREGGERSI.

Pag. 19. lin. 18. li quale *leggi* li quali
29. lin. 17. boniffi *leg.* boniffimo
32. lin. 8. & pag. 34. lin. 13. la fue *leg.* le fue
35. lin. 14. medaglie chi *leg.* medaglie che
41. lin. 14 & 15. loco, cauta *leg.* loco, a caufa
44. lin. 1. ΕΠΙΦΑΝΙΣ *leg.* ΕΠΙΦΑΝΗΣ
47. lin. 6. da quella *leg.* da quello
71. lin. 27. falli *leg.* Phalli
72. lin. 16. Marato *leg.* Maratho lin. 26. della cofe *leg.* delle cofe
73. lin. 10. a Cart. 59 *leg.* a Cart. 63
74. lin. 15. Inghilterra e ed il *leg.* Inghilterra ed il
76. lin. 21. ciò *leg.* cioè
80. lin. 8. ΕΤΕΓΕΤΟΤ *leg.* ΕΤΕΡΓΕΤΟΤ
88. lin. 17. Grifo *leg.* Grypo
90. lin. 4. ΕΠΙΦΑΝΟΤ *leg.* ΕΠΙΦΑΝΟΤ
96. lin. 8. *Pothium* leg. *Photium*
107. lin. 2. Queftre *leg.* Quefte
126. lin. 18. ΛΙΚΟΤ *leg.* ΛΙΚΟΤ overo ΛΙΚΟΣ
130. lin. 23. Frazello *leg.* Fazello
136. lin. 25. ad un lettera *leg.* ad una lettera
137. lin. 5. fifonomia *leg.* fifonomia
154. lin. 2. & 9 ΑΘΕ *leg.* ΑΘΕ
155. lin. 14 & 15. [fecond' ei-dce] *leg.* [fecond' ei dice]

Pag. 164. lin. 8. ripofe *leg.* rifpofe lin. 31. Gnochi *leg.* Giochi
166. lin. 24. ch *leg.* che
176. lin. 8. le Spon *leg.* lo Spon
177. lin. 1. à par *leg.* à per lin. 8. coronota *leg.* coronata
178. lin. 9. non quefte *leg.* con quefte
179. lin. 12. ben' occolta *leg.* ben' accolta
183. lin. 2. faticbe *leg.* fatiche
184. lin. 22. attavo *leg.* ottavo
189. lin. 7. legora *leg.* logora
191. lin. 5. foffa *leg.* foffe lin. 26. ftabili *leg.* ftabilì
194. lin. 21. Νιχηφεgu *leg.* Νιχηφοgu
196. lin. 10. Artaferfe *leg.* Magabizo
232. lin. 18. della fabbriche *leg.* delle fabbriche
242. alla fine aggiungi quefte parole, „ fe pur „ non foffe la tefta di Polemone, del quale „ parla Dione appreffo Vaillant *Imp. Roman.* „ *Tom. II. p.* 62.
245. lin. 32. la quali *leg.* le quali
249. lin. 23. *vocant* leg. *vocat*
264. lin. 15. *civi* leg. *Civitas*
265. lin. 7. Quefta *leg.* Quefto
274. lin. 7. *Αυχιαλκε* leg. *Αγχιαλη*
283. lin. 13. *proveniente* leg. *pervenente*



PROEMIO.



COM' Io non ſcrivo per lodare lo ſtudio delle medaglie, o per iſtruire il Lettore nella conoſcenza delle medeſime, eſſendo già troppo il numero degli Uomini ſapientiſſimi che anno trattato di tali materie; così anche mi contenterò di far conoſcer' al Pubblico la cauſa che m' à moſſo a far queſti volumi, com' anno avuto principio, com' intendo di proſeguirli, ed il fine che mi propongo di dar loro, con altre coſe concernenti alla materia che ſi tratta.

In primo Loco, per dar parte del loro cominciamento, ſappiaſi ch' un genio particolare che ſucchiai con il latte in Roma mia patria, dove ſono ripoſti i più prezioſi reſti delle antichità Greche, e Latine (oltre il bel moderno) m' accoſtumò anche dalla fanciullezza l' occhio alle grandioſità, il quale creſciuto co' gli anni, mi reſe tanto amatore delle coſe antiche; che non eſſendo ſtato favorito dal Cielo di poſſeder quelle gran ſomme di danaro, che ſi richiedono per farne raccolta convenevole, ſtabily meco ſteſſo di cavarne utile con poca ſpeſa: e trovandomi in Londra, in quell' ore d' ozio che dalla mia profeſſione di Muſica m' erano conceſſe, mi ſervj della piccola cognizione ch' ò del diſegno, in delineare con qualche

diligenza particolare alcune medaglie che mi venivano alle mani; e procurai con queste copie, di trarre quel frutto che da gli Originali bene spesso si cava.

Mostrando tali abbozzetti a gli amici intelligenti, n' ero da essi talvolta lodato; ond' io di ciò non contento, volsi provarmi ad intagliarne alcune ad acqua forte, ancorchè non avessi nessuna cognizione di quest' arte, nè giamai veduto alcuno operare in essa; e conobbi quando con diligenza mi v' applicai, che co 'l tempo avria potuto essermi di qualch' uso.

Considerando allora la scienza delle medaglie essere peculiare a tutte le nazioni d' Europa, e fin dal tempo di Trajano Imperatore essere stata in tanto pregio, che le antiche immagini de gli Uomini Illustri (come quelle che anch' oggi vediamo nelle Loro monete) erano riposte con venerazione fra le gioje più preziose, secondo testifica Svetonio in queste parole, parlando d' Augusto: *Thurinum cognominatum, satis certa probatione tradiderim, nactus puerilem imagunculam ejus æream veterem, ferreis ac pene jam exolescentibus litteris, hoc nomine inscriptam: quæ dono a me Principi data inter cubiculares colitur.* Chiaramente si conosce che Svetonio in questo loco à fatto l'istess' uso della suddetta immagine d'Augusto, che noi oggi facciamo delle medaglie; servendocene per emendare, schiarire, e dare autorità all' Istoria. Quest' è la causa che sono divenute il diletto, e la passion dominante de i Rè, Prencipi, Gran Signori, e Letterati; e che da ducent' anni in quà (essendo il Bembo, ed il Sadoleto stati i primi a scoprirne il profitto) va sempre più crescendo il piacere degli Uomini dotti nel raccoglierne: E già infiniti volumi si sono stampati di quelle che sono negli Studioli d' Italia, di Francia, d'Alemagna, d'Olanda, di Fiandra e d'altre parti. L' Inghilterra sola non era stata ricercata da gli Antiquarj, o per dir meglio, non erano stati pubblicati i tesori che in questo felice Angolo d' Europa stavano ascosi: Mi diede questa considerazione voglia d' esaminare alcuni Musei più celebri di Londra, fra quali trovai

trovai gran' numero di medaglie non conosciute da gli Scrittori di esse, e molte non registrate, o imperfettamente notate; come ancora quantità di bellissimi Intagli in gemme antiche; diversi Busti di marmo, Statuine di bronzo, Idoli, Sepolcri, Iscrizzioni, ed altre cose che per brevità tralascio di nominare; le quali potevano fornire più volumi, e formare un Opera utilissima a gli Antiquarj ed a tutta la Republica Letteraria in generale.

Questa riflessione fù causa ch' intrapresi con grandissima fatica a disegnare, intagliare, descrivere, e fare imprimere questi volumi; principiando dalle medaglie, e dando titolo di TESORO BRITANNICO a tutta l' opera, stante chè non si farà riflessione, che sopra quelle antichità che si trovano in questo Regno.

Ma, prima d'inoltrarmi in così lungo lavoro, stimai necessario di consultare Mylord Conte d'Halifax mio Padrone, cui avevo l'onore di servire con stipendio annuale; per udire il parere d'un Signore, che oltre la Nobiltà del sangue, e l'Eminenza de i posti principali della Corte Reale; era dotato d'una tal sapienza, e vivezza d'ingegno, che lo faceva distinguere da ogn' altro: e veniva spesso consultato dai primi Letterati di questo paese sopra le loro Opere tanto Poetiche, quanto Politiche: A questo vero Mecenate dell' Arti spiegai con umiltà la mia Idea, e non solamente parve che da esso fosse approvata; mà come promotore della gloria della sua nazione, conoscendo che ciò ridonderebbe in onore di questo Regno, con efficaci commandi, mi provocava a continuarne l'incominciata intrapresa, con promettermi ogni assistenza, e protezzione per mandarla a fine. Ma la morte invidiosa, a lui tolse in pochi giorni la vita, a mè ogni speranza di ricuperare un così degno Padrone: Perdita, che sarà sempre da mè compianta, come la più grande delle mie sciagure: Perdita, che con ragione sarebbe stata per mè troppo grave, se la mia buona sorte non m' avesse poco dopo onorato d'esser' ammesso nella famiglia del Pru-

dentissimo Mylord Conte di Carnarvan; dove ancorchè la benignità di questo Signore verso di mè, non possa farmi scordare delle obbligazioni che devo alla memoria dell' estinto, pur tante grazie che da esso giornalmente ricevo, faranno che non mi scorderò mai delle presenti.

Il Tesoro Britannico dell'Antichità Greche, e Latine sarà diviso in quattro parti, chiamate Musei.

Il Primo sarà il Nummario, nel quale saranno le Medaglie scelte, tratte da tutti i Musei dell' Inghilterra, che formeranno trè grossi Volumi, o più; de quali questo che si dà fuori presentemente, è il primo, e di cui si parlerà più a lungo nel seguito.

Il Secondo Museo detto Gemmario, conterrà le Gemme antiche communemente chiamate Intagli; delle quali non si può far' ancora giudizio circa la quantità precisa, non avendo esaminato a bastanza quello che sarebbe necessario.

Il Terzo detto Statuario, conterrà le Statue di Marmo, e di Bronzo, come anche i Busti antichi.

Il Quarto ed Ultimo detto Vario, conterrà Pesi, Anelli, Utensilj da Sacrificio, Lucerne, Urne, Iscrizzioni ed altro; osseruando che di tutte queste cose, si porranno solamente quelle che fin'ora non sono state stampate; e di queste ancora si sceglieranno le più considerabili, non bramando di fare un' opera di gran volume, ma di profitto e d'erudizione. Il tutto sarà illustrato con brevi, esatte, e particolari annotazioni.

Parliamo ora del Museo Nummario ch' è quello che presentemente si dà fuori.

Ciascun volume comincerà dalle medaglie Greche, cioè da i Rè, Eroi, e Popoli della Grecia, alle quali seguiranno le Consolari, e poi l'Imperiali Latine, e Greche non ancora stampate; principiando da Giulio Cesare fino all'Imperio di Giustiniano ed' oltre; continuando il tutto esattamente con ordine Cronologico.

Per

Per osservar quest' ordine sono forzato a far ch'ogni volume serva di supplimento all' altro, non avendo potuto fare una serie intera di tutte le medaglie, come avrei desiderato; sì a causa della gran quantità de' Musei che sono sparsi per l'Inghilterra, sì ancor perchè, per mantenere un' ordine seguito senza tornare a dietro in ciascun Libro, sarei stato obbligato d'intagliar prima tutte le medaglie, e sarei stato più anni prima ch'avessi potuto dar fuori alcun Volume: il che non corrispondeva all' urgenti istanze che gl' amici mi fanno per veder quest' opera in stampa; ed a quelli che contribuiscono alla spesa, ed amano per il danaro ch'anno in parte sborzato, veder nelle mani loro qualche parte dell' Opera il più tosto che sia possibile, non sarebbe piacciuta la tardanza: Onde sono stato costretto a dar fuori questo primo Volume in ordine meno esatto di quello che m'ero proposto: ma una tal mancanza sarà in parte supplita nel Terzo, dove porrò una Lista esatta di tutte le medaglie in ordine cronologico, che richiamerà le Carte di ciascun Libro dove la medaglia si trova: e sono certo ch' ogn' uno che conosce l' Inghilterra, mi condonerà questa piccola mancanza, la quale non proviene da mio difetto, ma da mera necessità; essendo che' i Musei sparsi in luoghi distantissimi l'uno dall' altro, sono nelle mani di persone occupatissime in negozj di grand' importanza, che difficilmente possono trovar tempo d'attendere alle mie inchieste, con Loro dispiacimento, e mio grande incommodo.

Maggior confusione ancora sarebbe nata, e l'ordine cronologico sarebbe anche stato più interrotto, s'avessi posto ogni studiolo particolare da sè stesso. Ma, che temo? non à l'erudito Begero fatto il medesimo nel suo Tesoro Brandenburgico? e di più non à egli mescolati gl'Intagli, le Statue, le Medaglie, e ogn' altra cosa in quei trè volumi in foglio? e pure era più facile ad esso, che a mè, l'osservare un ordine esatto, non descrivendo egli che due Musei, cioè quello dell' Elettor Palatino ch'aveva già prima stampato, congiungendolo poi con' l'al-

l'àltro dell' Elettor di Brandenburgo: Quando all' incontro io unisco tutti i Musei d' un così grande, e potente Regno qual' è l'Inghilterra. Il Begero à avuto l' applauso di tutti i virtuosi, e non ò udito alcuno ch' abbia biasimato l'ordine ch' à tenuto.

Mi lusingo, che la maniera in cui mi sono contenuto nel disegnare, ed intagliare le medaglie, tali quali elleno sono, senza curarmi ch' apparischino all' occhio d'un artificiosa finezza di disegno, e d'intaglio, come in molt' altri Libri di questo genere si vede, non debba essere sprezzabile; anzi da gli Antiquarj intendenti questa trascuraggine espressa sarà lodata.

Quando vedo l'intaglio del Museo Arescottano, quello dè Medaglioni del Rè di Francia, e di molt' altri; mi spiace infinitamente di non scorgere in che metallo, o di che grandezza sia la Medaglia; se sia conservata, di buon lavoro, o di mediocre: perlochè vedendo una serie d'egual bontà di lavoro, e tal volta, con poca somiglianza nelle teste; non posso approfittarmene, più di quello farei leggendo un' imperfetto Catalogo di esse: e per dire il vero, trovo di meno incommodo, ed infinitamente più istruttiva la lettura delle liste del Conte Mezzabarba; delle Greche, e Latine del Dr. Vaillant; del Catalogo delle Medaglie della Regina di Svezia, e d'altri simili, doue sono nessuno, o pochissimi intagli; ch' in quest' altri Libri, ne quali non posso dare che un imperfetto giudizio di esse: Io per prevenire quest' inconveniente, ò voluto non solo esprimere la qualità del lavoro, quanto m' è stato possibile; ma anche pongo certi segni evidenti, come fessure, corrosioni, rottura di Lettere, ed altri mancamenti che fanno parere l'intaglio men bello, ma che fanno a gl' intendenti arguire giudizio di verità nella medaglia: cosa che prima non era stata fatta da alcuno ch' io sappia, e che certo non si può negare che sia di grand' uso.

La

La favola diletta e piace, ma non è però da paragonarsi all' utile che si cava dalla verità dell' Istoria. Spero che il pubblico mi farà questa giustizia nel riguardare la bellezza di molti Libri di medaglie come adornamento favoloso; e questi miei come una pura e fedele Istoria, che se manca d'invenzione, e d' abbellimento, è apprezzabile per la sincerità del racconto: si vuol compatire quello che v'è di debole, ed accettare con animo grato quello che v'è di buono. S'avessi voluto impiegare un celebre Incisore; avrei dato al Pubblico un Libro conforme a quasi tutti gli altri fin ad ora stampati, ma non già conforme al sopraddetto intento.

In ordine alle teste, ò procurato di farle tanto simili quant' ò potuto: e quelli ch'anno vedute le prove, e che conoscono le medaglie ritratte, le raffigurano a prima vista. Quest' è la causa ch' ò intagliata la Serie de i Rè di Siria ch' ò tratta da molti Studiosi, perch' avendo confrontato le medaglie, con gl' intagli del Libro del Dr. Vaillant, ò trovato difficilmente trê, o quattro teste che fossero simili all' originale: E' ben vero che nel farle ò potuto appena contentarmi; essendone il lavoro d'una tal bellezza, ch' è quasi impossibile d'imitarle perfettamente.

Non sarà fuor di proposito d'avvertire il lettore, che vedendo le teste degl' Imperatori nelle Greche, e trovando non esser simili alle latine; deve considerare che l'Arti in Grecia in quei tempi erano molto declinate, e rare sono quelle medaglie che si trovano degl' Imperatori battute, come ò detto in Grecia, di buon lavoro; oltre di che, quei Popoli non furono esatti nella similitudine: lo prego per tanto a non volermi tacciare senza ragione, avendole io fatte simili a gli originali: ò però voluto per sodisfare i curiosi, dove non eran' simili le teste, supplire una tal mancanza co'l porne una sola, tratta dalle medaglie Latine, acciò ch'ognuno possa conoscere il difetto delle Greche, le quali sono più da stimarsi per l'erudizione, che per l'Artificio.

L'An-

L'Annotazioni che ò fatte, ſaranno eſenti d'interpetrazioni ſtravaganti, eſſendomi deliberato di laſciar piuttoſto di farvi alcuna rifleſſione; che ingombrar chi legge, e ſtancarlo con le mie vane immaginazioni: così anche eviterò di produrre una gran quantità d' autoritadi, e mi contenterò di poche e valevoli per provare la verità del fatto, ſenza far pompa d'un' affettata erudizione, che ſpeſſo ſtanca il Lettore, quando crede d' iſtruirlo: porrò la mia opinione ſenz' oſtentazione, laſciando la libertà ad ogn'uno di correggere, ed interpetrare con più erudizione di quello ch' io faccio; contentandomi di dare un picciol lume alle mie ricerche; e mi ſtenderò ſolamente in qualche medaglia che mi parrà che ſia di maggior momento: e quando verrò a ſpiegare qualche nome, parola, Iſtoria &c, che ſia ſtato a baſtanza ſpiegato d'altrui; mi contenterò di riferire il luogo, dove ſi troua la ſpiegazione, ſenza portare tutt' il paſſo a lungo; compiacendomi più toſto d'imitare la brevità del nomato Vaillant; che la profonda erudizione ed effluenza del Celebre Baron Spanhemio, di Triſtan di Sant Amant, e d'altri. Intorno ad alcun' altre medaglie che non ò potuto ſpiegare, ò penſato bene, darne un eſatto racconto, laſciando il reſto a gli eruditi; i quali ſe vorranno compiacerſi di mandarmi le ſpiegazioni d'alcune di quelle, ſulle quali Io non abbia fatto oſſervazioni, o pure correggermi in ciò ch'io poſſa aver mancato; quando tutta l'opera ſarà finita di ſtampare, farò un volume a parte di ciò che ſarà degno d'eſſer pubblicato.

Si troveranno però congiunte alle mie rifleſſioni, alcune annotazioni di perſone eruditiſſime ſopra quelle medaglie che poſſedono, o pur d'altri che per loro piacere, e per aſſiſtermi in queſta fatica, con grandiſſima eſattezza anno procurato interpetrarne qualcuna: perchè, oltrechè faranno onore al Libro; ſatisfaranno pienamente il Lettore.

Non volendo imprudentemente attribuirmi la gloria altrui dovuta; non manco di notare il nome di quelle perſone a cui apparten-

appartengono l'osservazioni che non sono mie, e mi dichiaro fortunatissimo dell'Amicizia che nella congiuntura di pubblicare quest' opera, ò contratta con l' Erudito Signor Masson, il quale benignamente si compiace di compartirmi le sue dotte riflessioni che per molt' anni à fatte sopra le medaglie antiche e ne' suoi frequenti viaggi, essendo pienamente informato di quasi tutti i musei d' Europa, e particolarmente dell' Inghilterra; il quale mi conferma pienamente nell' opinione, che questo più ch' ogn' altro paese, può riempire diversi volumi di medaglie rarissime e non conosciute.

Non devo scordarmi in questo luogo di dire ch' ò ricevuto grandissima assistenza dal Signor Benedetti Gentiluomo Lucchese, la quale è stata a mè di tanto maggior' utile, quant' è più conosciuta la gran cognizione ch' egli à in tali materie: egli fù il primo che mi spronò a questa Intrapresa, e a lui devo il sistema di tutta l'opera, con altre cose che la sua modestia mi forza a tacere.

Spero che al Pubblico sarà grato il metodo che prendo in descrivere la medaglia, non essendo stato fin' ora da alcuno usato il più esatto di questo: perchè, oltre il descrivere la grandezza, la grossezza, la qualità del metallo e della vernice che lo ricopre, se pur ve n' è, e la bontà, perfezzione, o imperfezzione del lavoro, e di taluna anch' il peso; estendomi più oltre, e dico sinceramente se qualcuno degl' intelligenti à la medaglia per sospetta di falsità: onde se tutti convengono ch' una medaglia sia veramente antica, e ch'un solo v' abbia qualche dubbio; io gli domando licenza di pubblicare la sua opinione, e le ragioni sulle quali si fonda: per tanto quelle medaglie che si troveranno senz' alcuna riflessione in questo genere, s' intenderanno credute indubitatamente antiche, con l' approvazione di tutti quelli che l' anno vedute ed esaminate. Piacesse al Cielo [per l'utile che la Repubblica delle lettere ne ricaverebbe] che così con sincerità avessero prima di mè fatto lo Strada, Tristano, Golzio ed altri: potremmo allora prestar fede a quelle meda-

glie che producono ne i loro libri, le quali non essendo state osservate altrove, si tengono per sospette.

Dirò in questo luogo quali siano le medaglie che pubblico, e come mi contengo nello sceglierle fuori da gli Studioli. In primis prendo tutte quelle che non sono state dagli altri stampate, e che non sono registrate nell' Indice del Conte Mezzabarba; nelle famiglie Consolari, nelle Colonie, e nelle Greche del Dr. Vaillant, com' anche ne' suoi Tolomei d' Egitto e Rè di Siria: essendo questi gl' Indici più generali, e più compiti che fin' ora abbiamo. Tali medaglie incido e descrivo, se sono considerabili; altrimenti mi contento di registrarle sotto quegl' Imperatori del loro tempo, acciò possano servire al supplimento degl' Indici sopra notati, in caso che si ristampino.

In secondo luogo faccio il medesimo di tutte quelle medaglie che trovo esser prodotte da pochi Autori, e che nell' opere di questi, o manchino di similitudine nelle teste, o siano imperfette ne' riversi, o pure ch' io sia d' opinione diversa da quelli che prima ne scrissero.

In Terzo luogo aggiungo a queste molte medaglie che sono contramarcate, acciò con il confronto loro si possa venire a qualche cognizione recondita.

Se m' incontro medesimamente in qualche medaglia rarissima che sia della prima conservazione, e che seco porti qualche erudizione; ancorchè sia registrata, prendo la pena d' intagliarla, stimando che il Pubblico non sdegnerà di vederla diligentemente rappresentata: non m' obbligando però di far tutte quelle ch' incontro in questo genere, ma solo qualcuna che può servire d' adornamento maggiore alle mie fatiche.

Mi compiaccio ancora di far le medaglie Puniche, Toscane, Fenicie, Persiane &c. ancorchè fin' ora non si sia venuto in cognizione del contenuto di esse: sono degne però che se ne tenga memoria, come Resti preziosi di quei tempi da noi tanto venerati; maggiormente, che non saranno tante, che possano occu-

occupare l' erudito lettore in cose non conosciute, e per conseguenza di poco profitto.

Questo è quanto per ora m'accade di dire in questo Proemio. Aggiungerò solo, che mi stimo fortunatissimo d'essermi trovato in Inghilterra con questo genio che mi dà campo con il mezzo di tanti Avanzi preziosi d'Antichità, di render servizio e far piacere a tutti i Letterati in generale.

O scelto di scrivere in lingua Italiana, essendo questa a mè naturale, in cui posso meglio esprimermi che in alcun' altra, ed anche perchè tutti quei che si dilettano di questi studj, generalmente l'intendono.

Se poi troverò che queste carte siano in qualche modo accette al Pubblico, ed in particolare all'Inghilterra, a cui è il mio scopo principale di servire, ed a gloria di cui mi sono messo a questa per mè difficilissima impresa; non mancherò se Iddio mi concederà vita, di dare alla luce altr' opere che il tempo, e l'esperienza faranno che siano meno imperfette della presente, la quale intendo di proseguire con ogni diligenza.





AL

LETTORE.



NON sarà fuor di proposito dire alcune cose che mi accadono, per sodisfazione di chi legge; concernenti questo ed i seguenti volumi del Museo Nummario.

In primo luogo spero o lettore che ti satisfarai nella somiglianza delle teste; particolarmente in quelle che sono di più consequenza, avendo in esse usato più diligenza che nell' altre, com' è necessario: e ciò ti prego particolarmente d' osservare.

In secondo luogo, mi lusingo che non mi taccerai se trovi ch' io abbia messo in questa raccolta alcune medaglie che sono per così dire communi; non essendomi fatta una legge di porre solamente quelle che sono rare, ma quelle bensì che non sono state fin' ora pubblicate, e quelle come ò già detto nel Proemio, che possono darmi campo di farvi qualche riflessione: Dovrò dunque lasciar fuori una medaglia che dà lume all' Istoria, o che porta seco qualche erudizione, solo perchè si trova in più studioli? e non porre se non quelle che sono di gran' prezzo, o Uniche, ancorchè vi sia da cavarvi pochissimo frutto? Io per mè lascerò quest' impresa a quei che ne fanno un vil commercio, e che non apprezzano questi

Resti

Resti d'Antichità, che per il profitto del danaro che ne tirano, e mi contenterò d'ammirare solamente quelle medaglie che m'istruiscono: ma che? saranno forse communi quelle che non sono registrate da quei che ne anno raccolta quantità così grande con molta fatica da tutti i Studiosi d'Europa, e da i libri, per farne quegl' Indici ch' ora ne abbiamo? se queste sono Communi, quali dunque saranno le rare? troppo discreto ti credo o lettore, per istimarti capace a tacciarmi di questo.

Devo oltre di ciò avvertirti, che se il presente volume ti contenterà in qualche modo, molto più ti satisfarà il secondo il quale sarà quasi ripieno di medaglie tirate dalla collezzione dell' Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire, essendo ora una delle più cospicue e numerose d' Inghilterra: e senza parlarne d'avantaggio, ne giudicherai da quello che ne darò fuori al pubblico: mentre nel presente volume, non ve ne sono che alcune che mi venivano al proposito.

Medesimamente, della celebre raccolta di Mylord Conte di Pembrock non ò avuto opportunità di porne che qualcune che vedrai sparse in quà, e in là; essendo ch' il detto signore è stato longo tempo in Campagna; ed oltre di che, si disegna di pubblicar la sua collezzione a parte.

Spero per tanto, che non avrai di che lagnarti del mio progetto; mentre che in quello che saranno mancanti le note, per dar pascolo all' Intelletto, a causa del mio tenue intendimento, sarà supplito interamente dalla varietà de gli oggetti scolpiti ne gl' intagli delle medaglie insigni, che abbondantemente ti si porgeranno alla Vista.

Ragguaglio dei Pesi dell' Oro, e dell' Argento secondo il costume d' Italia e d' Inghilterra.

Avendo posto ad alcune medaglie il loro peso, devo darne il presente Ragguaglio, acciò poss' essere con facilità compreso il va lore dell' uno e dell' altro per l' inteligenza di questi volumi.

Il

Il Peso dell' Oro e dell' Argento d' Italia si divide come segue: Il Marco è di once 8, l' oncia di 24 carati, il carato di 24 grani.

Il Peso dell' Oro e dell' Argento d' Inghilterra si divide come segue. L' oncia è di 20 penny-weights, ed un penny-weight di 24 grani.

Un Marco d' Italia che sono 8 oncie, è uguale ad once 7$\frac{1}{2}$ d' Inghilterra che chiamano Troy-weight.

Once 8 d' Italia sono 4608 grani, i quali sono eguali a 3660 grani d' Inghilterra: dunque, come si vede, i grani d' Inghilterra sono più pesanti di quelli d' Italia.

La differenza è questa. Un' oncia d' Italia viene ad essere grani 457$\frac{1}{2}$ d' Inghilterra, che sono uguali a grani 576 d' Italia valore d' un' oncia; dunque la diferenza sarà di 118$\frac{1}{2}$ in un' oncia: e ciò basti per la spiegazione de i pesi.

De i Segni e Marche che si vedono nell' Intagli delle medaglie di questi volumi.

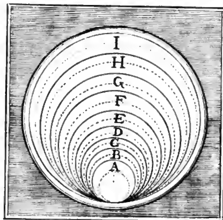
Le lettere congiunte assieme, significano il metallo; cioè AE *il Bronzo,* AR *l' Argento,* AV *l' Oro,* PL *il Piombo;* QAR *il quinario d' Argento,* QAV. *il quinario d' Oro &c.*

L' altre lettere sole, come A, B, C, D, E, F, G, H, I, *si riferiscono alla seguente scala de i Tondi, che dinota la grandezza della medaglia, conforme la regola di cui s' è servito il traduttore dell' Agostini in Italiano, e molt' altri: parendomi la maniera più esatta d' ogn' altra, la quale rendo ancora più perfetta; perchè se la medaglia è un poco più grande o minore de i tondi; non mi scordo di notarlo, acciò non vi sia alcuna cosa che possa rimproverare la mia negligenza: onde quando si trova* $\frac{1}{4}$ *s' intende che la medaglia è solamente grande quanto la quarta parte della grandezza* A *nella scala dei Tondi, quando si trova* $\frac{1}{2}$ *solamente la metà; mà quando si troua* A$\frac{1}{2}$ *overo* A$\frac{1}{4}$; B$\frac{1}{2}$; B$\frac{1}{4}$; C$\frac{1}{2}$;

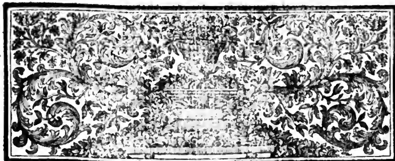
C$\frac{1}{2}$; C$\frac{1}{4}$; &c. *allora s'intende la prima lettera eſſere la grandezza ſecondo la ſcala, ed il numero la mezza o quarta parte di più della diſtanza ſeguente: mà ſi deve avvertire che ad alcune che non anno queſte lettere che dinotano la grandezza; quello è ſegno che ſono medaglioni d'Argento o di Bronzo, i quali ò fatti come ſono, avendo diſegnato il circolo di dentro ch'è il più vicino alla medaglia, dalla medaglia iſteſſa.*

SCALA DE I TONDI,

i quali Secondo le lettere dell'Alfabeto, ſi riferiſcono alla grandezza delle medaglie.



DE



DE I

RE DI SIRIA.



Vendo trovato ne gli Studioli d'Inghilterra molte medaglie de i Re di Siria, le quali non ſono nel libro del Dr. Vaillant ſtampato in Parigi l' anno 1681; ò ſtimato bene di cominciar queſto volume con le medeſime, alle quali ò anche aggiunte alcune di quelle che ſono nel detto libro; o perchè in quello le teſte non ſono ſimili [per difetto dell' Intagliatore] alle medaglie con le quali le ò riſcontrate; o pure a cauſa che queſte da me vedute ſono alquanto diverſe: ed eſſendo egli ſtato il primo a diſtrigare l'Iſtoria di queſti Re, per altro intrigatiſſima e non da altri fin'ora tocca ch'io ſappia, ſe non legermente; ò ſtimato che non ſarà diſcaro al Pubblico il fargli parte delle mie picciole ricerche, con un breve compendio della detta Iſtoria.

SELEUCO Primo detto NIKATΩP.

Le medaglie di queſto Rè ſono Rare.

Appian. Syr. Juſtin. lib. 5.

Seleuco Primo uomo di gran'valore, ſeguitò Aleſſandro Magno; e dodici anni dopo la di lui morte diede principio al Regno di Siria nell'Olimpiade 117, avanti Chriſto anni 312. Fu perſona così umana, che il medico Eraſiſtrato avendogli detto che l'infermità d'Antioco ſuo figlio proveniva dall'amore ch'ei portava a Stratonica ſua madrigna e ſeconda moglie di Seleuco; egli per rendere la ſalute al figlivolo, non ſolo ſi privò della moglie, ma gliela diede in matrimonio, e raſſegnolli il Regno: l'Eſercito allora [ſecondo Appiano Aleſſandrino che ſcrive il fatto diffuſamente] chiamò Seleuco Maſſimo Re, Ottimo Padre e degno ſucceſſore d' Aleſſandro, magnificandolo con ſomme lodi. Paſſato l'Elleſponto, e giunto in Liſimachia, fu ingratamente ucciſo da Tolomeo Ceraunо che lo ſeguiva; il quale aveva ei prima ſalvato dall' ira del Genitore, nell' Età d'anni 73, dopo averne regnato in Siria 30.



Appartiene al Signor Sadler.

Teſta laureata di Seleuco ſotto l'effigie d'Apollo: à per riverſo una Pallade in piede, che vibra un dardo con la deſtra, e ſoſtiene uno ſcudo con la ſiniſtra. Queſta medaglia è beniſſimo conſervata e di perfetto lavoro.

La



Al medesimo ancora appartiene quest' altra simile, non in altro diferente, che sotto lo scudo della Pallade, si vede un Ancora grande: ambe anno quest' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΣΕΛΕΥΚΟΥ cioè *Regis Seleuci*. Queste medaglie sono rare.

Che Seleuco si facesse rappresentare sotto l' immagine d' Apollo; non è dificile il crederlo, mentre Giustino nel 15 libro così parla di lui. Seleuco fu illustre tanto per la sua virtù, quanto per la nascita; mentre che Laodice moglie d' Antioco celebre fra i Capitani di Filippo sognò che Apollo l' avesse ingravidata, e per ricompensa le avesse donato un' Anello nella pietra del quale era intagliata un' Ancora: e fu nel letto effettivamente trovato l' anello, di cui fè dono al suo figlio Seleuco che di questo parto nacque, avendo egli stesso un' Ancora impressa nella coscia. Dopo la morte d' Alessandro, impadronitosi dell' Oriente, fece fabbricare una Città in memoria della sua nascita, nomandola Antiochia da Antioco suo Padre; e consecrò ad Apollo il contorno di quella. Il segno con il quale egli nacque passò ancora a suoi successori, li quale nacquero col' medesimo segno nella coscia, che li distingueva della stirpe di Seleuco. Il racconto istesso dell' Anello si trova anche in *App. Syr.* Appiano Alessandrino, ma alquanto diverso, e molto più verisimile.

La Pallade in atto di vibrare il dardo, che si vede nel riverso, è nume tutelare che indica le vittorie di Seleuco, per le quali ebbe il nome di Nicatore che vuol dir Vittorioso.



Del Signor Sadler.

Testa di Seleuco con pelle di leone, ed un ala sopra l'orecchio: à per riverso un Toro che corre, con l'Epigrafe come sopra. Questa medaglia è benissimo conservata e di perfetto lavoro.

Si trova in Vaillant a Cart. 37 dov' è anche la spiegazione: l' ò intagliata di nuovo per far vedere la similitudine.

L' altra testa ch' appartiene all Ecc. Sig. Duca di Devonshire, è in tutto simile all' antecedente, fuori che è senza pelle di leone, non avendo ch' il diadema, e l' ala sopra l' orecchia: lo rappresenta d' età più avanzata.



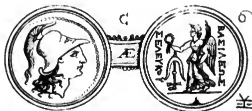
Dell' Ecc. Sig. Duca di Devonshire.

Testa di Seleuco primo ancorchè di fisonomia un poco differente, fatta per esso forse quand' era in Età senile; à il diadema, ed un corno di Toro sopra l' orecchia. Il riverso è una testa di Cavallo con il collo e corna medesime; à il freno quasi simile a quello che s' usa in oggi, e le redini legate sopra il collo, con l' Epigrafe come sopra. Quest' unica medaglia d' oro

ro è d'un mediocre lavoro, benissimo conservata, e pesa grani 131 secondo il peso d'Inghilterra.

Io la pongo sotto Seleuco primo per l'autorità d'Appiano Alessandrino il quale dice che fu creato satrape di Babilonia, e finalmente Re: & essendo molto felice e vittorioso nelle guerre; fu cognominato Nicatore; mà più tosto perchè egli uccise Nicatore; o pure perchè fu di grande, e robusta statura, avendo egli trattenuto con le mani, un Toro Silvestre che fuggiva dal Sacrificio d'Alessandro, il che viene confermato dalle sue statue che si fanno con le corna di Toro, e Svida ancor più chiaramente si esplica: *A Seleuco tradunt, cum Alexandrum immolantem taurus effugisset, bestiam cornibus prehensam esse retractam: eaque de causa capiti statuæ ejus addi cornua.*

Tralascio di dire alcuna cosa sopra il riverso, lasciandone l'interpretazione a gli eruditi.



Del Cavalier Roberto Abdy.

Testa con Elmo, la quale potrei credere che fosse d'Alessandro Magno: à per riverso una vittoria alata che à nella destra una laurea, e nella sinistra una palma, sotto la laurea v'è un'Ancora grande, con l'Epigrafe come nelle antecedenti. Questa è di bonissimo maestro, e ben conservata.

Un'altra simile ne ò veduta fra le medaglie del Signor Wren, la quale à di più quella marca che ò posta nel margine.

Queste ancora par che servano a confermare il nome di Nicatore a Seleuco; il quale credo ch'abbia voluto porre la testa d'Alessandro, come nume tutelare delle sue vittorie;

vittorie; in onor di cui per riconoſcenza [ſecondo Appiano] fece fabbricare alcune Città chiamandole Aleſſandrie: dell' Ancora ſi è parlato di ſopra.



Del Signor Sadler.

Teſta d' Apollo laureata: à per riverſo il medeſimo nume in piedi che à nella deſtra un dardo appoggiando la ſiniſtra ſopra un tripode, con l'Epigrafe come nelle antecedenti; ed avanti l'Apollo una Δ che forſe indica la Città di Delfo vicina al monte Parnaſo dove Apollo era in un tempio principale venerato, e dove rendeva gli oracoli come teſtifica Plinio, *Liberum Oppidum Delphi, ſub monte Parnaſſo, clariſſimum in terris oraculo Apollinis,* &c. e dove forſe Seleuco aveva mandato qualche dono a queſto Dio che teneva per ſuo Genitore; ſe pur non vogliamo dire [come crede Vaillant] che la Δ nelle medaglie de i Re di Siria, dinoti eſſere battuta in Damaſco. Queſto Nummo ſerrato [ſecondo volgarmente s' appellano] è di boniſſima conſervazione.

Lib. 4. c. 3.

Il Cavalier Abdy ne à ancora uno ſimile, ma in vece della marca che in queſta è dalla parte della teſta, in quella dall' iſteſſa parte v' è un' N, & un' E congiunte, come ò intagliate nel margine.

Queſte medaglie ſono communi.

Del



Del Cavalier Roberto Abdy.

Tefta di Giove laureata con quefte lettere fotto ΣΕΛΕΥΚΟΥ *Seleuci:* à per riverfo un' aquila con fulmine negl'artigli, e lettere frapofte in diverfi lochi che vogliono dire ΓΕΡΜΗΝΩΝ. Quefta medaglia è ben confervata, un poco più grande che la grandezza C.

Di Germe, o Germino Stefano Bizantino dice quefte parole: *Germe, oppidum Hellefpontiæ prope Cyzicum, quod Herodianus Afiæ attribuit:* v' è ancora un' altra Città di quefto nome nella Galazia, vicina a Paffinunte che fu poi Colonia de' Romani. Appiano ci fa conofcere che la fuddetta medaglia fu battuta nel fine della vita di Seleuco; mentre dice che l'ultima guerra da lui fatta, fu preffo la Frigia ch' è fopra l'Ellefponto, nella quale vinfe Lifimaco: paffando poi più oltre, andò in Lifimachia dove fu uccifo, come s' è detto, da Tolomeo Cerauno: onde per quello che dice queft' Autore, è più probabbile che foffe battuta dalla Città di Germe, vicina a Cyzico.

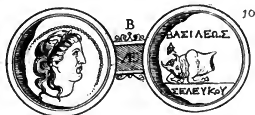


Del Cavalier Abdy.

Tefta d'Apollo laureata con vaga acconciatura: à per riverfo

ſo un Bue con l'Epigrafe come ſopra. La medaglia è di boniſſimo lavoro e di perfetta conſervazione.

Speſſo ne i Rè di Siria ſi trova l' immagine d'Apollo preſo da loro in venerazione per la cauſa che ſi è detta nella ſpiegazione della prima medaglia. Il Bue che ſi vede nel riverſo, appartiene medeſimamente ad Apollo il quale, ſecondo Pauſania, molto ſi dilettava di queſt' animale, ed era la più cara vittima che a lui s'offeriſſe: onde i Cariſtj ed altri Popoli della Grecia gliene dedicarono uno di metallo. Gli Egizzj ſecondo Diodoro nella ſeconda parte del primo libro, avevano in gran venerazione il Bue che adoravano in vece d'Oſiri inteſo per il Sole, e lo chiamarono Api, che vuol' appunto dir Bue in lingua loro.



Del Cavalier Roberto Abdy.

Teſta d'Apollo laureata: à per riverſo un mezzo Bue colco a terra con l'Epigrafe come ſopra. Il lavoro di queſta medaglia, è molto inferiore alle antecedenti.

Il mezzo Bue colco a terra, dinota un ſacrificio ad Apollo per le ragioni addotte.



De

Dell' Eccellentiſſimo Signor Duca di Devonſhire.

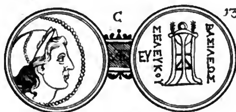
Teſta d'Apollo: à per riverſo un Bue un poco cadente, ed à l'Epigrafe come ſopra, ed oltre di ciò queſte due lettere E Y. D' Apollo e del Bue s' è detto di ſopra.



Del Cavalier Roberto Abdy.

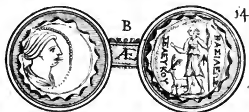
Teſta di Bacco, à per riverſo un tripode con lettere come nell' antecedenti. E' di cattivo lavoro.

Il Culto di Bacco era molto in venerazione appreſſo i Re di Siria, come ſi può vedere nel ſecondo libro de' Maccabei, e dalle medaglie. — Il Tripode appartiene ad Apollo.



Dell' Eccellentiſſimo Signor Duca di Devonſhire.

Queſta medaglia è quaſi ſimile all' antecedente, fuori che l'acconciatura della Teſta è diverſa, ed il lavoro un poco mediocre: oltre di ciò vi ſono queſte due lettere E Y da una parte.



Del Cavalier Roberto Abdy.

Testa di donna con acconcio particolare: à per riverso una Diana in piedi con asta alla destra, preceduta da un cervo, con l'Epigrafe come sopra. Questo nummo serrato è di buona conservazione fuorchè alla bocca è alquanto logoro come si vede nell intaglio: per altro è di mediocre lavoro.

Appiano & Vaill. p. 18. Questa Testa stimo che sia d' *APAME* figlia d'Artabaso, prima moglie di Seleuco Nicatore e madre d'Antioco primo; a causa che l'acconcio del capo non conviene ad alcuna Deità: E non paja improprio che i Re di Siria ponessero la testa delle lor mogli nelle medaglie senza il nome loro; perchè ciò fu da i medesimi pratticato sovente, come anche da' Tolomei d'Egitto. Si vede la medaglia di Tolomeo primo con la testa nel riverso di Berenice sua moglie, secondo crede Vaillant, Canini e molt' altri, co'l solo nome di ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ. e Cleopatra con pelle d'Elefante in testa, e nel riverso un' aquila che tiene co'gl'artigli il fulmine, con lettere che dicono ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ. Si vedrà ancora nel seguito di questo libro Cleopatra moglie d'Alessandro primo medesimamente con pelle d' Elefante in testa, con le sole parole di ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. e pure questa è indubitatamente Cleopatra, trovandosi la sua testa con Alessandro suo consorte nelle medaglie, vedi Vaill. pag. 255; onde non senza fondamento si crede essere questa Apame moglie di Seleuco primo il quale

App. S. r. in onor di lei fabbricò tre Città, l'una in Frigia, l'altra in Siria,

ria, e l'altra in Media, dando a ciascuna di loro il nome d'Apamea.

Diana è simbolo della castità, onde penso che essendo stata Apame castissima; per dinotare questa virtù sì pregiata in una donna; fosse posta nel riverso della sua medaglia Diana in atto d'andare a Caccia.

ANTIOCO Primo detto ΣΩΤΗΡ.

Le sue medaglie sono Communi.

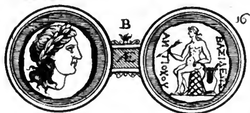
Antioco Primo figliolo di Seleuco s'innamorò della Madrigna Stratonica, e l'ottenne benignamente dal Padre per Isposa. Successe al Regno di Siria nell' Olimpiade 124, anni 282 avanti Christo, l'anno 31 della fondazione del Regno. Ricacciò nel paese loro i Galati che d'Europa erano venuti a molestar l'Asia: Regnò anni 20. *Appiano.*



Del Signor Sadler.

Testa d'Antioco Primo diademata: à per riverso Apollo nudo in piede con un dardo nella destra, ed un arco sopra cui si appoggia con la sinistra, con l'Epigrafe che dice ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΝΤΙΟΧΟΥ *Regis Antiochi.* E' benissimo conservata, e di bonissimo Artefice.

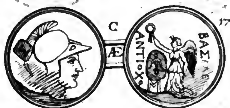
D'Apollo si è parlato di sopra.



Del Cavalier Roberto Abdy.

Teſta d'Apollo laureata: à per riverſo un Apollo nudo a ſedere che tiene nella deſtra un dardo, ed apoggia la ſiniſtra ſopra una Lira, con l'Epigrafe come nella paſſata. Queſta medaglia è beniſſimo conſervata. Al medeſimo Cavaliere appartiene un' altra ſimile dove l'Apollo in vece d'apoggiare la ſiniſtra ſopra una Lira, l'apoggia ſopra un' arco.

Vaillant non à menzionato coſa ſia quello ſopra cui ſede Apollo in queſta e molt'altre medaglie de i Re di Siria: Il traduttore dell'Agoſtini in Italiano ne parla a Cart. 156; e dopo lui il Signor Schott nella ſua nova & erudita ſpiegazione dell'Apotheoſi d'Omero, il quale con buone e ſalde ragioni ch'adduce, mi fa credere che ſia quella che i latini chiamavano *Cortina*, che ſerviva per coprire il tripode ne i ſacrificj di queſto nume, e ſopra di cui ſedeva la ſacerdoteſſa: legga il ſopracitato libro chi deſidera conoſcer' a fondo quanto ſi ricerca ſopra tal materia.



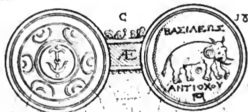
Dell' Eccellentiſſimo Signor Duca di Devonſhire.

Teſta con Elmo alquanto ſimile a quella che ſi vede in queſto

ſto libro a Car. 21 ſotto Seleuco primo, che mi figuro che poſſa eſſere Aleſſandro Magno, con una contramarca che può eſſere un M, overo un Σ: à per riverſo una vittoria in piede che inalza una laurea, con l'Epigrafe come ſopra & un' M di gran rilievo, ſopra del quale v' è una contramarca con un' Ancora: queſta medaglia è competentemente conſervata e di buon lavoro.

Eſſendo queſta la Teſta d' Aleſſandro Magno [ſe pur non ſi vuol credere che ſia di Pallade] è probabile che il figlio ad immitazione del Padre abbia voluto moſtrarſi riconoſcente alla memoria di queſto Prencipe.

La vittoria ch' è nel riverſo, ſi può riferire a quella che Antioco ebbe ſopra i Galati, della quale ſi parlerà più a lungo nella ſeguente.



Del Cavalier Roberto Abdy.

Uno ſcudo rotondo nel di cui centro è un' Ancora: nel riverſo v' è un' Elefante con l'Epigrafe come ſopra. E' di boniſſi. lavoro e conſervazione.

Lo ſcudo che ſembra Macedonico, fa vedere l'origine che i Re di Siria traevano da i Macedoni, e l'Ancora mi fa credere che queſta, come alcune delle antecedenti medaglie, foſſe fatta battere da Antioco, per far ſovenire a i Popoli la ſua diſcendenza, della quale s' è già detto a baſtanza, parlando di Seleuco primo. Dell'Elefante che ſi vede nel riverſo, Luciano nel trattato dove diſcorre di Zeuſi e d' Antioco, ne parla in queſto ſenſo. Antioco Sotiro, nella battaglia che diede contro i Galati, vedendo il numero grande & il buon' ordine con il quale

quale essi venivano ad incontrarlo; disperava di vincere, e già si preparava a ritirarsi, o a fare un accordo svantaggioso: quand'uno de' suoi Capitani l'assicurò della vittoria; e vedendo la Cavalleria inimica che si moveva per assalirlo, e la fanteria che s'apriva per far' avanzare i Carri; ei si gettò sopra di essi così a tempo con gli Elefanti; [ch'aveva espressamente nascosti dietro i battaglioni per dar maggior terrore] che la Cavalleria, ed i Carri spaventati, posero in disordine i pedoni, ed allora fu fatta di loro una grand' uccisione: ma quando i Macedoni vollero applaudire Antioco per l' esito felice spargendo all'aria gridi di gioja: non vi vergognate [disse Antioco] di vantarvi d' una vittoria ch' è più dovuta alla fortuna, che al valore del vostro braccio? e per trofeo non volse che fosse dipinto altro, che un' Elefante. Questo passo di Luciano fa distintamente conoscere a che effetto fosse stata battuta la sudetta medaglia, e quanto ragionevolmente io l' abbia attribuita ad Antioco primo.



Del Cavalier Roberto Abdy.

Testa di donna: à per riverso un Elefante con l'Epigrafe come nell'antecedenti. Questa medaglia è di cattivo lavoro.

La testa che mostra d' essere in età senile, non mi pare che si convenga ad alcuna Deità; onde non so che dirmi sopra di essa; se pure non volessimo credere che Antioco avesse voluto far' imprimervi la testa di Laodice madre di Seleuco primo, la quale si vantava d' essere stata ingravidata da Apollo come s' è *Appian.* detto, e d' aver dato alla Siria i Re loro: onde si può supporre ch'An-

ch' Antioco per riconoſcenza degli Avi ſuoi, abbia voluto far ſegnare la ſeconda medaglia che abbiamo poſto fra le ſue; con l'immagine d' Apollo, e queſta con l'immagine di Laodice ambo ſuoi Progenitori, per far rammentare a i Popoli che la ſua proſapie era del ſeme de gli Dei. --- Dell' Elefante ſi è parlato di ſopra.



Del Signor Sadler.

Teſta velata di donna che credo poſſa eſſere Stratonica moglie d'Antioco primo, come di ſopra ſi è detto: à per riverſo un' Elefante con tripode, con l' Epigrafe come ſopra ΒΑΣΙΛΕ-ΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. Queſto nummo ſerrato è di boniſſima conſervazione, e maeſtro.

Vaillant pag. 44. *Stratonice uxor ejus poſt mortem a Smyrnenſibus conſecrata eſt, Deaque cognominata, delubro ab eis addito & Fano illi ſub nomine Veneris Stratonicidis, ex oraculo Apollinis conſecrato, cui jus aſyli, totique urbi conceſſum eſt a Seleuco* II. *ejus nepote.* Si legga Luciano nel trattato della Dea di Siria, dove ſi troverà un lungo racconto di Stratonica, e d' Antioco ſuo conſorte; come anche la piacevole relazione di Combabe che ſi privò delle parti genitali per non eſſere ſoſpetto appreſſo il Re d' adulterio con la Regina, nel tempo che l'accompagnava alla Città ſacra detta *Hierapolis* vicino l'Eufrate, dov' eſſa andò per fabbricare un Tempio a Giunone Aſſiria, con altre particolarità che non ſono al noſtro propoſito; ma però degne da ſaperſi. Si legga ancora Plutarco nella vita di Demetrio, e Appiano Aleſſandrino nella guerra di Siria.

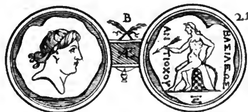
La

La testa d'Elefante nel riverso ed il Tripode, credo che dinoti un sacrificio per la vittoria d'Antioco contro i Galati della quale s' è parlato di sopra a bastanza.

Il Cavalier Abdy à due medaglie consimili, una come questa, fuori che sotto la parola ΑΝΤΙΟΚΟΥ. v' è un' K. L'altra dalla parte di dietro della testa, à quella marca che ò segnata nel margine dell' Intaglio: il riverso è senza tripode.

L'Erudito Begero nel Tesoro Brandenburgico vol. 3. pag. 27. ne porta una con testa di donna, ma senza mitra, con il riverso d' una testa d' Elefante, e l'Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ e sotto Σ: esso crede che sia Trifene moglie d'Antioco VIII detto Epifane, fondandosi sopra il Σ che crede essere una nota numerale che significa 200: ma io sono d' opinione diversa.

Le medaglie di Stratonica ch' ò di sopra citate, le pongo sott' Antioco I per queste ragioni: prima, perchè queste non anno titoli, e tutte quelle d'Antioco VIII ch' ò fin ora vedute, anno quest' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΒΑΣΙΛΙΣΣΗΣ. ΚΛΕΟΠΑΤΡΑΣ, o pure ΒΑΣΙΛΙΣΣΗΣ. ΚΛΕΟΠΑΤΡΑΣ. ΘΕΑΣ. ΚΑΙ. ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ: e quando il suo nome è solo; si trova in questa maniera ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ: secondariamente non posso indurmi a credere che il Σ ch' è nella medaglia del Dotto Begero sia un' epoca, vedendo in altre ora un K, ed ora un Ξ; le quali se fossero Epoche distruggerebbero il tutto: ond' io credo più tosto che significhino la Città dove sono state battute, o altro di cui non siamo ancora venuti in cognizione.



Del

Del Cavalier Abdy.

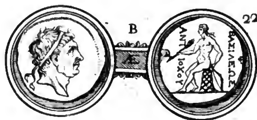
Testa di donna: à per riverso un Apollo nudo sedente con dardo alla destra, ed appoggia la sinistra sopra un arco: l'Epigrafe è come l'antecedente. E' di mediocre lavoro.

Questa ancora mi lusingo che possa essere Stratonica, della quale s' è parlato di sopra. Si osservi la lettera ≡ nell'esergа.

ANTIOCO Secondo detto ΘΕΟΣ.

La sue medaglie sono communi.

Antioco II. nacque d' Antioco primo e Stratonica: fu chiamato Dio da i Milesi perchè cacciò il tiranno loro: ebbe due mogli a un tempo istesso, la prima chiamata Laodice, e Berenice la seconda: fu dalla prima avvelenato dopo aver goduto il Regno anni 15. Cominciò a Regnare nell' Olimpiade 129, anni 262 avanti Christo; l'anno 51. della fondazione del Regno. Dopo la sua morte i Parti si ribellarono, vedendo il Regno de' Seleuci in declinazione. *Appiano.*



Del Signor Sadler.

Testa d'Antioco secondo con diadema: à per riverso un Apollo sedente, con attributi: l' Epigrafe dice ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ *Regis Antiochi.* E' in piccol bronzo di bonissima conservazione e d' Eccellente lavoro.

E Avendo

Avendo Vaillant fatto diſegnare la ſua medaglia d' Antioco ſecondo da quella d' Argento; ò ſtimato bene di farla di novo da quella di Bronzo, eſſendo queſta fatta da un artefice molto più eccellente; onde è probabile che ſia anche più ſimile.



Dell' Eccellentiſſimo Signor Duca di Devonſhire.

Queſta è in tutto ſimile all' antecedente, fuori che vi ſi trova qualche marca che non è nell' altre, oltrechè è d' Oro puriſſimo che la rende coſpicua per la rarità: Nel lavoro è alquanto inferiore a quella d' argento, ed è aſſai ben conſervata: Peſa 132 grani d' Inghilterra.

La ſpiegazione di queſte ſi veda in Vaillant a Cart. 52.

SELEUCO II. detto ΚΑΛΛΙΝΙΚΟΣ.

La ſue medaglie ſono d' un inſigne rarità.

Seleuco II. fu figlio d' Antioco II. e di Laodice ſua moglie, fu chiamato Callinico ſecondo Appiano, e ſecondo Polibio fu detto Pogon a cauſa della barba: ſucceſſe al Padre nel Regno di Siria nell' Olimpiade 133; avanti Chriſto anni 247; l' anno 66 della fondazione del Regno, e regnò anni 20.

Polib. lib. 2.

Del



Del Signor Sadler.

Testa barbata con diadema: â per riverso il Pegaso con l'Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΣΕΛΕΥΚΟΥ *Regis Seleuci*: E' di bonissimo lavoro, e ben conservata.

Un' altra simile, ma di perfetta conservazione, appartiene all' Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire.

Seleuco secondo è chiamato da Polibio Pogon cioè barbato; Vaillant aggiunge che fosse un nome datoli per disprezzo: ma come questa medaglia è indubitatamente antica, e non essendovi alcun Seleuco con la barba tra i Re di Siria a cui si possa attribuire; con l' autorità suddetta lo pongo per Seleuco II; tanto più che non pare impossibile che Vaillant suddetto, non avendo veduto alcuna di queste, abbia posto in suo luogo le medaglie chi appartengono a gli altri Seleuci per supplire la serie.

Del Pegaso ch' è nel riverso, non trovando nelle azzioni di questo Re alcun fatto che possa aver correlazione con questo tipo; ne lascio la spiegazione a gli Eruditi, ogni qual volta non si volesse dire che fosse correlativo d' Apollo. Giustino lib. 27 & 28 parla a lungo di questo Prencipe, così anche Appiano ed altri.

SELEUCO III. detto ΚΕΡΑΥΝΟΣ.

Le sue medaglie si pongono fra le più rare.

Appiano. Seleuco III. figlio dell' antecedente Callinico, fu poco sano, e meno grato all' Esercito; i proprj favoriti l' avvelenarono, non avendo regnato che anni due o poco più: succedè al Padre nell' Olimpiade 138, avanti Christo anni 227; ed anni 86 della fondazione del Regno.



Del Signor Sadler.

Testa diademata di Seleuco III: à per riverso un'Apollo sedente, con attributi e quest' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΣΕΛΕΥΚΟΥ *Regis Seleuci:* Questa medaglia è di buon lavoro e ben conservata.

Il Cavalier' Abdy ne à ancora una simile, fuori che a mano sinistra vicino la parola ΣΕΛΕΥΚΟΥ vi sono quelle marche che ò poste nel margine. L'Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire l' à ancora in Argento benissimo conservata con poca differenza.

Non ò gran cosa a dire sopra il predetto riverso, essendo frequente nelle monete di Siria, & avendone parlato di sopra.

ANTI-

ANTIOCO III. detto ΜΕΓΑΣ.

Le medaglie di questo Re sono rare.

Antioco Magno fratello di Seleuco terzo e figlio di Seleuco II fu quello che fece guerra co' Romani: succedè al fratello maggiore nel Regno, nell' Olimpiade 139, anni 224 avanti Christo, e 89 dopo la fondazione del Regno: Tenne la Corona anni 36.



Dell' Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire.

Testa d'Antioco Magno diademata: à per riverso Apollo sedente con attributi, e quest' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ *Regis Antiochi.* Questa insigne medaglia è di finissim' Oro, e pesa 524 grani d'Inghilterra: è di bonissimo Maestro e di buona conservazione.

Antioco III. domandando al Popolo Romano, la Città di Lisimachia che prima apparteneva a suoi Antenati, fu causa che gli mossero la guerra: e gli fece gran torto il non voler ricevere il consiglio d'Annibale: Il Console Acilio Glabrio fu il primo che lo mise in fuga, Emilio Regilio lo disfece per mare, e Scipione assistito dal fratello che aveva soggiogato Cartagine ultimamente lo vinse, ancorchè avesse un' armata di **300 m.** Fanti senza la Cavalleria e gli Elefanti: Gli fu poi dal Pop. Rom. concessa la pace con una parte del suo Regno.

Parlano

Parlano di questo Re diffusamente gli Autori. Polibio, Livio, Giuseppe, Giustino, Appiano, e L. Floro anno dato campo al Dr. Vaillant di raccogliere la vita di lui descritta a lungo.

Circa l'Apollo sedente ch' è nel riverso, oltre quello che già s'è detto toccante i Re di Siria, si può aggiungere questo passo di Lucio Floro che viene molto a proposito, parlando de i prodigi che furono veduti a Roma avanti la guerra del Re Antioco:
Lib. 2. c. 8. *Ad hoc Cælestes minæ territabant, quum humore continuo Cumanus Apollo sudaret. Sed hic faventis Asiæ suæ numinis timor erat.*



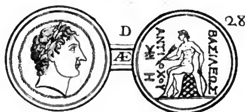
Del Signor Sadler.

Testa laureata d'Antioco figurato in Apollo: à per riverso un Tripode sotto del quale è un' Ancora con l'Epigrafe come nell' antecedenti. E' di buona conservazione e lavoro.

Era Antioco molto effeminato, dedito a piaceri ed alla Musica: ond' è da credere che per adularlo, i Popoli l' avessero fatto imprimere sù la moneta in forma di questo Dio che spesso era rappresentato in abito di donna, e conosciuto da tutti per Musico, mentre per lo più si figura con la lira ed il plettro. Che questa testa sia poi d' Antioco, non v' è da dubitare, perchè, ancorchè sia laureata e con capelli inanellati; si fa a bastanza conoscere per il profilo del volto ed il naso longo.

Il Tripode ch' è nel riverso, a bastanza si è detto che sia correlativo d'Apollo, come anche dell' Ancora che sotto questo si vede, per quello s' è accennato in Seleuco Nicatore fondatore del Regno.

Dell'



Dell' Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire.

Testa d'Antioco Giovane Coronata di lauro: à per riverso Apollo sedente con gl'attributi, e l'Epigrafe come sopra: E' di bellissimo lavoro e ben conservata.

Basti quanto s'è detto, per comprovare ciò che si vede nella presente medaglia, concernente Apollo.



Dell' Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire.

Testa d'Antioco Magno diademata: à per riverso un' Albero di Palma con dattili. Io leggo l'Epigrafe in questo modo ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΜΕΓΑΛΟΥ *Antiochi Magni.* E' di metallo giallo alquanto sottile, di mediocre fattura e conservazione.

Il lavoro di questa e l'Albero di Palma che si vede nel riverso, mi fanno credere che sia stata battuta in qualche parte della Giudea per complimentare Antioco Magno per le gran conquiste che aveva fatte avanti che facesse guerra co' Romani, nella quale veramente, meritò poco questo nome, perchè essendosi tutto dato alle delizie, al lusso e a' piaceri; non così tosto si rincontrava con loro; che senza quasi opporsi si poneva in fuga: onde fu vinto da essi con pochissima fatica.

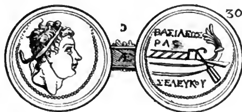
E'

E ſtata gran diviſione fra gl' Antiquarj ſopra il Titolo di ΜΕΓΑΛΟΥ dato ad Antioco terzo: Golzio e Fulvio Urſino vogliono che vi ſiano delle medaglie con queſto titolo, ed il ſecondo dice averne veduta una in Oro d' otto dramme: Vaillant pag. 150 non può crederlo, non avendone egli giamai ſcoperta alcuna; Mà queſta ch' io produco eſſendo certamente antica, non deve più dubitarſi che il titolo di Grande dato dagl' Iſtorici ad Antioco III, ſia anche confermato per l' autorità delle medaglie.

SELEUCO IV. detto ΦΙΛΟΠΑΤΩΡ.

Le ſue medaglie ſono eſtremamente rare.

Appiano. Seleuco IV. Figlio maggiore d' Antioco Magno, fu così pietoſo; che per liberare Antioco ſuo minor fratello dato per oſtaggio dal Padre a i Romani, mandò in luogo d' eſſo Demetrio ſuo Figlio: ma ritornando Antioco ſopradetto a Caſa, ed eſſendo vicino ad Atene; Seleuco per tradimento d' Eliodoro fu ucciſo, dopo aver Regnato anni 11: ſucceſſe al Padre nell' Olimpiade 148, avanti Chriſto anni 187; dopo la fondazione del Regno anni 126.

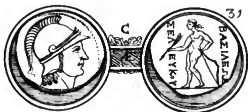


Del Cavalier Roberto Abdy.

Teſta di Seleuco IV. diademata: à per riverſo una mezza nave con lettere numerali ΡΛϹ, che dinotano l' anno 136 della

la fondazione del Regno, con l' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΣΕΛΕΥΚΟΥ *Regis Seleuci.* Queſta medaglia di Bronzo della grandezza C, è d'un lavoro inſigne ed è conſervatiſſima.

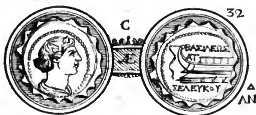
E' la medeſima che porta Vaillant a Cart. 159, ſolo che in queſta le note numerali ſono al contrario di quella, e dalla parte della teſta non v' è l'Acroſterio: La pongo per far vedere la ſimilitudine, eſſendo aſſai diverſa da quella che ſi ſcorge nel predetto Autore; nel quale ſe ne legga la ſpiegazione.



Del Signor Sadler.

Teſta con Elmo: à per riverſo un Apollo nudo in piede con attributi; l' Epigrafe è come nell' antecedente: E' ben' conſervata, e di buon lavoro.

Ancorchè non abbia nè Epoca nè altro ſegno per diſtinguerla dagli antecedenti Seleuci; l' ò però poſta in queſto loco, cauſa che la teſta Galeata benchè ſembri d'una Pallade; trovo [avendola ben'eſaminata] che à qualche ſomiglianza con la teſta indubitata di Seleuco IV, ma in età giovanile: eſſendo l'Epoca della prima nell' ultim' anno del ſuo Regno; potria ben queſta eſſere ſtata battuta dieci o undici anni avanti, che fanno gran differenza nella fiſonomia d'un' uomo.

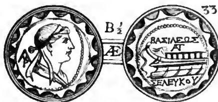


Del Cavalier Roberto Abdy.

Teſta di donna con corona d'Edera: à per riverſo una mezza nave con l'Epigrafe come ſopra, ed oltre a queſto due lettere iniziali AT: la medaglia è ben conſervata e di buon lavoro.

Due altre ſimili ne à l'Eccellentiſſimo Signor Duca di Devonſhire, in ambe le quali dalla parte della teſta ſi vede, oltre la Corona d' Edera, una faretra che ſorge dietro la ſpalla, il che pare che dinoti eſſer Diana, e nel riverſo non ſono differenti alla ſopra poſta; ſe non che nelle lettere iniziali, in una delle quali v' è un Δ, e nell'altra AN.

Si oſſervi che ſebben la faretra in queſta teſta di Donna, par ch'accenni eſſer Diana; mal ſi conviene però a queſta Dea la Corona d' Edera che ſi vede nelle teſte di ciaſcuna di queſte tre medaglie: onde potrei indurmi a credere che ſia Laodice moglie di queſto Re, la quale era ſorella di Laodice moglie d'Antioco il Grande, ambe figlie di Mitridate V Re di Ponto; la quale fu prima ſpoſata ad Antioco figlio d' Antioco III, che morì vivente il Padre: tanto più che le tre teſte ſudette s' aſſomigliano perfettamente.



Del

Del Signor Kemp.

Testa di donna: à il medesimo riverso che le antecedenti; ma le lettere iniziali sono diverse dall' altre, come si può vedere nell' intaglio di questa medaglia ch' è benissimo conservata.

Ecco una testa di donna senza corona d' Edera e senza faretra, ma bensì con diadema, i lacci del quale le pendono su le spalle; in ciò diversa dall' altre, ma dell' istessa fisonomia per l' appunto: sarà questa Diana? sarà questa l' immagine di Bacco? nò, chè queste Deità non si facevano con il diadema. Bisogna dunque dire che sia una Regina. Il riverso essendo simile a quello che si vede nella medaglia di Seleuco IV; mi fa credere che possa essere Laodice sua moglie come ò detto di sopra: e le ragioni ch' ò addotte presentemente e in altre congionture, fanno ch' io mi lusinghi che sarà tenuta per ragionevole la mia opinione.

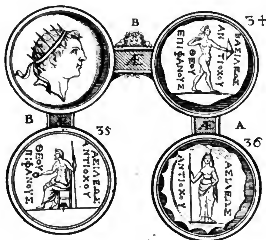
Il Signor Masson m' assicura ch' à veduto dal Signor Kemp [il quale ora non l' à più, nè si sovviene a chi l' abbia data] una medaglia, dove da una parte è la testa diademata di Seleuco IV, e nel riverso una lira a traverso con queste lettere ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΣΕΛΕΥΚΟΥ. ΦΙΛΟΠΑΤΟΡΟΣ. C,ΛΡ. *Regis Seleuci Philopatoris* anno 136, la quale per essere considerabile a causa del Titolo di Filopatore congiunto con l' Epoca, che comprova l' Autorità di San Girolamo secondo Vaillant a Carte 159; non ò voluto tralasciar di notare in questo loco, ancorchè io non l' abbia veduta; assicurando il lettore, che capitandomi alle mani; non mancherò di dargliene l' intaglio fatto con diligenza ne' seguenti volumi.

ANTIOCO IV. ΘΕΟΣ. ΕΠΙΦΑΝΙΣ.

Le sue medaglie sono communi.

Appiano. Antioco IV figlio minore d' Antioco Magno, e fratello di Seleuco IV, fu dato dal Padre in mano de i Romani per Ostaggio: dopo la morte del fratello, co'l favore d' Attalo e d' Eumene che lo difesero dall insidie d' Eliodoro che volea farsi Re, fu rimesso nel Regno nell' Olimpiade 151, anni 176 avanti Christo, e 137 de i Seleuci. Mosse guerra all' Egitto contro il Sesto Tolomeo, dove essendo incontrato presso Alessandria dall' esercito de i Romani; gli fu presentata da Popilio una lettera del Senato, la quale gli proibiva di combattere contra Tolomeo: domandando egli tempo di consultare, Popilio con la verga ch' aveva in mano, fatto un circolo in terra, disse, delibera in questo: onde Antioco stupefatto abbandonò l' impresa. Mosse poi guerra contro Artaserse Re d' Armenia, ed avendolo vinto e preso, finì 'l corso di sua vita, avendo Regnato anni 12.

Giustin. lib. 34. Livio lib. 45.



Queste tre medaglie appartengono al Signor Sadler.

Si vede nella prima la testa radiata d' Antioco IV, con il riverso d'Apollo nudo in piede in atto di vibrar l'Arco, e quest' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΘΕΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. *Regis Antiochi Dei Illustris:* Vaillant la porta a Car. 195, ed io la pongo solamente per mostrare la somiglianza della testa: nel dett' Autore se ne legga la spiegazione.

La seconda à la testa come sopra, e nel riverso v' è un Giove sedente con asta e patera: l' Epigrafe è simile all' antecedente.

E' da notarsi ch'Antioco IV è il primo tra i Re di Siria che si facesse scolpire con la corona radiata [secondo s' arguisce dalle medaglie] ciò convenendo benissimo co'l titolo superbo ed arrogante di ΘΕΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. Il Giove assiso nel riverso mi fa credere che fosse battuta in Antiochia; mentre Ammiano Marcellino lib. 22. dice che questo Re fabbricò un Tempio molto magnifico ad Apollo in detta Città, nel quale fece fare il simulacro di Giove grande al naturale, con gran lusso e splendore.

Nella terza medaglia, la testa simile all' altre ci fa conoscere ch' appartiene a questo Re, ancorchè non vi sia nel riverso altro che queste lettere ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ, ed una figura di donna in piede con modio in testa, che con la destra sostiene un'asta, e con la sinistra il manto.

Questa figura è Iside Deità Egizzia, di cui suppongo che Antioco, essendosi proposto di conquistar l'Egitto secondo scrive Livio ed altri, e di già impadronitosi del Delta, e scorso fino ad Alessandria alla quale pose l' assedio, e non l' abbandonò che dopo la venuta di Popilio per ubbidire gli ordini del Senato di Roma; mentre là si ritrovava, facesse imprimere la moneta con la sua testa unita alle Deità del paese, per farsi conoscere, ch'era effettivamente Re dell'Egitto.

Del-



Del Cavalier Roberto Abdy.

Teſta diademata: à per riverſo un' Aquila che porta negl' artigli il fulmine con queſte lettere ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΘΕΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. Queſta medaglia è beniſſimo conſervata e molto groſſa.

L'Aquila nel riverſo ci fa conoſcere che ſia ſtata battuta in Egitto, eſſendo queſto il tipo commune di quei Re, come ſi deduce dalle medaglie, il quale è ſtato ancora continuato ſotto gl' Imperatori: e tanto queſta quanto la ſeguente comprovano la verità di quant' ò detto di ſopra.



Dell' Eccellentiſſimo Signor Duca di Devonſhire.

Queſta è quaſi ſimile all' antecedente, non eſſendovi altra differenza, che il fior di Loto ſopra la teſta, e l'Aquila nel riverſo che non à il fulmine negl' artigli. E' di perfetta conſervazione, ed il lavoro e la materia corriſpondono intieramente alla predetta.

Si vede apertamente eſſere ſtata, come l' altre, battuta in Egitto, e tanto più fa conoſcer queſta verità il fior di Loto ch' è ſopra la teſta, del quale ſenza ch' io mi prolonghi, anno parlato

parlato a baſtanza gli Autori. Che queſte poi ſiano le teſte d' Antioco IV; io non ne dubito, ancorchè appariſcano alquanto diverſe di fiſonomia da quelle che ſi vedono nelle medaglie battute in Siria. Il Diadema ornamento Regio è prova baſtante di quanto ſi ricerca: ſe poi i capelli inanellati che gli pendono ſopra le ſpalle [per eſſer diverſi da quella ſi vede nell' altre teſte di queſto Re] par che a ciò contradica; ſi può ſupporre che Antioco, come perſona vana, abbia voluto così adornarſi, per eſſer più ſimile o alle Deità dell' Egitto o ad Apollo da cui vantava la diſcendenza.



Del Cavalier Roberto Abdy.

Teſta radiata d' Antioco IV: à nel riverſo un non ſo che, con l'Epigrafe come ſopra: E' d'eccellente maeſtro e perfettamente conſervata.

O' Intagliato il riverſo eſattamente come ſi vede nell' originale; ma non ardiſco d'affermare coſa poſſa eſſere; mentre i periti a cui l' ò moſtrata, non anno ſaputo nè anche darmene notizia.



Dell' Eccellentiſſimo Signor Duca di Devonſhire.

Teſta radiata d' Antioco IV, ſotto della quale vi ſono queſte lettere

lettere ΑΝΤΙΟΧΟΥ: à per riverſo una donna portata da un Toro, con l' Epigrafe ΣΙΔΟΝ..... il reſto non ſi legge. E' competentemente conſervata.

Luciano nel trattato della Dea de' Sirj dice che v' è in Fenicia un gran Tempio de i Sidonj dedicato ad Aſtarte ch' ei crede che ſia la Luna; ancorchè un ſacerdote del Tempio gli diceſſe eſſer' Europa ſorella di Cadmo e figlia d' Agenore, che ſparì non ſa come, & alla quale in appreſſo quei del Paeſe ereſſero un Tempio, e ſparſero la voce che foſſe ſtata da Giove rapita per la ſua bellezza: ſoggiunge ancora che ſi vede intagliata sù la moneta di queſti Popoli, come ſi vede nella noſtra medaglia; e ciò baſti per la ſpiegazione del riverſo.

Il Cavalier Abdy à due medaglioni di Bronzo della grandezza F, molto groſſi e di perfetto lavoro e conſervazione: da una parte v' è una belliſſima teſta di Giove che à nel riverſo un' Aquila che tiene negl'artigli il fulmine, con l' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΘΕΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. — Il medeſimo à ancora la medaglia ch' è in Vaillant pag. 195; ma a piedi di Giove v' è di più un' Aquila.

ANTIOCO V. detto ΕΥΠΑΤΩΡ.

Le ſue medaglie ſono d' un' eſtrema rarità.

Antioco V figlio d' Antioco Epifane, d' anni nove dopo la morte del Padre fu eletto Re di Siria nell' Olimpiade 154, anni 164 avanti Chriſto, e della fondazione del Regno 149. Fu chiamato per la virtù del Padre Eupatore, nella ſua puerizia fu nudrito da Liſia, ed aſſieme con eſſo ucciſo da Demetrio, dopo aver Regnato due anni in circa.

App. Syr. Joſeph. Ant. lib. 12. c. 14, 15, & 16. Juſtin. lib. 34.

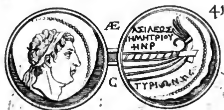
Non ò ancora rincontrato alcuna medaglia di queſto Re, che non ſia ſoſpetta d' alterazione: eſſendochè qualche volta i falſarj, cangiando la parola ΦΙΛΟΠΑΤΟΡΟΣ ch' appartiene ad

ad Antioco IX ne formano quella di ΕΥΠΑΤΩΡΟΣ in maniera tale, ch' è quasi impossibile a distinguere l' inganno, ond' è necessario d' essere cauto.

DEMETRIO Primo detto ΣΩΤΗΡ.

Le sue medaglie sono rare.

Demetrio Primo figlio di Seleuco IV fu mandato dal Padre in ostaggio a' Romani in cambio d' Antioco IV suo Zio: domandò nel Senato di Roma essendo in età d' anni 23, d' esser posto su'l Trono in vece del Re fanciullo suo cugino; ma i Romani non vollero acconsentirvi: di nuovo entrò in Senato quando udì che Gneo Ottavio Ambasciator de' Romani era stato ucciso in Siria, e domandò solamente di poter' essere liberato dalla servitù; nè ciò potendo ottenere, si fuggì nascosamente per mare, e fu da quei di Siria gratamente ricevuto: s' impadronì del Regno nell' Olimpiade 154; avanti Christo anni 162; e della fondazione del Regno 151: uccise Lisia con il Re fanciullo, e fatto Signore de i Babilonj, fu chiamato Sotiro; e dopo aver Regnato circa 11 anni, fu vinto ed ucciso da un tale Alessandro. *Appian Syr.* *Justin. lib. 34.*



Del Cavalier Roberto Abdy.

Testa di Demetrio primo diademata: à per riverso una mezza nave con l'Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. ΗΝΡ. *Regis*

gis Demetrij anno 158, sotto la nave ΤΥΡΙΩΝ, *a Tyrijs* ed alcune lettere Fenicie. Questa medaglia è benissimo conservata e d' eccellente maestro.

La pongo in questo luogo per far vedere la similitudine della testa, chè per altro mi contenterei di registrarla, non essendo diversa da quella di Vaillant fuor che nell' Epoca: si veda cosa ne dice quest' Autore a Cart. 240 & 241.

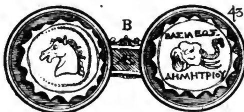
Si veda ancora *Begerus Tesaur. Branden. vol.* 3. *pag.* 19. il quale s' è ingannato nell' Epoca.



Del Cavalier Roberto Abdy.

Testa d' Apollo laureata: à per riverso un tripode con l' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. Questo nummo serrato è di mediocre lavoro, ben conservato, molto grosso e pesante.

Tes. Brand. Vol. 3. *pag.* 19.] Begero porta una medaglia simile, la quale ei crede che sia la testa di Demetrio laureata: Io non gli contradico non avendola veduta; ma in questa che produco, son certo che la testa non si assomiglia a Demetrio, e che non può esser' altro che Apollo. La causa perchè i Re di Siria aveano tanto in venerazione questo Nume, si è detta di sopra.

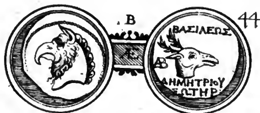


Del

Del Cavalier' Abdy.

Questo nummo ferrato à da una parte una testa di Cavallo, e nel riverso una testa d' Elefante con l'Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. E' di Bonissima conservazione e lavoro.

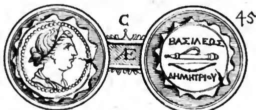
Queste medaglie sono communi in Inghilterra.



Del Medesimo.

Testa di Grifo: à per riverso una testa di Cervo con quest' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. ΣΩΤΗΡ...... *Regis Demetrij Servatoris* con lettere iniziali AB: ell' è benissimo conservata e di buon lavoro.---- Questa è rarissima.

Non avendo che dire sopra di esse; lascio che l'Erudito lettore ne giudichi a suo modo.



Del Medesimo.

Testa di donna con mitra: à per riverso arco e faretra, con l' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ: è di bonissima conservazione e lavoro.

Questa testa ancorchè mitrata, per l' arco e faretra che à nel riverso, potrei indurmi a credere che fosse una testa di Di-

ana; ma come ne i Re di Siria si vedono spesso [come avemo mostrato di sopra] effigiate le loro donne nelle monete senza distinguerle con il proprio nome; così anche potrebbe esser quivi effigiata la moglie di Demetrio sotto la figura di Diana: ed ancorchè gli Autori non ne facciano menzione; non è da dubitare ch' egli fosse ammogliato, mentre i medesimi ci fanno conoscere che aveva due figlioli legittimi, Demetrio, ed Antioco li quali succederono alla Corona come si dirà nel seguito.

ANTIOCO VI. ΕΥΕΡΓΕΤΗΣ detto SIDETES.

Questa medaglia è Unica.



Del Signor Sadler.

Testa Giovane coronata d' Edera ch' io credo di Antioco figlio di Demetrio Sotiro: à per riverso una grand' Ancora in Corona d' Edera con queste lettere ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΒΞΡ. *Regis Antiochi* anno 162: E' benissimo conservata e di perfetto lavoro.

Quest' unica ed insigne medaglia ci fa conoscere quello che nessun' Autore à fin' ora accennato: da una parte vediamo una testa giovane coronata d' Edera, che se non si vuol' affermare che sia d' un Re; almeno si deve credere esser quella di Bacco.

Bacco. Nel riverſo, oltre l'Epigrafe che fa intendere ch' appartiene a un Re Antioco; l'Ancora fa inevitabilmente attribuirla a un' Antioco Re di Siria, per le ragioni che ſi ſono addotte di ſopra in Seleuco primo. Ma come ſi accorderà che Regnaſſe in Siria un' Antioco l' anno 162 del Regno de i Seleuci, mentre gli Autori Claſſici come Appiano, Giuſeppe, Giuſtino, &c. affermano che queſt' anno foſſe il primo che Regnò Aleſſandro? E' pure queſta medaglia ch' è indubitatamente antica ſenz' obbiezzione, è da preferirſi a tutte le autorità de' Claſſici, eſſendo un monumento eſſiſtente per la verità del fatto, la quale mi dà occaſione di farvi le ſeguenti rifleſſioni.

Demetrio Primo detto Sotiro Regnando in Siria l'anno 160 della fondazione del Regno, Aleſſandro Bala occupò la Città di Tolemaide ch'è in riva al mare nella Galilea ſuperiore fra il Carmelo e Tiro: quando Demetrio inteſe che contro di lui ſi moveva mandò i ſuoi figli Demetrio ed Antioco, ad un ſuo amico con gran' quantità d' Oro, acciò ſi toglieſſero dal pericolo, e poteſſero far la ſua vendetta in caſo ch' egli rimaneſſe perdente, come avvenne, perchè Aleſſandro ucciſe Demetrio, ed invaſe il Regno nell anno 162; ed i figli di Demetrio non lo ricuperarono che con gran fatica. *Juſtin. lib. 35.*

Diciamo dunque che queſta medaglia appartenga ad Antioco Evergete figlio di Demetrio primo, il quale è poſto da Vaillant per il VII di queſto nome, e che noi ſiamo forzati di porlo per il VI non potendo eſſer d' altri, mentre l' Antioco figlio d'Aleſſandro nell anno 162 non era ancora nato; e ſupponiamo che i due figli di Demetrio primo de' quali ſi è parlato di ſopra, così toſto ch' ebbero udita la nuova della morte del loro Genitore, vennero immediatamente nella Cilicia, e s' impoſſeſſarono d'una parte della Siria, facendoſi riconoſcere per Re l' uno e l' altro unitamente: e come Aleſſandro era creduto Spurio; eglino per farſi diſtinguere come veri ſucceſſori della ſtirpe de' Seleuci, vollero far ſegnare l' Ancora nella moneta, come ſi vede in queſta & in due altre medaglie di Demetrio II,

II, l'una posta quì appresso nel presente libro sotto questo Re; e l'altra in Vaillant a pag. 271: nè sembri strano il credere che due fratelli Regnassero assieme, mentre s' amavano estremamente l'un l'altro, come si conosce apertamente per il titolo di Filadelfo ch' è nelle medaglie di Demetrio sudetto: oltre di che, non è ciò senza esempio ne i Re di Siria: e di più vedi l' osservazione che ò fatta dopo la terza medaglia di quest' Antioco.

Si deve dunque correggere la successione di essi in tal modo. Demetrio Sotiro che morì l'anno 162, lasciò due figlioli, Demetrio Nicatore ed Antioco Evergete VI di questo nome, i quali Regnarono assieme, come s' è detto in una parte della Siria verso la Cilicia immediatamente dopo la morte del Padre: nel medesimo tempo Alessandro Bala Regnava in quella parte che giace verso la Fenicia e la Giudea. Demetrio Nicatore avendo ucciso Alessandro; s'impadronì di tutto quello che possedeva quest' Usurpatore. Ma poco dopo sollevatosi Diodoto, pose su'l Trono d'Antiochia il figlio del sopradetto Alessandro chiamato Antioco Niceforo, ancor fanciullo che Vaillant pone per il VI, ed io per il VII, ucciso poco dopo da Diodoto il quale si usurpò il Regno e fecesi chiamar Trifone: Avendo in quel tempo Demetrio Nicatore mosso guerra a i Parti; colà restò prigioniero: allora Antioco VI Euergete, superato e morto Trifone, restò solo possessore del Regno di Siria, & avendo poi liberato il fratello Demetrio dalle mani de' Parti; lo ritornò nello stato Paterno, e dopo poco morì, lasciando Demetrio II detto Nicatore, solo possessore del Regno.

ALES-

ALESSANDRO. I. ΘΕΟΠΑΤΩΡ. ΕΥΕΡΓΕΤΗΣ detto Bala.

Le sue medaglie sono Communi.

Alessandro, secondo alcuni figlio spurio d' Antioco Epifane e di Bala sua concubina; favorito da Tolomeo Re d'Egitto, da cui ebbe poi la figlia Cleopatra per moglie, scacciò Demetrio Sotiro dal Regno nell' Olimpiade 157, avanti Christo anni 151, ed anni 162 de i Seleuci, e dopo 5 anni ne fu spogliato ed ucciso da Demetrio Nicatore figlio di Demetrio Sotiro.

Justin. lib. 35. Joseph. Ant. lib. 13. c. 3. Appian. Syr. Vaill. Hist. Reg. Syr. pag. 245.



Del Signor Sadler.

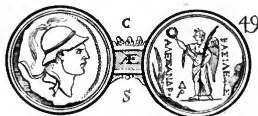
Testa d'Alessandro diademata: à per riverso un' Apollo sedente con attributi ed Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. ΘΕΟΠΑΤΟΡΟΣ. ΕΥΕΡΓΕΤΟΥ. *Regis Alexandri Theopatoris Benefici.* Questa medaglia è di buona conservazione e lavoro.



Del Signor Sadler.

Testa d' Alessandro con pelle di leone: à nel riverso un' Apollo

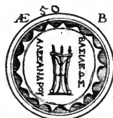
pollo in piede con attributi: è di buona conservazione e lavoro.



Del Signor Sadler.

Testa d'Alessandro con Elmo: à per riverso una Vittoria con Corona e Palma: è benissimo conservata.

Queste tre medaglie sono in Vaillant la prima a Car. 256, la seconda a Cart. 259, e la terza a Cart. 260: le pongo solamente per la similitudine, essendo l' una differente dall' altra: si legga nel dett' Autore la spiegazione. Il Cavalier' Abdy à una medaglia d'Alessandro con Elmo come l' antecedente; ma nel riverso v' è un tripode con l' Epigrafe come sopra: sott' al tripode vi sono queste lettere congiunte NE come si vede nel margine dell' Intaglio. La medaglia è della grandezza A.



Del Cavalier' Abdy.

Testa diademata d'Alessandro primo: à nel riverso un tripode con l' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. E' benissimo conservata e di perfetto lavoro.

Il'

Il Tripode è correlativo d' Apollo del quale s' è parlato di sopra.



Del Medesimo.

Testa diademata come sopra: à nel riverso un tridente con Delfino attorno senz' alcun' Epigrafe: E' di perfetto lavoro e conservazione.

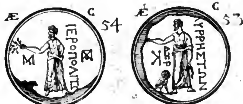
Stimo che sia battuta nella Città di Laodicea vicina al mare, per le ragioni ch' adduce l' erudito Vaillant pag. 262.



Dell' Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire.

Testa d' Alessandro diademata: à per riverso un Giove in piedi, che con la destra sostiene un' Elmo, e con la sinistra un' Asta, e queste lettere ΑΠΑΜΕΩΝ. ΓΞΡ. *Apamensium* anno 163. E' benissimo conservata e di perfetto lavoro.

Quei d' Apamea in Siria vicini al fiume Oronte batterono questa medaglia in onore d' Alessandro, il second' anno del suo Regno; nel riverso della quale si vede Giove nume venerato da questi Popoli che sostiene con la destra un' Elmo cui forse fu dato come un dono votivo da Alessandro dopo la vittoria avuta sopra Demetrio Sotiro, vicino alla qual Città è probabbile che seguisse la battaglia fra questi due Re.



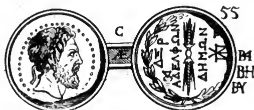
Ambi appartengono all' Eccell. Signor Duca di Devonvonshire.

Testa diademata d' Alessandro: à nel riverso un Giove in piedi, con una Civetta, con queste lettere ΚΥΡΡΗΣΤΩΝ. ΔΞΡ. anno 164. Questa medaglia è in Vaillant pag. 260, la pongo solamente per accompagnarla all' altra che non è nel detto Autore.

Testa come sopra: à nel riverso un Giove in piedi con ramo nella destra, e tali lettere ΙΕΡΟΠΟΛΙΤΩΝ. 'E di buona conservazione e lavoro.

Stefano Bizantino pag. 411. così dice della Città di Jeropoli: *Hierapolis urbs Phrygiam inter & Lydiam. Urbs aquis calidis abundans, a multitudine templorum sic appellata: Secunda Cretæ: Tertia Syriæ* [ch' è quella della nostra medaglia] *quæ etiam Hieropolis vocatur per o.* Plinio lib. V. cap. 23. *Bambycen, quæ alio nomine Hierapolis vocatur, Syris Magog.* Procopio nel 2 degl' Edifici: *Hierapolim, quæ omnium eo tractu Urbium est princeps ac nobilissima.* Ammiano lib. 23. la chiama: *Civitatem capacissimam.* Cellario la pone nella Provincia Cyrrhestica su'l fiume Singa vicina all' Eufrate. Si vede per le medaglie, ch' Alessandro Bala aveva in particolar venerazione la Deità di Giove, imitando in tal modo Alessandro il Grande di cui portava il nome, che quasi sempre poneva questo Nume nella moneta; ond' io suppongo che dopo aver vinto Demetrio, e forse anche rispinti a dietro i figli del medesimo che s' andavano inoltrando nella Siria; essendo egli giunto alla Città sacra [detta *Hierapolis*] abbia colà eretto un simulacro a Giove

Giove con un ramo d'Olivo nella destra, per dinotare che con queste vittorie conseguite mediante l'Auspicio di questo Dio, aveva stabilito la Pace al Regno.



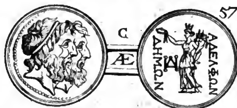
Del Cavalier' Abdy.

Testa di Giove laureata: à per riverso un fulmine in corona di lauro con queste lettere ΑΔΕΛΦΩΝ. ΔΗΜΩΝ. ΔΞΡ. E' di buon lavoro, e conservazione.



Del Signor Masson.

Testa d'Apollo laureata: à per riverso un tripode con lettere come sopra, e note numerali ΕΞΡ.



Del Cavalier Hans Sloane.

Due teste barbate e giugate, l'una delle quali è diadema-

ta: à nel riverso una figura di donna, e l' Epigrafe come sopra. E' di bonissimo lavoro e di perfetta conservazione.

A queste tre medaglie aggiungo le sapientissime note che benignamente mi sono state date dall' Eruditissimo Signor Masson, le quali mostrano quanto fin' ora si siano ingannati quei che ne anno scritto e non dubito che satisfaranno interamente chi legge.

Etiamsi complures Nummi in Cimeliis præsertim Britannicis prostent hâc eâdem signati inscriptione: ΑΔΕΛΦΩΝ. ΔΗΜΩΝ; *attamen duorum modò Numinum capita & symbola in iisdem cernuntur & cum duplici tantum anno. Etenim nonnulli hinc caput* JOVIS, *inde* Fulmen, *vel* APOLLINIS *caput ac* Tripodem *ferunt, unâ cum hisce litteris numeralibus* ΔΞΡ. *vel* ΕΞΡ. *annum* 164 *vel* 165 *designantibus. Nec multùm cætera variant monogrammata, quæ, cum sint ignotæ significationis, describi non merentur.*

Ad quos verò Populos, Urbesve referendi sint id genus nummi, satis clarè docent metallum, & scalptura, quæ Syriaca omninò sunt. Confirmat dein Strabonis *locus, qui dè* Seleucide *Syriæ*

Strab. lib. XVI. p. 1087. Amst. Edit.

parte scribens disertè notat, eam fuisse Tetrapolim dictam, ob quatuor nempe, præ cœteris, illustres Urbes, Antiochiam, Seleuciam, Apamiam, & Laodiceam; quæ propter concordiam sorores vocabantur: αἵπερ καὶ ἐλέγοντο ἀλλήλων ΑΔΕΛΦΑΙ διὰ τὴν ὁμόνοιαν, Σελεύκου τοῦ Νικάτορος κτίσμα. *Quæ postrema verba, dum indicant eas quatuor Urbes à Seleuco Nicatore conditas, simul aliam præbent rationem, cur eædem* SORORES *fuerint dictæ, prætær ipsarum concordiam; quod nempe forent ejusdem Conditoris, ac quasi Patris, opera.*

Præterea cum Urbis Seleuciæ in Pieria præcipuum Numen fuerit Jupiter Casius, *atque vulgò ejusdem Urbis Nummi Fulmen gerant, ceu proprium ejus symbolum, uti jam ex* Appiano, *CC. ll. viri Spanhemius ac Norisius observarunt; hinc affirmare licet, ad eandem quoque Civitatem spectare Nummos, qui cum Epigraphe, de qua nunc agitur, repræsentant* Jovis *caput &* Fulmen.

Fulmen. Id etiam firmat Monogramma in iisdem aliquando signatum, quo Β. Η. Κ. Τ. *simul junguntur; quandoquidem ipsum cernitur in aliis* Seleuciæ *Nummis, qui inscribuntur* ΣΕ. ΛΕΥΚΕΩΝ. ΤΩΝ. ΕΜΠΙΕΡΙΑΙ· *qualem tractavi penes D. Falkner Londinensem.*

Sic & cæteri Nummi cum capite Apollinis *& Tripode dicendi ad* Antiochiam *pertinere; cùm & in aliis Nummis, istius Urbis nomine signatis, vulgò cernantur idem Numen, atque ejus symbolum Tripus.*

At hîc notandum nonnullos eadem Epigraphe inscriptos Nummos in antica geminum caput exhibere barbatum & jugatum, ita ut superius diademate redimitum sit. Talem ditissima D. Hans Sloane Equitis Aurati Gaza possidet Nummum, cujus in postica cernitur figura muliebris cum capite tutulato, vel turrito, stans dextrâ Coronam, sin. Cornucopiæ, *absque verò litteris numeralibus, quas tamen vidi in duobus aliis nummis penes* D. De Wilde *Amstelodamensem, scilicet* ΔΞΡ. *&* ΕΞΡ. *Anno* 164 *&* 165. *Duplex autem illud caput forte fuerit Jovis* Casii, *& Jovis* Philii, *qui Antiochiæ colebatur.*

Annus porrò 164 *&* 165 *in iisdem Nummis notatus ad* Seleucidarum *Æram spectare debet, ac proinde ad* Alexandri *prioris Syriæ Regis imperium; Cælatura enim & nummorum forma Syriæ Regum tempora designant.*

Cæterum Goltzius omninum primus Nummum ejusdem generis repræsentare voluit cum Jovis *capite ac Fulmine; verùm perperàm Inscriptionem legens, sic eam protulit:* ΕΥΡΗ. ΔΕΛΦΩΝ. ΔΗΜΟΣ; *atque ad urbem* Delphos *refert,* Græciæ *urbium Tab.* VIII. *n.* 8.

Nec melius Goltzii *interpres* Nonnius *rem intellexit; neque Cl. Cuperus* (a) *licet eum corrigere conetur.* (a) *Ad Calc. Apotb. Homeri, p.* 233.

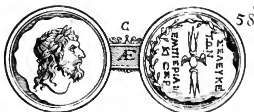
Sic & Harduinus omnino cæcutit & somnia narrat, dum similem Nummum hoc modo legit & interpretatur: " Η. ΤΑ. Α-
" ΔΕΛΦΩΝ. ΔΗΜΩΝ, *cum nota Præfecti in parte ima Num-*
" *mi. Ex parte altera, Jovis caput. Quem nummum sic in-*
" *ter-*

" *terpretor.* Ηρακλείας Ταρσου Αδελφων Δημων; *Heracleæ, Tarsi,*
" *Fratrum Populorum, &c. Quis verò fuerit Posticæ typus,*
" *non indicat.*

(b) *Thes. Brand. T.* III. *p.* 70.

Begerus (b) *tandem haud aliis fuit oculatior, qui unum id genus cum Jovis Cap. & fulmine proferens, multa quidem, pro more, verba facit, at demùm fateri conatur, se nescire quas ad Urbes spectaverit. Bene tamen judicavit ex anno* 165. *Nummum sub Alexandro Rege Syriæ percussum.*

Ea breviter adnotasse sic satis erit, cum alibi fusiùs pertractanda sint.



Del Cavalier Roberto Abdy.

Testa di Giove laureata: à nel riverso un fulmine alato in Corona, con quest' Epigrafe ΣΕΛΕΥΚΕΩΝ. ΤΩΝ. ΕΜΠΙΕΡΙΑΙ. CΞΡ. *Seleucensium qui sunt in Pieria* anno 166. E' benissimo conservata e di buon lavoro.

Questa medaglia di sopra citata dal Signor Masson fu battuta l' ultim' anno del Regno d' Alessandro. I. da i popoli di Seleucia vicini a i monti Pierii in Siria; ed è del medesimo metallo e fattura delle antecedenti.



Del

Del Signor Sadler.

Teſta di donna coperta da una pelle d' Elefante: à nel riverſo un' Acroſterio con l' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. E' beniſſimo conſervata e di buon lavoro, ed è rariſſima.

Queſta è indubitatamente Cleopatra figlia di Tolomeo Filometore Re d'Egitto, il quale la diede in moglie ad Aleſſandro primo, dopo ch' egli ebbe ſoggiogato Demetrio, ed è ſimiliſſima ad una che ſi vede in Vaillant pag. 235, congiunta con la teſta del Marito. Il detto Aleſſandro, avendo procurato ſottomano di tradire il ſopraccennato Tolomeo, egli di ciò adiratoſi; gli tolſe Cleopatra e diella per conſorte a Demetrio Nicatore che fu poi il ſecondo di queſto nome, rimettendolo nel paterno Regno; e poco dopo ſi morì delle ferite ricevute nella battaglia contra il predetto Aleſſandro. Demetrio II eſſendo poi ſtato fatto prigione da i Parti, il Regno invaſo da Trifone, ed eſſa ritirata in Seleucia con buon numero di ſoldati; mandò per Antioco fratello di Demetrio, ch' andava ramingo da un luogo all' altro, e ſeco ſi congiunſe in matrimonio nel tempo che ancora era in vita il ſuddetto Demetrio; e ſi ſtabilì la terza volta la Corona ſu la fronte, vedi Gioſeppe Antich. Giud. lib. 13. cap. 7, 8, & 12. In fine queſta Cleopatra fu figlia di Re, moglie di tre Re di Siria, e madre di due: più oltre ſi parlerà della ſua morte.

La pelle d'Elefante che adorna la ſua teſta, ſtimo ch' ella la portaſſe ad imitazione delle Regine d' Egitto, mentre ſe ne vede ſimilmente avvolta quella della ſua ſorella Cleopatra ne i Tolomei in Vaillant a Cart. 121: e l'Acroſterio ch' è nel riverſo, mi fa credere che foſſe battuta da i Sidonij, eſſendo queſto il ſimbolo che quei Popoli uſavano di porre ſopra la moneta.



Del Cavalier' Abdy.

Teſta medeſimamente di Cleopatra adornata di foglie d' Edera, e mitrata: à nel riverſo un Elefante con l'Epigrafe come ſopra. E' beniſſimo conſervata e di buon lavoro.

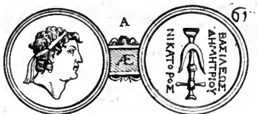
Le foglie d' Edera che adornano la teſta ſuddetta, mi fan credere che Cleopatra foſſe Sacerdoteſſa di Bacco: e l'Elefante nel riverſo in ciò mi conferma, mentre Diodoro Siculo lib. 4 dice che Bacco fu il primo che trionfaſſe portato da queſto animale.

DEMETRIO II. detto ΝΙΚΑΤΩΡ.

Le ſue medaglie ſi pongono fra le più rare.

Appiano. Aleſſandro fu ſpogliato del Regno da Demetrio figlio di Demetrio Sotiro nell' Olimpiade 158, avanti Criſto anni 146; l'anno 167 de' Seleuci: e perchè aveva ſuperato la ſtirpe baſtarda; fu chiamato Nicatore: Moſſa poi guerra ad Arſace Re *Gioſ. Ant. Giu. lib. 13. c. 9.* de' Parti; fu vinto e fatto da eſſo prigioniero, dopo aver Regnato in Siria anni ſette: nel tempo ch' egli era in potere di *Appiano.* queſto Re; ſi congiunſe in matrimonio con la ſorella di eſſo chiamata Rodogune, ed allora Diodoto ſervo del Re adiratoſi di tal fatto, poſe nel Trono Antioco figlio del Baſtardo.

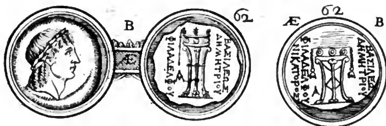
Del



Del Cavalier' Abdy.

Teſta di Demetrio ſecondo diademata: à nel riverſo un' Ancora, con l' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. ΝΙΚΑΤΟΡΟΣ. *Regis Demetrij Nicatoris.* E' d' eccellente maeſtro e di perfetta conſervazione.

Queſta teſta giovanile di Demetrio, e l' Ancora ch' è nel riverſo, mi fan credere che la preſente medaglia foſſe battuta nell' iſteſſo tempo in circa di quella d' Antioco VI Evergete ſuo fratello ch' ò prodotta a Cart. 52; cioè a dire, poco dopo la morte del Padre loro: ed il titolo di Nicatore, cioè Vittorioſo, penſo che ſi riferiſca a qualche vittoria che può aver avuto da principio contr' Aleſſandro, fondandomi ſopra l' autorità della medaglia d' Antioco ſuddetta; l' Epoca della quale ci fa ammirare il ſilenzio degli Autori. Potria eſſere ancora, che come abbiamo detto prima, queſti Re avendo poſta l' Ancora per farſi diſtinguere dalla razza baſtarda; aveſſe Demetrio volutoſi far chiamare Nicatore, titolo che alcun Re di Siria non aveva fin' allora uſato fuori che Seleuco primo, per far vedere che non ſolo vantava l' origine dal Fondatore del Regno, ma che pure ne portava il Nome.



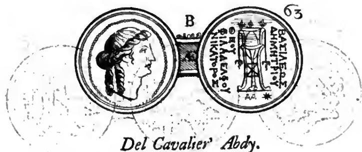
Del Signor Sadler.

Testa d' Apollo laureata: à nel riverso un bellissimo Tripode con l' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΥ. *Regis Demetrij Philadelphi.* Questa medaglia è ben conservata e di buon lavoro, ma è commune.

Il nome di Filadelfo ci fa conoscere che fra i due fratelli Antioco e Demetrio era una grandissima unione, ed affetto; e comprova che non fosse impossibile ch' avessero Regnato assieme: e benchè Antioco fosse il minore d' Età: ciò fa vedere la buona disposizione di Demetrio maggior fratello, che l' associava al Regno, quand' egli stesso non ne possedeva ch' una piccola parte. Può essere ancora, che gli fosse stato così prescritto dal Padre, prima di morire: ma sia come si vuole; l' amore di Demetrio vers' il germano è evidente, e gli fu anche contracambiato, mentr' egli lo liberò poi dalla prigionia de' Parti.

D' Apollo ch' era sommamente venerato da i Re di Siria, se n' è parlato a bastanza.

L' altra medaglia ch' appartiene al Cavalier' Abdy, è in tutto consimile all' antecedente, fuori che il nome di Filadelfo, è in questa congiunto a quello di Nicatore.



Del Cavalier' Abdy.

Testa di Donna: o forse d'Apollo; à nel riverso un tripode, con quest'Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. ΘΕΟΥ. ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΥ. ΝΙΚΑΤΟΡΟΣ. *Regis Demetrij Dei Philadelphi Nicatoris.* E' di buon lavoro e conservazione.

Che Apollo fosse spesse volte figurato in donna, le medaglie ce ne accertano, e molto ne parla l'erudito Vaillant ne i Re di Siria; ma chi vuol esserne a pieno informato, legga la dotta dissertazione dell'Apotheosi d'Homero del Signor Schott pag. 52: e benchè la testa della nostra non sia laureata, com'è solito d'esser quella di questo Dio; il tripode ch'è nel riverso, fa ch'io non ne dubiti.

L'Epigrafe è il medesimo che nelle antecedenti; solo che in questa v'è di più il titolo di ΘΕΟΥ che Demetrio prese come ereditario dal Padre; e forse in opposizione d'Alessandro *Vedi Vaill. pag.* che per farsi conoscere legittimo figlio d'Antioco IV, si diede 250. il nome di Theopatore: [*Dictus est Theopator, qui patrem habuit Deum, ut suspectum originis amoveret*] come se avesse vo- *Ibid p.* 254. luto dire: è concesso ad un Bastardo di chiamarsi figlio di un Dio; ma non di appellarsi Dio come il Genitore, essendo questi un privilegio che non si può pretendere giustamente senz'esser vero e legittimo successore di esso: e così anche credo ch'egli prendesse il titolo di Filadelfo cioè amico del fratello, non solo perchè corrispondeva a quello di Demetrio I ΦΙΛΟΠΑΤΟΡ amico del Padre; ma ancora perch'era in certo modo

I 2 ad

ad emulazione di quello di Benefico ΕΥΕΡΓΕΤΟΥ che s' era tolto Aleſſandro.



Appartengono al Cavalier' Abdy.

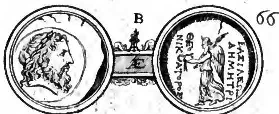
Due medaglie con la teſta di Giove laureata: la prima à nel riverſo un Apollo ſedente con attributi, e l' Epigrafe come ſopra: l' altra à l' iſteſſa Epigrafe ed una Pallade alata in piedi con aſta e ſcudo, che ſoſtiene con la deſtra una Vittorietta con laurea: vi ſono anche due lettere iniziali ΣΙ, e ſotto, queſte note numerali ΗΞΡ anno 168. Ambe di buon lavoro e conſervate.

Non ò alcuna coſa a dire ſopra la prima, fuori che non è ſegnata in Vaillant, e che ne ò vedute dell' altre ſimili in forma piccola, ma ſenz' il titolo di ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΥ.

La ſeconda per le due lettere ΣΙ che in eſſa ſi vedono; credo poſſa eſſere ſtata battuta in Sidone l' anno 168 de' Seleuci, per complimentar Demetrio della Vittoria ch' ebbe ſopra la Città d' Antiochia da lui ribellataſi, ove fu egli in gran pericolo come ſcrive Giuſeppe. Vaillant a Cart. 272 porta una medaglia di queſto Demetrio, battuta nell' anno ſteſſo dalla Città di Tiro contigua di Sidone; il che fa conoſcere, che le Città di Fenicia, ſi comportavano in tal modo nel congratularſi co'l Re, per far' intendere ch' erano a lui fedeli. E' molto inuſitato e forſe ſenz' eſempio, il vedere una Pallade alata, tale qual' è queſta nel preſente riverſo; il che penſo che dinoti la celerità dell' impreſa, avendo egli in poco tempo ridotto all' ubbidienza i Sollevati d' Antiochia: ed anche può eſſere che a competenza d'A-

Ant. Giud. lib. 13. c. 9.

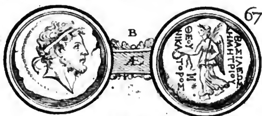
d' Alessandro I, abbia voluto mostrare la sua discendenza da i Re di Macedonia, essendo essa il loro Nume gentilizio. Seleuco Nicatore pose anch' egli una Pallade che guida un Carro tirato da gli Elefanti, per il medesimo effetto. *Vaill. p. 257.* *Vedi Vaill. p. 37.*



Del Signor Sadler.

Testa di Giove laureata: à nel riverso una Vittoria con palma e laurea, e queste lettere ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. ΘΕΟΥ. ΝΙΚΑΤΟΡΟΣ. E' ben conservata e di buon lavoro.

Non essendovi l'Epoca, non posso congetturare a qual tempo si riferisca questa vittoria; ma bensì credo che sia quella che riportò d' Alessandro Bala, essendo la più insigne che avesse; tanto più ch' il detto Bala si servì dell' istesso tipo quando vinse Demetrio Sotiro suo Padre, come si può vedere in questo libro a Cart. 56, ed in Vaillant pag. 260.



Del Medesimo.

Testa di Demetrio con un poco di barba: à il riverso come sopra: E' di buona conservazione e lavoro.

Ben si vede in questa testa ancorchè barbata, che Demetrio era giovane quando fu battuta; onde stimo che s' abbia lascia-

ta

ta crescere un poco di barba al mento, per essere anch'in questo simile al Genitore, come si può chiaramente vedere da gl' intagli, in Vaillant a Cart. 238, e 239, la qual cosa non poteva fare ch' un buon effetto ne i Popoli che si rammentavano il Padre che era stato sì ingiustamente offeso dall' usurpator' Alessandro; nel vederne la somiglianza nell' Effigie del figlio.



Del Signor Wren.

Testa diademata di Demetrio II, dietro alla quale v'è una M: à nel riverso una figura di donna in piedi, ch' à nella destra un tirso di Bacco, e nella sinistra un pomo con una Corona di raggi in testa, e due pomi di Pino, che le pendono da una parte e dall' altra; sotto de' quali vi sono due stelle, ed attorno la figura due fiancate di Phalli o Priapi votivi, con quest' Epigrafe: ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΥ. ΝΙΚΑΤΟΡΟΣ. *Regis Demetrij Philadelphi Nicatoris.* E' di purissimo argento, e pesa 246 grani d' Inghilterra, è benissimo conservata e di perfetto lavoro. Questa medaglia è unica.

La lettera M, ch' è dietro la testa di questa medaglia, penso che dinoti essere stata battuta in Maratho Città della Fenicia *Marathus antiqua Phœnicium Civitas, nunc diruta. Strab. p.* 512: la quale fu sempre costante e fedele a questo Re, secondo riferisce Vaill. pag. 319.

La Dea stolata ch' è nel riverso, credo che sia un misto di tutte le Deità de i Sirj chiamato Panthéo, delle quali Astarte cioè Venere, è la principale. Cicerone ci assicura che Venere, ed Astarte fossero la medesima cosa: *Quarta Venus Syria Ty-*

Lib. 3. de Natur. Deor.

roque

roque concepta, quæ Aſtarte vocatur, &c. e Macrobio par che voglia inferire, che foſſe una delle primarie nel Pantheone di Roma, quando dice: *unio qui ſuperfuit poſtea, victâ reginâ, & captâ Aegypto, Romam delatus, diſſectuſque eſt, & factæ ex una margarita duæ, impoſitæque ſimulacro Veneris, ut monſtruoſæ magnitudinis, in templo, quod Pantheum dicitur:* oltre di che, era la Fenicia chiamata Terra di Venere la quale con culto impuro ed infame era adorata nella Città d' *Aphaca* nel monte Libano vicina al fiume *Adoni*, dov' era il celebratiſſimo Tempio della medeſima abbattuto poi dall' Imp. Coſtantino. *Euſeb. de vita Conſtantin. lib. 3. c. 55.* racconta a lungo, come foſſe queſto culto: *Erat Schola quædam nequitiæ omnibus libidinoſis, & ijs qui multa licentia corrumpunt corpus ſuum; effæminati enim viri quidam, non viri, naturæ ſuæ dignitate abnegatâ, muliebri mollitie Deam placabant. Mulierum congreſſus illiciti, & furtivi coitus, infandaque & turpia facinora in delubro illo, ut in loco impio & profano admittebantur.* Si sà beniſſimo, che come gli Egizzj ſotto la Divinità di Bacco comprendevano tutte le Deità d' Egitto; così anche ſotto quella di Venere gli Aſſirj comprendevano le loro: ciò medeſimamente ci fa conoſcere il preſente Pantheo che per il pomo che à la Dea nella ſiniſtra, conferma com' abbiam detto, che Venere Genitrice ſia la Deità principale di eſſo: il tirſo che à nella ſiniſtra, indica la Deità di Bacco ſuo Conſorte, o vogliamo dire la Dea Libera, dalla quale nacque Priapo a Lampſaco Città della Frigia, detto da' Sirj Belphegor; e perciò ſe ne vedono intorniati i fianchi della medeſima, come falli votivi & amuleti che gli Antichi uſavano contra il faſcino. Seldeno afferma che gl' Aſſirj, da' quali ſono derivati i Sirj, avevano il culto inſano delle parti Genitali tanto dell' uomo, come della donna, e Xiphilino *de Pſeud Antonino* preſſo lo ſteſſo Autore, così dice *Leonem, Simiam, & Serpentem in ædes numinis incluſit, & pudenda virilia injecit.* E poi ſoggiunge *libens omitto quid quid in mentem ſubire neceſſe eſt de obſcænis membris, in Cybeles, Oſi-*

ridis,

Vedi Dione lib. 53. Satur. lib. 3. cap. 17.

Sclaenus de Dijs Syr. pag. 150. Macrob. Satur. 1. c. 21. Hiſt. tripart. l. 2. c. 20. Sozomeno lib. 2. c. 5. Socrat. lib. 1. cap. 18.

Vedi Diodor. Siculo lib. 4. Vedi Lucian. de Syria Dea. De Dijs Syris p. 138.

Ibid. p. 137.

ridis, Bacchi mysteriis, adhibitis, & quod de sacerdotum apud Aegiptios tradit, virilibus abscissis & numini sacratis, e più oltre, tira da Tolomeo queste parole *sacra sunt apud Assirios membra generationi destinata; ob solis, Saturni & Veneris aspectus, qui seminales sunt*. La Corona radiata su la testa della Dea, si può attribuire al Sole, ed anche a Giunone: i pomi di pino che pendono da i lati, par che dinotino Cybele o la gran madre: le due stelle che dall' una e l' altra parte si scorgono, stimo che siano Castore e Polluce: nel vestimento par che si veda quello che osservò Luciano in Siria nella statua d'una Dea ch' era stata fatta per Giunone; ma ch' aveva qualche affinità con Pallade, Venere, la Luna, Rhea, Diana, Nemesi, e le Parche; onde non dubito che fosse un Pantheo come il nostro. Nel fine di questa spiegazione porrò due iscrizzioni tirate da Grutero, che par che facciano al nostro proposito. Per conclusione dirò dunque che forse quei di Marato vollero con questa medaglia adulare Cleopatra moglie di Demetrio, figurandola sotto l' imagine della Dea Libera; e per le due stelle de i Cabirj o Dioscuri, anno medesimamente voluto dinotare i due figli Seleuco ed Antioco della detta Cleopatra con Demetrio; facendo che l' uno fosse Castore, e l' altro Polluce, augurando che tutte le Divinità della Siria volessero esser loro propizie: mentre che i Priapi stessi si formavano d'ogni sorte di metallo, e ponevansi al collo de' fanciulli, stimando che fossero valevoli a frastornarli dal fascino e da altre malie, perchè si stimavano custodi della cose generate, e perciò si poneva questo Idolo negli Orti.

Seldenus ibid.

De Syria Dea.

Gruterus, pag. XCV.

ΤΡΥΦΩΝ. ΤRΥΦΩΝ

Hic sculpitur stemma hominis mentulati, auribus Sylvanorum in modum acutis. Utrinq; adest corbis cum fructibus variis. Supra eas a dextris clava nodosior. à sinistris falcula. Infra à dextris asini caput, cui imminet dolabra sacrificialis. In sinistris item asini caput, cum cultro oblongiori. in basi legitur.

ΙΘΥΦΑΛΛΩΙ. ΚΟΡΥΝΗΦΟΡΩΙ
ΚΗΠΟΦΥΛΑΚΙ. ΚΑΠΙΤΟΜ ΣΓΙΓΙ
ΕΥΕΡΓΕΣΙΑΣ. ΚΑΙ. ΕΥΔΟΚΙΑΣ. ΧΑΡΙΝ
ΛΑΜΨΑΚΙΩΝ. ΚΟΙΝΩΝΙΑ.

Gruterus ibid.

PRIEPO
PANTHEO
P. P. AELII
VRSIO. ET. AN
TONIANVS. AE
DILES. CL. APVL
DICAVERVNT
SEVERO. ET. IOVINIANO. COS.



Del Cavalier Roberto Abdy.

Teſta di donna: à nel riverſo una Cornucopia, con l'Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. ΗΞΡ: *Regis Demetrij* anno 168. E' competentemente conſervata e di buon lavoro.

Queſta teſta di donna che non à alcun ſegno di Divinità, credo affermativamente eſſere Cleopatra che fu tolta dal Padre ad Aleſſandro per offeſe da eſſo ricevute come s'è detto, e data a Demetrio II; benchè ſi conoſca in eſſa l'adulazione dell'Artefice che l'à formata aſſai più bella di quello che appariſce di ſopra a Cart. 59.

La dupplicata Epoca nel riverſo, credo non ſia ſtata ſin' ad ora oſſervata in alcun' altra moneta, nè poſſo dire a qual fine la faceſſero in tal modo. Nell' anno 168, Cleopatra era certamente già maritata a Demetrio, ſecondo gl'Iſtorici; e ciò vien' anche comprovato dall'autorità della medaglia ſuddetta: e mediante il matrimonio di eſſa [eſſendo queſto Re ſtato favorito da Tolomeo Filometore di lei Padre] ricuperò interamente il Paterno Regno: dunque per riconoſcenza di ciò, credo ch'abbia voluto far'imprimere l'Effigie di Cleopatra ſuddetta, con la Cornucopia nel riverſo; mentre per ſua cagione fu diſcacciato l'uſurpatore, e riſtorata per mezzo della pace, quella quiete che fece fiorire l'abbondanza nel Regno di Siria.

ANTIOCO VII. ΘΕΟΣ. ΕΠΙΦΑΝΗΣ. ΝΙΚΗΦΟΡΟΣ.

Le sue medaglie sono estremamente Rare.

Joseph. Ant. lib. 13. c. 12. Antioco VII, che *Vaill. pag.* 274. pone per il VI, era figlio d'Alessandro Bala e di Cleopatra: fu posto su'l Trono ancor giovinetto da Diodoto, contro Demetrio secondo, nell' Olimpiade 158; avanti Christo anni 145, e de i Seleuci 168, nel tempo stesso che regnava il sudetto Demetrio nella Siria e Fenicia: e dopo aver regnato due o tre anni in circa; fu ucciso dal predetto Diodoto che s'impadronì del Regno, e fecesi chiamar Trifone. Appiano Alessandrino lo chiama Alessandro, ma contro l'opinione degli altr' Istorici e l' autorità della medaglia di Vaillant pag. 281.

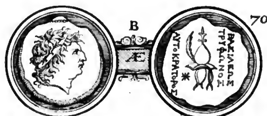
Non v'è, ch' io sappia, alcuna medaglia di questo Re in Inghilterra e ed il Signor Masson m' assicura che ne' suoi viaggi non ne à veduta nessuna fuori che quella del Gran Duca di Firenze la quale è stata prodotta da Vaillant a Cart. 281: ove la parola ΝΙΚΗΦΟΡΟΥ è sotto la figura di Giove nell' esergа, e non come l'à posta il sopracitato Autore.

TRIFONE. ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡ.

Le sue medaglie in bronzo non sono communi; ma in argento Rarissime.

App. Syr. & Joseph. Ant. lib. 13. c. 12. Just. lib. 36. Trifone, prima chiamato Diodoto, dopo aver' ucciso empiamente il giovane Re Antioco, s'usurpò il Regno nell'Olimpiade 159; avanti Christo anni 143, e 170 della fondazione del Regno. Dopo aver regnato anni cinque, fu vinto e morto da

da Antioco Sidete fratello di Demetrio ch' era prigioniero de' Parti.



Del Signor Sadler.

Testa di Trifone diademata: à nel riverso un' Elmo con piuma o sia Corno e stella sotto, con l'Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΤΡΥΦΩΝΟΣ. ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ. *Regis Tryphonis Imperatoris.* E' d'un insigne conservazione e lavoro.

O' posto quest' intaglio per far vedere la somiglianza mancando in ciò quello di Vaillant: si legga nel detto Autore l' erudita spiegazione di questa medaglia, a Cart. 295.

ANTIOCO VI. ΕΥΕΡΕΤΗΣ detto dal Vulgo *Sidetes.*

Le sue medaglie sono Communi,
Cioè a dire quelle che sono segnate dopo l' anno 174.

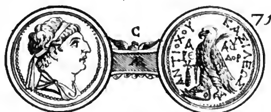
Antioco VI che secondo Vaillant è il VII, era figlio Minore di Demetrio Sotiro, e fratello di Demetrio Nicatore: mosse guerra a Trifone [essendosi prima congiunto in matrimonio con Cleopatra moglie del fratello ch' era prigione de' Parti] superollo, e toltogli la vita, non senza grandissima difficoltà ricuperò interamente il Regno Paterno nell' Olimpiade 160; avanti Christo anni 139, e de i Seleuci 174: Mosse guerra con-

Joseph. Ant. lib. 13. Justin. lib. 38, 39. App. Syr

K 2 tro

tro Fraate Re de' Parti ch' era ſucceduto ad Arſace, chiedendo che gli riſtituiſſe Demetrio ſuo fratello ch' egli riteneva prigione, il quale glie lo riſtituì; ma poi movendo di nuovo l'armi contro a' medeſimi, fu rotto, e per diſperazione uccise ſe medeſimo dopo aver regnato anni nove da ſe ſteſſo, & undici prima co'l fratello, ſecondo ci obliga a crederlo la medaglia che ò poſta a Cart. 52. Si trova anche divario negli Autori ſopra il tempo che à Regnato: alcuni contano anni 7, altri 9, ed altri 12. Gioſeppe Hiſt. fa grand' Elogio di queſto Re, a cui dà il nome di Pio.

Ant. Giud. lib. 13. c. 12, & 16.

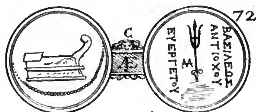


Del Signor Sadler.

Teſta d' Antioco diademata: à per riverſo un' Aquila che poſa una gamba ſopra una prora di nave, con l' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΔΟΡ. *Regis Antiochi* anno 174. E' d' argento, beniſſimo conſervata, e di buon lavoro.

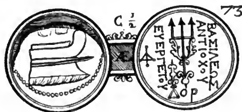
La pongo in queſto loco per la ſimilitudine, avendola di già prodotta Vaill. a Cart. 304, dove ſe ne vedrà la ſpiegazione. Mi contenterò di dire che fu battuta dalla Città di Tiro, ciò dimoſtrando la Clava con il monogramma ch' à ſopra, ma io non vi vedo in queſta, ciò che Vaillant ſudetto ſcopre nella ſua, ciò ΙΕΡ. ΑΣΥ *Tyri Sacræ Aſyli.* Il lettore potrà giudicarne dall' intaglio ch' ò fatto con tutt' eſattezza.

Del



Del Cavalier' Abdy.

Prora di Nave: à nel riverſo un tridente con' queſt' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΕΥΕΡΓΕΤΟΥ. *Regis Antiochi Benefici:* E' beniſſimo conſervata, ma d'un lavoro mediocre.



Dell' Eccellentiſſimo Signor Duca di Devonſhire.

Prora di Nave: à nel riverſo un tridente molto adornato; con l'Epigrafe come ſopra, e note numerali ΔΟΡ anno 174: E' beniſſimo conſervata, ma di lavoro mediocre.

Queſte due medaglie, eſſendo d'una medeſima fabbrica e tipo; è da credere che foſſero ſtampate in un'iſteſſo loco, e per una congiuntura medeſima: dirò il mio parere ſu la ſeconda, di cui ſi può diſcorrere con più certezza, eſſendovi l' Epoca, e ciò ſervirà anche per l' altra. L' anno 174 era per l' appunto quello in cui Cleopatra trovavaſi in Sidone: [ove credo che foſſero battute] mandò per Antioco Evergete ch' andava ramingo di luogo in luogo per tema di Trifone, e ſi congiunſe ſeco in matrimonio: egli, raccolto buon numero di truppe ch' erano con queſta Prencipeſſa; andoſſene con eſſe contro l' uſurpator Trifone;

Trifone; & assediò la Città di Dor o Dora ultima della Fenicia nella quale egli era, e la prese: E' da supporsi ch' essendo obligato di far l'assedio di questa fortissima Piazza per mare e per terra, i Sidonj gli fornissero l'armata di Mare; e ciò si può credere che dinoti la prora di Nàve ed il tridente.—— Potria farsi un piacevole scherzo sopra l'Epoca di questa medaglia ΔΟΡ la quale formarebbe anche il nome di Dor Città assediata e presa in quest' anno, se non si dovesse scrivere in tal modo ΔΩΡ: si direbbe allora che l'adornamento che si scorge sopra il Δ fosse stato fatto a posta per fare osservare, che mentre il Ρ è lettera principale dell'Epoca, anche il Δ saria principale del nome di detta Città.

Osservazione sopra due medaglie di Demetrio Nicatore, le quali servono a schiarire l'Istoria d'Antioco Evergete.

Non posso far' a meno in questo luogo di dire il mio pensiero sopra due medaglie di Demetrio Nicatore che sono in Vaillant; le quali fanno una gran confusione nella sua Istoria, e che vengono a proposito per ischiarire quanto ò detto a Cart. 52, 53, 54.

Il sopradetto Autore a Cart. 289, produce una medaglia di Demetrio battuta in Sidone con l'Epoca 174, la quale par che faccia vedere che Demetrio non era ancora prigione de' Parti, contradicendo all'Autorità della Sacra Scrittura, che vuole che fosse fatto prigioniero nell' anno 172. A Carte 308 ne porta un'altra pur di Demetrio battuta in Tiro con l'Epoca 180, la quale sembra contradittoria alla ragione ed alle medaglie che si vedono d' Antioco Evergete, le quali mostrano apertamente ch'egli regnava in Siria; e Demetrio suddetto si sa ch'era ancora prigione de' Parti: Vaillante stesso non sa che dirne, ed io ancora mi trovarei in grandissima confusione, scorgendo che non solamente sono contrarie all'Istoria, ma lo sono anche a se stesse, il che non può essere in alcun modo: ma ciò solo apparisce,

risce, a causa che non sappiamo penetrare il loro vero significato, il quale mi viene scoperto dalla medaglia d' Antioco, da me posta avanti Alessandro con l' Epoca 162, che m' à forzato a credere ch' il detto Antioco e Demetrio Nicatore suo maggior fratello abbiano regnato sempre assieme unitamente e concordemente: veniamo dunque al fatto.

Io sono di ferma opinione che la Santa Scrittura non s' inganni quando dice che Demetrio fu fatto prigioniero d' Arsace Re de' Parti nell' anno 172, e che la prima medaglia di Demetrio dell' anno 174, com' anche la seconda dell' anno 180, siano state battute da Antioco Evergete, mentre il fratello era in Partia; perchè, se avevano per tant' anni regnato, come s' è detto, assieme, ancorchè l' uno di essi fosse assente, conservava però il medesimo Dritto di prima; e tanto più, Antioco ch' era sì umano fin co' nemici secondo afferma Giuseppe, non è da credere che volesse mostrarsi ingrato al suo benefico Germano, con avantaggiarsi dell' infortunio di esso: anzi, per non far supporre ch' ei volesse regnar solo, stimo che facesse segnar la moneta con il nome di Demetrio, per far conoscere ch' egli ancora regnava, e che subito che gli si fosse presentata l' occasione, l' avria liberato, come poi fece. Se si trova probabbile quanto ò detto di sopra; si concilia immediatamente l' Istoria con le medaglie: ma se ostinatamente non si vuol concedere che questi due fratelli regnassero unitamente perchè l' Istoria di ciò non parla; bisogna dire in tal caso che gli Antichi fossero stolidi, e che non sapessero eglino stessi cosa facevano, e che l' autorità de i Monumenti Antichi non serve a nulla: il che è affatto contrario all' opinione commune e generale degli Uomini sapienti.

Ant. Giud. lib. 13. c. 16.

Dell'



Dell' Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire.

Testa di Cupido con ala sopra la spalla: à per riverso il fiore loto con una palma sotto, e quest' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΕΥΕΡΓΕΤΟΥ. ς,ΟΡ. *Regis Antiochi Benefici* anno 176: E benissimo conservata e di buon lavoro.

La testa di Cupido è un tipo insolito ne i Re di Siria, benchè commune in questo, e Vaillante non ne fa menzione: si veda cosa dice il detto autore del Titolo ΕΥΕΡΓΕΤΟΥ a Carte 305; come anche del fior di loto a Cart. 306, a cui mi rimetto: aggiungerò solo, che credo ch' ei prendesse il nome d' Evergete cioè Benefico, per rimproverare Alessandro che fu il primo ad usarlo, ma senza merito; dovechè Antioco, se vogliamo credere Giuseppe Istorico, lo meritava più d' ogn' altro, poichè avendo assediato Hircano nel forte di Gerusalem, e domandandogli i Giudei sette giorni di tregua per celebrar la festa de' Tabernacoli; egli benchè nemico, tocco però da un' istinto di devozione; non solo concesse la tregua, ma ancora mandò viveri per l' esercito che n' aveva penuria grandissima, e mandò vittime per i sacrificj, e vasi d' Oro e d' argento ripieni di preziosissimi profumi per arderli su gli Altari: Dalla qual Beneficenza Hircano tocco a maggior segno; fece pace con esso, lo lasciò entrare nella Città con tutta la sua armata, tirò dal Sepolcro di David tre mila talenti per darglili; e fatto alleanza con Antioco; andarono assieme contro i Parti.

Ant. Jud. lib. 13. c. 16.

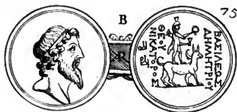
O' trovato in questi studioli con la testa di Cupido quasi tutte l'Epoche che mentova Vaillant pag. 307, come nell' antecedente

dente medaglia, ma alcune anno di più il fior di loto, o una palma o una ſtella o una Clava ſotto, &c. le quali dinotano la Città dove ſono ſtate battute, come à ben' aſſervato Vaillant in diverſi luoghi del ſuo libro.

DEMETRIO II. detto *Redux*.

Le ſue medaglie ſono rariſſime.

Demetrio II, dopo che morì Arſace Re de' Parti, del quale *Giuſtino*
aveva ſpoſato la ſorella Rodogune; reſtò nelle mani di Fraate *lib.* 38.
ſucceſſor di Tigrane: & avendo tentato più volte di toglierſi dalla ſchiavitù, ma in vano; fu poi alla fine liberato dalla prigione da Antioco Evergete ſuo fratello. Ritornò a Regnare *Appiano.*
nell' Olimpiade 162; avanti Chriſto anni 131, e della fondazione del Regno 182; ma poi da Cleopatra ſua conſorte, per geloſia ch' aveva di Rodogune, fu ucciſo. Altri vogliono, ch' eſſendo ſtato vinto in battaglia da Aleſſandro Zebina, e vo- *Giuſ.*
lendo fuggirſene a Tolemaide dov' era Cleopatra ſua moglie; *Ant. Giud. lib.*
da eſſa gli foſſe proibito l' entrarvi, ond' egli andoſſene a Tiro, 13. *c.* 17.
ove fu preſo, e morì miſeramente dopo aver ſofferto molto. Regnò anni quattro in circa dopo il ſuo ritorno.



Dell' Eccellentiſſimo Signor Duca di Devonſhire.

Teſta di Demetrio Redux diademata, con lunga barba: à nel riverſo un animale, ſopra del quale v' è una figura in piedi

di con ſerto nella destra, e nella ſiniſtra una coppa, con l'Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. ΘΕΟΥ. ΝΙΚΑΤΟΡΟΣ. *Regis Demetrij Dei Nicatoris.* Queſt' unica medaglia è d'argento, di perfetta conſervazione e buon lavoro.

Demetrio dopo che fu liberato dalla prigionia de' Parti; tornò a regnare in Siria, e ſecondo il coſtume di quei Popoli che laſcianſi creſcer la barba nella ſchiavitù, o nelle afflizzioni; ad imitazione loro così anch' egli fece, vedi Vaill. pag. 314; e come ſi può vedere in queſta medaglia battuta nella Città di Tarſo in Cilicia ſu'l fiume Cydno per congratularſi con Demetrio del ſuo ritorno.

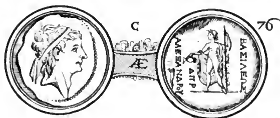
Teſau. Brand. Vol. 1. pag. 507. Begero produce due medaglie di Tarſo con un riverſo conſimile: la figura in piedi vuole che ſia Sardanapalo fondatore di queſta Città, a cui dice ben convenirſi il ſerto e la tazza, dinotando il ſuo luſſo, e l' animale da eſſo calcato crede che poſſa eſſere un lupo cerviero ſimbolo della voracità: leggaſi il detto Autore il quale ſpiega a lungo quant' io ne accenno.

ALESSANDRO II. detto ZEBINA.

Le ſue medaglie ſono communi.

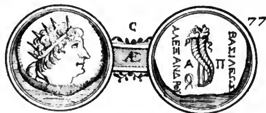
Lib. 39. Aleſſandro II, dice Giuſtino, che foſſe Egizzio, nato d' un Mercante chiamato Protarco: fece Queſti credere con un' inſigne impoſtura, che foſſe figlio adottivo d' Antioco Evergete: Aſſiſtito da Tolomeo Phiſcone Re d' Egitto, uſurpò il Regno di Siria nell' Olimpiade 162; anni 129 avanti Chriſto, e 184 de' Seleuci: Regnò anni 6 in circa.

Del



Del Signor Sauler.

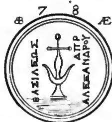
Testa d'Alessandro II diademata: à nel riverso la figura nuda di Bacco in piedi, con l'Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. ΔΠΡ. *Regis Alexandri* anno 184. E' d'un insigne conservazione e lavoro. Quest' Epoca è il prim' anno del Regno d'Alessandro. Vedi Vaill. pag. 317.



Del Signor Sadler.

Testa con corona radiata: à nel riverso due Cornucopie e queste lettere Α. Π, con l'Epigrafe come sopra. E' benissimo conservata. Vedi Vaill. pag. 324.

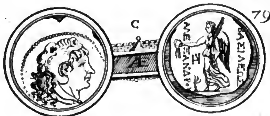
Pongo queste due medaglie per la somiglianza, essendo già prodotte dal Dr. Vaillant, a cui mi remetto in quello che concerne la spiegazione delle medesime.



Del Cavalier Roberto Abdy.

Teſta diademata d' Aleſſandro: à per riverſo un' Ancora, con la ſolita Epigrafe e note numerali ΔΠΡ anno 184. E' di perfetto lavoro e conſervazione.

Come s' è detto di ſopra, il 184 riviene all' anno primo d' Aleſſandro: credo per tanto, ch' egli abbia poſto l' Ancora in queſto riverſo, per avvalorare l' impoſtura, e farſi ſtimare della famiglia Reale de i Seleuci, de' quali era ſegno particolare, e di cui s' è già parlato di ſopra: ecco le proprie parole di Giuſtino che verificano la mia congettura: *Et compoſita fabula, quaſi per adoptionem Antiochi regis receptus in familiam regiam eſſet, &c. lib.* 39. e un poco più oltre ſoggiunge: *Interea corpus Antiochi interfecti a rege Parthorum, in loculo argenteo ad ſepulturam in Syriam remiſſum pervenit: quod cum ingenti ſtudio civitatum & regis Alexandri, ad firmandam fabulæ fidem excipitur: quæ res illi magnum favorem popularium conciliavit, omnibus non fictas in eo, ſed veras lacrymas exiſtimantibus.* ibid.



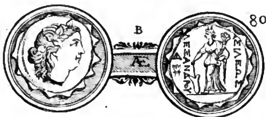
Del

Del Signor Sadler.

Testa d' Alessandro, con pelle di Leone: à nel riverso una Vittoria con palma e laurea e la solita Epigrafe: E' benissimo conservata.

La pelle di Leone con la quale è coperta la testa d' Alessandro Zebina, mi fa credere che ciò abbia egli fatto ad imitazione d' Alessandro Magno, com' anche fece Ales. Bala: vedi Vaill. pag. 259: e la Vittoria penso si riferisca a quella ch' egli ebbe sopra Demetrio Nicatore, verso l' anno 186 de' Seleuci, ch' era il terzo ch' Alessandro regnava, nel quale restò interamente padrone del Regno.

Ciò mi fa sovvenire di quello che dice Giustino lib. 38. n. 2, che essendo egli stato disfatto da Antioco Grypo, se ne fuggì in Antiochia: dove avendo gran penuria di danaro per pagar le truppe; fece togliere dal Tempio di Giove una Statua d' una Vittoria d' Oro Massiccio, e per coprire il suo sacrilegio, usava di dire scherzando, che Giove gli aveva dato la Vittoria.



Del Signor Sadler.

Testa di Donna con corona d' Edera e lunga Capellatura: à nel riverso una figura pur di donna con modio in testa, che à nella destra un timone, e nella sinistra la Cornucopia con la solita Epigrafe: E' benissimo conservata e di perfetto lavoro.

Vaillant a Cart. 329 produce una medaglia simile, e crede che sia la testa d' Alessandro II; ma o la sua era differente da questa, o non essendo ben conservata dalla parte della testa; non

non à potuto scorgere se fosse d'Uomo o di Donna: E' certissimo che la nostra è una testa di Donna, come abbiamo detto di sopra, e penso che sia la moglie d'Alessandro: ma chi essa fosse o come si nominasse; il silenzio degl' Istorici non ci permette d'asserirlo. Si potria creder' ancora, che fosse l'Effigie di Bacco, vedendosi qualche volta figurato con volto femminile, ond' io mi rimetto a quello che ne giudicheranno gli Eruditi: e per la spiegazione del riverso, mando il lettore al sopracitato luogo di Vaillant; aggiungendovi solo, che la figura con modio in testa, essendo una Deità Egizzia; par che voglia inferire all'estrazzione d'Alessandro, ch' era di quelle parti.

SELEUCO V figlio maggiore di Demetrio Nicatore e di Cleopatra, prese il Regnò senza consenso della madre, e fu fatto da essa uccidere come si dirà in appresso.

Non si sono ancora vedute delle medaglie di questo Re, ciò credo che sia, perchè regnò pochissimo tempo.

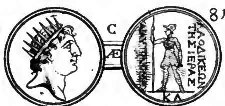
ANTIOCO VIII. ΕΠΙΦΑΝΗΣ detto Grypo.

Le sue medaglie sono communi.

Cleopatra moglie di Demetrio II n'ebbe due figlioli, l'uno chiamato Seleuco, e l'altto Antioco Grypo il quale fu mandato a nudrire ad Atene: Costei dopo aver fatto uccidere Demetrio suo marito, secondo narra Appiano; fè saettare Seleuco suo figlio maggiore, o perchè dubitava che vendicasse la morte del Padre, o perchè temeva che occupasse interamente il Regno: Grypo se n'impossessò con l'ajuto di Tolomeo, e costrinse Cleopatra sua madre a bere il veleno che per lui aveva preparato, così vendicò la morte del Padre e del fratello, e cominciò a regnare l' anno IV del Regno d'Alessandro nell'Olimpiade 163, avanti Christo anni 126, e della fondazione del Regno 187. Antioco

Just. lib. 39.

oco dopo aver regnato anni 30 in circa; fu ucciso a tradimento da Eracleone, in età d'anni 45 secondo Giusep. Ant. Giud. lib. 13. cap. 21.



Dell' Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire.

Testa radiata d'Antioco VIII: à nel riverso un soldato in piedi con asta, &c. L'Epigrafe così dice ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ. ΤΗΣ. ΙΕΡΑΣ. ΚΑΙ. ΑΥΤΟΝΟΜΟΥ. *Laodicensium sacræ & suis legibus utentis.*

Non si meravigli alcuno s'io pongo questa unica medaglia sotto Antioco VIII, perchè ò confrontato benissimo l'effigie che v'è impressa, con altre che portano il suo nome; e trovo che senz'alcun dubbio appartiene a questo Re: oltre di ciò il gran naso Aquilino corrisponde benissimo a quello che di lui dice Giustino *propter nasi magnitudinem, cognomen Grypo fuit.* *Just. lib. 39.* L'Eminentissimo Cardinal Noris *De Epoch Syromac. disert.* 3. *pag.* 278 porta una medaglia di Laodicea al mare, la quale avendo il riverso più conservato del nostro; servirà solamente per far distinguere meglio il tipo di questa, mentre l'iscrizzione è diversa.

Che la Città di Laodicea fosse sacra e governata dalle proprie leggi; non si saprebbe ancora, se non ci fosse stato scoperto da questa rarissima medaglia, non avendone parlato alcun' Antiquario ch'io sappia, fuori che Golzio nel suo Tesoro; dove pubblica una medaglia di Trajano Decio con quest' Epigrafe ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ. ΤΗC. ΙΕΡΑC. ΚΑΙ. ΑCΥΛΟΥ: ma essendo egli stato contrariato più volte da i Letterati; pare in un certo modo, che non si presti fede a quelle medaglie ch'ei produce se non

sono

ſono ſtate oſſervate da altri, delle quali queſta n' è una. Le lettere che ſi vedono di ſotto il riverſo poſſono eſſere ΚΑ. overo ΚΑ. o ΚΔ le quali ſiano come ſi vuole, io le prendo per note del monetario, e non per Epoca.



Del Signor Sadler.

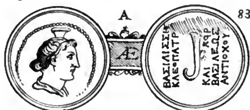
Teſta di Donna con Diadema: à nel riverſo una face e tali lettere ΒΑΣΙΛΙΣΣΗΣ. ΚΛΕΟΠΑΤΡΑΣ. ΚΑΙ. ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΑϘΡ. *Reginæ Cleopatræ & Regis Antiochi* anno 191. E' beniſſimo conſervata e di perfetto lavoro.

Queſta è la medeſima Cleopatra di cui s' è parlato di ſopra, la quale fu moglie d' Aleſſandro primo e poi di Demetrio Nicatore, e nella ſua prigionia maritoſſi con Antioco Evergete: fu donna ambizioſiſſima la quale alcuni vogliono, che per regnare, deſſe morte al marito Demetrio dopo il ſuo ritorno, e ſaettaſſe il maggior figlio Seleuco perchè dopo il Padre preſe il Regno ſenza di lei ſaputa, e ne diede il nome ad Antioco Griſo minor fratello: dico il nome, perchè il potere ſe lo ſerbò per ſe ſteſſa: e vedendo ch' egli mal ſoſſeriva d' eſſer ſottopoſto alla madre; tentò d' avvelenarlo; ma cadde il danno, come s' è detto, ſopra di lei ſteſſa, avendo il figlio fattole bere il veleno, ch' ella aveva per lui preparato: potria paragonarſi ad Agrippina minore madre di Nerone quando ſi doveſſer fare i paralelli delle Donne, come à fatto Plutarco degli Uomini. L' anno 191 de' Seleuci ella morì come vien' ancora comprovato dalle medaglie ſecondo la giuſta rifleſſione di Vaillant a Cart. 338 & 339.

Si

Si osservi che l' effigie che di lei si vede nella medaglia d' Alessandro I. mostra essere di più età, che nella presente in cui doveva essere per la meno di 55 anni, onde penso che mentre la vedemo più bella e più giovane in Demetrio II; la sua ambizione fosse medesimamente d' apparir tale, e che gli Artefici per compiacerla, quanto più ella cresceva in potere ed autorità; tanto più adulandola, la ringiovenissero: ed in questa medaglia quand' ella, per così dire, era Regina assoluta; prendevano ben cura di non disobbligarla. Essa è la sola tra le Regine di Siria ch' abbia preso il titolo di ΘΕΑΣ vedi Vaill. pag. 337.

Si parlerà del riverso nella seguente.

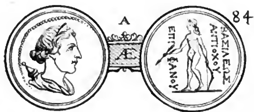


Del Cavalier Roberto Abdy.

Testa di donna con modio: à il riverso l' Epigrafe e l' anno, come sopra: E' benissimo conservata e di buon lavoro.

Questa ancora è Cleopatra madre d' Antioco VIII sotto l' imagine d' Iside Deità Egizzia, per mostrarne l' estrazzione: come fece anche a tempo d' Alessandro, secondo si vede in Vaillant pag. 255.

La face ch' è nel riverso di queste due medaglie, appartiene a Bacco: *Satyri enim in Bacchica pompa a Ptolomæo Philadelpho ordinata lampadas gestabant Vaill. pag.* 383. ciò conferma la mia opinione in quello che ò detto a Cart. 64 che Cleopatra fosse sacerdotessa di Bacco.



Del Cavalier Roberto Abdy.

Teſta di donna con mitra e faretra ſotto la figura di Diana : à per riverſo un' Apollo nudo con attributi e queſta Epigrafe. ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥ. E' di mediocre lavoro, ma di buona conſervazione.

La Diana nelle medaglie di Siria è un tipo inſolito, e di ſopra ſi è moſtrato in varie occaſioni che ſotto la figura di queſta Dea foſſe probabbile ch' aveſſero effigiate le Regine, onde per queſte ed altre ragioni, credo che queſta poſſa eſſere l'imagine di Tryſene ſeconda figlia di Phiſcone e prima moglie d'Antioco VIII, o vero Cleopatra Selene terza figlia del ſuddetto Phiſcone e ſeconda moglie dell' iſteſſo Antioco: onde per non eſſervi alcun ſegno che le diſtingua; non ardiſco determinare qual ſia di queſte. L'Erudito Begero nel teſoro Brandenburgico prudentemente giudica che quelle medaglie che anno il titolo d'Epifane ſenza la parola ΘΕΟΥ, appartengano ad Antioco VIII e non ad Antioco IV, come anche ſi vede da quelle che porta Vaillant. --- Di queſte due Principeſſe parla a lungo Giuſtino nel libro 39 numero 3 e 4. dove fa orrore la barbarie di Tryſene verſo Cleopatra moglie di Cyziceno ſua propria ſorella, della quale n' ebbe poſcia un degno Caſtigo.

A N-

ANTIOCO IX. ΦΙΛΟΠΑΤΩΡ detto Cyziceno.

Le sue medaglie sono rare.

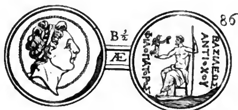
Antioco IX figlio d'Antioco Evergete e di Cleopatra, fratello uterino d'Antioco VIII, fu chiamato Cyziceno perchè fu mandato a nudrire a Cyzico: Mosse guerra contro Antioco VIII, avendo udito ch'ei procurava d'avvelenarlo, e fu da esso vinto, ma la seconda volta, avendo messo in campo un altr' armata; superò Grypo. Cominciò ad impossessarsi del Regno nell'Olimpiade 166, avanti Christo 114, e de i Seleuci 199, l' anno XIII del Regno di Grypo. Dominò una parte della Siria 17 anni, fu vinto preso ed ucciso da Seleuco VI suo Nepote, Vedi Giusep. Ant. Giud. lib. 13. c. 21. *Appiano.* *Iust. lib.* 39.



Del Signor Sadler.

Testa diademata con poca barba: à nel riverso un fulmine alato, con l'Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΦΙΛΟΠΑΤΟΡΟΣ. ΘϘΡ. *Regis Antiochi Philopatoris* anno 199. E' benissimo conservata e di buon lavoro.

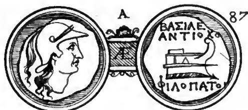
Fu battuta nella Città di Seleucia. Vedi Vaill. pag. 348.



Di Mylord Duca di Devonſhire.

Teſta diademata ſenza barba: à nel riverſo un Giove ſedente con aſta e vittorietta, e con l'Epigrafe come ſopra. E' di perfetta conſervazione e lavoro.— Vedi Vaill. pag. 364.

Pongo queſte due medaglie che già ſono in Vaillant, per far vedere la diverſità della fiſonomia.

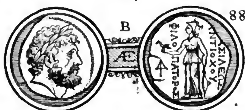


Del Cavalier Roberto Abdy.

Teſta con Elmo: à nel riverſo una prora di Nave con l'Epigrafe come ſopra: è d'un' inſigne conſervazione e di buon lavoro.

La teſta con Elmo, ancorchè d'aſpetto alquanto diverſo dall'altre, credo che ſia d'Antioco IX, e la prora di nave ch'è nel riverſo, dinota che la medaglia foſſe battuta da qualche Città marittima per felicitare Antioco della Vittoria contro Grypo ſuo fratello.

Del



Del Cavalier' Abdy.

Teſta di Giove laureata: à nel riverſo una Pallade con Elmo, che à nella deſtra un' aquila, ed appoggia la ſiniſtra ſopra lo ſcudo, con l'Epigrafe come ſopra: è di buona conſervazione e lavoro.

Giove è nume particolare di varie Città di Siria: onde non ſi può dire affermativamente dove foſſe battuta la preſente medaglia. Con la Pallade ch' è nel riverſo, ſi è già detto queſti Re moſtrare l'origine che traevano da' Macedoni.



Del Cavalier' Abdy.

Teſta di Cupido con ſpalla ed ala: à nel riverſo una Vittoria con ramo nella deſtra. L' Epigrafe è come ſopra. E' di buona conſervazione e lavoro.

In Antioco Evergete s' è già detto che il Cupido è un tipo inſolito ne i Re di Siria: la Vittoria ch' è nel riverſo di queſta medaglia ſi referiſce a quella che Antioco Filopatore ebbe di Grypo ſuo fratello.

SELEUCO VI. ΕΠΙΦΑΝΗΣ ΝΙΚΑ-ΤΩΡ.

Le sue medaglie sono molto rare.

Seleuco VI fu figlio d'Antioco Grypo e di Tryfene: morto il padre, cominciò a regnare in una parte della Siria nell' Olimpiade 170, avanti Cristo anni 97, e de i Seleuci 216, & immediatamente movendo guerra ad Antioco Cyziceno suo Zio; lo superò, e si rese intero possessore del Regno: ma comportandosi crudelissimamente e da Tiranno; fu preso e legato da i Popoli di Siria ed arso nel Ginnasio della Città di Mopsuestia in Cilicia, secondo riferisce Appiano, dopo aver regnato due anni in circa.



Del Signor Sadler.

Testa diademata: à per riverso un tripode con l' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΣΕΛΕΥΚΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. ΝΙΚΑΤΟΡΟΣ. *Regis Seleuci Epiphanis Nicatoris.* E' di perfetta conservazione e di buon lavoro.

Questa medaglia si trova ancora in Vaillant a Cart. 366, e la pongo in questo loco, per far vedere quanto diversa sia la fisonomia dalla seguente. Del tripode correlativo d'Apollo si è detto di sopra.

Di



Di Mylord Conte di Pembrock.

Testa diademata: à per riverso una Pallade galeata, con lo scudo ed asta nella sinistra, ed una vittorietta nella destra, con l' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΣΕΛΕΥΚΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. ΝΙΚΑΤΟΡΟΣ. ΝΕΙΣΙ. Questa medaglia d' argento è d'una perfetta conservazione e di buon lavoro, e pesa 232 grani d' Inghilterra.

Molti peritissimi Antiquarj anno scritto di questa medaglia di Seleuco VI, ma non anno però spiegato le lettere ΝΕΙΣΙ che in essa si vedono, fuori che il P. Harduino che le tocca brevemente. Tristano Tomo II nelle addizioni non ne dice nulla, e così anche dopo di lui Patino nel suo Tesoro in quarto a Cart. 27, che incautamente l' attribuisce a Seleuco primo. Vaillant come gli altri, non solo non ne parla, ma sebben si osserva ne' suoi Re di Siria a Cart. 368; si vedrà chiaramente, che queste lettere furono intagliate e poi raschiate fuori del rame. Begero nel Tesoro Brand. Vol. I. Car. 258, vuole che là N sia un' AP congiunte, e significhino Arado Città, nella quale crede essere stata battuta, e del resto delle lettere ΕΙΣΙ, ne fa un' Epoca ΕΙΣ, ma si vede apertamente che s' è ingannato, mentre si legge chiaramente ΝΕΙΣΙ cioè *Neisibienses*. Dirò come crede il P. Harduino che fosse battuta a Nisibe Città antichissima e nobilissima della Mesopotamia nella provincia *Mygdonia*, dall' altra parte dell' Eufrate, vicina al fiume Tigri. *Strab. lib.* 16. così dice: *in quibus & Nisibis est, quam Antiochiam Mygdoniam adpellarunt, sub monte Masio positam.* E Plutarco in Lucullo *Transgressus (ex Armenia) Taurum, in regionem, quæ Mygdonia*

Num. Ant. pag. 584. *in quarto.*

Mygdonia adpellatur, venit, fertilem & apricam, in qua urbs ampla & populosa erat: Nisibim barbari, Græci vocabant Antiochiam Mygdonicam. Si arguisce da questa medaglie, che Seleuco VI, possedeva questa parte della Siria, e che forse teneva la sua Corte a Nisibe, mentre anche la prima denominazione di questi Re fu la Mesopotamia come affermano, *Strab. lib.* 16; *Justin. lib.* 15; *Appian. de Bell. Syria*; *Arrianus apud Pothium*, &c. Questa è la sola medaglia che ò fino ad ora veduta, la quale ci faccia conoscere che lo stato di questi Re si estendeva sino al Tigri, e si osservi che le lettere le quali ò intagliate giusto come sono, appariscono molto diverse da quelle che si vedono nell' altre medaglie Siriache, onde credo che ciò sia la Causa che si rendessero difficili a leggersi da Vaill. & Begero i quali anno anche trovato difficoltà nel distinguere parte del tipo, mentre il primo dice essevi un' Acrosterio, e saggiamente gli viene rimproverato da Begero che vuole che sia un ramo di palma: La mia opinione sopra di questo è, che possa essere un ramo di Canna palustre di cui abbondano quelle terre che sono paludose per l' inondazione dell' Eufrate e del Tigri, delle quali tiravano gran profitto quei Popoli facendone commercio, come si può dedurre da quello ne scrive Strabone lib. 16: *Aquarum effusionem fieri contingit, quæ in campos egressa, lacus & paludes ad mare efficiunt & arundineta, è quorum arundinibus varia contexuntur vasa, quorum quæ liquida suscipiunt, bitumine illinuntur, cætera nuda, & lituræ expertia relinquuntur: fiunt etiam vela arundinea storeis, & cratibus similia.*

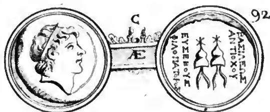
La Pallade nel riverso con Vittorietta in mano, allude alla Vittoria che Seleuco ebbe d' Antioco Cyziceno suo Zio, nell' anno 217 de' Seleuci, onde questa medaglia deve essere stata battuta l' ultim' anno di Seleuco.

A N-

ANTIOCO X. ΕΥΣΕΒΗΣ. ΦΙΛΟ-ΠΑΤΩΡ.

Le sue medaglie sono molto rare.

Antioco X figlio d' Antioco IX, fu liberato da i Popoli di Siria dall' insidie di Seleuco suo cugino, volendo che fosse conservato perchè egli era pietoso, e per ciò fu chiamato Eusebio: ma ad Appiano Alessandrino pare che questo nome gli fosse posto da quei di Siria piuttosto per derisione, essendosi congiunto in matrimonio ad una donna chiamata Selene la quale prima era stata moglie di Cyziceno suo Padre e poi di Grypo suo Zio. Cominciò a regnare in una parte della Siria nell' Olimpiade 171, avanti Christo anni 95, e de' Seleuci 218: Regnò anni 20 in circa.



Del Signor Sadler.

Testa diademata: à nel riverso due pilei di Castore e Polluce, con lacci che pendono da quelli, e sopra due stelle, con l' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΕΥΣΕΒΟΥΣ. ΦΙΛΟΠΑΤΟΡΟΣ. *Regis Antiochi Eusebis Philopatoris.* E' d' ottima conservazione e di buon lavoro.

Vedi la spiegazione di questa madaglia in Vaill. a Cart. 394. avendola posta in questo luogo per la similitudine della testa, com' anche per supplire la serie di questi Re.

ANTIOCO XI. ΕΠΙΦΑΝΗΣ. ΦΙΛΑ-ΔΕΛΦΟΣ detto *Dydimus.*

Le ſue medaglie ſono d' un' inſigne rarità.

Antioco XI fu ſecondo figlio d'Antioco Grypo e di Trifene ſua moglie, nato ad un' iſteſſo parto con Filippo: preſe il Regno nell'Olimpiade 171, avanti Chriſto anni 94, della fondazione del Regno 219, il ſecond' anno d' Antioco Pio, dacui fu ucciſo, dopo aver regnato meno d' un' anno.



Dell' Eccellentiſſimo Signor Duca di Devonſhire.

Teſta diademata: à nel riverſo una Pallade in piedi, con elmo in teſta la quale à nella deſtra una vittorietta che vola, e nella ſiniſtra un' aſta e ſcudo, con queſt' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΥ. Φ *Regis Antiochi Epiphanis Philadelphi.* E' ben conſervata e di buon lavoro.

Queſta medaglia è la mediſima che ſi trova in Vaillant. a Cart. 371, dove ſi potrà leggerne la ſpiegazione: la pongo in queſto loco ſolo per compire la ſerie e darne la ſomiglianza. La lettera Φ che ſi vede ſotto i titoli del Re, ſecondo l' opinione del ſuddetto Vaillant, ſignifica che fu battuta da i Filadelfi Popoli di Celesjria in onore di queſt' Antioco.

FILIP-

FILIPPO ΕΠΙΦΑΝΗΣ. ΦΙ-ΛΑΔΕΛΦΟΣ.

Le ſue medaglie ſono rare.

Filippo fu il terzo figlio di Grypo e Trifene, nato ad un parto con Antioco XI fratelli Gemelli: preſe il Regno nell' Olimpiade 171, avanti Chriſto anni 94, e de i Seleuci 219, nell' anno ſecondo del Regno d' Antioco Pio il quale fu da eſſo ſuperato, mentr' era unito con Demetrio III ſuo minor fratello, e lo forzarono a fuggirſene da i Parti, l' anno 5 del Regno di Filippo: due anni dopo, ritornato Antioco Pio ſopradetto, ricuperò il Regno da Filippo occupato; che Regnò in una parte della Sjria anni 10 in circa.



Del Signor Sadler.

Teſta diademata: à per riverſo un Giove ſedente con aſta, e vittorietta che lo corona, con queſt' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΦΙΛΙΠΠΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΥ. *Regis Philippi Epiphanis Philadelphi.* Queſta medaglia d' Argento è beniſſimo conſervata, ma di mediocre lavoro.

Vedi coſa dice ſopra di eſſa Vaillant a Cart. 390, ponendola in queſto loco per le medeſime ragioni addotte di ſopra nelle antecedenti. Si oſſervi la lettera Φ fatta in forma di croce, la quale non è ben' eſpreſſa nell' intaglio del ſopracitato Vaillant.

N 2 DE-

DEMETRIO III. ΦΙΛΟΜΗΤΩΡ. ΕΥΕΡΓΕΤΗΣ. ΚΑΛΛΙΝΙΚΟΣ. detto *Eucærus.*

Le ſue medaglie ſono d'un' eſtrema rarità.

Demetrio III fu quarto figlio di Grypo e Trifene: Regnò in Damaſco il quart' Anno d'Antioco Pio, nell' Olimpiade 172, avanti Chriſto anni 92, e de' Seleuci 221: unito con Filippo ſuperò Antioco Pio, ma poi in un' altra guerra fu egli da i Parti fatto prigione, dove poco dopo morì avendo regnato anni 5.



Di Mylord Conte di Pembrok.

Teſta diademata con un poco di barba: à da una parte queſte lettere AK: nel riverſo ſi vede una nave con remi, e queſt' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. ΣΙΔΩΝΙΩΝ. *Regis Demetrii Sidoniorum* con lettere Fenicie.

L'Eruditiſſimo Signor Maſſon mi à compartita la ſeguente annotazione, la quale fa vedere con forti ragioni che appartiene a Demetrio III.

Cum ex ipsâ nummi Epigraphe liqueat à Sidoniis *cuſum fuiſſe, ac quidem ſub Rege* Demetrio; *nihil inquirendum ſupereſt, niſi quis* Demetrius *ſit intelligendus. Jam verò, præterquàm facies eadem mihi videatur, ac illa* Demetrii *tertii in Nummis rariſſi-*

rarissimis cum titulis ΦΙΛΟΜΗΤΟΡΟΣ. ΕΥΕΡΓΕΤΟΥ. ΚΑΛΛΙΝΙΚΟΥ, *ad eundem etiam nos ducit annus* 21 *Epochæ* Sidoniorum *recentioris, qui litteris, ut censeo* AK *designatur: Etenim si annus iste* 21. *ab illius Æræ principio, seu V. C.* 643. (a) *deducatur, in annum incidet U. C.* 644, *seu Seleucidarum* 222. *quo* Demetrius III. *annum* regni secundum agebat.

(a) A quo istam Æram inire jam docuit Eminentiss. *Norisius* lib. de Epoch. diss. IV. §. I.

ANTIOCO XII. ΕΠΙΦΑΝΗΣ. ΔΙΟΝΥΣΟΣ.

Le sue medaglie sono communi.

Antioco XII. fu quinto figlio di Grypo, regnò in Damasco dopo Demetrio nell' Olimpiade 173, avanti Christo anni 87, e della fondazione del Regno 226: fu vinto da gli Arabi ed ucciso, dopo aver regnato due anni, mentre Antioco Pio e Filippo contendevano il Regno.

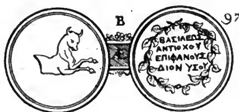


Del Signor Sadler.

Testa radiata con corona d' edera: à per riverso un'Elefante che con la tromba tiene una face, e dietro v'è una stella con l'Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥ. ΔΙΟΝΥΣΟΥ. *Regis Antiochi Epiphanis Dionysi.* Vi sono ancora sopra il dorso dell' Elefante queste lettere ΣΤΑ. E' d' excellente lavoro, e conservazione.

Si

Si veda in Vaillant a Cart. 383 dove si troverà questa medaglia e la spiegazione; la pongo in questo luogo per le ragioni addotte altre volte: le letrere ΣΤΑ che vi sono, non sapendo a che risolvermi; le passerò sotto silenzio.



Dell' Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire.

Il lavoro di questa medaglia è si mediocre, che ancorchè sia di bonissima conservazione, non mi lascia distinguere, se da una parte vi sia un mezzo bue, o altro animale: nel riverso si vede chiaramente una Corona d' Edera con queste Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. ΔΙΟΝΥΣΟΥ.

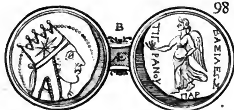
La Corona d' Edera e allusiva a Bacco, da cui questo Re prese il nome di Dionisio.

TIGRANE Re d' Armenia e di Siria.

Le sue medaglie sono d' un' insigne rarità.

Just. lib. 40. Scorgendo i popoli di Siria che le continue discordie tra fratelli, e le divisioni distruggevano il Regno; cercarono un Re forastiero: erano diverse le opinioni, gli uni avrebbero voluto eleggere Tolomeo d' Egitto, gli altri Mitridate di Ponto; ma tutti unitamente s' accordarono nell' elezzione di Tigrane Re d' Armenia, nell' Olimpiade 174, avanti Christo anni 84, e della fondazione del Regno 229, il quale scacciò Antioco Pio ed un suo figlio nato di Selene; e mantenne lo stato per anni 18 in

in perfetta quiete, ma nel ſuo tempo patì molto la Siria, a cauſa d' un gran terremoto nel quale perirono cento ſettanta mila perſone e molte Città: fu poi ſuperato da Lucullo e privato del Regno. *Appiano. vuole che Regnaſſe anni 14.*



Del Signor Sadler.

Teſta di Tigrane con Tiara Armena: à per riverſo una Vittoria alata con ramo nella deſtra, e queſt' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΤΙΓΡΑΝΟΥ *Regis Tigranis* e ſotto queſte lettere ΠΑΡ. Queſta medaglia di Bronzo è d' un' inſigne conſervazione.

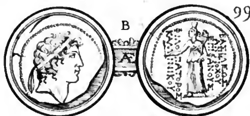
Ancorchè Vaillant non abbia prodotto queſta medaglia, potrà il lettore però vedere quello ch' egli dice a Cart. 399 ſopra l' adornamento della teſta di Tigrane: La Vittoria ch' è nel riverſo, ſtimo che ſi riferiſca a quella ch' egli ebbe d' Antioco Euſebio, ma de le lettere ΠΑΡ che ſono per diſotto ne laſcio la ſpiegazione a gli Eruditi, non trovandovi alcuna coſa ben fondata.

ANTIOCO XIII. ΕΠΙΦΑΝΗΣ ΦΙΛΟΠΑΤΩΡ. ΚΑΛΛΙΝΙΚΟΣ detto Aſiatico e Commageno.

Le ſue medaglie ſono d' un' eſtrema ed inſigne rarità.

Antioco XIII. figlio d' Antioco Pio dopo che Lucullo ebbe ſcacciato Tigrane, fu riposto nel Regno nell' Olimpiade 177; avanti Chriſto anni 69, e de' Seleuci 244, ma dopo aver regnato 6 anni, ne fu privato da Pompeo, e quando Antioco gli *Juſt. l. 40. App. Syr.*

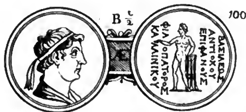
gli domandò che gli ristituisse il Regno, Pompeo rispose che ancorchè i Popoli l' avessero voluto; ei non avrebbe consentito di dar loro un Re ch' era stato nascosto in un canto della Cilicia per lo spazio d' anni 18 che Tigrane aveva posseduto la Siria, la quale da Pompeo fu allora fatta Provincia de i Romani, e questo fu l' ultimo Re della stirpe di Seleuco Nicatore, che avessero quei Popoli.



Del Signor Kemp.

Testa diademata: à per riverso una figura di donna in piede con cornucopia, e quest' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. ΦΙΛΟΠΑΤΟΡΟΣ. ΚΑΛΛΙΝΙΚΟΥ. *Regis Antiochi Epiphanis Philopatoris Callinici.* E' ben conservata e di buon lavoro.

Questa medaglia è in Vaillant a Car. 407, dove se ne leggerà la spiegazione, ponendola in questo loco per le ragioni addotte.



Dell' Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire.

Testa diademata: à per riverso un' Apollo nudo in piede, che

che s'appoggia ſopra un tripode, con l' Epigrafe come ſopra. E' di perfetta conſervazione, ma di mediocre lavoro.

L' Apollo che ſi vede nel riverſo, ci fa conoſcere ch' i Re di Siria fino all' ultimo del loro Imperio, anno avuto queſto Dio in ſomma venerazione.

Medaglie Fenicie.

Avendo poſto la ſerie quaſi compita de i Re di Siria, o ſtimato bene di aggiunger qui alcune medaglie Fenicie, le quali furono impreſſe nel tempo che regnavano queſti Re: perchè forſe potranno dar materia a qualche erudito d' impiegarſi a beneficio de' Letterati nel deſcifrarne il contenuto.



Del Signor Maſſon.

Teſta di donna turrita con queſte lettere MA e ſotto un caduceo: à nel riverſo un Timone con lettere Fenicie. E' beniſſimo conſervata e di buon lavoro.

L' Eruditiſſime note che ſeguono, ſono ſtate ſcritte dalla medeſima perſona a cui appartiene la medaglia.

A Sidoniis percuſſum eſſe hunc nummum, manifeſtè docent litteræ Phæniciæ, in priore linea ſupra Temonem ſcalptæ, cùm eædem prorſus ſint, formâ & numero, ac illæ, quæ in aliis cum Græco Sidonis *nomine cernuntur.*

Inde putarem litteras Græcas MA *pone caput turritum ſignatas, ad ejuſdem urbis Epocham referendas eſſe; atque adeo*

annum ejus 41. *designantes ad* U.C. *annum* 684 *nos deducere; siquidem ea* Sidonis *Epocha, post antiquatam Seleucidarum Æram inducta, cœpit anno* U.C. 643. *uti jam rectè demonstravi Eminentiss. Norisius, de Epoch. Syrom. Dis.* IV. c. 5. §. 1.

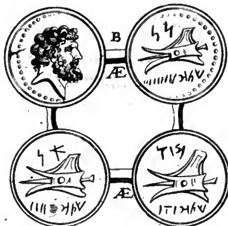
(a) Reg. Syr. Hist. p. 200.

Alium tamen profert Vaillantius (a) *ex Musæo suo, qui à posticâ parte easdem ac noster habuit litteras cum Temone, licet haud satis rectè ab ipso repræsententur; ab anticâ verò caput radiatum & diadematum habet* Antiochi IV, *ut ille quidem censet.*

Sic & eamdem posticam, quamvis haud ita integram, fert alius Æreus 3. *moduli Nummus penes* D. De Boze *Parisiis, qui ab antica caput* Demetrii I. *& ejus titulos exibet; nimirùm caput juvenile diadematum hac Epigraphe* ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. ΣΩΤΗΡΟΣ, *nisi quod posterioris vocis litteræ parùm detritæ sint.*

(b) Palæst. lib III. p. 1014. ubi & alter Demetrii III nummus delineatur.

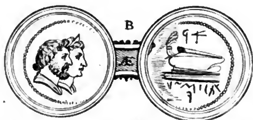
Cœterùm Cl. Relandius posticam nummi, qui hic exhibetur, jam vulgavit, (b) *cùm eum ipsi communicassem, dùm ejusdem possessor essem. At haud benè notavit, anticæ Epigraphen eandem esse cum illa nummi penes* D. De Boze *prostantis.*



Del

Del Signor Maſſon.

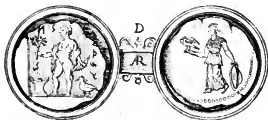
Queſtre tre medaglie ſono beniſſimo conſervate, e di perfetto lavoro in metallo giallo.



Del Cavalier' Abdy.

Due teſte una ſopra l'altra, forſe Giove e Giunone: anno nel riverſo una prora di nave con lettere Fenicie. Queſta medaglia è beniſſimo conſervata e di buon lavoro.

Non ſarà fuor di propoſito di produrre in queſto loco un paſſo di Pomponio Mela il quale così parla della Fenicia: *Phœnicen illuſtravêre Phœnices, ſolers hominum genus, & ad belli paciſque munia eximium. Literas & literarum operas, aliaſque etiam artes, maria navibus adire, claſſe confligere, imperitare gentibus, regnum prœliumque commenti.* P. Mela, lib. I. c. 12.

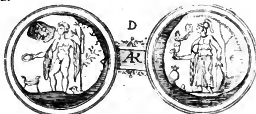


Del Signor Wren.

Queſta medaglia è di finiſſimo Argento, e peſa 164 grani d'Inghilterra: O' ſupplito le lettere con un' altra medeſima che

 appar-

appartiene all' Ecc. Sig. Duca di Devonſhire, ch' è perfettamente conſervata.

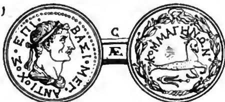


Del Signor Wren.

Queſta ancora è come l' antecedente tanto per la materia, quanto per il lavoro, e peſa *166* grani come ſopra: v' è una contromarca nella quale per quanto ſi può vedere, appariſce eſſervi un bue: e tanto baſti per le medaglie Fenicie.

DE I RE DI COMMAGENF.

Alle medaglie che ò prodotte de i Re di Siria, deve aggiungerſi quelle de i Re di Commagene; mentre la potenza de i primi reſtringendoſi ne i ſecondi, non fù interamente ſpenta che ne i tempi di Veſpaſiano Imperatore: per continuar dunque la ſerie de i Re di Siria, ò raccolte quelle medaglie de i Re di Commagene che ò potute trovare in queſti Muſei, le quali ò intagliate e deſcritte; e per farle più grate a chi legge le adorno con le ſapientiſſime note Latine (che pongo dopo le medaglie) ſcritte dal Sig. Gio. Maſſon, il quale ſi è compiacciuto a mia richieſta di prenderſi queſto incommodo, non oſtante le occupazioni che ne lo impedivano.



Del

Del Mylord Conte di Pembrok.

I. Testa diademata ΒΑΣ. ΜΕΓ. ΑΝΤΙΟΧΟΣ. ΕΠΙ. *Rex Magnus Antiochus Epiphanes:* à per riverso [in corona di lauro] un Capricorno sotto del quale v' è un Ancora, e queste lettere ΚΟΜΜΑΓΗΝΩΝ *Commagenorum.* E' ben conservata.



Del Cavalier Hans Sloane.

II. Testa Diademata ΒΑCΙΛΕΥC. ΜΕΓ. ΑΝΤΙΟΧΟC. ΕΠΙ-ΦΑ. come sopra: à per riverso uno Scorpione in corona di lauro e lettere come sopra. E' d'una perfetta conservazione e di buon lavoro.



Del Mylord Conte di Pembrok.

III. Testa Giovanile diademata ΒΑΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΣ: à per riverso due Cornucopie, e lettere come sopra. E benissimo conservata.



Del Medesimo Signore.

IV. Testa Diademata ΒΑΣΙΛΕΥΣ. ΜΕΓΑΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΣ: à perr iverso uno Scorpione in corona di lauro con queste lettere ΛΑΚΑΝΑΤΩΝ. E' benissimo conservata.



Del Cavalier Abdy.

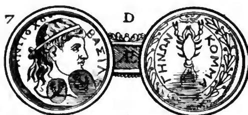
V. Testa diademata ΒΑΣΙΛΕΥΣ. ΜΕΓΑΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΣ: à nel riverso uno Scorpione in corona di lauro e queste lettere ΚΟΜΜΑΓΗΝΩΝ. E' d'un insigne conservazione e di buon lavoro.



Dell' Ecc. Sig. Duca di Devonshire,

VI. Testa diademata; con lettere e riverso come sopra. E' ben conservata, ma di mediocre lavoro.

Questa



VII. Queſta medaglia che io poſſiedo, ſimile alle antecedenti, non la pongo in queſto loco, che a cauſa delle due contramarche che vi ſono. Antioco IV al quale appartiene, fu poſto nel Regno di Commagene da Caligola, e da eſſo poi di là ſcacciato: in fine fu riſtorato di nuovo da Claudio, come in Dione e Svetonio ſi legge; onde ſuppongo che la moneta da lui battuta, eſſendo egli ſtato diſcacciato dal Regno non aveſſe più corſo, e reintegrato poi nello ſtato, con queſte marche gli rendeſſe il primo valore; l'una delle quali eſſendo l'Ancora, dinotava la diſcendenza da i primi Re di Siria, e l'altra con le due Cornucopie indicava l' abbondanza de i viveri che aveva egli forſe riſarcito nella Provincia col' ſuo ritorno.



Di Mylord Conte di Pembrok.

VIII. Teſta di donna diademata ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ. ΙΟΤΑΠΗ. ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΣ: à nel riverſo uno Scorpione in Corona di lauro con queſte lettere ΚΟΜΜΑΓΗΝΩΝ. E' beniſſimo conſervata, e di buon lavoro.

Dell'



Dell' Ecc. Signor Duca di Devonſhire,
Del Mylord Conte di Pembrok,
e del Cavaliere Hans Sloane.

IX. I due figli d' Antioco IV a Cavallo ΒΑCΙΛΕΩC. ΥΙΟΙ: à per riverſo (in corona di lauro) un Capricorno, che ſotto v' è un Ancora, e ſopra una ſtella con queſte lettere ΚΟΜΜΑΓΗ-ΝΩΝ. Queſte trè medaglie ſimili ſono ben conſervate, ma d'un lavoro mediocre.



Del Signor Maſſon.

X. Teſta di donna ΙΟΤΑΠΗ......: à per riverſo una teſta di Uomo giovane, con alcune lettere che non ſi leggono. E' di lavoro mediocre.

Note

Note dell'Eruditissimo Signor Masson sopra le passate medaglie

De i Re di Commagene.

Cùm plurium ANTIOCHORUM, *in* Commagene *regnantium meminerint Scriptores antiqui ; non erit inutile explicandis superioribus aliisque Nummis, qui diversos etiam vultus ferre videntur ; si brevem & accuratiorem præmiserimus notitiam Principum, qui Regionem illam sub imperio tenuerunt, ex quo amplissimum* Seleucidarum *regnum ad angustos hosce terminos redactum est, donec Romanorum Provinciæ formam, imperante Vespasiano, subiit.*

I. *Qui primus in hac serie occurrit,* Antiochus *nomine &* Commagenæ *Rex* Dioni *disertè dicitur, in anni U. C. 685. actis* (a), *ut qui tùm, & quidem post* Luculli *de Tigrane victoriam* (b), *ac Urbis, quæ* Tigranocerta *ab hoc Armeniæ Rege nominata fuerat, expugnationem,* in fidem receptus *est.* Appianus *verò, qui in* Luculli *rebus hunc* Commagenæ *regem non memorat, postea* Pompeii *contra* Mithridatem *gesta narrans, scribit,* (c) *Pompeium,* superato Tauro (*d*), bellum Antiocho Commageno intulisse, donec & ille in amicitiam receptus est. *Deinde constitutiones Regnorum & Provinciarum à* Pompeio *factas tradens, addit, eum* Antiocho Commageno commisisse Seleuciam, & quidquid ex incursu in Mesopotamia ceperat. *Id* Strabo *antiquior Auctor confirmat quo ad* Seleuciam, *quam dicit* Castellum fuisse Mesopotamiæ ad Euphratis Pontem situm, in quo Tigranes Cleopatram, Selenem vocatam, interemit aliquandiu inclusam, cùm Syriâ excidisset (*e*).

(*a*) Lib. 35. fragmentorum initio.

(*b*) Reportatam *pridie nonas Octobr.* si Plutarcho fides, in *Lucullo.*

(*c*) De Bellis Mithr. p. 244. vid. & p. 251.

(*d*) Anno scil. U. C. 690.

(*e*) *Strabo* lib. 16. p. 749, ubi quidem MSS. pro Τῷ Κομμαγηνῷ uti *Casaubonus* legit, habent τῆ Κομμαγηνῆς sed prior lectio confirmatur illo *Appiani* loco.

Utrùm verò hic Antiochus Commagenus *idem fuerit cum* Antiocho XIII. & *ultimo Syriæ Rege, qui* Antiochi Pii *filius erat,*

 dispu-

disputant doctissimi viri. Vaillantius *quidem unum eundemque fuisse affirmat; at fatebor, mihi rem obscurissimam videri, licet omnia Scriptorum antiquorum loca ad accuratum revocaverim examen, quod hìc prolixius discutiendum non puto.*

Utut sit, rectè videntur eruditi viri de primo Commagenes *Rege* Antiocho *intelligere, quæ* Cicero, *dum* Ciliciæ *Proconsul erat, anno* U. C. 703. *scribit de* Rege Antiocho Commageno, *lib.* 15. *famil. Epist.* 1, 3, *&* 4. *Nullo saltem testimonio probari potest, hunc* Antiochum *esse diversum ab illo, qui paucis ante annis eam regionem,* Luculli & Pompeii *gratia, moderabatur.*

Idem quoque omninò videtur, cujus Julius Cæsar *meminit in descriptione Copiarum, quas* Pompeius *comparaverat ante* Pharsalicam *pugnam, anno U. C. 706. circiter medio commissam.* Ducenti *Equites, ait Cæsar (f)*, ex Syriâ à COMMAGENO ANTIOCHO, cui magna præmia Pompeius tribuit, missi erant. *Hæc certè* præmia *manifestè indicant, eundem esse* Antiochum, *cui Pompeius, præter Commagenem, & alia in Mesopotamiâ dederat,* uti suprà *vidimus.*

(f) De Bello Civ. lib. 3. c. 5.

An ille verò postea in Cæsaris amicitiam receptus, ac sic in regno confirmatus fuerit cùm Cæsar in Syriam ex Ægypto sub Ætatis initium An. U. C. 707. venisset, expressis quidem verbis Historia non tradit. Id tamen ex Hirtii *(g) narratione, de rebus à Cæsare in Syria constitutis, colligere fas est.* Commoratus, *inquit, Cæsar.* ferè in omnibus Civitatibus, [Syriæ] quæ majore sunt dignitate, præmia benè meritis & viritim & publicè tribuit; de controversiis veteribus cognoscit, ac statuit. Reges, Tyrannos, Dynastas Provinciæ, [Syriæ] finitimosque, qui omnes ad eum concurrerant, receptos in fidem, conditionibus impositis Provinciæ tuendæ ac defendendæ, dimittit & sibi & Populo R. amicissimos.

(g) De Bell. Alex.

Igitur exinde credere licet, Antiochum *illum haud alium ab eo fuisse, quem* Dio *ad annum* U. C. 716. lib. 49. *scribit oppugnatum &* Samosatis *obsessum à* Ventidio M. Antonii *legato,* ac

ac ab ipso Antonio, *in hujus amicitiam, ante urbis expugnationem, receptum esse. Quibus consona profert* Plutarchus *in Antonio.*

II. *Verùm brevi post tempore Rex ille successorem habuerit* MITHRIDATEM *; *quandoquidem* Plutarchus *ibidem inter Reges, qui cum copiis M. Antonio ante* Actiacam *pugnam, anno U. C.* 723. *adfuerunt, numerat* Mithridatem Commagenæ Regem. *Hunc autem locum haud satis attentè doctissimus* Norisius *legerat, autumans* (h) *Plutarchum* recensere Mithridatis auxiliares copias bello Actiaco, in Castris Antonii; *quasi verò ipsemet Rex non interfuisset. Quid illi tàm acciderit incompertum; novimus solummodò, alium continuò regnum occupasse.*

(h) De Epoch. Syrom. Diss. II. c. IV. p. 127.

III. *Alter enim* ANTIOCHUS Commagenus à Dione, *sub fin. lib.* 52 *ad annum* U. C. 725 *memoratur, quem Augustus tùm* ad se excivit, quòd fratris sui, cum quo litem habebat, missum Romam legatum dolo occidisset. Eum, *subjungit Dio,* Antiochum in Senatum adductum, damnatumque interfecit.

Quis verò fuerit iste frater *hujus* Antiochi, *non aperit Dio, nec utrum tunc temporis adhuc in vivis successerit* Antiocho *fratri, seu potius* Commagenem *Augustus Romano subjecerit Imperio.*

IV. *At alius* MITHRIDATES, *decem circiter post annis, scilicet U. C.* 734. *Rex creatus fuit ab Augusto, in Syria degente ac Orientis Provincias ordinante, uti* Dio *ad eum annum lib.* 54. *testatur.* Mithridati cuidam, *ait,* Commagenem, quod ejus Rex patrem hujus Mithridatis occidisset, puero etiamnum attribuit. *Verum neque hinc patet, quis fuerit* Rex *ille, qui* Mithridatis patrem *occiderat; an jam antè defunctus, vel tunc demùm Regno motus.*

* Eum forsan spectat Nummus Aleppo ad D. *Carol. Hedges* missus, ac à posticâ parte cum *Pallade* sic inscriptus: ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΜΙΘΡΑΔΑΤΟΥ ΚΑΛΛΙΝΙΚΟΥ. ab articâ verò cernitur caput imberbe cum tiara, quæ Cassidi similis, uti repræsentatur apud Cl. *Spanhemium* T. I. f. 482. qui ad Ponti Regem refert suum.

(i) Ibid. p. 127.

Igitur haud rectè Ill. Norisius (i), *tanquam ex utroque* Dionis *loco, asserit,* 1°. Antiochum *anno U. C.* 725. *condemnatum* fratrem *fuisse prioris* Mithridatis; 2do. *hunc ab illo fratre occisum, atque* 3°. *eundem esse patrem* Mithridatis *secundi, qui* puer *Antiocho successerit patruo. Nihil horum certè scribit* Dio, *nec ullo modo innuit; ut primo intuitu liquet. Imo potius contraria, præsertim quo ad duo postrema puncta, docet. Etenim disertè illo scribente,* Antiochum *esse ab Augusto neci datum,* quòd fratris legatum occidisset; *manifestum est, eum simul non fuisse necis fraternæ reum; aliàs hanc certè graviorem mortis* Antiochi *causam multò-satius dedisset Historicus sapiens. Deinde* Dio *clarè satis indicat,* patrem *posterioris* Mithridatis *regem non fuisse, sed potius hominem privatum; siquidem tradit, eum à* Rege Commagenes *occisum esse.*

(k) Annal. lib. II. c. 42.

V. *Proximus porrò successor, quem Historia nobis monstrat,* ANTIOCHUS *est ille, cujus tantùm mortem* Tacitus *ad An. U. C.* 770 *narrat* (k). Per id, *inquit,* tempus Antiocho Commagenorum, Philopatore Cilicum, Regibus defunctis, turbabantur Nationes, plerisque Romanum, aliis Regium imperium cupientibus. *Verùm tunc Commagene facta est ab Imp.* Tiberio *Provincia Romana, remque anno sequente* Germanicus, *in Orientem missus, perfecit.* Commagenis, *addit idem Auctor* (l) Q. Servæus præponitur, tùm primùm ad jus Prætoris translatis. *Quam mutationem* Strabo (m) *quoque, tunc libris Geographicis coronidem imponens, adnotavit, in Commagenes descriptione: Nunc, subdit,* Provincia facta est.

(l) Ibid. c. 56.
(m) Lib. XVI. p. 749. sic & *Joseph.* Antiq. lib. XVIII. c. 3.

VI. *Iterum tamen ad jus Regium, mortuo* Tiberio, *rediit, anno* U. C. 790. *seu Æræ Christianæ vulgaris* 37. *Ad hunc enim Dio lib.* 59. *scribit,* Cajum *Caligulam* ANTIOCHO, Antiochi filio; Commagenem, paternum regnum, adjectis Ciliciæ maritimis, dedisse. *Hoc quidem regnum idem Imperator postea abstulit licet ei* Antiochus *assentator & tyrannidis magister esset, teste eodem Historico ad An. U. C.* 793. *At ipsum statim reddidit* Claudius *primo imperii anno, prout* Dio *ad annum*

num

num U. C. 794. *narrat.* Antiocho, *ait*, Commagenen, quam idem Cajus ei dederat ademeratque, restituit. *Quod confirmat Josephus* (n), *scribens*, Antiochum Commagene, & parte quadam Ciliciæ donatum *à Claudio fuisse.*

Ad hanc autem Ciliciæ *partem*, Antiocho *datam*, *pertinuisse* Clitas, *ejus oræ accolas*, *uti & Civitatem* Anemuriensem, *docet Tacitus ad annum U. C.* 805. *Annal. XII. c.* 55. *ubi narrat*, agrestium Cilicum nationes, quibus Clitarum cognomentum, *tunc tumultuantes*, *& eam Civitatem obsidentes*, *ad officium reductos esse* à Rege ejus oræ Antiocho, *uti vocat.* *Eidem* & Armeniæ *partem tribuit* Nero, *ejus operâ in bello contra* Parthos *usus*, *ex* Tacito *Annal. lib. XIV. c.* 26. *collat. cum lib. XIII. c.* 7, *&* 37. *Nec minus utilis fuit Romanis contra Judæos* (o), *quin &* Vespasianum, *ad Imperium nitentem potentissimè juvit*, *cùm esset* vetustis opibus ingens, & inservientium Regum ditissimus, *uti habet* Tacitus, *Histor. lib. II. c.* 81.

(n) Antiq. lib. 19. c. 4. ubi tamen vocem ex isto Dionis loco emendandam esse, rectè jam notavit *Tillemontius* hist. T. 1. p. 1012.

(o) *Joseph.* de B. J. III. c. 2 & VI. c. 12. *Tacit.* Hist. L. II. c. 81. & L. V. c. 1. &c.

At tandem in senectute, *cùm antè felix & potens vixisset*, Antiochus *à Pæto Syriæ Proconsule accusatus*, *quòd cum Parthis contra Romanos conspirasset*, *regno fuit submotus*, anno, *inquit Josephus* (p), Vespasiani quarto, *seu U. C.* 825. *atque translatus est*, *primùm* Lacedæmonem, *deinde* Romam, *ubi honorificè habitus reliquam transegit vitam*, *cum duobus filiis*, EPIPHANE & CALLINICO, *de quibus plura inferiùs notabimus.*

(p) De B. Jud. lib. VII. c. 27.

Sic demum Antiochi *regnum in Provinciam Romanam à* Vespasiano *redactum est.* *Quod* Suetonius *his*, *in* Vespasiani *vita*, *verbis tradit c.* 4. Item Tracheam Ciliciam, & Commagenem, ditionis Regiæ usque ad id tempus, in Provinciarum formam redegit.

His præmissis ad ipsos tandem Nummos, *suprà exhibitos accedendum*; *& primùm quidem ut melius distinguantur de postremis dicemus*, *quos certò scimus ad ultimum* Antiochum, *ejusque familiam spectare.*

Id

Id genus autem ſunt tertius & reliqui ad nonum uſque. Etenim, quoad ipſum Antiochum *attinet, tertius Nummus eandem prorſus faciem repræſentat, licet juveniliorem, ac quæ cernitur in* IV. V. VI. & VII. *Jam verò ex* IV. *certiſſimè novimus* Antiochum, eo ſignatum, in Cilicia *regnaſſe, quod de nullo alio, præterquam de poſtremo Commagenes Rege* Antiocho, *affirmari poteſt, uti ſuperius ex Hiſtoricis antiquis oſtendimus.* Lacanatas *enim* Ciliciæ *populum fuiſſe demonſtrat* Ptolomæus, *qui Geographiæ lib. V. Civitates* Ciliciæ *mediterraneas recenſens, primùm ſingulis* Tracheæ, *ſeu* Aſperæ *regionibus ſuas aſcribit urbes, ſuoque ordine venit* Λακανῖτιδος *regio, cujus Civitas apponitur* Εἰρηνόπολις. *Hæc autem apud ſcriptores ſequioris ævi in* Cilicia ſecunda *ponitur, ut fuſius videre eſt in Cl.* Cellarii *Geographia antiqua lib. III. c. VI. p.* 144, 145.

Corrigendi verò ex hoc Nummo vulgares Ptolemæi *codices, atque pro* ΛΑΚΑΝΙΤΙΔΟΣ, *legendum* ΛΑΚΑΝΑΤΙΔΟΣ.

Cæterùm parem huic Nummum habuit Cl. Vaillant, *ut ipſemet indicat, hæc de* Auguſta, *Ciliciæ urbe ſcribens* (q): Hæc autem erat, cum *Lacanatide*, ditionis Antiochi Regis Commagenæ, ut confirmat noſter ejus Principis Nummus cum epigraphe ΛΑΚΑΝΑΤΩΝ.

(q) Num. Impp. Gr. p. 261.

At errat celeberrimus ille vir addens (r), utramque regionem, ut & regnum Commagenæ, Romanis acceſſiſſe anno U. C. 771. poſt mortem illius Principis, *Antiochi ſcil. anno antecedente defuncti. Etenim hicce* Antiochus *nullam* Ciliciæ *partem ſub ſua ditione unquam habuit; ut quæ demum* Antiocho *ejus filio data fuerit.*

(r) Sic & p. 149. V. ΑΥΓΟΥϹΤΑΝΩΝ.

Nec minus hallucinatur, dum Auguſtanorum *Ciliciæ Populorum Epocham ab eodem anno U. C.* 771 *deducit; ſiquidem alibi demonſtrabo, eam haud ante annum* 773. *iniſſe potuiſſe, præſertim ex* Elagabali *Numiſmate in eadem Gaza Nobiliſſimi Ducis Devoniæ inſcripto:* ΑΥΓΟΥϹΤΑΝΩΝ. ΕΤΟΥϹ. ΗϘΡ. *anno* 198.

Sed ut ad Antiochi *Regis nummos revertamus, tertius, hîc exhibitus, faciem juvenilem repræſentans, ſub initium ejus regni* cuſus

cusus nobis videtur, uti contra sub finem ejusdem scalptus est sextus, vultum senilem ferens. Adde quod & forma litteræ Sigma (*) *Vespasiani potius temporibus convenit.*

Deinde quo ad Nummum 8°. *loco hîc positum, non est dubitandum, quin ad uxorem ejusdem* Antiochi *postremi pertineat; quandoquidem ex alio Nummo, in* Cilicia *maritima cuso, constat, huic Regi* Iotapen *fuisse conjugem. Scilicet celeberrimi Antiquarii* (s) *jamdudum vulgarunt numisma, à* Sebastenis *cusum, in cujus antica parte idem* Antiochi *caput cernitur hac cum epigraphe:* ΒΑΣΙΛ. ΜΕΓ. ΑΝΤΙΟΧΟΣ. ΕΠΙ. *in Postica vero legitur circa muliebr. figuram sedentem*, &c. ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ. ΙΩΤΑΠΗ. ΣΕΒΑΣΤΗΝΩΝ. *Quem nummum ad alium Regem referri non posse, pluribus demonstravit Ill.* Norisius *adversus* Seguinum & Harduinum, *qui cum* Antiocho III. *tribuunt.*

Quibus addendum, Nummos hujusce Iotapæ, *quales plurimos in* Britannicis (t) *& aliis Musæis tractavi, ejusdem esse metalli scalpturæ, ac formæ, cum aliis* Antiochi IV. *Nummis; atque in uno etiam, penes eruditiss. ac Reverend. Covel, idem occurrere sigma, sinuatæ scil. in rotundum figuræ, quam in VI* Antiochi *Nummo cernimus. Caput enim Reginæ diademate redimitum & huic N. VIII. geminum, sic inscribitur in* Coveliano *Nummo:* ΒΑCΙΛΙCΑ (†) ΙΩΤΑΠΗ. ΦΙΛΑΔΕΛ. *In aliis hæc ultima vox integrè legitur,* ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΣ, *non verò* ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΥ, *uti male* Seguinus *habet.*

Nonus porrò Nummus, hucusque Antiquariis ignotus, ambos certè filios, Antiochi IV. & Iotapes, *nobis exhibet, prout me docuerunt id genus nummi cæteris integriores. Talem & elegantissimum possidet amplissima & aliis rarissimis undique congestis Cimeliis referta D.* Hans Sloane *Baroneti Gaza, in quo manifestissimè sub ipsis Principibus Equitantibus legitur* ΒΑCΙΛΕΩC. ΥΙΟΙ. *REGIS. FILII; quæ verba satis clarè in aliis etiam cernuntur Nummis Gazarum Illustrissimorum D. D. Ducis* Devoniæ, *ac Comitis* Pembrochiæ, &c.

(*) Cujusmodi occurrit in alio ejusdem Regis Nummo, penes D. Car. Hedges, sic: ΑΝΤΙΟΧΟC. ΕΠΙ. ΒΑCΙΛΕΥC. ΜΕΓ.

(s) Vid. *Seguin.* Sel. Num. p. 402. ed. 2. *Harduin* de Popp. & urb. p. 567. Ed. 1 *Noris* de Epoch. p. 129. seqq.

(t) D. *Caroli Hedges* Equitis aurati, D. *Gulielmi Lloyd* filii Episcopi Vigor. D. *Falkner*, &c.

(†) Sic cum simplici C. tantùm.

Itaque

Itaque hîc habemus EPIPHANEM & CALLINICUM, *quos suprà diximus* Antiochi IV. *filios fuisse, & quos* Josephus *à fortitudine in Romanos, & pietate in patrem laudat; de* Bello Jud. lib. VII. c. 27. *Ubi* Pæti *impetum narrans:* Antiochus, *inquit*, decrevit, toto regno, in quo erat statu, relicto, cum conjuge ac liberis egredi. —— Pætus autem in Samosatam, qui eam capesscrent, mittit, & per eos civitatem tenebat —— Haud tamen Rex vel ipsâ necessitate adductus est adversus Romanos aliquid bellicum gerere. —— Adolescentibus autem bellique peritis, vique corporis præstantibus FILIIS ejus non erat facile in calamitate sine pugnâ durare. —— Vehementi autem pugnâ per totam diem habitâ, insignem demonstrarunt fortitudinem, &c. *deinde narrat fugam* Antiochi *Patris, cum* Conjuge ac filiabus, in Ciliciam, *atque* Epiphanis *cum decem Equitibus ad* Vologesem *Parthorum regem, cujus postea litteras ad* Vespasianum *commendatitias tulerunt, Romam, cùm audivissent Patrem* Antiochum *regiè* Lacedæmone *vivere.* Patre autem ad eos [*filios*] Lacedæmone statim advecto, cùm omnis honor eis haberetur, ibi [*scil. Romæ*] mansere.

Nequamquam verò hîc omittendum est, Epiphani, *de quo ceu majore natu loquitur ubique Josephus, desponsatam fuisse* Drusillam, *à Patre* Agrippa *majore, qui eam* sexennem *reliquit, cum* anno *Æræ nostræ* XLIV. *obiret; ex* Josepho, *Antiq.* XIX. c. 7. *Cujus loci interpretationem latinam, à* Gelenio *factam, Cl.* Norisius *tantùm ob oculos habebat, cùm scriberet* (u), Josephum *L. C.* auctorem esse, Antiochum IV. curasse, ut filio suo majori natu *Epiphani* MARIAMNE Agrippæ Judæorum regis filia decennis desponderetur; *quamvis ipsemet Eminentiss. vir, aliquot ante paginis, rectiùs dixisset, Agrippam despondisse* Drusillam filiam nondum (x) sexennem Epiphani majori filio regis Antiochi.

(u) De Epoch. p. 136. coll. p. 128.

(x) Hac voce non utitur *Josephus*, cui *Drusilla* dicitur omninò ἑξαετής.

Epi-

Epiphanes tamen Uxorem non duxit Drusillam, *quæ deinceps* A Z I Z O *regi* Emesenorum *data est à fratre* Agrippa *juniore:* Epiphanes enim, *narrat Josephus* (y), Antiochi regis filius recusavit ejus nuptias, nolens Judaicos mores amplecti, ut erat *Drusillæ* patri pollicitus.

(y) Joseph. Ant. L. XX. c. 5.

Cæterùm & Princeps ille, Antiochus Epiphanes *vocabatur, non secus ac pater, si* Josepho *fides, de B. J. Lib. V. c. 29. Gr. at Lat. L. VI. c. 12. Ut nullum sit dubium, quin* Epiphanes *fuerit cognomen huic familiæ ferè proprium; quæque sit aliàs prima hujus tituli causa, origo, & significatio, de qua prolixè satis jam alii* (z) *tractarunt.*

(z) *Joan. Marsham* Can. Ægypt. p. 54. *Henr. Noris* de Epoch. p. 129--131 &c.

Ita & Callinicus *aliud erat cognomen, quo alter* Antiochi IV. *filius à fratre majore distinguebatur; quemadmodum & aliis datum est, eâdem distinctionis causâ, variis Principibus, atque præsertim inter Seleucidas* Demetrio III. *ac* Antiocho XIII. *ultimoque Syriæ Regi, qui simul* Epiphanes & Philopator *cognominabatur; si quidem ejus sint, ut Antiquariis hucusque visum, Nummi * his signati titulis.*

* Qualem possidet Nobiliss. D. *Dux Devoniæ*; cùm in alio, Gazæ Ampliss. D. Comitis Pembrochiæ ΔΙΟΝΥΣΟΥ insuper legatur cognomen; scil. integrè: ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΔΙΟΝΥΣΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. ΦΙΛΟΠΑΤΟΡΟΣ. ΚΑΛΛΙΝΙΚΟΥ.

Unde, uti & ex Anchorâ *in plurimis* Commagenorum *Nummis cusâ, non malè colligere possumus,* Antiochos *hosce* Commagenos *reverà ex* Seleucidarum *Gente suam originem duxisse. Videtur enim hæc* Anchora, *quæ & in aliis Seleucidarum Numismatibus scalpta, ad illam alludere, quam scriptores antiqui* (a a), *tradunt in* Seleuci *prioris femore signatam, cùm nasceretur, atque sculptam in annulo, quem* Laodice *mater recepit ab Apolline, & filio dedit in futuri regni auspicium & augurium. Imò, si* Justino *credimus,* Originis ejus argumentum etiam in posteris mansit: siquidem filii, nepotesque ejus A N C H O R A M in femore, veluti notam generis naturalem, habuere.

(a a) *Appianus* in Syriac. p. 123. *Justin.* l. XV. c. 4.

Ad eandem quoque Antiochi IV. *Commageni familiam fortè spectat illa* I O T A P E, *cujus nomen & caput in Nummulo*

meo,

meo, supra N° 10. *conspicitur. Eadem certè non est facies, ac illa* Iotapæ *prioris, quam* Antiochi IV. *uxorem diximis; nec etiam ejusdem metalli, aut scalpturæ videtur nummus.*

Jam verò novimus ex Josepho, *non modò* Antiocho IV. FILIAS *fuisse, quibuscum uti & uxore in* Ciliciam *fugit* (*bb*); *sed & unam ex illis filiabus,* IOTAPEM *quoque dictam,* Alexandro, *Judæo ex* Herodis *stirpe Principi, nuptam fuisse,* Antiq. XVIII. c. 7. *Hunc locum* Alexandri *genealogiam simul dilucidè pingentem hîc dabimus integrum, ut continuò pateat hac de rè Cll. virorum error.* Cæterùm, *teste Josepho,* Alexander Herodis regis filius, qui à patre necatus est, Alexandrum & Tigranem filios suscepit, è Glaphyrâ Archelai Cappadocum regis filiâ. Ex his Tigranes apud Armenios regnans, cùm apud Romanos delatus esset, sine liberis obiit. Alexander autem Tigranem fratri cognominem filium habuit, qui Armeniis Rex à Nerone fuit datus, filiumque genuit Alexandrum. Hic Antiochi Commagenorum Regis filiam IOTAPEN duxit, & *Lesidis*, Ἡσίοδος, in Cilicia rex a Vespasiano constitutus est.

(bb) De B. I. lib. VIII. c. 27.

Inde, inquam, facile retegitur Recentiorum hallucinatio, qui scripserunt, Alexandrum Iotapes *maritum,* pronepotem *Herodis magni fuisse. Sic præ cæteris hîc mihi nominandus Purpuratus* Norisius, (*contra* Seguinum & Harduinum *disputans, de Nummos, à* Sebastenis & Commagenis, *cum* Iotapes *nomine, cusis, quos illi tribuebant* Iotapæ *Alexandri conjugi,*) *eundem sequutus errorem hæc habet* (*cc*)*:* At nullus dubito utrumque nummum pertinere ad Iotapem uxorem Antiochi IV. regis Commagenes, ac matrem Iotapes, quæ Alexandro, TIGRANIS, regis Armeniæ, FILIO, ac Herodis Magni PRONEPOTI, nupta fuit. *Quibus gemina, sex post paginis, repetit:* Alexander erat filius Tigranis, qui Tacito *lib.* 14 dicitur *Cappadocum ex nobilitate regis Archelai nepos*; siquidem Tigranes patrem habuerat Alexandrum Herodis regis filium, ac matrem Glaphyram, filiam Archelai regis Cappadociæ. Hinc Vespasianus donavit Alexandro ac Iotapi insulam & Urbem Sebastem, quam

(cc) De Epoch. p. 132, & 137.

quam ejusdem Alexandri laudatus proavus septem ferè lustris possederat.

At verò manifestum ex superioribus Josephi verbis fit, 1° *huncce* Alexandrum *fuisse Herodis M.* abnepotem, *non* pronepotem, *atque* 2° Tigranem *ejus patrem, Armeniæ regem, fuisse Archelai* pronepotem, *non verò* nepotem, *ut malè* Tacitus *scripsit. Hunc autem gravissimi aliàs Historici Romani errorem jam dudùm doctiss.* Noldius (*dd*) *sic rectè confutaverat :* " *Nam eum Tigranem,* pronepotem *Archelai fuisse, præter* " *Josephum,* Ant. XIIX. c. 7. *ipsa rerum series ostendit. Quo* " *pacto enim* Tigranes, nepos, *circa medium* Augusti *natus* " (*Pater* (*ee*) *non multò post* victoriam ad Actium *ab* Herode " *interfectus*) *sub* Nerone (*ff*) *agere aut pati potuit? quo* " *profectò tempore natura eum aut morte aut senio ità multave-* " *rat, ut rebus gerendis aptus tùm haud esse potuerit.*

Quo ad regionem, cujus rex Alexander, *conjux* Iotapes, *creatus à* Vespasiano *fuit, partem* Ciliciæ *fuisse ex Josepho liquet ; verùm ejus nomen, librariorum culpâ, obscurum adhuc remanere mihi videtur. Etsi enim vox* 'Ησιόδος, *quæ in libris vulgatis, ac in Codice MS. Florentino legitur* (*gg*) *mutetur ab* Harduino *in* Νησιάδος, *hancque emendationem suo calculo probet Cl.* Norisius, *qui nomen illud cum Jesuita intelligit de* Insula, & urbe, *primum* Eleusa, *dein* Sebaste *dicta*; *Attamen mihi persuadere nequeo, eam emendationem facilè posse ex linguæ Græcæ genio, aut ex Geographia probari.*

Quidquid sit, haud integrum dare possumus assensum interpretationi, quam Cl. Wildius *suo assignavit nummo* (*hh*), *qui nostro similis, licet haud ita sit integer. Affirmat enim, ut de re certâ,* Iotapam, *eo nummo insculptam, Antiochi Commagenorum tertii reguli, filiam esse, Alexandro, Herodis M. pronepoti nuptam* &c. *scilicet haud satis cautè suo Nummo eandem adaptat descriptionem, quam* Harduinus *de Nummo dederat à* Seba-

(dd) Histor. Idum. p. 367.

(ee) *Alexander* nempe, qui ab *Herode M.* suo patre necatus, quique filium habuit *Tigranem*, primum in Herodis familiâ regem *Armeniæ*, atque adeo *nepotem* ejusdem Herodis M. simul & *Archelai* Cappadocis ex ejus filia *Glaphyra*.

(ff) A quo *Tigranes* alter, de quo loquitur *Tacitus*, Rex Armeniæ datus est.

(gg) Sic *Norisius* de *Epoch.* p. 135. testatur, atque in nonnullis Codd. latinis legi, *Isiados*, ac in aliis *Ysiados*; cùm in Editione Gryphiana An. 1539 habeatur *Lesidi*.

(hh) Select. Num. T. V. pag. 41, 42.

(ii) De Epoch. p. 132. feqq.

ſtenis *cuſo, quam verò pluribus* Noriſius, *ſoties* laudatus (*ii*), *confutaverat.*

Duo priores ſuperſunt nummi hìc exponendi; verùm id paucis abſolvemus; ſiquidem nihil certì de his affirmare valemus, niſi eos æquè inter ſe differre, in Regum imaginibus, ac ab aliis Nummis quos Antiocho IV. *aſſignavimus. Addam tantùm fortè priore repræſentari* Antiochum I. *qui, cùm per plures regnaverit annos, non niſi* ſenex *obire potuit, qualis in eo nummo facies cernitur. Ita & alter in 2°, ſenilis itidem, vultus forſan fuerit* Antiochi III. *ſub* Tiberio *defuncti, qui & prioris filius potuit eſſe. Sed de his conjecturas ulterius proſequi non placet; judicent eruditi lectores pro ut lubebit, atque candidè noſtras excipiant ſtricturas, quas auctiores & forſan emendatiores aliquando dabimus, ſi quod jam ab aliquot annis molimur, opus, de* Syriæ Antiquitatibus, *edere liceat. Tùm & alios, cum* CLEOPATRÆ *nomine, Nummos à* Commagenis *cuſos exhibere poterimus, ſi nos ſupremum Numen juverit.*

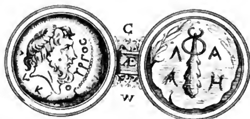
UOMINI ILLUSTRI.

Pongo in queſto loco alcune medaglie d'Uomini Illuſtri, i quali non poſſono con proprietà eſſer poſti in alcuna Serie: Comprendo in eſſe i Fondatori di Città, Leggiſlatori, Filoſofi, Poeti, Re o Prencipi ſtranieri, ed Eroi. Non ſi meraviglierà il Lettore ſe fra queſte troverà due o trè medaglie che ſono già ſtate pubblicate da altri, facendo ciò ſolamente in occaſione di dar fuori la mia opinione diverſa da quelli (come ò già detto nel Proemio) o pure per far comparazione di qualche medaglia con qualch' altra: così ancora fo di tal una, di cui è ſtata già pubblicata la teſta, ma ſenza riverſo, per darne il tutto con eſattezza fin dove ſi eſtende il mio potere: ciò non reca incommodo alcuno a chi legge, ma aggiunge ſolo a me

la

la fatica, la quale non m' è in alcun modo discara, anzi è piacevole quando pur possa contentare i Virtuosi.

LICURGO *Leggislatore de i Lacedemoni.*



Del Signor Wren.

Testa di Licurgo Re e Leggislatore de' Lacedemoni di bellissimo aspetto, con l'iscrizzione ΛΥΚΟΥΡΓΟϹ: à per riverso una corona di lauro, nella quale è una Clava, che forma al disopra un Caduceo con lettere ΛΑ iniziali di Lacedemonia: le lettere di sotto sono il nome del Magistrato, le quali non si leggono bene, ed in altre medaglie pur di Licurgo si vedono in varj modi, non per tanto necessarie da registrarsi. E' di metallo giallo, coperta d' una rugine rossa, di buon lavoro e ben conservata, particolarmente nella parte della testa.

Licurgo, secondo Senofonte e Plutarco, fu vicino a i tempi d'Omero, ed egli fu il primo che pose in credito i versi di questo Poeta. Sarebbe vano il credere che questa medaglia fosse ne' suoi tempi stata battuta, mentre sappiamo ch' egli proibì ogni sorte di moneta d' Oro d' Argento e d' ogn' altro metallo, fuorchè di ferro, e fecela fare di gran' peso e volume, acciò non se ne potesse accumolare una gran quantità: onde necessariamente dev' essere stata battuta da i Popoli di Lacedemonia, in commemorazione del loro Leggislatore, come ad una delle loro Divinità: mentre Senofonte nella difesa di Socrate dice che l' Oracolo d' Apollo, quand' egli entrava nel Tempio, fu in dubbio se doveva nomarlo Uomo o Dio. Erodoto

doto nel primo libro della sua Istoria aggiunge a questo, che i Lacedemoni dopo la di lui morte, gli eressero un Tempio, e gli statuirono gli onori Divini. ---- Non può essere più antica, che da i tempi d' Agide; essendo egli, secondo Plutarco, stato il primo ch' abbia fatto batter moneta in Lacedemonia.

La Corona di lauro nel riverso dinota Vittoria, la Clava fortezza, il Caduceo prudenza: onde stimo che voglia inferire che i Lacedemoni per la forza e prudenza che appresero dagl' istituti del loro Leggislatore; avevano conseguite diverse vittorie sopra l' altre nazioni.

Plutarco scrive a lungo la vita di Licurgo: molto ne parla Senofonte nella Repubblica de' Lacedemoni, come il sopracitato Erodoto e molt' altri.

LICO *Spartano.*



Dell' Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire.

Testa d' Ercole: à per riverso un altra testa barbata, con una sorte di velatura particolare, e queste lettere attorno ΛΙΚΟ..... forse ΛΙΚΟΥ. Questa medaglia d' argento è benissimo conservata, ma di mediocre lavoro: pesa 187 grani d' Inghilterra.

I Lacedemoni essendo in guerra co' Greci, e particolarmente con quelli di Tegea, erano sempre perdenti: domandando all' Oracolo qual Deità dovevano placare per dar fine a i loro disastri; fu risposto loro confusamente, che se potevano ricuperare il corpo d' Oreste figlio d' Agamennone ch' era in Tegea

gea Città degl'Arcadi, allora ſarebbero ſempre poi ſtati vincitori: Fecero ogni diligenza per ritrovarlo, ma in vano; onde quando meno ſperavano fu rinvenuto da un certo Lico Spartano ſotto terra nella caſa d'un Ferrajo a tutti incognito, il quale con molta fatica, ſagacità e pericolo, lo riportò in Lacedemonia: dopo quel tempo i Lacedemoni furono ſempre vittorioſi dei Teageti, e conquiſtarono quaſi tutto il Peloponeſſo: Erodoto nel lib. primo racconta a lungo queſto fatto. Il detto Autore dice ancora che in Sparta era una ſorte di Cavalieri che avendo fatta qualch'opera degna; erano eſenti dalla milizia e da ogn' altra gravezza, i quali ſi chiamavano benemeriti: ogn' anno cinque di eſſi erano aggraziati d' eſſer poſti in queſt' ordine, ma eſſendo eletti; prima d'entrarvi erano obbligati di viaggiar per un meſe da un loco all' altro a benefizio della Patria: era Lico uno di queſti.

Mi ſembra probabbile, che, mentre il corpo d'Oreſte era di tanta conſequenza a i Lacedemoni, abbiano voluto conſervar la memoria di quella perſona che l'aveva trovato e riportato alla Patria: La Teſta d' Ercole che da una parte ſi vede, dà forza ancora a queſta congettura, eſſendo egli nume tutelare de' Lacedemoni. —— La ſpecie di velatura che ſi vede ſopra la teſta di Lico, parendo alquanto ſimile a quella che uſavano i Sacerdoti; mi fa anche credere, che i Lacedemoni aveſſero conceſſo a queſt' Uomo che aveva riportato nella Patria una coſa così ſacra, l'onore del Sacerdozio, e che forſe avendo eglino fabbricato un Tempio al ſopradett' Oreſte, faceſſero Lico miniſtro de' Sacrificj che ſi facevano a queſta Deità.

Potrebbero alcuni oppormi, che il nome di Lico ſi trova in Erodoto ſcritto in queſto modo ΛΙΧΗΣ, diverſo da quello che ſi vede nella medaglia; ma l'eruditiſſimo Spanhemio diſert. 2. dice a mio favore, che ſpeſſo i Popoli di Ionia avevano coſtume di cangiar la X in K, e così aggiunge: K *in* X, *ſæpe ab illis aliiſquæ converſa, ut ex priſcis nummorum, & lapidum monumentis non obſcure licet etiamnum colligere. Poſtremum videas*

deas

deas in nummo Sardianorum inſcripto ΝΕΩΧΟΡωΝ *apud Cl. Seguinum, & in altero Bizyenorum Gazæ Medicæ, ubi* ΧΑΙ *pro* ΚΑΙ *pari ratione legitur. Unde nata illa confuſio in Scriptura urbis Calchedonis, quæ modo* K, *modo* X *præfert &c.* vedi *Harduin. de num. ant. p.* 79. *& Stefano de urb. p.* 750. Oltre di ciò *Spanheim. diſert.* 5 dice che nel marmo dell'Apotheoſi d'Omero ſi vede ΚΗΡΟΝΟΣ in vece di ΧΡΟΝΟΣ, e ſoggiunge che il K è un ſegno d'Antichità.

ANTISTENE *filoſofo fondatore della ſetta Cinica.*



La Prima appartiene all'Ecc. Sig. Duca di Devonſhire. La Seconda è ad Oxford.

Teſta di Donna diademata: à per riverſo una teſta barbata con lettere Α—ΤΙΣ, e ſotto una Clava.. L'altra ch'è ad Oxford non varia che nel riverſo, dove ſi vede diſtintamente ΑΝΤΙΣ ed in vece della Clava v'è un Caduceo: ambe ſono d'una perfettiſſima conſervazione e d'aſſai buon lavoro.

Credo che la teſta barbata ſia l'Effigie d' Antiſtene Filoſofo uditore di Socrate; fondatore della ſetta Cinica e maeſtro di Diogene: ciò mi fan' credere le lettere ΑΝΤΙΣ ch'attorno di eſſa ſi vedono, ed altresì quello che Laertio lib. 6. ne dice, parlando in queſto ſenſo: Antiſtene fu Ateniеſe, fortiſſimo di corpo e gran lottatore, il quale, eſſendoſi portato valoroſamente nella pugna Tanagreſe, fu da Socrate ſtimato fortiſſimo ſopra ogn' altro Ateniеſe: ſcriſſe ancora fra l' altre un'Opera della fortezza intitolata Ercole maggiore: onde la Clava che ſotto

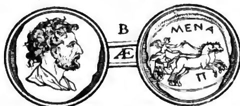
la

la teſta della prima medaglia ſi vede; per li ſopraccennati motivi, mi conferma nell' opinione che poſſa eſſere l' immagine del predetto Filoſofo, il caduceo ch' è nell' altra di Oxford, dinota che non ſolamente era fortiſſimo, ma anche eloquente: oltrechè l' adornamento della teſta à qualche ſomiglianza a i Ceſti che portavano nel braccio gli antichi Lottatori, ed il panno che ſcende dalla teſta verſo la ſpalla, ſembra convenirſi al Pallio del quale egli fu l' inventore, e che fu continuato poi a portarſi da' ſuoi ſeguaci: rimettomi però a tutto quello che giudicheranno gli Eruditi.

La teſta di Donna che ſi vede da una parte, forſe può eſſere qualche Deità, ma la qual ſia non ardirei d' affermare, non ſcorgendovi i ſegni neceſſarj per diſtinguerla dall' altre.

Fulvio Urſino ne' ſuoi Uomini Illuſtri, produce la teſta d' Antiſtene ſenza barba, ma parmi che le ragioni ch' adduce il Fabri nelle ſue note per farci creder ciò, non ſiano a baſtanza valevoli.

DUCEZIO *Re de Siciliani.*



Del Cavalier Roberto Abdy.

Teſta nuda: à per riverſo una biga guidata da una Vittoria, ſopra la quale ſono queſte lettere MENA, e ſotto il corpo de' Cavalli Π: E' beniſſimo conſervata e di buon lavoro con vernice roſſa.

La ſuddetta medaglia fu battuta dalla Città di Mene in Sicilia: Stefano e Tolomeo l' appellano MENAI *Gentile* MENAIOΣ; i Latini *Menae*, Diodoro Siculo Μήναινον, la quale fu fondata

da Ducezio che commandava i Popoli di Sicilia nel tempo che in Atene governava Filocle, ed in Roma erano Consoli A. Postumio Regolo e Sp. Furio Mediolano, nell' LXXX Olimpiade. Fazello fa menzione ch' a suo tempo in questa città e ne i campi d' intorno, si trovavano delle medaglie di rame e d' argento lavorate benissimo, le quali anno d' intorno queste lettere ΜΕΝΕΝΩΝ.

Sotto a Mene due miglia è il lago Pelicoro oggi detto Nattia, dov' era già un Tempio famosissimo del medesimo nome, cui vicino quasi un tiro di fromba, è la distrutta Città di Palica edificata anch' ella da Ducezio che a tempo di Diodoro Siculo era già rovinata. Onde, come ò già detto, essendo questa medaglia battuta dalla Città di Mene; è probabbile che la lettera Π che si vede sott' il corpo de' Cavalli, significhi il nome forse di Palica Città vicina e Principale, dov' era quel Tempio tanto celebre delli Dei Palici, molto venerato da i terrazzani e forastieri: non v' è dubbio che questi Popoli abbiano voluto porre sopra la moneta la testa del loro Fondatore, e forse potrei credere che fosse battuta ne' tempi stessi di Ducezio, mentre di già le Arti in Grecia erano in gran perfezzione, essendo vicino a i tempi di Fidia Scultore.

Diodoro Siculo lib. 11, & 12 parla a lungo di questo Re, facendone grand' Elogio, ed appo lui il Frazello nella II Deca della sua Istoria: Li medesimi Autori parlano molto del Tempio di questi Dei, e d' altre cose concernenti alla detta medaglia, particolarmente d' una Vittoria insigne ch' ebbe Ducezio nel prendere la Città di Morganzia, per la quale pose tutta la Sicilia sotto tributo, ed acquistò infinite ricchezze e nome di bravo e valoroso Capitano tanto appresso i Siciliani, che appresso i Greci: onde quando si voglia credere che fosse battuta a suoi tempi; altro non pare che possa dinotare la Vittoria che guida la biga; se non il suo trionfo.

MACE-

MACEDONE *fondator di Macedonia.*



Del Signor Wren.

Teſta nuda con lettere ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ: à per riverſo una Corona nella quale v' è una ſedia Curule, una buſſola da voti, e nel mezzo una Clava, con queſt' Epigrafe AESILLAS Q. Queſta medaglia ſi trova aſſai frequentemente negli ſtudioli, ed è già ſtata pubblicata da altri, ma così imperfetta come ſi può vedere in Golzio &c. che ò ſtimato neceſſario di porla in queſto loco, e per farla più grata al pubblico, v' aggiungo una diſſertazione latina del Signor Gionata Richardſon giovane di grande ſpirito, e che promette molto dalle ſue continue applicazioni a gli ſtudj, com' altresì nella pittura. Græciæ Tab. 22.

Caput ignotum, forſan fundatoris Imperij Macedonum ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. *vas aliquod, Clava Herculis, Sella Curulis, in Corona laurea:* ΑΕΣΙΛΛΑΣ. Q.

Hunc nummum profert Montfaucon in Palæographia lib. 2, *c.* 1, *p.* 122, *ſed miſerè mutilatum, nam in poſtica parte* Q *non comparet, & ſella curulis ignoratur quid ſit: in antica* MAK.... *ſolum legitur p.* 121 *caput Apollinis eſſe putat, & ſella Curulis, ut ſuperius dictum eſt, ignoratur quid ſit, & quis demum ſit hic* AESILLAS *ignoratur etiam. Inſcriptionem vero Græcam eſſe, non dubitat; Græcis ſcilicet litteris* L & S *latinæ formæ utentibus, ut ex inſcriptionibus antiquis probat. Porro in hunc modum orationem finit. Hic vero nummus ante*

R 2 *rem*

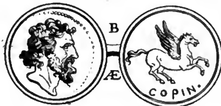
rem Romanam cusus putatur: quis vero sit AESILLAS *nescitur pag.* 130.

Si in aliquo trium illorum nummorum quos viderat Montfaucon, comparuisset littera illa Q, *non perdidisset operam & oleum in demonstrando nomen illud* AESILLAS *Græcis litteris scriptum esse, Græci enim hanc litteram nesciunt.*

Mihi vero videtur hic AESILLAS *Questor fuisse Macedoniæ, quod commentum in parte probat sella illa Curulis; sed multo melius id, scilicet, solenne esse Provinciæ Macedoniæ Quæstorum nomen nummis imponere, ut videre est in duobus nummis Macedoniæ apud Harduinum in appendice:* ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. ΤΑΜΙΟΥ. ΓΑΙΟΥ. ΠΟΠΛΙΛΙΟΥ. *Macedonum Cajo Publilio Quæstore, in Corona laurea; in Cimelio Regis. Et Quæstorum nomen Nummus appositum ex isto intelligis. Et ex hoc altero* ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. ΤΑΜΙΟΥ. ΛΕΥΚΙΟΥ. ΠΑΚΙΝΝΙΟΥ. *Quæstore Lucio Pacinnio, in laurea; ex eadem Gaza Regia.*

Non sarà fuor di proposito che io porti in questo loco l' opinione di Diodoro Siculo lib. 1, intorno al Fondator di Macedonia: ei parla in questo senso. Nella partenza che fece Osiri da Egitto, fu seguitato da due suoi figlioli, l' uno chiamato Anubi e l' altro Macedone: Anubi portò per insegna nell' armi un Cane, e Macedone un lupo: ciascuno di questi animali non era punto dalla natura di essi dissimile: e più basso soggiunge Fermò Macedone suo figlio [parlando d' Osiri] per Re di quella Provincia che fu poi dal nome di lui chiamata Macedonia. Altri vogliono che fosse figlio di Giove e Thya.

CORINTO *Fondator di Corinto.*



Del

Del Cavalier Roberto Abdy.

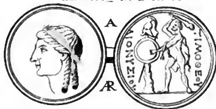
Testa nuda e barbata: à per riverso il Pegaso con queste lettere COPIN. E' benissimo conservata e d'eccellente lavoro con vernice rossa.

La testa nuda credo che sia di Corinto figlio di Maratone e fondator di Corinto, che, secondo Pausania per terza generazione discendeva d'Apollo, benchè il volgo voglia che fosse figlio di Giove, ma senza fondamento: Questi dopo aver regnato qualche tempo, morì senza figlioli.

Il Pegaso è communemente posto da i Corintj nelle loro monete per commemorazione di Bellorofonte loro Eroe.

In Corinto Città dell' Acaja dinotano le lettere sotto il Pegaso, essere stata battuta la suddetta medaglia, COPIN: e per esser queste, parte Greche, e parte Latine; mi fa credere che fosse fatta dopo che L. Mummio l' ebbe soggiogata al Popolo Romano.

TIMOTEO *e* DIONISIO *Tiranni d'Eraclea di Ponto.*



Dell' Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire.

Testa d' Apollo: à per riverso Ercole con pelle di Leone e clava nella destra, che sta formando un trofeo, con queste lettere da una parte ΤΙΜΟΘΕΟΥ *Timothei*, e dall' altra ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ *Dionysij*. E' d'argento, di buon lavoro e conservazione, pesa grani 35½ d'Inghilterra.

Questa

Questa medaglia benchè picciola, racchiude in se una grande e recognita erudizione. In primo luogo ci fa vedere la verità del origine della Città d'Eraclea di Ponto, ch' è tanto varia negli Autori, ed in secondo luogo ci fa rammentare di due fratelli Tiranni che la governavano verso i tempi d'Alessandro magno, l' uno chiamato Timoteo, e l' altro Dionisio, di cui parla solamente Memnone Istorico, gli scritti del quale, essendo stati consumati dal tempo; non ce ne resta ch' un' estratto d' essi in Phozio a Cart. 703, da cui ò tratto la più gran parte delle seguenti notizie.

Pomponio Mela vuole che quest'Eraclea fosse fondata da Ercole: Arriano e Senofonte da i Megaresi, Strabone da i Milesj; ma la testa d' Apollo che si vede da una parte di questa medaglia, com' anche l' Ercole ch' è nel riverso fa che preferiamo ad ogn' altro l' Autorità di Giustino che così dice: *cujus urbis* (parlando d' Eraclea) *& initia & exitus admirabiles fuere; quippe Bœotiis pestilentia laborantibus oraculum Delphis responderat, coloniam in Ponti regione sacram Herculi conderent. lib. 16. c. 3.* E più oltre aggiunge: *Igitur conscriptâ colonorum manu, in Pontum delati, urbem Heracleam condiderunt.* Credo che fosse consecrata ad Ercole, e partecipasse del suo nome, a causa che là vicino si dice che fosse uno speco, donde egli scese all' Inferno, come afferma Senofonte nell' imprese di Ciro lib. VI. Pomponio Mela lib. I. c. 19: e Plinio lib. 27. c. 2, parlando dell' Aconito potentissimo veleno; usa queste parole: *fabulæ narravere è spumis Cerberi canis, extrahente ab inferis Hercule, ideoque apud Heracleam Ponticam, ubi monstratur ad inferos aditus, aconita gigni.*

Avendo a bastanza parlato della Città, veniamo ora brevemente a spiegare chi fossero questi due Tiranni nominati nel riverso. Memnone come di sopra s' è accennato, dice che Timoteo fu il terzo tiranno d'Eraclea di Ponto, figlio di Clearco e nepote di Satjro: (de' quali anche parla Giustino lib. 16. c. 4 & 5): fu atto a dominare, moderato, clemente e misericordioso,

oso, piuttosto benefattore e servatore de' suoi popoli, che Tiranno; Giudice tanto accurato e severo, quant' umano e benigno; gran guerriero; feroce ne pericoli, e formidabile a i nemici: associò seco nel dominio Dionisio suo minor fratello, e dopo aver regnato anni quindici, morì in età ancor vigorosa, compianto grandemente da i Popoli che l' amavano estremamente, e lasciò solo possessore dello stato il fratello: Questi ebbe qualche differenza con Alessandro Magno, e quando intese la nuova della sua morte, tanta allegrezza n' ebbe; che consacrò una statua alla Letizia. Prese per moglie Amastri figliola d' Oxathre fratello di Dario che fu vinto da Alessandro suddetto, dalla quale gli nacquero due figlioli maschj, & una femina, ed essendo il suo Regno quieto, cominciò a darsi alle delizie, e divenne d' una grassezza deforme che lo rendeva negligente negli affari del Regno, e faceva che quasi sempre dormisse. Fu per altro buon Prencipe, e fu anche molto compianta la sua morte che seguì dopo aver dominato anni 30: lasciò l' amministrazione del Regno e de' suoi figli ad Amastri sua consorte.

Fu dunque questa medaglia battuta come s' è detto da gli Eraclesi di Ponto per memoria di questi due fratelli nominati nel riverso, in occasione forse di qualche vittoria insigne ch' ebbero, dove il nume tutelare di questa Città ch' era Ercole, fabbrica il Trofeo.

Aggiungo qui la discendenza de i Tiranni d' Eraclea tratta dal sopraddetto Memnone, supponendo di far cosa grata al Lettore.

Clearco primo Tiranno, s' impadronì d' Eraclea, l' Anno 400 di Roma in circa, era crudelissimo, e fu ucciso da congiurati d' anni 58, dopo averne regnato 12.

Satyro suo fratello succede a Clearco: cominciò ad esser crudele nel vendicar la morte del fratello, e continuò poi ad esserlo per costume e natura: Regnò anni 7, e morì d' una cancrena

crena in età di 65 anni, e perchè non aveva figlioli, nel fine della sua vita, associò Timoteo suo nepote.

TIMOTEO figlio maggiore di Clearco, avendo dominato qualche poco di tempo solo, associò anch' egli Dionisio suo minor fratello, fu bonissimo Prencipe, e morì in età ancor vigorosa, avendo regnato anni 15.

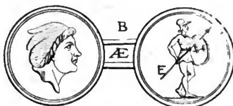
DIONISIO secondo figlio di Clearco dominò parte co'l fratello, e parte solo anni 30, e secondo Diod. Siculo 32: fu abbastanza buon Prencipe, e morì di grassezza d' anni 55.

AMASTRI moglie di Dionisio fu lasciata da lui tutrice de' figli, il maggiore de' quali era chiamato CLEARCO 2do, ed il minore OXATHRE overo ZATHRAS: Regnarono tutti questi anni 17. Ebbero anche una sorella chiamata *Amastri* come la madre.

LJSIMACO s'impadronì poi d' Eraclea, ed avendo regnato 4, o, 5 anni; fu ucciso da Seleuco, secondo il Petavio l'anno terzo della Olimp. 124 ab Urb. Cond. 475.

Dopo Ljsimaco gli Eraclidi vennero in potere di Seleuco, e d' alcuni altri Re di Sjria secondo Phozio, il quale dice che dal principio della tirannide, sino alla morte di Ljsimaco vi corsero anni 75.

SAFFO *Poetessa.*



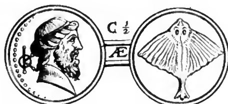
Del Mylord Conte di Winchilsea.

Testa di donna con acconcio particolare: à nel riverso un soldato in piedi con asta e scudo ed un lettera E. E' benissimo conservata e di buonlavoro.

Se

Se si considera bene l'acconcio di questa testa; si vedrà convenir molto a quella delle medaglie che i periti giudicano essere della Poetessa Saffo che viveva nell'Olimpiade 42; e per la vaghezza de' suoi componimenti fu chiamata la decima Musa, e la fisonomia del volto s'accorda benissimo con gli Autori che dicono che non fosse bella. Nacque in Mitilene, secondo alcuni: altri la chiamano Eresia: onde la lettera E ch'è nel riverso; stimo che sia iniziale di questa Città, dove credo che fosse battuta per memoria di sì gran donna. Chi vuol' essere informato pienamente di questa Poetessa; legga il Dizzionario critico del dottissimo Bayle sotto la parola Saffo.

ARCHITA *Filosofo Tarentino.*



Del Mylord Contè di Winchilsea.

Testa barbata, dietro la quale v' è un monogramma in cui si leggono queste lettere APK: à nel riverso un pesce chiamato Raza. E' ben conservata e di buon lavoro con vernice nera.

Archita Tarentino filosofo Pittagorico, volendo Dionisio far' uccidere Platone; egli con una sua lettera lo liberò da morte: vedi Laertio lib. VIII. Fulvio Ursino porta la testa di questa medaglia ne' suoi Uomini Illustri, leggi ciò che ne dice il Fabri nelle note pag. 17. Il pesce ch' è nel riverso, è tipo di Città marittima.

Se ne vede una simile, ma in Argento nelle Consolari di Vaillant Tom. 2. a Cart. 318, della famiglia *Proculeia* con queste lettere C. PROCULEI. F. La testa barbata della quale,

non dubito che sia medesimamente d' Archita, e non di Nettunno come vuole il suddetto Autore, e stimo che fosse battuta a Taranto quando forse questo Proculeio fu mandato colà Pretore da Augusto: è da credere che i Tarentini continuassero nella moneta il tipo che avevano, prima che fossero sotto i Romani; nel qual tempo suppongo che fosse coniata la medaglia di Bronzo che qui si produce, nella quale non v' è certamente alcuna lettera nel riverso, come ò anche osservato in alcun' altre simili che ò vedute; onde è indubitato ch' è diversa da quella che Vaillant pone fra le Consolari, e per consequenza piu antica.

ARISTOCRATE *Prencipe de i Popoli di Rodi.*



Del Cavalier Roberto Abdy.

Testa diademata: à per riverso una rosa, e da una parte un caduceo, vicino al quale v' è la lettera P, ed attorno ΑΡΙΣΤΑΚΟΣ.

Questa medaglia è benissimo conservata, di buon lavoro, e di metallo giallo con vernice rossa, ma essendo stata ripulita; si conosce benissimo che l' iscrizzione è stata in parte alterata, non essendovi d' intatto che queste lettere ΑΡΙΣΤ...., l' altre che seguono cioè ΑΚΟΣ.... si vede che sono state rifatte, e v' è uno spazio, come mostra l' intaglio, ove si scorge esservi state altre lettere che non si possono leggere, per esser mangiate dal tempo, e finite di consumare dalla ripolitura che fa in quel loco vedere il metallo nudo senza vernice: Suida mi fa credere indubitatamente, che la testa diademata sia d' Aristocrate Prencipe

Prencipe de i Popoli di Rodi, e che le lettere attorno formasſero il ſuo nome, parlando così di queſto Prencipe: *Ariſtocrates Rhodiorum Dux, aſpectu venerando, & penè terribili. Quare Rhodij eum ex omnibus planè parem Imperio, & dignum Principatu judicarunt; ſed ſpe ſua fruſtrati ſunt. Nam eum ad res gerendas tanquam ad ignem ventum eſſet, inſtar adulterini nomiſmatis, expectationi hominum de ſe non reſpondit.* Ciaſcuno ſa che la roſa che ſi vede nel riverſo, con la lettera P, fa pienamente conoſcere eſſere ſtata battuta in Rodi, eſſendo queſti i ſegni che ſempre detti Popoli ponevano ſopra le loro monete, ed il caduceo par che dinoti che queſto Prencipe foſſe perſona Eloquente.

AGATOCLE *figlio di Liſimaco Re di Tracia.*



Del Signor Chichley.

Teſta in età giovanile con elmo Frigio: à per riverſo un trofeo con l'Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΛΥΣΙΜΑΧΟΥ. *Regis Liſimachi.* E' beniſſimo conſervata e di perfetto lavoro.

Agatocle figlio di Liſimaco (ſecondo alcuni) dopo aver liberato il Padre dalle mani de i Geti de' quali era prigioniero, preſe per moglie Liſandra figlia di Tolomeo Lago, e paſſando con l'armata in Aſia; ſuperò, e tolſe il Regno ad Antigono, al quale dopo la morte d' Aleſſandro (come afferma Giuſtino lib. 13) toccò in parte la Frigia maggiore. Ecco dunque perchè ſi vede queſta teſta giovanile con elmo Frigio, la quale non può eſſere che d'Agatocle figlio di Liſimaco, eſ- Pauſania nell'Attica.

S 2 ſendo

ſendo di fiſonomia molto diverſa dal Padre. Il Trofeo nel riverſo, ſi attribuiſce alla ſopraddetta vittoria inſigne: eſſendo ciò accaduto in vita di Liſimaco; non è da maravigliarſi ſe ſi vede adornato del nome di Liſimaco, mentre non era conceſſo a i figli di godere il Regio onore vivente il Padre: ciò mi pare congettura baſtante per far credere che la teſta di queſta medaglia non ſia di Liſimaco, ma d' Agatocle ſuo figlio: aggiungerò ancora [non eſſendo queſt' iſtoria tutt' affatto commune] che ſecondo il ſopracitato Pauſania, Agatocle fu fatto morire da Liſimaco, o per geloſia de' ſecreti amori con Arſinoe ſua moglie, e ſorella della ſuddetta Liſandra; o pure per inſidie d' Arſinoe, temendo che i ſuoi figliuoli dopo la morte di Liſimaco già avanzato in età, non reſtaſſero ſoggetti ſotto l' Impero d' Agatocle figlio d' un' altra moglie.

Acciò non ſembri ſtrano al lettore, il vedere la teſta d' una perſona con il nome d' un' altra; devo pregarlo di ſovvenirſi di quello che ò detto a Cart. 26. in occaſione d' una medaglia di Seleuco primo Re di Siria, dove fo vedere ch' era ſpeſſo fra queſti Re e quei d' Egitto, coſtume di porre la teſta delle loro mogli, o parenti co'l nome del Re, come ſi vede in Tolomeo, Aleſſandro, ed altri; mi pare che non ſia irragionevole queſt' argomento, per dar forza alla mia congettura.

LISIMACO *Re di Tracia.*



Di Mylord Conte di Winchilſea.

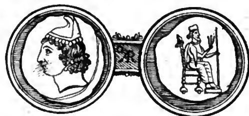
Teſta diademata con corno ſopra l' orecchio: à per riverſo una Pallade a ſedere con elmo in teſta: nella deſtra tiene una vitto-

vittorietta che vola, e la ſiniſtra poſa ſopra uno ſcudo dov' è l'immagine di Meduſa, con l'Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΛΙΣΙΜΑΧΟΥ. Queſta medaglia d'argento è della grandezza dell' intaglio, d'un'eſtrema conſervazione ed inſigne lavoro.

Pongo in queſto loco la vera teſta di Liſimaco con diadema e corno ſopra l' orecchio, per far vedere la differenza che v' è nella ſimilitudine tra il figlio che ò poſto avanti, ed eſſo, la quale è molta, e ſerve per dar forza, a quanto di ſopra ò detto. Liſimaco fu il primo fra tutti i Capitani d'Aleſſandro magno, che preſe il titolo di Re: ebbe nella diviſione del Regno d'Aleſſandro ſuddetto, quella parte della Tracia ch' è vicina alla Macedonia, e come i Traci erano i Popoli più ſedizioſi e turbolenti d' ogn' altro; così anche tra i Capitani fu ſcelto Liſimaco come il più valoroſo, per tenerli a freno: ond' egli per farſi conoſcere vero ſucceſſore d'Aleſſandro, eſſendo anch' eſſo di nazione Macedone, ſi fece porre quel corno ſopra l' orecchio, ad imitazione del predetto Aleſſandro, che lo portava per farſi credere figlio di Giove Ammone, e penſo che queſta medaglia ſia ſtata battuta, dopo ch' egli s' impadronì della Macedonia, avendone ſcacciato Demetrio: quant' ò detto è cavato da Pauſania e Giuſtino che molto parlano di Liſimaco. Pallade aſſiſa che ſi vede nel riverſo tutt' armata con elmo e ſcudo; dinota fortezza, ed è Nume gentilizio e tutelare de i Macedoni: e la vittorietta che porta in mano in atto di volare; è argomento ancora della conquiſta che Liſimaco fece della Macedonia, avendo egli avuto una ſegnalata vittoria, mentr' egli battè in campo il predetto Demetrio, Antigono ſuo figliolo, e Pirro, ſecondo Pauſania nell' Attica.

TERI-

TERIDATE *fratello d'Arsace Re de' Parti.*



Del Signor Kemp.

Testa di giovane con vaga capellatura ricoperta d'una berretta particolarissima: à per riverso un' uomo venerando a sedere, che à non so che nella destra, ed un asta nella finistra senz' epigrafe. Questo quinario d'argento è più piccolo della grandezza A nella scala de i tondi, ed è molto sottile.

Per dire la mia opinione sopra questa medaglia, mi conviene parlar prima del riverso, e poi della testa: dirò dunque che la figura veneranda a sedere del riverso, com' anche il lavoro della medesima e la sottigliezza, s' accordano benissimo con quelle medaglie che si vedono d'Arsace Re de' Parti: onde penso che questo Quinario d'argento non possa appartenere ad altri. Ma la testa giovanile che dall' altra parte si scorge; mal conviene a quest' Arsace, e leggendo l' estratto delle Partiche d'Arriano in Photio a Cart. 51, trovo il seguente racconto, che mi fa credere che questa testa possa essere di Teridate fratello del suddetto Arsace: *Macedonum autem imperium excussisse, cum pridem servitutem serviissent, Persis una rebellantibus, hac potissimum de causa Arsaces, & Teridates fratres erant Arsacidæ, ex filio Arsace Phriapita geniti. Hi Phereclem ab Antiocho rege (quem Deum cognomento appellabant) ejus oræ Satrapam constitutum, quod altero fratrum abuti per vim fœdè conaretur, contumeliam non ferentes, necarunt; consciis etiam aliis*

alis quinque. Gentem itaque Macedonum pellentes, imperium ipſi arripuerunt, magnamque ſunt potentiam conſecuti, &c. Con ragione dunque mi pare che Arſace abbia potuto far' imprimere la teſta del fratello, il quale ſi vede nella medaglia eſſere bello e giovane, per far ſovvenire a i Popoli la cauſa della loro libertà: ei ſi pone nel riverſo a ſedere in trono, con una ſpecie di tiara in teſta, e ſcettro nella ſiniſtra, per dinotare che allora i Parti erano governati interamente dal proprio Re loro.

ANNIBALE *Generale de i Cartagineſi.*



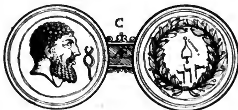
Del Mylord Conte di Pembrok.

Teſta con elmo di belliſſimo aſpetto: à per riverſo una teſta di donna in faccia con capelli ſparſi, & adornamenti al collo: queſta medaglia d'argento puro beniſſimo conſervata e di buon maeſtro, peſa grani 168 d'Inghilterra, ed è un poco più grande della miſura C.

La teſta d'Annibale con elmo à il ſuo nome con lettere Puniche, è attribuita a queſto celebre Capitano dall' eruditiſſimo Fulvio Orſini che la pone nel ſuo libro degli Uomini Illuſtri ma ſenza riverſo, il quale è una teſta di donna, con adornamenti femminili al collo, che potrebb'eſſere la teſta di Didone fondatrice di Cartagine, ſe così piace a gli Eruditi. D'Annibale anno parlato la più gran parte degl' Iſtorici Latini nelle guerre Cartagineſi, fra i Greci Polibio, Appiano, ed altri; Plutarco

Plutarco à ſcritto a longo la ſua vita: onde non accade dirne di vantaggio.

Teſta incognita d' un Cartagineſe.



Del Cavalier Abdy.

Teſta di qualche ambaſciatore o Capitano de i Cartagineſi con barba e capellatura particolare, con un caduceo avanti che dinota eloquenza: à per riverſo una Corona di lauro, dentro la quale v'è un non ſo che, e forſe il cappello della libertà con caratteri a me ignoti: Queſta medaglia di bronzo è beniſſimo conſervata e di buon lavoro.

SALUSTIO *Iſtorico.*



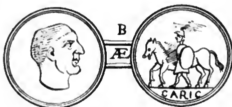
Del Signor Wren.

Teſta di Saluſtio in un medaglione de i Crotoniati, che il volgo chiama contorniati: è della iſteſſa grandezza dell' intaglie, aſſai ben conſervata, ma di cattivo lavoro.

Queſto

Queſto medaglione è portato dal Patino, nel quale potrà il lettore vederne la ſpiegazione, ed io non l'avrei quì poſto; ſe in quello del Patino ſuddetto, la teſta non foſſe con la barba, per isbaglio forſe dell' Intagliatore, perchè tanto in queſta, come in altre ſimili, l'ò ſempre veduta ſenza barba, come la preſente. Teſoro in quarto a Car. 132.

CARITTACO *Prencipe d'una parte dell' Inghilterra.*



Del Mylord Conte di Winchilſea.

Teſta nuda: à per riverſo un Cavallo con uomo avanti che lo guida, e ſotto CARIC. E' di cattivo lavoro.

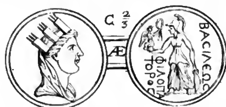
Nell'anno decimo dell'Imperio di Claudio, eſſendo P. Oſtorio Vicepretore in Inghilterra; Carittaco il più Eccellente fra i Capitan'Ingleſi, alla teſta de Siluri che ora ſon' i popoli di Galles, s' oppoſe a' Romani li quali con molta fatica lo vinſero: ond'egli fuggitoſene, ſi diede alla fede di Cartiſmandua Reina de'Briganti, ma da eſſa tradito; fu legato e dato in mano de i Romani che avevano già in poter loro la moglie di Carittaco, una ſua figlia ed alcuni fratelli, e furono mandati a Roma a Claudio, dal quale fu a tutti conceſſa la vita. Tanto apprezzarono in Senato la preſa di queſto Re; che la ſtimarono eguale a quella di Siface di Perſeo e d' altri: onde decretarono gli onori del Trionfo ad Oſtorio, ſecondo ſcrive Tacito negli annali lib. XII. Anno ab U. C. 803.

Zonara appreſſo Cambdeno degli detti notabili dice, che quando Carittaco fu liberato dalla prigionia, e ch'era condotto attorno per fargli vedere la grandezza e magnificenza di Ro-

ma, così diſſe: Perchè o Romani ſiete voi così anzioſi delle noſtre capanne, mentr'avete sì grandi e magnifichi Palazzi? belliſſima rifleſſione d'un Prencipe barbaro.

Tacito ſopracitato chiama queſto Re CARACTACUS; ma il cattivo lavoro della predetta medaglia fa conoſcere che indubitatamente fu battuta ne' ſuoi tempi in Inghilterra, e le lettere che ſono nel riverſo, certificano che deve ſcriverſi CARICTACUS.

FILOPATORE *Re di Cilicia.*



Del Cavalier Hans Sloane.

Teſta di Donna turrita e velata: à nel riverſo una Pallade con ſcudo e vittorietta in mano, con queſt' Epigrafe BACIΛEΩC. ΦΙΛΟΠΑΤΟΡΟC. Queſt' unica medaglia è beniſſimo conſervata, e di mediocre lavoro.

Il lettore ſi compiacerà di vedere coſa ne dice in breve l'Eruditiſſimo Signor Maſſon, il quale a mia richieſta v' à fatte le ſeguenti note.

Nullibì præterquàm in Britannia, nec etiam plures quàm duos, id genus Nummos, Regis Philopatoris *nomine ſignatos, vidi. Qui delineatus hîc cernitur, in Præſtantiſſimi* Hans Sloane *Baroneti Gazâ proſtat; alter verò penes Reverendum Doctiſſimumque* Covel *S. Theologiæ Doctorem & Collegio Chriſti Cantabrigiæ Præfectum, huic omninò geminus, niſi quòd inſuper litteris numeralibus* ΔΛ *annum* 34. *ſignificantibus, ſit inſignitus.*

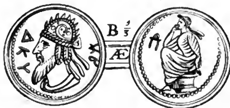
Utrumque

Utrumque ad Philopatorem *in* Ciliciæ *maritimæ parte regnantem refero. At cùm* Tarcondimoti *filius*, Philopator *vocatus, dicatur* Dioni (*a*) *statim post Actiacam victoriam ab Augusto* spoliatus Principatu; *atque idem Historicus testetur* (*b*), *decem post annis, scilicet U. C.* 734. *Augustum* Tarcondimoto, *prioris* Tarcondimoti *filio*, Principatum quem pater ejus in Cilicia habuisset, dedisse: *necesse est, ut prior* Philopator, *vel alter, ejus frater, aut ex fratre nepos, paulò post Tarcondimoto II. successor datus fuerit. Etenim* Tacito (*c*) *teste*, Philopator Cilicum Rex defunctus est *anno* U. C. 770. *atque in* Coveliano *Nummo annus habetur* Philopatoris 34. *qui si vel ab eo* U. C. 770. *anno*, Philopatoris *ultimo, deducatur, patebit priorem ejus regni annum iniisse summùm anno* U. C. 736. *nimirum* biennio *post quàm Principatus* Tarcondimoto II. *tributus à* Dione *scribitur*.

(a) Hist. lib. 51. p. 443.
(b) Ibid. lib. 54. p. 525.
(c) Annal. lib. 2. c. 42.

De Tarcondimoto I. *honorificè Ciceroni & Straboni memorato, atque de* Ciliciæ *parte, in qua regnavit, alibi prolixiùs dicemus.*

-Re di Parthia.



Del Cavalier Andrea Fountain.

Testa d'un Re di Partia con Tiara e note numerali ΔΚΥ anno 424: à nel riverso una figura di donna a sedere con la mano destra al mento. E' benissimo conservata, ma d'un lavoro assai basso.

Le seguenti note sono del sapientissimo Signor Masson che s' è benignamente compiacciuto d' adornarne queste carte.

Quin Parthicum Regem nobis exhibeat elegans hicce Nummus, dubitare non sinunt vel ipsa capitis insignia, cujusmodì jamdudùm vulgarunt Antiquarii, in aliis Arsacidarum Nummis spectanda; ut necesse non sit iisdem explicandis nunc immoremur. Paucis tantùm dicemus, hoc in Nummo cerni Capitis tegmen in orbem sinuatum, *quale Tacitus (Annal. lib.* VI. c. 37.) *indicat, & quod Parthorum* pileo, *potius quàm* Tiaræ, *vel* Mithræ, *simile videtur, atque lapillis Gemmisve interstinctum apparet. Addam, hic quoque* inaures *clarè haberi, quales* Parthorum & Persarum *Reges gestasse, jam Eruditis observatum. Satis fuerit hunc ex* Curopalate *(de off. Const.)* locum protulisse: Atque hinc Tiara cuique, cui appendet ad sinistrum latus opus è margaritis fimbriatum, alterum aurem ejus, qui gestat, obtegens; quibus significatur; aurem quidem retectam accusatoribus dari, tectam verò accusatis, sed absentibus, aurem reservari.

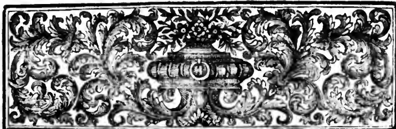
Litteræ porrò Græcæ ΔΚΥ. *proculdubio ad* Arsacidarum *Epocham spectant; adeo ut annus ejus* 424. *hic signetur, qui ab anno Urbis Romæ* 498. *deducendus omninò mihi videtur. Eo enim tempore, Consulibus* C. Attilio Regulo, & L. Manlio Vulsone, *Parthi à Macedonibus, Duce Arsace, defecerunt, uti* Trogus *apud Epitomatorem* Justinum *(lib.* 41. c. 4. §. 3.) *testatur. Nec ab alio tempore ducere Epocham licet per Numisma* Vologesis *Argenteum, quod* Carolus Hedges *Eques Auratus Aleppo recepit, & in quo cum hisce titulis,* ΒΑCΙΛ. ΒΟΛΑΓΑCΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥC, *ac nomine mensis* ΔΙΟΥ, *legi litteras, numerales* ΕΞΥ. *annum designantes* 465. *qui, si ab anno U. C.* 498 *numeretur, nos ducit ad An. Ch.* 210. *ac ad Vologesem III & ultimum ejus nominis Parthorum Regem, qui sub* Caracallæ *finem,* circiter annum Ch. 215. *obiit, relicto successore filio* Artabano, *quo à* Persis *victo, regnum Parthicum ad* Persas *transiit, imperante apud Romanos* Alexandro Severo.

Id

Id genus etiam Nummum repræsentare voluit Cl. Patinus (*Thesaur in* 4°. *p.* 209.) *cum litteris* ANΥ. *seu anno* 451. *quas & in alio Nummo legisse* Goltzium, *liquet ex hac in ejus Thesauro* (*col.* 245.) *Nummi descriptione:* ΑΝΥΟΛΑΓΑΣ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. ΦΙΛΕΛΛΗΝΟΣ. ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΒΑΣΙΛΕΩΝ. *Scilicet cùm* Goltzii *Nummus haud satis integer esset, diligentissimus vir haud vidit, eum ad* Vologesem *pertinere, & perperàm cum ejus nomine illas numerales litteras* ANΥ. *junxit. Deinde, ut hoc in transitu notem, suspectus mihi admodum est titulus ille* ΦΙΛΕΛΛΗΝΟΣ; *licèt eundem exhibeant viri Clariss. Patinus & Spanhemius, tanquam ex Nummis. At præterquàm ea vox in* Hedgiano *Nummo, integerrimæ fidei, si quis unquàm, non legatur, quomodo potuit ullus ex Arsacidarum stirpe,* Vologesis *nomine decoratus, istum ferre titulum sub Romanis Imperatoribus, Græcorum, seu Macedonum Imperio jam pridem everso? Geminum quidem Patiniano Nummum penes* Joan. Dominicum Tiepolo *Nobilem Venetum tractavi, cum litteris tamen Numeralibus* ΔΝΥ. *sive anno* 454. *verùm vel idem est ac ille* Patino *descriptus, vel ab eo factus. Profectò dubiæ omninò fidei mihi visus est, atque fortè olim argenteâ laminâ copertus fuisse, quamvis nunc nihil supra æs cernatur.*

Cæterum nummulus, huic Fountaniano *par, prostat in Regis Galliæ Gazâ; nisi quòd Epocha uno tantum anno minor sit, cùm litteræ sint* ΓΚΥ. *seu An.* 423. *malè verò posticæ figura Regis Antiquariis censebatur* mulier rupibus insidens; *siquidem* modio *potius, vel* Aræ *insidere videtur. Quæ fortè fuerit eadem, ac* Diana *Persica,* Ἀναΐτις vocata &c.

DELLE



DELLE

CITTÀ *e* POPOLI

DELLA

GRECIA.

DOPO i Re ed Uomini Illuſtri, pongo [come ò detto nel Proemio] le medaglie delle Città e Popoli della Grecia per ordine Alfabetico: ed eſſendo queſto per l'appunto il luogo ad eſſe deſtinato; principierò l'articolo con le medaglie d'Atene, delle quali Mylord Conte di Winchilſea ne à una raccolta sì conſiderabil' e rara; che m'è paruto bene d'intagliarle tutte & adornarle con le ſapientiſſime note fattevi ſopra dal detto Signore con lungo ſtudio ed applicazione; & avendomi egli conferito benignamente il ſuo manoſcritto in Ingleſe; l'ò tradotto in Italiano per renderlo uniforme al reſto: Non dubito che, eſſendo sì piene d'Erudizione e trattando d'una materia così poco conoſciuta; non ſiano per dare piacer grandiſſimo al lettore.

Raccolta

Raccolta di MEDAGLIE d'ATENE,

Che ſono nello Studio

Di Mylord Conte di WINCHILSEA

Con le Annotazioni Scritte dal Medeſimo.

INTRODUZZIONE.

SEMPRE ò avuto diſpiacere, e mi ſono meravigliato che tanto ne i libri, quanto ne' Muſei ſi trovaſſero così poche medaglie d'Atene, e maggiormente perchè ne abbiamo un numero così grande di quelle degli altri Popoli della Grecia. Il Cavalier *Giorgio Wheeler* e *Monſieur Spon* compagni di Viaggio, eſſendo ſtati ad Atene; anno dato un' intero ed eſatto racconto di quelle Antichità: ma parlando della moneta; dicono ſolamente che da una parte vi ſia la teſta di Minerva, e dall'altra una Civetta, nè fanno menzione d'alcuna medaglia che contenga o qualche teſta riguardevole, o qualche riverſo che ci moſtri alcuna coſa inſtruttiva ed erudita. Golzio nella Tab.XV. ſua Grecia à intagliato più di venti medaglie Atenieſi ſenz' altr' impronto ancora, che la teſta di Pallade e la Civetta ſopra d' un'Anfora; diverſe ſolamente fra loro in alcune figurine che ſi vedono ſcolpite nel campo della medaglia, e nelle Iſcrizzioni che non ſono, al parer mio, ſe non il nome del Monetario: e tali Medaglie ſono aſſai frequenti e communi. Il Dotto Teſaur. Begero ne à prodotte alcune quaſi ſimili alle ſopraddette di Gol- Brand. Vol. I. zio, ma nel ſuo terzo volume ve ne ſono due o tre che ſembra- p. 170. no eſſere più riguardevoli dell' altre: dopo aver parlato delle mie;

mie; nè descriverò forse alcune che ò trovate ne' Libri o negli Studioli, che sono diverse da queste.

Non ci dovremmo meravigliare della scarsità di dette medaglie, quando pur si consideri quante se ne sono perdute nella varietà delle disgrazie e ne' frequenti rivolgimenti di quella Città; oltre che molte di quelle che sono state trovate; senza dubio sono state fuse e neglette da' Turchi quali già da lungo tempo sono barbari possessori della miser' Atene. E' veramente da commiserarsi che ce ne restino sì poche, perchè gli Ateniesi che fors' erano gli Uomini più sapienti e valorosi del Mondo; si dee creder' ancora che procurassero perpetuare come gli altri facevano, la memoria del loro saper' e valore: e registrandolo sopra la moneta; trasmetterne la cognizione a' Posteri. Non v' è dubbio che si trovano delle medaglie Ateniesi, ancorchè sparse in diversi Musei, ch' ann' in se molta erudizione, ed alcune tali poss' Io produrre della mia raccolta, avendone più d' ottanta differenti l' una dall altra: le più considerabili delle quali saranno intagliat' e descritte in questo loco, con l' aggiunta d' alcun' altre poche le quali appartengono ad altre Città e Popoli, cioè quelle ch' io penso che siano le più singolari e rare fra le mie. Molte di queste furono raccolte da' Consoli e Mercanti d' Atene Smirna Aleppo &c. a richiesta di mio Padre nel tempo ch' er' Ambasciatore in Turchia, immediatamente dopo il ritorno del Re Carlo II, alle quali io ne ò poi aggiunte molt' altre.

Come ò detto di sopra, ne possiedo più d' ottanta diverse fra loro, alcune delle quali sono d' Argento, ed altre di Bronzo: ed oltre le teste e riversi singolari; ò quasi tutte le diverse specie della loro moneta d' Argento, della quale ne darò una piccola informazione alla fine di questo trattato, avend' ora qualche cosa a dire concernente la maniera diversa che usavano nello scrivere il nome della suddetta Città sopra le medaglie, particolarmente su quelle ch' io possiedo, le quali an le lettere iniziali in questo modo Α. ΑΘ. ΑΘΕ. ΑΘΗ. o pure più a lungo,

lungo, come ΑΘΗΝΑ. ΑΘΗΝΑΙ. ΑΘΗΝΑΣ. overo ΑΘΗΝΑΙΩΝ. Taluno nel trovare il nome della Città d'Atene scritto con una E; s'è immaginato che fosse un'errore dell' Intagliatore, e crede che debba essere con l' H. come ne i libri: ma questi tali s'ingannano grandemente; perchè molte medaglie dimostrano che si serviano d'ambedue le maniere, benchè la lettera E sia molto più antica. Il *Barone Spanheim* nel suo Eccellentissimo libro *de usu & præstantia Numismatum* prova con l'autorità di Platone ed altri esempj, che la E come ò detto, è lettera molto antica, e dà le seguenti ragioni per far conoscere che fu usata in vece dell' H: la leggenda della Città di *Metropolis* si trova in questo modo ΜΕΤΡΟΠΟΛΛΕΙΤΩΝ; e sopra le più antiche medaglie d'Atene si trovano queste lettere ΑΘΕ in vece di ΑΘΗ overo ΑΘΗΝΑΙΩΝ, similmente sopra le più antiche monete de i Tebani ΘΕΒΗ in vece di ΘΗΒΗ, e sopra quelle della Città di *Phæstus* in Creta ΘΕΣΕΤΣ, in vece di ΘΗΣΕΤΣ. *Mr. Baudelot* nel suo bel libro *de l'utilité des voyages pag.* 87 cita medesimamente Platone come testimonio, che ne i piu antichi tempi non si usava l' H ma la E, e ciò anche chiaramente si vede [secondo egli dice] sopra la Colonna Farnese, ove sono queste lettere ΔΕΜΕΤΡΟΣ, in vece di ΔΗΜΗΤΡΟΣ. Ma per produrre ancora un'Autorità avanti di finire: Begero *Thesaur. Brand. Vol. I.* cita Giulio Polluce il quale dice ch'*Erittonio* che vivea 300 anni avanti la guerra di Troja, fu il primo che stampò moneta fra gli Ateniesi, ma che le lettere Η. Ω. Ζ. furono aggiunte all' Alfabeto Greco da Simonide il quale, secondo Eusebio, visse nell' Olimpiade 61, dal che egli mostra che gli Ateniesi ebbero in uso il denaro, e per consequenza (com' egli vuole) la lettera E fu trovata da 700 anni in circa, avanti la lettera H. Queste sono prove sufficienti di quanto affermo; ma non si deve però concludere che tutte le medaglie con la E siano state coniate avanti 'l ritrovamento dell' H, perchè si servivano d'amendue nelle parole di ΘΕΒΗ e ΘΗΣΕΤΣ citate di sopra: e nelle medaglie d'Atene

Differ. III. Sect. III. 2 editio.

ſpeſſo ſi vedono queſte due lettere aſſieme, come in una mia che da una parte à ΑΘΕ, e ſotto queſto nome ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΗΣ. Si deve dunque credere, come dice Begero, che forſe il monetario dopo il ritrovamento dell'ultime lettere; ſi ſerviſſe anche delle prime in riguardo dell' antichità loro: pertanto non ſi può da queſte lettere provare preciſamente l' antichità di dette medaglie ſenza qualc' altra aſſiſtenza: ma per quello ch' ò oſſervato nelle mie, dirò che in tutte quelle che ò d' Argento, ΑΘΕ. è ſcritto con la E, fuori che in una ſola ch' è un *Pent-obulus*, e fra quelle di bronzo alcune ſono in un modo, ed alcune nell' altro. Ma per il lavoro di eſſe [in qualunque metallo ſi ſiano] tutte quelle che anno la E in vece dell. H; ſono groſſe in proporzione del loro diametro con gli orli rotondi e liſci, e moſtrano d' eſſere d' un lavoro più antico di quelle che anno l' H, le quali, come ò detto, tutte ſono di Bronzo o di Rame e piu ſottili dell altre con gli orli quadrati ſimili a quelli de i noſtri mezzi ſoldi: e come le prime ſono indubitatamente le più antiche; così medeſimamente quelle ancora ſono più antiche di eſſe; le quali an la linea che taglia l' A. per

Vedi med. 1. in queſto trattato Med. 46, 47, &c. Med. 39, 45. — mezzo, non orizontale com' è coſtume; ma obbliqua: così anche, quando la ⊙ è perfettamente rotonda con un punto nel mezzo in vece di linea, ed alcune che an la ⊙ in forma quadrata con una linea nel mezzo che la divide interamente; può eſſere che ſiano le più proſſime a queſte per antichità: s' avverta ancora che le più antiche di eſſe anno i loro riverſi concavi,

Med. 2. Med. 1. — e ſono battute con un conio quadrato: ed il cattivo lavoro di eſſe fa credere che foſſero fatte avanti che l' arti giungeſſero ad alcun grado di perfezzione, e devon' eſſere per conſequenza molto antiche, mentre in Atene fiorirono aſſai per tempo. Ma ſi parlerà più particolarmente di queſte coſe al ſuo luogo, quando ſi tratterà delle medaglie, ove forſe darò la ragione perchè la teſta o figura di Minerva, la Civetta, il ramo d' Olivo o Corona, l' Anfora e diverſi altri ſimboli ſiano sì frequen-

ti

ti ſopra le medaglie d' Atene, ancorchè vi ſia poco da dire, eſſendo ſtati di già a baſtanza ſpiegati da diverſi Autori.

Chi cerca ſaper l' origine e fondazione d' Atene; può eſſerne informato a pieno leggendone in Strabone, Pauſania, Diodoro Siculo, Stefano Bizantino ed altri che ne parlano a lungo, e particolarmente fra i moderni ne' viaggi del Cavalier *Giorgio Wheeler* e *Mr. Spon.*

Gli Autori non ſanno dirci alcuna coſa dell' *Attica*, fin dopo il diluvio d' *Ogyge*, dal qual tempo *Meurſius* dice che fu deſolata a ſenza Re per 189 anni fino a *Cecrope*. Meurs. de Reg. Athen. lib. I. c. 6.

Il diluvio d'*Ogyge* nell' Attica, ſecondo *l'Abbè*, fu 1438 anni avanti la morte d'Aleſſandro Magno, e. 1762. avanti Criſto [laſciando fuori l' altre ſue computazioni] — Pauſania vuole ch' *Atteo* regnaſſe in quel contorno che ora [ſecond' ei dice] chiama *Attica*, ed a lui ſuccedeſſe *Cecrope* il quale ebbe per moglie la di lui figliola: *Meurſius* nel ſuo *Regnum Atticum* cita Apollodoro lib. III. ove dice che *Cecrope* ebbe per moglie *Agraulo* figlia d' *Atteo*, della quale gli nacque un figlio chiamato *Eryſicthone* che morì, vivente il padre, e tre figlie nomate *Agraulo*, *Herſe*, *e Pandroſo:* Strabone dice ancora, che *Cecrope* fu il primo fondatore d'Atene, intendendo di quella parte che fu da lui chiamata *Cecropia*, ch' era una piccola Città ſopra d'una Rocca, la quale poi fu detta *Acropolis* o ſia Cittadella d'Atene, quando fu ingrandita. Con-cord. Chron. Sacr. & Profan. p. 17. Lib. I. p. 13. Edit. Lipſiæ. Lib. I. p. 11. Lib. IX. p. 307. Paris Edit.

In *Meurſius* e diverſi altri Autori ſi può leggere la relazione de i nomi antichi dell' *Attica*, e più oltre avrò occaſione di dire la cauſa per la quale il nome della Città chiamata prima *Cecropia* ora ſia detta Atene, com' anche del ſuo ingrandimento: ma preſentement' è neceſſario ch'io ſeguiti a parlare delle medaglie d'Atene, e cominci da una ch' è piccioliſſima, ma che però merita d'eſſere alla teſta di tutte l' altre.



I. Testa di Cecrope biforme, overo testa d' Uomo diademata congiunta con quella d'una donna: il riverso è impresso con un conio quadrato, ove si vede la testa di Minerva e queste lettere Α Θ F, iniziali di Αθηναιων. Questa piccola medaglia è d'Argento assai ben conservata, ma di cattivo lavoro.

Che questa sia una moneta d'Atene; non è da dubitarsi. La testa biforme suppongo che sia di Cecrope fondatore e primo Re d'Atene: Il Diadema reale sopra la testa barbata prova che sia d'un Re, e la testa di donna a quella congiunta mi fa credere che sia Cecrope, mentre fu rappresentato in tal forma da gli Ateniesi, perchè volevano ch' ei fosse il primo inventore del Matrimonio in quelle parti, e perciò chiamarono il mese di Gennajo ΓΑΜΕΛΙΩΝ. Guistino lib. 2. dice che viveva avanti il tempo di Deucalione: e *Meursius* à tratto d'Apollodoro che fosse mezz' Uomo e mezzo dragone &c. ma come i racconti antichi sono per lo più favolosi & abbondanti; anno anche aggiunte altre ragioni per le quali si stimava biforme; e sono state (la più gran parte se non tutte) citate dal suddetto *Meursius* dove produce l'Autorità di *Tzetzes*: dic' egli che fu chiamato biforme, o perch' era di statura il doppio più grande degli altr' Uomini; o pure a causa che intendeva due linguaggi diversi cioè il Greco e l'Egizzio [cosa molto rara in quei tempi]. Altri lo chiamavano biforme perchè, come s'è detto, credevano che fosse stato il primo fra i Greci che congiungesse l'uomo e la donna in Matrimonio, che prima si meschiavano fra loro come i Bruti: & il dottissimo Dottor *Potter* cita Atheneo

Rous Archælogia Attica lib. 2. p. 74. Regnum Atticum p. 49.

theneo lib. XII. che fa menzione d'una Legge di Cecrope che commandava non si dovesse aver più d'una moglie: Ciò non poteva esser meglio rappresentato di quello che an fatto gli Antichi, formando il loro istitutore del Matrimonio con due volti d' ambo i sessi, l'uno che figura la moglie e l'altro il marito congiunti in strettissima unione. Archæolog. Græcia, Vol. I. p. 169.

Nessuno ch' io sappia, à mai parlato d'una tal medaglia, ed il più grand' Antiquario di questa o d' altra età, cioè a dire il Baron *Spanheim* Ambasciator del Re di Prussia (il quale à veduto con commodità ed esaminato quasi tutt' i più insigni studioli d'Europa) assicurommi che questa medaglia non solamente è antichissima; ma anche l'unica che abbia mai veduta o conosciuta con la testa di Cecrope (il qual' è così descritto in diversi antichi Autori) ogni qual volta che la prossima di cui parlerò non appartenga ancora a detto Cecrope, la quale egli era inclinato a creder tale.

Io penso che questa sia una delle più Antiche medaglie che abbiamo, e ciò apparisce evidentemente da diversi segni che vi sono degni d'osservazione: prima per il lavoro che mostra certamente essere stata battuta molto avanti che l'Arti guingessero ad alcun grado di perfezzione fra gli Ateniesi che furono quas' i primi a coltivare le scienze, ed alcuni Autori vogliono che fossero anche i primi a battere la moneta. Il Riverso impresso con un conio quadrato, è un' altro segno d'Antichità, e le lettere della leggenda Α Θ Ε sono di forma antichissima, conforme s'è osservato di sopra, nè trovo alcuna cosa che possa farmi dubitare che questa non sia una delle più antiche monete che abbiano battute gli Ateniesi.

Quand' io vanto la grand' antichità di essa; non ò la vanità però d'affermare che sia de i tempi d'*Erittonio* de' quali generalmente non si leggono che favolosi racconti: contutto ciò alcuni vogliono ch' ei fosse il primo che battesse Moneta in Atene: e se noi fossimo sicuri di questo; non terrei che fosse congettura troppo stravagante, s'io supponessi che fosse stata coniata

coniata da esso; perchè saria naturalissimo ch' egli in onor di Minerva Dea Protettrice d'Atene, e di Cecrope suo fondatore, avesse posto la testa dell' una da una parte, e quella dell altro nel riverso, nella maniera che si vede: non perchè allora credessero ch' egli avesse due volti (che sarebbe un credere troppo stolto anche per gl' ignoranti) ma perch' era un simbolo adequatissimo alla persona di Cecrope, e lo faceva distinguere dagli altri Prencipi: e forse ch' era così rappresentato anche in qualche statua de' suoi tempi. Gli Ateniesi avevano indubitatamente statue antichissime di lui: *Monsieur Spon*, compiangendo la perdita di molte preziosissime antichità d'Atene; domanda che sia divenuto della famosa statua di Cecrope: e Pausania dice che a suo tempo ad Atene nel tempio di Bacco v'era una cappella nella quale si vedevano molte statue fatte di terra, tra le quali v' era quella d'*Anfittione* terzo Re d'Atene, essendovi stato solamente *Cranao* fra lui e Cecropé. Questa statua si deve credere che fosse fatta ne' tempi d'*Anfittione*, mentre le statue di terra sono le più antiche di tutte l'altre: per tanto se in quei tempi s'usava di far le statue de' Prencipi; Cecrope poteva aver la sua mentre viveva, o immediatamente dopo la sua morte: e forse *Cranao* suo successore la fece far' e porre in questo tempio di Bacco, e poi nel tempo di Pausania forse non era più in essere: E' certo che gli Antichi avevano molto prima d'allora le immagini de' loro Dei, come vien testificato nella santa Scrittura parlando degl' Idoli: che altro mai si può intendere quando dice che Rachele portò via gli Dei di Labano suo padre? e se pur ciò non si vuol concedere; non si potrà negare che Moisè spesse volte si lamenta degl' Idoli, e ne proibisce il culto il qual' era particolarmente in uso fra gli Egizzj: ed alcuni Autori an creduto che Cecrope istesso foss' Egizzio: e gli Ateniesi ancora si vuole che fossero una Colonia de' Saiti popoli d' Egitto (secondo afferma * Diodoro Siculo) e contemporanei di Moisè o poco a lui distanti: si dice ancora ch' egli fu il primo che portasse l'Immagini in Grecia, fra le quali senza dubbio.

Voyages, Vol. II. p. 329.
Pausan. Attic Lib. I. p. 7.
Genes. c. 31. v. 19
Exod. c. 20. v. 23 c. 24. v. 13
Svida.
* Lib. I. c. 2
Ciril. contra Julian. Lib. I.
Origen. Lib. VIII. c. 11.

bio v' era la sua, s'era di costume in que i tempi di far le immagini de' Prencipi, come si facevano de' loro Dei. E per conoscer meglio l'origine delle statue e la causa perchè fossero fatte; si legga nel libro della sapienza di *Salomone* al cap. 14 dal vers. 14 fino al 20. dove si troverà un' esatto racconto di esse. Cartari nel libro delle Immagini degli Dei, dice che Nino fu il primo che facesse fare l'Effigie di *Belo* suo padre: *Nino* cominciò a Regnare anni 2308 avanti Christo; e Cecrope anni 1554: da ciò si conosce che le Immagini furono in uso 754 anni avanti che Cecrope regnasse: onde indubitatamente si deve credere che gli Ateniesi avessero statue di lui, perchè avevan' occasione di tenerlo in gran venerazione, non solo a
causa ch' egli era il fondator loro; ma anche perchè gl' istruì Dr. Pot-
nel culto de' loro Dei, essendo egli stato il primo che adorasse ter archæolog.
Giove chiamato ὕπατος overo supremo, e secondo alcuni, il Græc. V.
primo ancora che gli offrisse un Bue: benchè altri vogliano I. pag. 185.
che in sacrificio non offrisse alcun' animale. Non solo fu, co- Pausan. Arcad.
me s' è detto, l' inventore del matrimonio per cui gli umanizzò p. 600. Ibid.
e distinse da i bruti; ma loro insegnò ancora l' arte del navigare, per mezzo della quale mercanteggiavano ed apportavano grani dall' Egitto e dalla Sicilia, il che loro era d' un grandissimo vantaggio, mentre il lor paese è così sterile; che non ne produceva a bastanza per mantenerli. Questi certamente erano motivi sufficienti non solo a far conservar le statue, ma anche a farlo effigiare su la moneta nel tempo stesso che queste cose si ponevano in uso: e la barbarie del lavoro della presente medaglia s' accorda perfettamente con tali notizie.

Ora, se v' è qualche probabilità in quello che s' è detto; si deve creder' ancora che questa medaglia sia estremamente antica, perchè *Erittonio* (supponendo ch' ei fosse il primo a batter
moneta) era il quarto Re d' Atene, mentre a Cecrope che non Canon.
lasciò figlioli; *Cranao* fu successore, e dopo *Cranao* ebbe *An-* Chronic.
fittione il regno; e dopo questi *Erittonio*. Cecrope secondo

Seldeno

Marm. Arundel. p. 92, &c. Seldeno cominciò a regnare 1582 anni avanti Christo, ed *Erittonio* 1506.

Alcuni potrebber' opporsi all' antichità ch' io prescrivo alla presente medaglia, dicendo che molti credono che Teseo fosse il primo che stampò moneta in Atene, perchè Plutarco nella vita di esso, dice che fu il primo che quivi battè moneta con la figura d' un toro overo d' un bue: a ciò facilmente si risponde; perchè Plutarco non dice ch' e i fosse il primo colà a batter moneta; ma bensì ch' ei fosse il primo ad imprimervi la suddetta immagine, la qual cosa fec' egli probabilmente in memoria d' aver vinto il toro di *Maratona*, overo per aver' ucciso il *Minotauro di Creta*, non escludendo le altre rappresentazioni che potevano aver' avuto sopra la moneta avanti 'l suo tempo. E se noi supponiamo che questa medaglia fosse coniata da *Erittonio*; non vanterebbe per sua antichità che 3200 anni in circa. Noi avemo ancora presentemente delle medaglie [ed alcune di queste sono in mia mano] che si sa certamente esser più di 2000. anni che sono fatte: non pare irragionevole il credere che ve ne resti ancora qualcuna di molti secoli più antica di esse, e forse di più di 1000 anni [ogni qualvolta però si voglia ammettere che ve ne fossero in quei tempi] perchè una moneta che non s' è distrutta in più di 2000. anni, certamente in quella terra istessa sarebbesi potuta conservar 3000. e più anni ancora: se ciò s' accorda; perchè questa mia non può essere una di quelle? Ma se i Letterati non vogliono concedere ch' ella sia de i tempi d' *Erittonio*, sopra di che io non disputo; sono certo però che bisogna che m' accordino che si deve porre fra le più antiche che si conoscano, e ch' è riguardevole per esserv' indubitatamente impressa la testa di Cecrope: è ancora degna di stima, perchè prova quello che scrivono molti Autori, dicendo ch' egli fosse il primo che umanizzò gli Ateniesi con istituire il matrimonio fra loro, ammogliandosi egli stesso per darn' esempio.

Non

Non mi sarei prolungato tanto su questa medaglia, se non fosse che ò voluto procurare di darla fuori nel presente trattato con tutt'i vantaggi possibili, stimando che gli meriti con giustizia, e, come ò detto, perchè la pongo alla testa di tutta la mia raccolta d'Atene.



II. Testa veneranda con barba, i capelli della quale sono graziosamente sparsi dalla cima fino al basso dell' volto, donde sorge un Corno che volta in giù come si vede nell'intaglio; e per di dietro una testa di donna: nel riverso v'è in una Corona, un' ansora in piedi, e da una parte un'augello con queste lettere Α Θ Ε.

Quest' unica medaglia è antichissima, e mi persuado che sia capace d'esercitar' l' ingegno de' letterati: confesso che sono stato perplesso da diverse opinioni sopra di essa; ma avendo parlato a lungo dell'antecedente, mi par convenevole di tacerle per non stancar chi legge. Sono inclinato a credere che abbia ancora la testa di Cecrope, benchè di forma differente dall' altra la quale è indubbitatamente sua: Ancorchè si sappia che gli Ateniesi rappresentassero il detto Cecrope biforme; non è però regola che lo facessero sempre ad un modo e questa medaglia se pur'è di lui; lo prova. La testa veneranda è adornata con le corna che, come il diadema, erano simbolo di dignità e potenza regale. Alessandro Magno fu in tal modo rappresentato, e fu in ciò imitato da qualcuno de' suoi successori: Alessandro può essere che le usasse per farsi credere figlio di Giove Ammone; e gli altri come derivati da lui; e per altre ragioni ancora; come particolarmente Seleuco che le usò

Vid. Spanheim. de usu & præst. Num. 2d Edit. p. 368.

X perchè

perchè avea ritenuto con la ſua gran' forza un Toro ch' era fuggito dal ſacrificio &c. o forſe le uſarono perch' erano in quei tempi ſimbolo di potenza: La ſanta ſcrittura ne fa menzione molto tempo innanzi a queſti Re, e come tutte le uſanze anno avuto un principio; queſta forſe è proceduta dall' oſſervazione fatta ſopra gli armenti i più arditi e forti de' quali come i Tori, gli Arieti le Capre &c. a cauſa delle loro corna ſi reſero padroni de' paſcoli: credo per tanto abbiano potuto adornare le loro ſtatue e monete con le corna, come ſimbolo di ſupremo potere.

La teſta femminile ſu la cima di quella dell' uomo, rende queſta medaglia diverſa dall' antecedente; e per provar che Cecrope foſſe rappreſentato qualche volta in diverſe maniere, ſi veda in Canini dov' è intagliata la teſta d' un' Uomo congiunt' a quella d' una donna con Elmo ſopra del quale v' è un drago, e ch' egli medeſimamente crede che ſia Cecrope: ei cita molte autorità per dar forza alla ſua propoſizione, e particolarmente Svida a cui riferiſco il lettore.

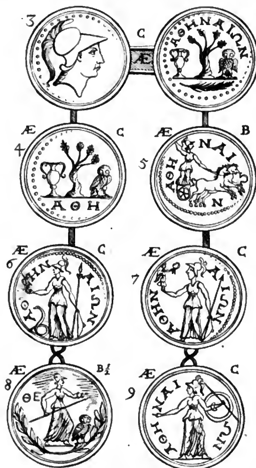
Iconografia p. 110.

Per il riverſo d' eſſa, ſuppongo che la corona che v' è impreſſa ſia d' olivo in onor di Minerva com' anche la Civetta, ſe pur' è un tale augello, mentre quella parte è alquanto logora e non ſi ſcorge bene: ed in tal modo gli Atenieſi an voluto in queſta medaglia come nell' antecedente, onorare il loro fondatore e la loro protettrice: l' Anfora forſe non ſignific' altro che una memoria de' finiſſimi vaſi di terra, per la fabbrica de' quali erano famoſi tanto quei d' Atene, quanto quei di Scio, eſſendo ſtat' inventati da Corebo Atenieſe: e *Meurſius* prende cognizione del proprio luogo nel Ceramico dove prima furono fatti.

Ceram. Gem. Cap. 11. p. 7. Edit. Traject. ad Rhenum.

Medaglie

Medaglie che anno correlazione con Minerva.



III. Testa di Minerva Galeata: à per riverso un' Albero d' Olivo fra una Civetta ed un' Anfora, con queste lettere ΑΘΗΝΑΙΩΝ, e nell esergа una palma.

IV. E' simile all' antecedente fuorchè nel riverso non v'è la palma nell' esergа, ma in sua vece vi sono tali lettere ΑΘΗ.

Queste due medaglie furono indubitatamente fatte in memoria della vittoria che Minerva ebbe di Nettunno, quando contendevano sopra il nome d'Atene chiamata Cecropia [come s'è detto] dal Re Cecrope, il quale volendole cangiar nome; fu sorpreso da un prodigio che apparse: pullulò in un subito dalla terra un' Olivo; e nel tempo istesso scaturì anche fuori una fonte d' acqua salsa che formava un lago, sopra di che fu consultato l' Oracolo il quale ripose che l'Olivo significava Minerva, e l' acqua salsa Nettunno, e che potevano scegliere il nome d'una di queste Divinità qual più loro piacesse per darlo alla Città: fu dunque a tal'effetto raunata un assemblea de' Popoli dell' uno e l'altro sesso: gli Uomini diero il voto loro a Nettunno, e le donne á Minerva, le quali prevalsero d' un voto solo; e perciò la Città fu chiamata dal suo nome ATENE.

Meursius de Reg. Attic. lib. 1. c. 10. cita St. August. lib. 18. per questa favola. Si veda ancora Pausan. lib. 1. p. 57.

Ovidio conta questo fatto in altro modo, che tralascio per brevità. Pausania dice che nel fronte del tempio di Minerva v'era scolpita la di lei nascita, e da un altro canto la sua contesa con Nettunno.

Si veda Ovid. Metamor. lib. 6. p. 84 & 85. Edit. Bleau.

Gli Autori sono d' opinione molto diversa fra loro circa il tempo nel quale Atene fu sacrata a Minerva, e da essa ricevette il nome: alcuni vogliono che fosse a tempo di Cecrope, altri di Cranao suo successore: ma secondo Giustino fu sotto il terzo Re d'Atene Anfittione: Io sono persuaso che non vi sia alcuna certezza di questo, nè di gran consequenza è il rintracciarne il vero. Ma per venir di novo alle mie medaglie; mi pare di poter dire arditamente che rappresentano questa vittoria di Minerva, mentre nella prima di esse, oltre l'Olivo che s'attribuisce a quello ch'essa fece sorger da terra, e la Civetta che gli sta accanto; il ramo di palma ch'è nell Eserga, è segno della sua vittoria; ed il vaso e questa palma par che mostrino o piuttosto provino che ad Atene si celebravano Guochi in onore della suddetta vittoria: e trovo in *Meursius* che gli Ateniesi effettivamente celebravano una festa chiamata ΝΙΚΗΤΗ-

Justin. lib. 2. c. 6. Edit. Elzv.

Græcia feriata lib. 5. p. 210.

ΡΙΑ. ΑΘΗΝΑΣ. in onor di Minerva per la vittoria ch' ebbe di Nettunno, e cita *Proclus in Timæum Comment. I.*

Nella grand' opera di Begero trovo intagliata una medaglia Ateniese, nel riverso della quale v' è Minerva sedente sopra un tronco d' Albero, tenendo con la mano destra un ramo d' Olivo che le sta davanti, e che l' Autore dice che rappresenta quello che germogliò da terra nella contesa di Nettunno: ma penso che quest' azzione sia molto meglio espressa nella nostra medaglia. Thesaur. Brand. Vol. 3. p. 51.

V. Testa di Minerva come sopra: à nel riverso la medesima Dea in una biga, e queste lettere ΑΘΗΝΑΙΩΝ.

Questa bellissima medaglia, chè tale la stimo, à nel riverso, come s' è detto, Minerva nella Biga: e si sappia che gli Ateniesi la tenevano non solo per Dea della guerra, ma per l' inventrice ancora de i Carri; Cicerone ne dice lo stesso, e poco dopo parlando della quarta Minerva, perchè ne nomina diverse; chiamata dagli Arcadi *Coria*; dice che fu l' inventrice delle quadrighe, la quale nacque di Giove e Corife figlia dell Oceano: ma non è necessario ch' io m' inoltri in questa materia: devo però osservare che in diverse medaglie Ateniesi si vede sopra l' elmo di Minerva una quadriga che prova quanto di sopra s' è detto, e la presente fa vedere che tanto la quadriga quanto la biga erano a lei attribuite: e benchè Cicerone faccia menzione di più Minerve; queste medaglie fan vedere che gli Ateniesi attribuivano alla loro ambe le suddette azzioni, tanto più che si vede in questa essere nella biga in atto guerriero per rappresentare in essa l' una e l' altra prerogativa. De nat. Deor. lib. 3. p. 140. Elziv. Edit.

VI. Testa di Minerva: à nel riverso una figura di questa Dea in piedi, che à nella destra un trofeo, e nella sinistra un dardo, la quale posa ancora sopra uno scudo: e v' è un serpente elevato avanti la figura con queste lettere attorno ΑΘΗΝΑΙΩΝ.

VII. Questa è simile all' antecedente, fuorchè nell riverso Minerva à nella destra una vittorietta, e non à serpente avanti.

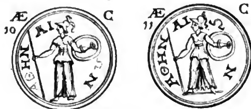
Queste

Queste due medaglie an nel riverso la figura di Minerva Vittrice come è rappresentata nell' intaglio; ed il serpente ch'è avanti ad una; è simbolo di Vittoria, come si spiegherà più oltre: Queste figure probabilmente sono state fatte ad imitazione delle di lei statue, delle quali ve n' erano molte, in occasione di qualche vittoria degli Ateniesi : ma quale fosse questa vittoria; non saprei affermare: Tengo questi riversi per communi, e le medaglie non le credo delle più antiche, tanto per il lavoro, quanto per la H usata in vece della E nel nome della Città, di che s'è già parlato nell' Introduzzione.

Vedi med. 15.

VIII. Testa di Minerva: à nel riverso la medesima figura in piedi fra due rami d' Olivo, ed una Civetta vicina: à nella destra un' asta a traverso, e tali lettere ----ΘΕ. Questa medaglia è molto antica, e non à nulla di considerabile. La Civetta è sacra a Minerva.

IX. Testa come sopra: à nel riverso la figura di questa Dea in piedi in atto di camminare guardando a dietro ed accennando con la mano come se volesse chiamare gli Ateniesi a seguitarla; sembra che voglia condurli a qualche azzione; con queste lettere ΑΘΗΝΑΙΩΝ.



X. & XI. I riversi di queste due medaglie sono simili, fuori che nella situazione delle lettere, ΑΘΗΝΑΙΩΝ: io credo che la prima di esse abbia da una parte la testa d'un' Uomo con la barba, ma una rugine verde che l' à in parte consumata; fa ch non possa esser certo di ciò. Pausania parla d' una Minerva Ἀρεία cioè a dire *Martialis*, la statua della quale è in piedi con scudo ed asta, come quella ch'è figurata in queste medaglie.

XII. Testa



XII. Testa di Minerva come sopra: à nel riverso una Civetta con l'ali aperte ed un'anfora avanti e tali lettere A--E--

Non so se la Civetta con ali aperte abbia alcuna particolar' significazione; è ben vero che quando quest' augello era espresso in atto di volare; allora dagli Ateniesi era tenuto per simbolo di vittoria, come si dirà piu oltre. In *Du Choul* ò trovato una medaglia quasi simile, ma avanti la Civetta vi sono queste lettere ΣΩ le quali credo che vogliano significare ΣΩΤΑΙΡΑ epiteto dato a Minerva, e potrei credere che quella Civetta dinotasse, come ò detto, qualche vittoria; ma nella mia essendovi di più quel vaso o Anfora che si vede nell'intaglio; suppongo che oltre di questo racchiuda qualch'altro senso ancora: Nel tempo delle feste chiamate *Panathenæ* si facevano diversi giochi in onor di Minerva, ed io trovo nelle Antichità della Grecia del *D. Potter* che il vincitore in alcuni di questi Giochi era premiato con un vaso di oglio, il qual'ei poteva vendere come o dove gli piacesse: non essendo permesso ad altri di fare il medesimo: E' da credere che l'oglio fosse dedicato a Minerva, comè s'è già mostrato che lo era l'albero da cui nasce. Io non insisto però che questa usanza sia espressa nella presente medaglia per la Civetta ed il vaso che v'è scolpito, ma non credo tampoco che sarò ripreso per averne fatta menzione.

Pag. 50. med. 2. Edit. Rovil.

Vedi med. 51. di questo trattato.

Vedi la medaglia al N°. 43.

Vol. 1. p. 387.

XIII. Testa



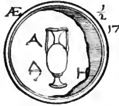
XIII. Teſta di Minerva: à per riverſo una Sfinge in corona con modio ſu'l capo e queſte lettere ΑΘΕ.

Queſta medaglia è antichiſſima: la ſfinge è ſimbolo della ſapienza, e gli Egizzj tenevano la ſua immagine avant' i loro tempj, per ſignificare che la Religione doveva eſſere miſterioſa ed Enigmatica, per averne un racconto più eſatto; ſi legga
P. 215. II. Edit. Spanhemio *de uſu & preſt. Num.* Queſta ſfinge ſopra la mia medaglia è ſimile a quella degli Egizzj; ma io penſo che vi ſia ſtata impreſſa in onor di Minerva per dinotare la ſaggezza e prudenza di eſſa; o per eſprimere l'iſteſſe qualità influite dalla medeſima nel conſiglio d'Atene: e mi confermo in queſta opinione, perchè la ſfinge era a lei ſacrata, e ſpeſſo ſi vede ſcol-
Lib. 1. p. 57. pita ſopra il ſuo elmo nelle medaglie: e Pauſania deſcrivendo la ſua famoſa ſtatua d'Oro e d'Avorio fatta da *Phidia* celeberrimo ſcultore, dice che v'era medeſimamente una ſfinge nel mezzo di quell'Elmo.



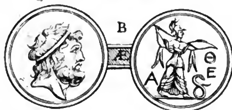






XIV. XV. XVI. XVII. Ciascuna di queste quattro medaglie à la testa di Minerva da una parte, ed il riverso come si vede nell intaglio, vario solamente nella collocazione delle lettere; fuorchè nella XVII, che in vece della Civetta, à un'Anfora; e la ⊙ è d'una forma quadrata e bislonga assai particolare: ne vi trovo altro degno d'osservazione.

Nettunno.



XVIII. Testa di Giove o sia di Nettunno diademata: à per riverso la figura di Minerva in piedi, in atto di combattere, vibrando un fulmine con la destra, & imbracciando lo scudo con la sinistra; ed avanti di essa v' è un serpente elevato da terra con queste lettere A⊙E.

Sono in dubbio se la testa diademata di questa antichissima e bella medaglia sia di *Jupiter Rex* overo di *Neptunnus Rex*; i quali sono spesso rappresentati simili l' uno all altro: son quasi per credere che sia piuttosto il secondo, la capellatura e barba parendomi più di questo che di quello. —— Ma se la testa è di Giove, essendo diademata; bisogna dire che sia *Jupiter Rex*, e probabilmente può alludere all'Istoria sì conosciuta di Codro ultimo Re d'Atene che sacrificò la sua vita per dar la vittoria a gli Ateniesi contra i Dorj, secondo avea detto l'Oracolo: onde in riconoscenza di tal fatto; decretarono e vollero che nessun'altro Re dopo Codro commandasse loro, fuorchè Giove, ed eressero una statua con il titolo di Giove Re: non potria esser dunque che in memoria di ciò facessero battere una tal moneta in onore di Giove Re e Minerva? è ben vero

Vedi Giustin. lib. 2. Val. Max. lib. 5. c. 6. Plutarc. nei Parallelli. Pollien. lib. 1. &c.

vero ch'è difficilissimo di spiegare una medaglia Istorica, quando la leggenda o altra cosa particolare non dà certo indizio del fatto.

Ma se la testa suddetta è di Nettunno come mi persuado; dirò anche in tal caso la mia opinione: e prima che determinare alcuna cosa; cercherò la causa perchè la figura di Minerva ch'è nel riverso, abbia a i piedi un serpente. Tristano dice che il serpe è simbolo di buon successo vittoria felicità è prudenza, le quali cose tutte unite assieme appartengono a Minerva: Il Dottissimo Spanheim dice che sono sacri ad Esculapio, fuorchè quello d' Erittonio del quale Pausania racconta ch'era scolpito a' piedi della statua di Minerva ad Atene: e ciò vien' anche confermato da una bellissima medaglia del Gran Duca di Toscana dov' è così rappresentata, e tal' è anche descritta da Plutarco: nel libro di *Perier* N°. 54 v' è intagliata una statua della Galleria Giustiniana, la quale à una sfinge sopra l' elmo, e con la sinistra sostiene il manto, e la destrà è in atto di sostenere un' asta: à medesimamente un serpente a' piedi, e vien chiamata nell' Indice *Minerva Sospitatrix*. Tristano sopracitato dice che ad Atene s' adorava Minerva sotto il nome di Νίκη Ἀθηνᾶ; e con varie Autorità prova che Minerva e la Vittoria fossero una medesima cosa: non sarà dunque fuor di proposito il credere che il tipo della mia medaglia possa riferirsi a qualche vittoria segnalata degli Ateniesi, tanto più che io non sono d'opinione che questa figura di Minerva sia tratta da una delle suddette statue, perchè in questa si vede la Dea in atto di vibrare il dardo, ed il serpe o drago è sollevato da terra, quando all' incontro in quelle, ambedue queste figure ci vengono rappresentate e descritte in atto pacifero: onde piuttosto penso che detto serpente abbia correlazione a quella famosa battaglia di mare a Salamina che gli Ateniesi guadagnarono contro i Persi, sotto la condotta di Temistocle, perchè dice Pausania nell' Attica,

Addit. Vol. I. p. 9.

De præst. & usu Numm. dissert. III. Edit. 2.

Pausan. in Corinthiacis in Atticis.

Plutarc. de Iside vers' il fine.

Tristan. addit. Vol. I. p. 11.

Ibid. Vol. I. p. 668.

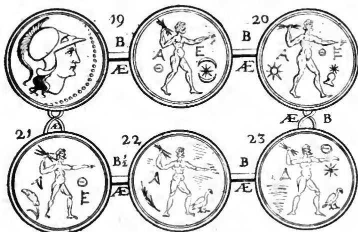
Ibid. Vol. II. p. 38. &c.

N. B. Io ò un medaglione in Argento d' Antigono Tutore, dov' egli è rappresentato sotto la figura del Dio Pane; e la Minerva ch'è nel riverso, è simile a questa; e fù battuto in onore della sua vittoria in difesa degli Arcadi; contro Cleomene Re di Sparta. Vedi Begero Thes. Brand. Vol. I. p 247.

tica, che nel tempo che seguì il fatto d' arme, fu veduto un dragone fra le navi degli Ateniesi, il quale fu da loro tenuto come un presagio della vittoria: ed intesero dall Oracolo, che l' Eroe Cicreo sotto quella figura aveva contribuito a battere la flotta nemica, perlochè gli Ateniesi gli fabbricarono un Tempio. A questo fatto conviene benissimo la testa di Nettunno Re come sovrano del mare, per accennare un vantaggio sì segnalato ch' ebbe l' armata navale degli Ateniesi * di numero tanto inferiore a quella di Serse; che pareva impossibile il vincere, e minacciava l' intera ruina d' Atene e della Grecia: onde pare che lo riconoscessero come influito dall' assistenza di Nettunno e Minerva. Plutarco (*Sympos lib. IX. Q. 6.*) dice che v' era un Tempio in Atene commune a questi Numi, in cui v' era un' altare consecrato all' oblivione per segno della riconciliazione loro dopo la contesa che avean' avuta nel dare il nome alla detta Città: Non mi sembra strano il credere che forse questo Tempio foss' eretto in occasione di questa glorios' azzione per rendimento di grazie di averli tolti dal più grave periglio in che fossero mai stati: e come prima erano già votati a Minerva; volsero anche implorar l' assistenza di Nettunno, acciò rendesse vittoriose le loro forze di Mare.

* Leggasi questo fatto in Erodoto lib. 8. Giustino lib. 2. c. 12. Plutarc. & Corn. Nepote nella vita di Temistocle, &c.

Medaglie che anno Correlazione con Giove.

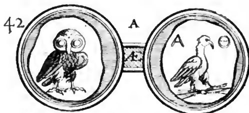


XIX. XX. XXI. XXII. XXIII. Queſte cinque medaglie ſono aſſai ſimili fra loro, avendo da una parte la teſta di Minerva; e nel riverſo la figura di Giove fulminante, non in altro diverſe, che nella ſituazione delle lettere iniziali, ed in alcuni aſteriſmi e figurine che ſi vedono nell'Intaglio.

Stimo che queſti riverſi ſian' aſſai communi, e già ne ſon pubblicati alcuni nella Sicilia del Paruta. O' fatte diverſe congetture ſopra li medeſimi; ma la piu probbabile mi pare una che fondo ſopra di quello che dice Triſtano, in occaſione d'una medaglia di Tito coniata ſecondo lui in Siria a Gaza di Paleſtina, nel riverſo della quale v'è un Giove fulminante con ſette ſtelle intorno di lui, e queſte lettere ΖΕΥC. ΚΡΗΤΑΓΕΝΗC. Ei vuole che Giove *Cretenſis*, *Critagenes*, & *Marnas*, non ſiano che una medeſima Deità, e che le ſtelle dinotino le Plejadi, e la figura fulminante *Jupiter Pluvius:* Diodoro Siculo lib. V. dice che Giove, avendò laſciato Creta ſua patria per ſalire al Cielo; fu da tutti creduto l' arbitro e diſpenſator di tempeſte Pioggie lampi e fulmini, ed ancora il ſopracitato Triſtano ſoggiunge che detto *Jupiter Pluvius* foſſe lo ſteſſo che il

Vedi Triſtano lib. II. p. 250.

il *Critagenes*, a cui gli Ateniesi usavano domandar le pioggie per render fertili le loro terre: il medesimo era venerato in Corinto e Beotia: Gli Ateniesi come nota Pausania, avevano un'altare a lui dedicato su'l monte *Himettus*, ond'io suppongo che questa figura di Giove che si vede nel nostro riverso, sia del medesimo che il sopracitato Tristano chiama *Jupiter Pluvius* benchè non abbia attorno le sette stelle come nella medaglia di Tito suddetta: ed è probbabile che lo rappresentassero in diverse forme, ed in vece delle Plejadi, gli attribuissero anche la luna che influisce medesimamente le pioggie, e le spighe di grano che accennano l'abbondanza da esse causata, con altri asterismi de' quali se ne lascia l'interpetrazione all'erudito lettore. Vedi la medaglia 19. Med. 21. & 22.



XXIV. Questa medaglia à da una parte la Civetta: e nel riverso A Θ, ed un' Aquila sopra il fulmine.

O' poco da dire sopra di essa, la quale credo che solamente fosse battuta in onore di Minerva e Giove suo Genitore ciò dinotando i predetti simboli che mostrano ancora la divozione che gli Ateniesi avevano a queste due Divinità.

Venere

Venere Urania.



XXV. Testa d'una Dea Galeata, sopra la parte inferiore di cui v' è una Colomba: à nel riverso in Corona d'Olivo una Civetta sopra un'anfora, e nel campo della medaglia un ramo o cima di Mirto, e queste lettere A Θ E.

A prima vista io presi questa medaglia per commune, immaginandomi che la testa galeata fosse di Minerva: ma poi avendola più maturamente osservata, vi trovai molte cose degne di riflessione: in primo loco il volto ch' è più effemminato di quello che d' ordinario si vede nella fisonomia di questa Dea Guerriera, e secondariamente la colomba ch' è sopra l'elmo che non conviene a Minerva. Tali cose m'anno fatto rammentare d'aver veduto ne i riversi d'alcune medaglie Imperiali e sopra tutto in una mia d'Argento di Salonina con la leggenda VENVS. AVG. dov' è la figura di questa Dea in piedi vestita con elmo in testa, che à nella destra un fuoco acceso, e nella sinistra un'asta a traverso, ed a piedi lo scudo. Quindi compresi che la testa sopra la mia medaglia d'Atene, doveva essere piuttosto di Venere, che di Minerva: ma come un' esempio di tal natura fra i latini non poteva dare autorità ad una medaglia Greca; volli esaminar Pausania, ove trovai diverse statue di Venere armata: in un luogo egli dice che i Corintj avevano un Tempio con una tale statua, ed in un altro parla più a lungo d'uno che ve n'era da i Lacedemoni, sopra il qual Tempio di Venere si vedeva una Cappelletta di detta Dea sopranomata *Morphus* la cui statua era a sedere ed aveva l'elmo in testa. Lattanzio

Pausania lib. 2. p. 121. Edit. Lypsi. *Cella Morphus* ibid. lib. III. p. 246.

Lattanzio porta la ragione perchè i Lacedemoni rappresentassero Venere armata, e dice che quando i Messenj furono assediati da i Lacedemoni; uscirono dalla Città per istrade incognite senza saputa degli assedianti, e marciarono verso Lacedemonia con disegno di sorprendere e saccheggiare la Città che sapevano essere sprovista di soldati, essendo tutt' impiegati all assedio: ma le donne Spartane tutte armate fecero sortita, combatterono e fugarono l'inimico. I Lacedemoni ch'erano avanti Messenia, tosto che s'accorsero della fraude degli assediati i quali avevano abbandonata la Città; sospettando il disegno loro; li seguitarono, e dopo aver marciato qualche tempo, si rincontrarono con le loro donne le quali scorgendo che i mariti vedendole così armate credevano che fossero i Messenj & andavano per assalirle; si fecero conoscere con discoprire la nudità del loro corpo: allora gli Uomini essendo incitati dalla concupiscenza, si congiunsero con esse senza alcuna distinzione; ed i più giovani fra loro furono mandati a fare lo stesso alle vergini ch'erano nella Città: Donde nacquero i Parthenj; e in memoria di detto fatto fabbricarono un Tempio a Venere, in cui l'immagine di essa era tutt'armata. ---- Ma i Lacedemoni non furono però i primi a far questo, mentre Pausania parlando dell Isola di Cythera, dice che v'era un Tempio di Venere Urania molto più antico e venerabile d'ogn'altro che fosse in Grecia, dov'era l'immagine armata di questa Dea, ed in un'altro loco aggiunge che in Atene ancora non molto distante dal Ceramico ve n'era un'altro della suddetta Venere Urania o sia Celeste la quale gli Assirj adorarono i primi, da cui ricevettero, quei riti i Paphy in Cipro, ed i Fenicj che abitavano in Ascalone: i Fenicj poi li communicarono a i Cytherei, secondo afferma anche Erodoto. Egeo (secondo Pausania) portò questo culto in Atene, perche credeva che il non poter' egli aver figlioli, e la calamità della sua sorella procedesse dall' Ira di Venere.

Lib. I. p. 19. Bellovis Edit. 1509.

Pausan. lib. III. c. 23. p. 269.

Pauf. lib. I. c. 14. p. 36.

Clio p. 76. Edit. Franc. furt. 1594.

Sc

Se tutti questi Tempj tiravano l'origine da quello d'Ascalona dove, come s' è detto, s'adorava questa Dea sotto il glorioso titolo d' Urania; si deve certamente credere che se avean' i medesimi riti; dovean' anche avere la medisima statua armata, come sappiamo ch'era quella a Cythera: e per consequenza tale convien che fosse ancor quella d'Atene: il che' vien' avvalorato da questa medaglia. Ne è da meravigliarsi che Pausania ne parli sì in confuso; mentre giudiziosamente le Spon ne' suoi viaggi à osservato che il detto Autore à lasciato fuori molte cose della Grecia che devean' essere registrate.

Vedi Vojages de Spon, Vol. 2. p. 176. & p. 394. Edit. Lion.

Oltre le ragioni ch' ò addotte da principio, le quali m' an fatto credere che questa testa sia di Venere piùttosto che di Minerva; devo aggiungere che l'Elmo della medesima par che sia conforme' a quello che dice Pausania nel descrivere la Venere armata *cum Galericulo:* oltre di che nel riverso si vede una cima ch' è certamente di Mirto, la quale, per esserne sicuro, ò voluto paragonare con quelle di diverse medaglie, e con l'istesse foglie naturali: quest' erba è sacrata a Venere com' anche la colomba di cui s' è già parlato.

La Civetta e l'Anfora che appartengono a Minerva, non devono contrariare le congetture trascorse, mentre d'ordinario si vede la testa d' una Deità con il tipo d' un' altra nel riverso, come si scorge in molte di queste mie medaglie d'Atene: ed in fine dirò che questa è la sola medaglia ch' ò mai veduta con la testa di Venere armata, non trovandosi nell' altre che la piccola figurina d'essa Dea in piedi: ed è tanto più rara; quanto è sopra un' Ateniese che gli Antiquarj ne trovano si poche delle singolari.

Vulcano.

26

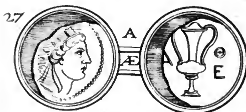


XXVI.

XXVI. Teſta di Minerva: à par riverſo la figura di Vulcano in piedi, che nella deſtra tiene il martello e ſporge la ſiniſtra ſopra l'Incudine, ſu la quale ſon due tenaglie ed attorno vi ſono queſte lettere ΑΘΗΝΑΙΩΝ.

Pauſania dice che Vulcano aveva il ſuo Tempio in Atene dove ſi celebravano anche i Giochi a lui dedicati detti ΗΦΑΙΣΤΕΙΑ. Vedi Meurſius Grecia Feriata.

Cibele, o Bacco.



XXVII. Teſta giovanile con capelli lunghi coronota di torri o forſe d'Edera: à nel riverſo un vaſo con manichi, e queſte lettere ΑΘΕ.

Non eſſendo la teſta per di dietro bene ſcolpita ſu la medaglia; pare che abbia delle torri come Cibele; ed in tal caſo non ſaprei dire che ſignifichi il vaſo nel riverſo: ma ſe forſe la teſta ſuddetta è coronata d'Edera, chè come tale par che anche appariſca, allora biſogna credere che ſia di Bacco, a cui 'l vaſo predetto conviene beniſſimo: Cibele era adorata con gran venerazione dagli Atenieſi, come ancora Bacco che aveva in Atene il ſuo Tempio ed un Teatro dove ſi facevauo molte feſte in onor ſuo, come ſi può vedere in Pauſania ed altri Autori.

Cerere.



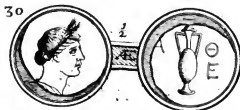
XXVIII. Testa di Cerere velata: à una face per di dietro: e nel riverso un papavero fra due spiche di grano legate con un nastro, e queste lettere ΑΘΕ.

Questa medaglia è antichissima e di buon lavoro. Cerere era in somma venerazione ad Atene e celebri erano i suoi misterj; ma chi brama d'esserne a pieno informato, legga *Meursius* nel suo libro chiamato *Eleusinia*, & Pausania.



XXIX. Testa di Cerere: à nel riverso una scrofa, non queste lettere ΑΘΕ.

Nel celebrare i misterj di Cerere, si sacrificava il suddetto animale.

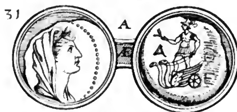


XXX.

XXX. Teſta di Cerere coronata di ſpiche: à per riverſo un Anfora e queſte lettere AΘE.

Queſta medaglia par che ſia battuta in onore di Cerere e Bacco.

Tritollemo.



XXXI. Teſta di Cerere velata: à nel riverſo la figura di Tritollemo nel carro di queſta Dea tirato da due Draghi o ſerpenti: à nella deſtra due ſpiche di grano, e con la ſiniſtra ſoſtiene le redini che guidano i ſerpenti, e vi ſono queſte lettere AΘE.

Cerere, mentre andava cercando Proſerpina ſua figlia; giunſe ad Eleuſi dove fu ben' occolta dal Padre e Madre di Tritollemo, al quale ella diede il ſuo Carro tirato da i ſerpenti acciò egli andaſſe con eſſo a ſeminar grano per il mondo: il primo grano che Tritollemo ſparſe, fu ne i campi Rharj vicino ad Eleuſi, ed in queſta Città gli fu eretto un tempio in memoria di ciò: ebbe anche in Atene altari e ſtatue. Non riterrò più il Lettore con queſta favola di Tritollemo eſſendo a baſtanza cognita; e molto ne parla il Cartari nelle Immagini degli Dei, Natale de Conti, il ſopracitato Pauſania ed altri: ma dirò ſolo che queſta medaglia è molto antica ed unica; non avendo nè veduto nè udito che vi ſia un ſimil tipo ſopra d' alcun' altra.

Vedi le Medaglie di Eleuſi.

Pauſania p. 92, 93, & 94.

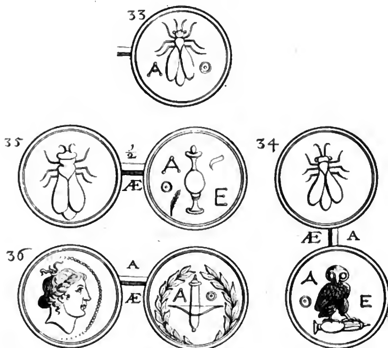


XXXII. Testa di Minerva: à nel riverso una corona d'Olivo, nella quale v'è una Civetta sopra una Nave, e sopra la prora di essa vi sono due spiche di grano con queste lettere ΑΘΕ.

Quest'unica medaglia è antichissima, e sembra che sia stata battuta in onore di Minerva, essendovi da una parte la sua testa e dall'altra la Civetta. Il nostro Dottissimo *D. Potter* parlando dell' Inventore delle Navi, dopo averne mentovati molti, dice *Ma per fama commune se ne dà l'onore a Minerva* non potria forse questo riverso dinotare un tale attributo a detta Dea, e mostrare ancora nell istesso tempo che il prim' uso che gli Ateniesi fecero de i Vascelli; fu nel mercanteggiar de' grani per fornire il paese che non ne dava a bastanza per il loro mantenimento? —— Io mi sovvengo che discorrendo sopra la medaglia di Cecrope ò detto che si supponeva ch' egli ne fosse stato il primo inventore fra gli Ateniesi, o ch' egli insegnasse loro l'arte del navigare; ma ciò si può intendere che fosse per l'influenza di Minerva, ed in tal modo non si contrariano l'antedette opinioni. Tali sono le mie congetture, dichiarandomi però che non intendo nè in questo luogo, nè altrove d'esser positivo in alcuna cosa.

Archæologiæ Græcæ Vol. 2. p. 121.

XXXIII.



XXXIII. Teſta di Cerere coronata di ſpiche: à per riverſo un' Ape, e queſte lettere A Θ.

XXXIV. Un' Ape: a per riverſo una Civetta che ſtà ſopra un' Anfora colca, e queſte lettere A Θ E.

XXXV. Un' Ape: à per riverſo un Anfora, uicino la quale v' è una ſpica di grano, e queſte lettere A Θ E.

Che rapporto abbia l'Ape con Cerere, io no'l ſo dire: le Api anno però diverſe ſignificazioni. *Spon* dice che gli Ateniesi credevano che le prime Api ed il primo miele veniſſe dal Monte *Hymettus*, e per tanto ſi può credere che lo rappreſentaſſero in tal modo ſopra la moneta. Voyages Vol. 2. p. 223.

Senofonte che à ſcritto la vita di Ciro; era d'*Ercheja* della *tribù Egide*, e fu nomato l'Ape Attica: pertanto l'Ape ſi può, giuſtamente credere che ſia ſimbolo d' induſtria e d' eloquenza, in che gli Ateniesi aveano grande ſtima. Ib. Vol. 2. Inſcript. p. 130.

Span-

De præstant. & usu.num. p. 128. Edit. in 4to. Spanheim dice che l'Ape stimata per la sua industria, e per il miele, era simbolo di saggezza e dignità: il che sopra queste medaglie può alludere a Minerva o a gli Ateniesi stessi.

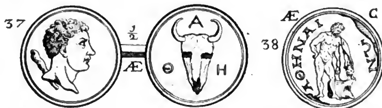
Thes. Brand. Vol. I. p. 504. Aggiungerò solo che l'Api erano simboli di Colonie: Begero cita Platone ed Eliano per provarlo. Gli Ateniesi avean mandato un grandissimo numero di Colonie in diverse parti, come si può vedere in *Meursius:* se le dette medaglie abbian qualche allusione a questo; io lo rimetto all'erudito lettore.

Diana.

XXXVI. Testa di Diana: à per riverso in una Corona un' arco e faretra con tali lettere A Θ.

Questa piccola e bella medaglia mostra che Diana er' adorata in Atene, come lo certificano gli Autori; dove senza ch' io produca alcuna Autorità; si sà benissimo che v' avea diversi Tempi.

Ercole.



XXXVII. Testa d'Ercole giovane con clava: à nel riverso un teschio di Bue e tali lettere A Θ H.

Nell' appendice della vecchia traduzzione Francese di *Oro Apollo* trovo la spiegazione di questa bella medaglia, dove dice che' gli Antichi per significare la fatica dipingevano una testa di Bue scarnata, perchè con essa quest' animale tira i più gran pesi; ed era senza carne a causa che le persone le quali soffrono la fatica, sono per lo più magre: per tanto suppongo che questa medaglia, essendo coniata in onor d'Ercole, come lo mostra la testa

testa impressavi, abbiano posto quel teschio nel riverso per simbolo delle sue fatiche, e forse si può prendere per un' esempio di valore ed' industria: la Clava di cui si servì quasi 'n tutte le sue valorose azzioni, unita con la testa giovanile; può dinotare le sue prime imprese: ed il teschio quelle che fece in età più matura; se pur non si volesse dire che un tal' animale era in uso di sacrificarsi ad Ercole.

XXXVIII. Testa di Minerva: à nel riverso la figura d' Ercole in piedi con la destra volta al di dietro e nella mano à i pomi Hesperidi; posa il braccio sinistro su la clava sostenuta da un sasso, donde anche pende la pelle del Leone con queste lettere attorno ΑΘΗΝΑΙΩΝ.

Avendo comparata questa figura d'Ercole con tutte quelle che ò trovate ne' miei libri; non vedo che sia simile ad alcuna fuori che alla statua del Palazzo Farnese: ed io credo fermamente che sia stata tratta da quella medesima statua. Ne' viaggi di *Lassels lib.* 2. *p.* 218. trovo di essa questo racconto: " *Nel cortile del Palazzo Farnese ò veduta la famosa statua* " *d'Ercole appoggiata su la clava, che fu trovata nelle terme di* " *Caracalla: una delle gambe è moderna; ed il resto è antico,* " *e fu fatta da Glyco Ateniese, secondo affermano le lettere gre-* "*che vi intagliate.*" Da questa relazione concludo che la detta statua fu portata da Atene per adornare le sue terme: Patino nel suo mezzano bronzo produce una medaglia di Commodo nel riverso della quale v'è un' immagine d'Ercole non in altro da questa differente; che la destra in vece d'esser per di dietro come nella mia, sta d'avanti: onde cio fa vedere che fosse tirata da un' altra statua. Dev' osservare che avanti il tempo di Caracalla non si vede detta statua sù le Imperiali, ma bensì dopo, come in Gordiano Pio VIRTUTI. AUGUSTI. S.C. in Gallieno ed in Massimiano Erculeo, ed allora non si vede più nelle greche ma nelle latine solamente: ciò prová evidentemente che la suddetta statua d'Ercole prima di Caracalla non era in Roma ma in Atene, e che dopo fu portat' a Roma dove si trova presentemente.

Perrier. Testelin les Sentimens de Peintres. Begerus Thes. Brand. Vol. 3. Caussens Romanum Museum. Thomassinus, &c.

p. 113.

Angeloni p. 103.

Begerus Thes. Brand. Vol. 2. p. 779.

Teseo.



XXXIX. Testa d'Ercole in faccia o sia Teseo con pelle di Leone legata sotto il mento: à nel riverso Minerva in atto di camminare, tenendo con la destra un' asta a traverso, e con la sinistra accennando avanti di lei, con queste lettere ΑΘΕ.

Non pretendo d'affermare se questa testa sia d'Ercole o di Teseo, ma sono inclinato piuttosto a crederla del secondo. Teseo non solamente fu l'Eroe principale degli Ateniesi e fondatore della maggior parte della Città loro; ma fu anche Deificato come uno de' loro Dij tutelari, ed in molti luoghi si legge che foss' emulatore ed imitatore d'Ercole di cui era cugino germano, e si dice che usasse la clava come lui.

Vedi Plutarco nella vita di Teseo.

L'utilitè des Voyages p. 585.

Monsieur Baudelot produce una medaglia con il busto di Minerva da una parte circondato da una corona d'Olivo, e nel riverso v' è una figura sedente con corona radiata in testa, che à nella sinistra una Vittorietta, ed un ramo di palma nella destra: le sta davanti un'ara, e queste lettere attorno ΑΘΗΝΑΙΩΝ. Ei la crede la più singolare che abbia mai veduta: la figura a sedere nel riverso non dubita che sia di Teseo, e dice ch'è con corona radiata perchè fu Deificato dagli Ateniesi che gli fabbricarono un tempio nella Città loro, e gli offrivano sacrificj ogni attavo giorno del mese.

L' essere nella suddetta medaglia con corona radiata non contradice in alcun modo alla nostra, dov' è rappresentato con pelle di leone: mentr'Ercole ancora ch'era uno de' loro Semidei,

dei, ſi vede figurato in tal modo: ed in Vaillant ſi trova una medaglia di Commodo con queſte lettere nel riverſo ΘΕΣΕΑ. ΝΙΚΑΙΕΙΣ dov' è la teſta di Teſeo involta in una pelle come ſopra, e ſi veda coſa ne dice quando parla nel detto libro degli Uomin' Illuſtri. Imper. Græc. p. 71. Ibid. p. 306.

Procurerò ancora di trovare in che tempo queſt' antichiſſima medaglia foſſe coniata, il che mi viene indicato dalle lettere iniziali del riverſo dove la ⊙ è di forma quadrata con una linea che la divide per mezzo come ſi può vedere dall' intaglio. In *Begerus* v' è una medaglia ch' ei crede che ſia d' Aminta primo Re di Macedonia, a cauſa che à la O quadrata; mentre ne i nomi de' ſuoi contemporanei era così uſato di farſi, come ſi vede nelle Immagini di *Ariſtogeton Miltiade* ed *Heraclito*: egli confeſſa che v' è ancora in alcune di eſſe dopo quei tempi come in quelle di *Carneade Theophraſto Iſocrate* ed *Ariſtophane* ma giamai nella moneta. L' uſo che fo di queſt' autorità, è tale: è vero che ſi vede la O quadrata ne' tempi de' ſecondi, ma non già la ⊙, ſimile a queſta nella mia medaglia, benchè ſiano della medeſima ſpecie. Nel libro degli Uomin' Illuſtri del Bellori v' è la teſta d' *Ariſtophane* che à queſta ⊙ quadrata, e diverſe altre ancora. *Begerus* dice ch' era in uſo ne i tempi di *Miltiade* contemporaneo d' Aminta: ora poco dopo che *Miltiade* vinſe la battaglia di Maratona, gli Ateniesi fabbricaron' un tempio in onore di Teſeo, e Pauſania dice che fu immediatamente dopo che *Cymone* figlio di *Miltiade* trovò il corpo di Teſeo &c. E' molto probabile che ſtampaſſero moneta allora con la ſua effigie, e queſta ⊙ quadrata mi fa credere che in quel tempo foſſe coniata la preſente medaglia. Theſaur. Brand. Vol. 3. p. 4. P. 41.



 XL. Te-

XL. Testa di Teseo galeata: à nel riverso un teschio di Toro adornato di festoni per il sacrificio con queste lettere ΑΘΓ----ΙΩΝ.

XLI. Testa senza barba ch' è forse Minerva: à per riverso un teschio di Giovenca adornato di festoni, con queste lettere ΑΘΗΝΑΙΩΝ.

Su la prima di queste due medaglie, la testa mi pareva che potess' essere di Marte: ma avendo meglio considerato; trovo che bisogna che sia quella di Teseo, perchè non ò mai letto, per quanto mi sovvenga, che il Toro fosse giamai sacrificato al primo di questi, dove per il contrario leggo in Plutarco che ne i campi d'Atene v'era un Toro mostruoso molto grand' e feroce che facea gran danno verso Maratona, finchè Teseo l'andò ad incontrare, si battè con esso, lo superò e condussello vivo in Atene dove lo sacrificò ad Apollo Delfico. La suddetta medaglia s'accorda perfettamente con questo racconto: da una parte v'è la testa dell'Eroe, e dall'altra il teschio dell Toro, adornato con festoni di lauro per dinotare il sacrificio ad Apollo.

Vita di Teseo.

Non accade dire alcuna cosa su la seconda, se non che dinoti un sacrificio a Minerva.



XLII. Testa di Teseo galeata con busto: nel riverso v' è una tavola sopra della quale sta la testa di Minerva, avanti di questa v'è la Civetta, e dietro, v'è una corona d'Olivo: sotto la tavola si vede un vaso con manichi, e queste lettere ΑΘΗΝΑΙΩΝ. par che vi siano ancora delle lettere nell'esergo, ma non si leggono.

XLIII.

XLIII. Testa galeata senza barba, forse Minerva: à il riverso come sopra, fuorchè sono volte ad un altra parte, e sotto la tavola non v'è alcun vaso, ed à tali lettere ΑΘΗΝΑΙ.

Queste bellissime e singolarissime medaglie contengono indubitatamente l'istituzione e celebrazione delle feste *Panathenee* le quali erano molto apprezzate dagli Ateniesi: si legge che queste feste furono istituite da *Erittonio* IV Re d'Atene, overo da Orfeo chiamate Αθήναια, e furon poi rinovate con molte aggiunte da Teseo, dopo ch' ebbe unita tutta la nazione degli Ateniesi in una Città, e le chiamò Παναθήναια, e le destingueano in maggiori e minori: Io mi rimetto a quello che ne dice *Meursius* il quale à scritto un libro su questo soggetto, ove racconta tutt' i particolari di queste feste. La maggiore d' esse fu chiamata Μεγάλα Παναθήναια che si celebrava ogni cinqu'anni: la minore fu detta Μικρὰ Παναθήναια che si celebrava ogni tre anni, e second'alcuni ogn'anno. Il vincitore in ciascuno di questi giochi era premiato con un vaso d'oglio come s'è detto di sopra, ed una corona degli ulivi che nascevano nell'Accademia, ed erano sacri a Minerva.

Pausan. Arcad. p. 600. Edit. Lypsik.

Med. 12.

Quanto s'è detto par bastevole per la spiegazione della prima medaglia: la testa di Teseo gli conviene benissimo, mentre se non era il fondatore di queste feste; le avev'almeno accresciute e poste di novo in uso, essendo avanti state negligentate. La testa di Minerva mostra ch'erano celebrate in onore di questa Dea, e la corona d'olivo fa veder' il premio del vincitore, come anche il vaso d'oglio sotto la tavola, se pure non si tiene per un simbolo de i detti giochi. La seconda di queste medaglie significa la medesima cosa, ancorchè sia meno espressiva.

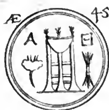
Fedra.



XLIV. Teſta di donna diademata: à nel riverſo un' Anfora in piedi con una clava e queſte lettere ΑΘΕ.

La clava ch' è nel riverſo mi fa credere che la teſta o ſia d' Onfale che à relazione con Ercole, overo di Fedra moglie di Teſeo: Onfale communemente vien rappreſentata in una pelle di Leone; ma queſta, eſſendo adornata del Diadema reale, mi fa penſare che ſia Fedra, e mi conferma in tal' opinione l' a-
Pag. 46. ver comparato queſta teſta con un' intaglio in Canini in cui vi ſono queſte lettere ΦΕΙΔΡΑ la teſta del qual' è ſimiliſſima in ogni parte alla preſente. La clava ed il vaſo m' immagino vogliano inferire che gli Ateneſi aveſſero giochi in onor di Teſeo, come in effetto n' aveano, ed erano chiamati ΘΕΣΕΙΑ. — Teſeo dopo la morte d' Antiope preſe per moglie Fedra che ſi reſe celebre per l' amore che portò ad Hipolito figlio del marito di lei, avuto con Hipolita Regina delle Amazzoni: queſta favola è a baſtanza cognita, ſenza ch' io ne dica d' avantaggio.

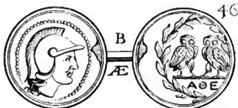
Incerto.

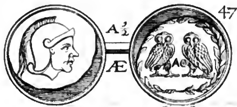


XLV. Teſta d'Uomo attempato con elmo: à per riverſo un tripode, da una parte un fiore o pomo granato, dall'altra un fulmine con queſte lettere ΑΘ.

La teſta di queſta medaglia, eſſendo molto conſumata; ò ſtimato bene di laſciarla fuori: ne ſo coſa poſſa ſignificare il fiore ch' è nel riverſo. Il tripode & il fulmine par che dinotino un ſacrificio a Giove: ſe la teſta ch'è legora foſſe del gran Pericle il quale fu chiamato *Olympius*; il fulmine potrebb' eſſere un ſimbolo di queſto titolo che gli fu dato dagli Atenieſi: ma è vano il far congetture ſopra coſe tanto incerte.

Pericle ed Aſpaſia.







XLVI. Teſta d'uomo con Elmo: à nel riverſo in corona d'olivo due Civette, e nell'eſerga ΑΘΕ.

XLVII.

XLVII. Teſta come ſopra: à pure il medeſimo riverſo.

XLVIII. Teſta di Minerva o piuttoſto d'Aſpaſia: à il riverſo come ſopra.

XLIX. Teſta come ſopra: queſto riverſo ancora è ſimile a gli antecedenti, fuorchè nell'eſerga v' è un vaſo o lampade.

L. Teſta di donna ch'è forſe Minerva Galeata: à nel riverſo una Civetta con due corpi, e nell'eſerga un globo e queſte lettere ΑΘΕ.

Non tratterò di queſte medaglie ſecondo l'ordine che l'ò poſte avendo correlazione l'una con l'altra, ma ſecondo che mi ſi porgerà la congiuntura di parlarne; e comincerò dalla
Med. 48. terza la quale ſervirà per dar lume alla prima. Dirò dunque che ſono più inclinato a credere che ſia la teſta d'Aſpaſia, che quella di Minerva per diverſe ragioni: Prima perchè nel riguardare la fiſonomia; pare piuttoſto un ritratto, che una teſta ideale; ed oltre di queſto v'è una teſta in Canini tirata da una
Canini N°. 92. gemma che è molto ſimile a quella di cui parlamo, dove ſono queſte lettere ΑCΠΑCΟΥ. è ben vero che nella mia medaglia ch'è piccoliſſima, v'è ſolamente un pennacchio, non eſſendo-
Ibid. p. 122. vi piu ſpazio, e la quadriga: ſi veda coſa ne dice il detto Autore. Ma prima di paſſar' avanti, convien ragionare ſopra le due Civette che ſon nel riverſo, ſu le quali dirò la mia opinio-
Med. 46. ne, deſcrivendo la prima di queſte medaglie che à da una parte la teſta d'un'Uomo, la quale credo che ſia di Pericle. Plutarco dice nella ſua vita, ch'egli era ben fatto della perſona, fuorchè nella teſta la qual'era ſproporzionata e lunga, e perciò quaſi tutte le ſtatue di lui ſi facevano con la celata in capo per coprire quella bruttezza, ed i poeti per oltraggiarlo lo chiamavano Χινοκέφαλον queſto paſſo s'accorda beniſſimo con la teſta galeata ch'io tengo per di Pericle: Lo deſcrive ancora d'umor malenconico, e che non rideva giamai, il che ſembra pur tale nella mia medaglia, il lavoro della quale, com'anche di quella d'Aſpaſia, par d'un medeſimo maeſtro, ed eſſendo il ri-

verſo

verſo in ambe lo ſteſſo; aggiungono anche una probabilità che la teſta dell'una ſia quella di Pericle. Oltre di ciò ſi deve oſſervare che queſte due medaglie ſono d'un lavoro migliore quaſi di tutte l'altre, e per l'appunto Pericle fu tra gl'Atenieſi il più gran promotore delle arti che mai foſſa, e ne ſia teſtimonio il famoſo tempio di Minerva e le altre fabbriche ch' ei fece fare: e Fidia con altri eccelentiſſimi ſcultori fiorirono in quei tempi. Neſſuno fin' ora ch'io ſappia, ci à detto quello che ſignifichino queſte due Civette fuorchè il noſtro dottiſſimo *Greaves* che cita Giulio Polluce e dice che il τετρωβολον aveva la teſta di Giove da una parte, la quale credo che voglia dir Minerva, e dall'altra due Civette, a cauſa ch' era il doppio del διωβολον: ſe queſto è vero; ſi deve ſolamente intendere per la moneta d'argento, perchè per quella di rame non può eſſere in neſſun modo: queſte delle qual' io tratto ſono le due più peſanti fra eſſe, d'una Dragma o. 6. oboli ciaſcuna; e la piu leggiera cioè med. 50 non è che un Diobolo o ſia 24 grani: pertanto devon' avere qualch' altro ſignificato. Plutarco dice che fu portato a Pericle dalla ſua villa un capo di Montone con un corno ſolo, e *Lampone* indovino avendo veduto il corno ſodo e gagliardo piantato in mezzo della fronte; diſſe ch'eſſendovi nella Città due fazzioni, l'una di Thucidide e l'altra di Pericle; quella ſarebbe rimaſta ſuperiore, appreſſo della quale era nato tal ſegno: e così appunto avvenne, perchè Pericle ſuperò la fazzione di Thucidide e la disfece interamente, e con tai mezzi rimoſſe le diſcordie, ſtabilì la pace nella Città, tenne in freno la licenza de i Popoli e formò un buon governo che durò poi fino alla ſua morte. Ora m'immagino che la Civetta per eſſer ſimbolo conoſciuto della Città d'Atene, eſſendo in queſto riverſo dupplicata poſſa ſignificare i due partiti ſuddetti che dividevano la Città riuniti da Pericle, la cui teſta è dall altra parte con molta ragione poſta dagli Atenieſi per riconoſcenza d'un tal beneficio procurato dal ſuo vigor' e prudenza: e tutte queſte medaglie credo che poſſan'eſſere ſtate fatte per una tale occa-

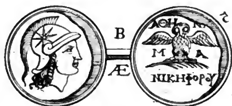
Del *Denarius* Romano p. 65.
Jul. Poll. l. 9. c. 6.

occasione, e per più conpiacerlo ponessero in una la testa della moglie da lui tanto amata: e pare che sia un tal fatto anche Med. 50. meglio espresso in una di esse dove da una parte v' è la testa di Minerva, e nel riverso due corpi di Civetta uniti con una sola testa, dinotando che Pericle con la prudenza influita da Minerva, unì sotto un sol capo questi due potentissimi partiti.

Esaminiâm' ora, s' è probabile che fossero coniate nel tempo che Pericle ed Aspasia vivevano o dopo la morte loro: so benissimo che le antiche Repubbliche, e particolarmente quella d'Atene, erano gelosissime de i loro Capi, e l'Ostracismo che questi avevano n' è prova bastante: ciò sembra non esser credibile che in vita loro ponessero le teste di essi su la moneta, essendo questo un segno evidente di sovranità, ma tal sospetto non poteva impedire di mettervi quella d'Aspasia, mentre non v'è esempio che le donne governassero giamai in Atene: oltre di ciò, segno di sovranità era quando ponevano la testa con il nome e titoli della persona, il che non accade in queste: ond'era un complimento senza pericolo: fu così commune fra Greci d'onorare le azzioni degli uomin'Illustri con le medaglie, come fra Romani d'eriger loro le statue; tanto più quando le persone a cui si facevano questi onori, non davan' ombra al governo della Repubblica. Gli Ateniesi avean' obbligazioni grandissime a Pericle perchè secondo Plutarco egli avea vinto nove battaglie per le quali gli furon' eretti altrettanti trofei: egli molto accrebbe le loro ricchezze, aggiunse molti adornamenti alla Città loro, e diede prova sufficiente che la Repubblica non aveva occasione da temere la ambizione sua, perchè quando i Lacedemoni guastavano i campi Ateniesi, per renderlo sospetto lasciarono intatti i territorj di Pericle; ma egli rese Justin. lib. III. c. 7. vano l'inganno di essi, avendo magnanimamente donato tutte le sue terre al Pubblico, ch'erano molte e di gran conseguenza. Pertanto io non iscorgo alcuna ragione perch'eglino non devessero porlo su la moneta: ne mi pare inragionevole ch'ei procurasse che Aspasia ancora vi fosse rappresentata; mentr'egli

gli ritornando dalla guerra dei Samj fu riceuto con tutta la gioja immaginabile e rincontrato dalle Dame le quali lo coronarono di ghirlande. Plutarco dice che questa guerra fu pericolosissima, e che i Samj avevano quasi tolto a gli Ateniesi l'imperio del mare: si sa benissimo che Aspasia fu cagione che Pericle intraprese questa guerra a loro sì vantaggiosa: ed ancorch'ella fosse alquanto dissoluta; era però ammirata da tutti per il suo sapere, e Socrate andava spesso da lei per udirla quando insegnava rettorica: Pericle innamorossene si fattamente; che si divorziò dalla sua prima moglie: diversi Autori parlano di questa gran donna, e particolarmente Luciano. Mi sembra aver provato a bastanza che sopra una di queste medaglie vi sia la testa d'Aspasia; ma molto più che sopra un'altra vi sia quella di Pericle; e per non rendermi troppo lungo passerò sotto silenzio le altre che an due Civette nel riverso, fuori d'una fra queste che à nell'eserga un vaso che potria dinotare quella famosa lampade d'oro fatta da *Callimaco* e posta nel Tempio di Minerva, la quale ardeva giorno e notte senza giamai estinguersi. Med. 49. Vedi Pausan. p. 63.

Temistocle.



LI. Testa d'Uomo galeata: à per riverso una Civetta che vola e tiene con li artigli una palma, e queste lettere ΑΘΗΝΑ. ΝΙΚΗΦΟΡΟΥ.

Diverse ragioni mi fanno credere che la testa di questa medaglia sia di Temistocle, e che fosse battuta in onore della vittoria di mare contra i Persi a Salamina: taluno potria dubitare

che in vita di questo Capitano avessero voluto imprimere la testa di lui su la moneta, mentre si legge che a Miltiade, avendo vinto la battaglia a Maratona; non fu concesso altr' onore, che di porre il suo ritratto in pittura nel primo luogo fra quei capitani ch' erano stati in detta battaglia e gli fu negata una corona d'olivo ch' ei domandava: ma contuttociò per le ragioni che si son dette * mi pare credibile che gli potesse esser permesso; la vittoria di questa battaglia essendo stata di tanta consequenza; se pur non si volesse dire che fosse fatta dopo la sua morte.

* La testa senza il nome della persona, non era segno di sovranità.

Della Relig. Antic. de' Roman. p. 50. Edit. Lion. 1599.

Trovo in Guglielmo *du Choul* una medaglia d'argento alquanto simile a questa fuori che nelle lettere; e forse s' inganna nel credere che la testa sia di Minerva. Plutarco nella vita di Temistocle dice che un poco prima che seguisse la battaglia di Salamina, una Civetta volò sopra la flotta degli Ateniesi: alcuni Autori vogliono che si fermasse su l'albero della nave di Temistocle; e tutta l'armata prese ciò per un pronostico di vittoria, la quale poi ottennero, e da quel tempo la Civetta volante fu tenuta da i Greci per un simbolo di vittoria. La nostra medaglia conferma quello che an detto gli Autori, e le lettere Αθηναι Νικηφοροι io penso significhino che Minerva vittoriosa ispirasse il valore e la buona condotta alla persona ch'è rappresentata dall' altra parte: onde non mi par che vi sia da dubitare che questa medaglia fosse coniata in tale occasione, e che la testa sia di Temistocle.

Queste tavole Alfabetiche sono state molto stimate da Spanheim; e sono state intagliate nell' ultima impressione del suo libro *De usu & praest. Num.*

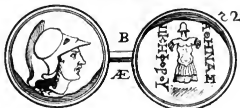
Si osservi che la K nell iscrizzione di essa è per l'appunto simile ad una che il Dot. *Bernard* porta nelle sue tavole alfabetiche, la quale dice che fu in uso anni 500 avanti Christo; il che s' accorda benissimo a i tempi di questa vittoria di Temistocle: la testa del quale sopra la nostra medaglia, avendola comparata con quella che produce Fulvio Ursino N°. 141. tirata da un' intaglio; par ch' abbia molto di somiglianza, fuori che nell' una è giovane, e nell altra d'età avanzata: Plutarco dice

ch' era

ch'era molto giovane quando combattè ſotto Miltiade a Maratona, e la battaglia di Salamina non fu che 11. o. 12. anni dopo: ſpero che i capelli inanellati che ſi vedono ſopra queſta mia moneta d'Atene non ſaranno contradittorj a quanto affermo, per eſſer diverſi in Fulvio Urſino ſuddetto; mentre vi ſono infiniti eſempj che provano che i Greci uſavano portar' i capelli lunghi particolarmente quand'erano giovani: ed in Canini ſi trova una medaglia d'Aleſſandro con i capelli per l'appunto come nella noſtra. P. 35.

Sopra l' elmo di queſta ſi oſſervi che v'è un ſole, il che rende tanto piu veriſimile il credere che ſia la teſta di Temiſtocle, mentr'egli vinſe i Perſi che adoravano il ſole, e lo preferivano a tutte l'altre Divinità.

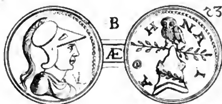
Ariſtide.



LII. Teſta d'Uomo galeata: à nel riverſo un trofeo d'armi Perſiane con queſte lettere ΑΘΗΝΑΣ. ΝΙΚΗΦΟΡΟΥ. ΑΡ.

Le lettere ΑΡ. congiunte aſſieme mi fan credere che la teſta ſia d'Ariſtide il quale unito con Pauſania vinſe la battaglia di Platea, poco dopo quella di Salamina. L'iſcrizzione credo che voglia dire *Gli Ateniesi Vittorioſi, per il valore e condotta d'Ariſtide.* Il trofeo è indubitatamente Perſiano, e ſi trova notato, che dopo la battaglia Pauſania ereſſe un trofeo per i Lacedemoni, ed Ariſtide un'altro ſeparato da queſto per gli Ateniesi. Se ne legge il fatto in Plutarco nella vita d'Ariſtide, ed in altri Autori.

Cimone.



LIII. Teſta galeata come ſopra, avanti della quale v'è queſta lettera K: à nel riverſo una tiara Perſiana con una Civetta ſopra, che poſa ſu due rami d'Olivo; e queſte lettere ΑΘΗΝΑΙ.

Queſte tre ultime medaglie fanno commemorazione di tre vittorie le più grandi che abbiano mai conſeguite gli Atenieſi ſopra i Perſi, eccettuatane però quella ch'ebbe Miltiade a Maratona, che fu la prima: di due ne abbiam parlato di ſopra; e queſta moneta mi par che indichi l'altra che fu una doppia vittoria che guadagnò Cimone contro Artabazo per Mare, ed Artaſerſe per terra, i quali furono interamente disfatti, e forzò i Perſi a far'una pace tanto vergognoſa per loro, e ſi avantaggioſa per gli Atenieſi: il che viene beniſſimo eſpreſſo dalli due rami d'olivo, che ſono ſotto la Civetta, dinotando che queſta pace era derivata da due vittorie conſecutive ſopra i Perſi eſpreſſi nella medaglia per la tiara Perſica: e come v'è una K dalla parte della teſta che io credo di Cimone; così queſta lettera potrebb'eſſer' iniziale del ſuo nome. Il racconto di queſti tre fatti ſingolari ſi può leggere in Plutarco, Diodoro Siculo e Giuſtino ſenza che io mi prolunghi d'avantaggio.

Plutarc. in Cimon. Diod. Sicul. lib. 12. c. 2.

Incerta.



LIV. Teſta

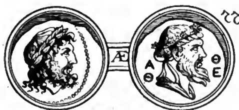
LIV. Teſta galeata come ſopra: à per riverſo in corona d'Olivo la Civetta ſopra l'Anfora, e nel campo della medaglia due pilei di Caſtor'e Polluce, ſe pur non ſono altra coſa, ſecondo ſi dirà appreſſo, e queſte lettere Α Θ Ε.

La teſta mi pare che aſſomigli a Phocione, ſecondo l'ò veduta tirata da un cameo nel libro degli Uomin'Illuſtri di Bellorio, dov'è rappreſentato come un'Oratore; ma s'egli è deſſo nella preſente medaglia, è figurato da guerriero, eſſendo ſtato eccellente nell'una e l'altra prerogativa: nel riverſo non v'è altro di conſiderabile, che i due pilei de i Dioſcuri i quali mi pajono piuttoſto due coppe riverſate donde ſi ſpande il liquore che ſembra i lacci de medeſimi: e quelle che taluno potria prendere per due ſtelle; credo che poſſa eſſere il piede delle dette coppe: ſe ciò foſſe; ſi potria dire allora, che gli Atenieſi ripentiti d'avergli data la morte; faceſſero imprimere ſu la moneta la teſta di Phocione copiata dalle ſtatue: ed eſſendo egli ſtato fatto morire con una doppia doſa di veleno; ſecondo afferma Plutarco; abbiano per le due coppe riverſate voluto alludere a gli Atenieſi che riverſarono la ſua ſentenza dopo la ſua morte, per diſpiacere d'aver commeſſo una tale iniquità. Non accade dir d'avantaggio ſopra congetture sì incerte.

Edit. Romæ.

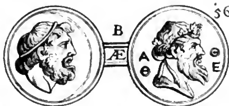
Leggi Plutarco nella vita di Phocione.

Theſpe poeta tragico,



LV. Teſta barbata coronata d'Olivo o mirto: à nel riverſo un'altra teſta pure con barba, coronata d'Edera; dietro la quale vi ſon queſte lettere Α Θ ed avanti Θ Ε.

LVI. Queſta



LVI. Questa medaglia è quasi simile all'antecedente; fuorchè la prima testa è coronata con un diadema.

Sono in dubbio se le prime teste da una parte di queste medaglie siano di Giove o vero ritratti di persone particolari: ma parlerò prima di quelle che sono nel riverso, essendo più facile a distinguerle; e poi dirò la mia opinione sopra dell'altre.

Le seconde, essendo coronate d'Edera; mi fan credere che siano d'un Poeta: e la forma della barba; che siano d'un Poeta Ateniese de più antichi. Le lettere A Θ che sopra una d'esse si distinguono meglio che nell'altra; credo che siano iniziali di Αθηναίων e l'altre Θ E iniziali del nome del famosissimo Poeta *Thespis*; non trovando alcun'altro Celebre Poeta Ateniese il di cui nome cominci con lettere tali. Svida sotto la parola Θέσπις cosi dice: *Thespis ex Icario, Attica populo Tragicus decimus sextus ab Epigene Sicyonio primo Tragico. Alij secundum ab eo faciunt. Alij vero primum Tragicum fuisse dicunt. Hic primum Cerussa facie illita Tragedias egit. Deinde faciem andrachna in docendis fabulis texit. Postea vero larvarum lintearum usum introduxit. Docuit fabulas Olympiade LXI. Inter Tragedias ejus commemorantur Præmia Peliæ, seu Phorbas: Sacerdotes: Adolescentes: Pentheus.*---- *Meursius* in Solone, e Laertio nella sua vita vogliono ch'egl'insegnasse nell'Olimpiade L: Ma i marmi Arundeliani, e *Bently in Phaler.* confermano l'opinione di Svida: ne' suddetti si legga quello che dicono di questo Poeta; la testa di cui essendo coronata d'Edera; ci conferma in quello che dicono gli Autori, che la tragedia era anticamente parte della religione e culto degli Dei, e

Med. 55.

Rimer

Rimer vuole che i ſacerdoti cantaſſero cantici a Dioniſio, nel tempo che una Capra ſi ſacrificava ſu l'altare. I ſacerdoti eran quelli che formavano il Coro, e tutte l'altre cerimonie erano medeſimamente adempite da loro, finchè Theſpe introduſſe gli Epiſodj, e fece venire un'Attore ſu'l Teatro &c. I Teatri erano conſecrati a Bacco, e perciò i Poeti Tragici ſi coronavano d'Edera, e ſpecialmente Theſpe che ſecondo gli Ateniesi fu il primo che fece Tragedie in onore di queſto Dio.

Per l'altre teſte che ſi vedono in queſte medaglie, ſe ſono di Giove; l'una di eſſe che pare che ſia coronata d'Olivo; biſogna dire che ſia Giove Olimpio: l'altra ch'è diademata Giove Re: ma io ſono inclinato a credere che queſte due medaglie che anno ambe nel riverſo la teſta d'un Poeta Tragico, poſſano anche avere dall'altra parte in una forſe la teſta d'Omero Prencipe della poeſia Epica, il quale era in gran venerazione appreſſo gli Ateniesi, ed avevano la ſua ſtatua nella Cittadella, contendendo eſſi l'onore della ſua naſcita con altre ſei Città. Si ſa beniſſimo che ſi faceva l'effigie d'Omero ſimile a Giove, e che per lo più era diademata; ma forſe gli Ateniesi per diſtinguerlo dagli altri [che rappreſentavano le Città dove ſi credeva che foſſe nato] lo coronavano d'Olivo, perchè i ſuoi verſi ſi cantavano ne i Giochi Panathenei, e queſte foglie erano dedicate a Minerva. Si veda la deſcrizzione dell ſuo volto che *Cuperus* à tratta da Dioniſio Alicarnaſſeo, e ſi troverà che corriſponde beniſſimo alla teſta della mia medaglia.

Med. 55. Med. 56. Vedi Cuperus Apotheos. Homer. p. 7. Ibid. p. 37.

Potrebbe ancor'eſſere che la ſuddetta teſta foſſe d'Ariſtofane, e ſecondo gl'Intagli di Fulvio Urſino, aſſomiglia anche più a queſto Poeta che ad Omero: ed in tal caſo crederei che la teſta diademata ſu la med. 56 poteſſe eſſer di Sophocle, la quale comparata ancora con il predetto Urſino, à tanta ſomiglianza con quelle; quanto una teſta in fronte può averne con una in profilo: ed ò oſſervato che il diadema di eſſa è una ſottiliſſima faſcia che riſtringe i capelli ſu'l capo, dove quella de i Re e delle Divinità ſi faceva molto più larga e ſchiacciata: Gli Ateniesi

potevano

potevano aver fatte queste medaglie in Onore de i Poeti Tragici, e Comici: detti popoli stimavano che *Thespe* fosse il fondatore dell' una; ed Aristofane il più insigne tra gli altri: e la med. 56 mostra forse in *Thespe* l'istitutore della Tragedia antica, ed in Sophocle il fondatore della moderna.

Quest' ultima opinione è quella a cui inclino maggiormente, lasciandone però il giudizio a gli Eruditi.

Callistene Filosofo.



LVII. Testa barbata: à nel riverso la testa di Minerva ed una A. Iniziale d'Atene.

Per la spiegazione di questa medaglia mi contenterò di pubblicare una lettera che mi fu mandata qualche tempo fa dall' Autore di questo libro sopra il presente soggetto.

Mylord,

Avendomi l'Eccellenza vostra imposto di dire il mio sentimento sopra la sua bellissima ed unica medaglia d'Atene; gli mando qui in succinto la mia opinione con l'intaglio della medesima.

La testa barbata ch' è da una parte di questa, credo che sia di Callistene Filosofo figlio di Demotimo overo Callistene, (*a*) nato in Olyntho città della Macedonia, (*b*) il quale fu discepolo e consobrino d' Aristotele: (*c*) Alessandro magno, essendo stato offeso da lui; (*d*) lo fece straziare e porre in una gabbia

(*a*) Vedi Svida.

(*b*) Olyntho era Città importantissima e libera, benche appartenesse in un certo modo a gl' Ateniesi fino a chè Filippo di Macedonia l'anno terzo del suo regno, amichevolmente se n'impadronì. Diodoro Siculo lib. 16.

(*c*) Callistene era figlio d' una cuggina d' Aristotele chiamata Hero. Plutarco nella vita d' Aless.

(*d*) Alcuni vogliono che fosse così maltrattato da Alessandro, perche non lo volse adorare come un Dio. Arriano lib. 4. Q. Curtio lib. 8. &c.

di

di ferro, acciò morisse con grandissimo stento: ma Lisimaco che lo amava ed avev' appresa da esso la Filosofia; andava a visitarlo nella prigione; (*e*) onde Alessandro s'adirò sì fattamente contra Lisimaco; che lo condannò ad essere divorato da un leone che fu da lui forte e valorosamente ucciso: Alessandro stupito di questo fatto; lo rimise in grazia, e l'amò poi grandemente, a tale che fu dopo la sua morte; uno de' suoi successori.

(*e*) Si legga questo fatto con tutte le particolarità, in Giustino, lib. 15. c. 13.

Un marmo che porta Fulvio Ursino (*f*) mi fa conoscere che la testa di questa medaglia è di Callistene, essendo simílissima alla testa barbata ch' è in esso: Mylord sa benissimo, che nel suddetto marmo ch' è rotto da una parte, vi sono due teste l'una incontro l'altra con queste lettere ΚΑΛΛΙΣΘΕΝΗΣ. ΛΥΣΙΜ....... che io leggo Λυσιμαχος: *Callisthenes. Lysimachus.* Quella barbata credo che sia di Callistene, e l'altra giovane di Lisimaco; le quali, come ò detto di sopra, an molta correlazione: ed è credibile ch' eglino fossero in tal modo rappresentati.

(*f*) Illust. Imag. No.41.

Sono molto ammirato in vedere che il dottissimo Giovan Fabri (*g*) ostinatamente abbia voluto leggere il nome di Lisimaco in genitivo Λυσιμαχου, il che guida a questo senso: *Callistene figlio di Lisimaco:* dico ostinatamente; perchè non si trova mentovata una tal persona in alcun' Autore; ed egli per provare la sua congettura, è forzato di correggere Ateneo e Svida che fanno menzione d' un certo Callia figlio di Lisimaco poeta comico Ateniese; e dire che in vece di Callia si deve leggere Callistene, il qual' è rappresentato, secondo lui, in questo marmo dalla testa giovane; e la barbata vuole che sia una larva o maschera da commedie.

(*g*) In F. Ursin. p. 24.

Mylord, io confesso ingenuamente che non posso essere dell opinione del Fabri, non parendomi troppo adequata la sua congettura; e viceversa trovo naturalissimo, che Lisimaco il qual' era ancor giovane, facesse scolpire la sua testa con il suo nome, dicontro a quella del maestro suo Callistene, per

cui era incorſo in sì grave pericolo donde ſcampò con tant' onore.

Ma per venire di novo alla ſua medaglia; dico che ſembra alquanto ſtrano che gli Ateniеſi poneſſero ſu la moneta loro la teſta d'un Macedone; ma queſti popoli avevano certamente ragione di far ciò, mentre Svida, parlando di Calliſtene, uſa queſte parole: *Is verò eum corti ferreæ incluſum, una cum Nearcho tragico interfecit: eo quòd ipſi ſuaſiſſet, ne ſe ab Athenienſibus dominum vocari vellet.* Mylord, queſto conferma la ſua opinione * che mi ricordo aver letto nell ſuo eruditiſſimo manuſcritto delle annotazioni ſu le medaglie Ateniеſi; dove dice che queſta Repubblica poneva le teſte di quelli che avean fatto qualche bene allo ſtato, ma però ſenza il nome loro, per non dar ſegno di ſovranità di cui erano geloſiſſimi.

Svida p. 475 Edit. Baſil. 1564. o forſe *crate ferrea.*

* Vedi queſto trattato ſotto l'articolo di Pericle, ed Aſpaſia Med. 46 & 48.

Non ò null' a dire del riverſo di eſſa, mentre ſi vede beniſſimo, che la teſta galeata è di Minerva, e la A. Inniziale della Città d'Atene, di cui detta Dea era la protettrice.

Queſto è il mio parere rimettendomi in tutto a quello ne guidicherà il ſuo perſpicace giudizio, e con ſommiſſione mi ſottoſcrivo.

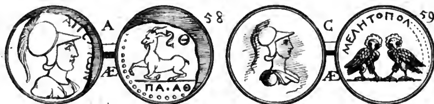
MYLORD,

Dell' Ecc. voſtra

Vmiliſſimo e devotiſſimo Servitore,

N. F. HAYM.

LVIII.



LVIII. Testa d' una persona galeata, d' intorno la quale vi son' alcune lettere imperfette: à nel riverso una Capra, e nell' eserga queste lettere ΠΑ.ʹΑΘ, e nel campo ϹΘ.

LIX. Testa di Minerva: à nel riverso due Civette, ed attorno tali lettere ΜΕΛΗΤΟΠΟΛ.....

Non presumo di spiegare questa medaglia, non potendo formar senso delle lettere attorno che forse significano il nome della persona che v' è figurata: Il riverso ancora mi lascia nella stessa confusione. Non so se la Capra dinoti forse un sacrificio de gli Ateniesi al Dio Pane iniziato per le lettere che sono nell' eserga ΠΑ. ΑΘ. O' letto in qualche Autore che si cominciò ad Atene il culto di questo Dio dopo che apparse a Philippide loro ambasciatore che inviavano a domandar' ajuto a i Lacedemoni per la guerra de i Persi; e gli disse che si sarebbe fatto vedere per assisterli a Maratona: si dice che nel' tempo della battaglia fu osservato uno in abito e figura di villano che dopo aver ucciso gran' numero de' nemici con un pezzo d'aratro; sparì: sopra di che Philippide introdusse il detto culto in Atene. Nel campo della medaglia la ϹΘ nel riverso credo che possa essere un epoca, e significhi anni 209 ma non so immaginarmi donde abbia principio: è da notarsi che il sigma è come un S latino rivoltato, il quale era il sigma più antico de' Greci, e prova la grand' antichità di questa medaglia, come anche lo mostra la mediocrità del lavoro. Questo è quanto posso dire sopra di essa. Med. 58.

Stefano Bizantino pone la città di *Melitopoli* fra Cyzico e Bitinia, verso il fiume Rhyndaco. *Meursius* in *Fortuna Attica* dice che *Melito* era una Colonia degli Ateniesi, e cita Strabone. Med. 59. Strabo, lib. XIV.



TRATTATO

DELLA

Moneta d'Argento degli Ateniesi.



Avvertimento a i Lettori.

L'Antica moneta dell'Attica si divideva in *Talenti*, ciascun Talento era di 60 *Mine*, la Mina di 100 *Dragme*, la Dragma di 6 *Oboli*, l'Obolo di due *Semiobuli*: ò ancora un altra divisione della *Dragma* come si vedrà nella seguente tavola. Aveano medesimamente gli Ateniesi il *Didragma* ch'era una moneta di due Dragme; ed il *Tetradragma* ch'era di 4 Dragme: e ven'era d'ogni sorte, di pesi differenti: ed il Dottor *Bernard* nel suo libro *de Mensuris & Ponderibus antiquis* li chiama *Maximus*, *Mediocris*, & *Minimus*, &c.

Per dare un saggio della moneta Attica, mi sono servito della tavola del suddetto Autore, e l'ò comparata con le mie medaglie d'Argento, delle quali ne ò fatta una tavola simile a tergo, segnando il loro peso osservato da me con ogni esattezza, e quelle che ò trovato non conformarsi in qualche modo con i pesi del predetto D. *Bernard*; l'ò segnate con questa marca *.

La

La prima colonna della ſeguente tavola, à i numeri delle differenti ſpecie della moneta Attica.

La II. contiene i nomi della medeſima.

La III. moſtra il loro peſo in grani d'Inghilterra che chiamano *Troy-weight* con le parti decimali d'un grano.

La IV. L'equivalente d'eſſe ſecondo il peſo delle mie medaglie d'Argento, e queſto ſegno ✢ ſerve per dividere una medaglia dall' altra, ponendo ſempre quella ch' è di peſo maggiore avanti, e l'altre appreſſo: e dopo nell' ſeguito le diſcrivo tutte ſeparatamente. Alcune che ſon' alquanto conſumate dal tempo, non poſſono corriſponder eſattamente al giuſto peſo.

La V colonna à i numeri della prima medaglia d' ogni ſpecie fra le mie ch'è di più peſo, ſecondo l' ordine che ſono poſte in queſto trattato.



Tavola

Tavola del Peso della moneta Attica d' Argento.

Numeri.	Secondo il D. Bernard. — Nomi della Moneta Attica.	Grani d' Inghilter.	Numeri Decimali.		Secondo le medaglie del My Lord Conte di Winchilsea. — Il peso di ciascheduna in grani d' Inghilter.	Medaglie
1	Semiobol. Attic. Mediocris	5 -	5	1	5, 5. ✠ 5 - - - -	1
2	Lupinus $\frac{2}{3}$ obol. med. -	7 -	334	2	7, $\frac{1}{4}\frac{1}{8}$ ✠ - - - -	2
3	Obolus Maximus - - -	11 -	1667	3	- - - - - - -	
	- - - - Mediocris - -	11 -	-		$10\frac{3}{4}$ ✠ $10\frac{1}{2}$ ✠ $10\frac{1}{4}$ ✠ - -	3
	- - - - - - - - - -	- -	- -	*	$15\frac{1}{2}\frac{1}{8}$ ✠ $14\frac{1}{4}\frac{1}{8}$ ✠ quarto di dragma $1\frac{1}{2}$ Obolo - -	4
4	Diobolus comun - - -	22	-	4	$20\frac{1}{2}$ ✠ - - - - -	6
	- - - - - Maximus - - -	22,	334		- - - - - - -	
5	Triobolus mediocris - -	33	-	5	$32\frac{1}{4}$ ✠ 31 ✠ $30\frac{1}{2}$ ✠ - -	7
	- - - - - Maximus - - -	33,	5		- - - - - -	
6	Tetrobolus med. - - -	44	-	6	44 ✠ - - - - - -	9
	- - - - - Maximus - -	44,	1667	*	$47\frac{3}{4}$ ✠ $46\frac{1}{4}$ ✠ non sono questi i Pentoboli? - - -	10
7	Drachma Minima - - -	65	- -	7	64 ✠ $60\frac{1}{4}$ ✠ - - -	12
	- - - - - Minorq. med. rara	65,	7125		- - - - - -	
	- - - - - Mediocris - -	66	- -		- - - - - -	
	- - - - - Maxima - - -	67	-		- - - - - -	
8	Didrachmum - - - -	132	- -	8	$132\frac{1}{4}$ ✠ 128 ✠ - - -	14
	- - - Majores - - - - -	134	-		- - - - - -	
9	Tetradrachmum Min. - -	260	- -	9	260 ✠ $259\frac{1}{4}$ ✠ $258\frac{1}{2}$ ✠ $256\frac{1}{4}$ ✠ $255\frac{1}{2}$ ✠ $255\frac{1}{8}$ ✠ $251\frac{1}{4}$ ✠ $250\frac{3}{4}$ ✠ $250\frac{1}{8}$ ✠ - - - -	15
	- - - Minus med. & rarus	262,	85		- - - - - - -	
	- - - frequens & medioc.	264	- -		$263\frac{1}{2}$ ✠ 263 ✠ - - -	24
	- - - Rarus & Maximus -	268	-		266 ✠ $265\frac{1}{4}$ ✠ - - -	26

MONE-

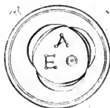
MONETA D'ARGENTO D'ATENE.



I. *Semi Obolo, overo* $\frac{1}{12}$ *di Dragma.*

Tefta di Minerva: à nel riverfo una Civetta con un ramo d'Olivo, e quefte lettere ΑΘΕ: quefta medaglia è battuta con un conio quadrato. Pefa 5 grani e $\frac{1}{2}$ d'Inghilterra.

Ne ò un'altra che pefa folamente 5 grani.



II. *Lupino, o vero* $\frac{1}{3}$ *d'un Obolo.*

Tefta di Minerva: à nel riverfo tre mezze lune, nel centro delle quali vi fono quefte lettere ΑΘΕ. Pefa 7 grani $\frac{1}{4}$ & $\frac{1}{8}$.

Non fo la cagione perchè abbiano pofto quefte mezze lune, fe fiano folamente per adornamento, o pure per dinotare i cangiamenti della medefima; cioè il primo fecondo e terzo quarto, e congiunte affieme, la luna piena: ne lafcio l'interpetrazione a gli Eruditi.

III. *Obolo, overo fefta parte d'una Dragma.*

Quefta medaglia non è diverfa dalla prima; che nel pefo, e percio non s'è intagliata. Pefa 10 grani, e $\frac{1}{4}$.

N'ò

VII. *Triobolo, overo Semidragma.*

Teſta di Minerva: à nel riverſo una Civetta fra due rami d'olivo, e queſte lettere ΑΘΕ. Peſa ——— grani 32¼.
——— n' ò un' altra che peſa grani 31
——— ed un' altr' ancora di grani 30¼.





VIII. Teſta di Minerva: à il riverſo come ſopra, ſolo che v' è qualche differenza nella giacitura delle lettere.

Queſta medaglia, avendo un buco che paſſa da una parte all altra; non ſi può produrre per autorizzare il peſo; ma ſolamente per provare che la med. VI ſia d' Atene, ancorchè un' altra di bronzo che s' è già prodotta, dov' è una Civetta con due teſte e lettere come in queſta; provi a baſtanza quanto ſi ricerca. Atene med. 50.

IX. *Tetrobolo overo due terzi di Dragma.*

Teſta di Minerva: à nel riverſo due Civette e tali lettere ΑΘΕ. Peſa——— grani 44.



X. *Pentobolo, overo 5 Oboli.*

Teſta di Minerva Tritonia galeata: à nel riverſo la Civetta ſopra un ramo d' Olivo e queſte lettere ΑΘΕ.

Peſa ——————— grani 47¼.

D d XI. Teſta



XI. Testa di Minerva Tritonia come sopra: à nel riverso una Civetta sopra un capitello d'una colonna d'ordine Ionico e queste lettere ΑΘ---ΚΤΙΣΤΗΣ. ΤΑΡ. Pesa gr. 46¼.

Non so se la parola ΚΤΙΣΤΗΣ cioè Fondatore si riferisca a Minerva, o pure alla persona il cui nome è indicato per queste lettere ΤΑΡ. di che non ardisco determinare alcuna cosa. Queste due ultime medaglie io mi sono immaginato che potessero essere Pentoboli; ma considero che se pesassero grani 48, la loro dragma sarebbe di gr. 72 eguali alla più piccola dragma Thasiana. L'Isola di Thaso apparteneva a gli Ateniesi, ed aveva mine d'Argento; non si potrebbe dunque supporre che gli Ateniesi servendosi nella moneta dell'Argento de' Thasj; abbiano voluto farla secondo il loro peso, mentre queste due monete d'Atene son' eguali al Tetrobolo de' Thasi?

XII. *Dragma.*

Testa di Minerva: E' battuta con un conio quadrato, nel quale v'è una Civetta sopra un ramo d'olivo, e queste lettere ΑΘΕ. Pesa 64 grani. Non s' è intagliata, perch'è simile a molt' altre.

Monet. d' Athen. med. 1. &. 27.

XIII. Testa di Minerva: à nel riverso in corona d'olivo la Civetta sopra l'anfora, e da una parte la clava e queste lettere ΑΘΕ. ΗΡΑ. ΑΡΙΣΤΟΦΙΛΩ. Questa medesimamente è una *Dragma*, e Pesa grani 60¼.

XIV. *Di-*



XIV. *Didragma Attica* di Anaphlisto.

Testa di Minerva, dietro la quale vi sono queste due lettere AN congiunte, iniziali d'*Anaphlistus*, come si può vedere in Golzio, v'è nel campo una corona di lauro o d'olivo, con un tripode nel mezzo: à nel riverso un Pegaso volante, e fra le di lui gambe AN come sopra. Pesa grani —— 128. Tab. XV.

N'ò un'altra ma non così ben conservata Pesa gr. 131¼.

Pongo questa fra le medaglie Ateniesi, perchè non ò alcun Didragma d'Atene. Anaphlisto *secondo Spon* ricevette il nome da *Anaphlisto* figlio di *Trezene*; ed era una piccola Città marittima vicina ad Atene, della Tribù Antiochena verso il capo *Colias*; dove il resto della flotta Persiana si ricovrò dopo la sconfitta avuta a Salamina: soggiunge ancora ch'era famosa per i Tempj di Pan, di Cerere, di venere Coliade, e della Dea chiamata *Genetyllides* la quale presiedeva a i parti: I loro vasi di terra pinta eran' altresì stimati moltissimo come vien' osservato da Ateneo.

Qui seguono le Tetradragme.

Le pongo secondo l'ordine delle Tavole del Dottor *Bernard*.



XV. *Tetradragma* de' più leggieri.

Come tutti questi an generalmente la testa di Minerva; si parlerà solamente del riverso nel quale in corona d' olivo v'è la Civetta sopra l'anfora, su la quale v'è una ☉ e sotto ME: nel campo un grappo d'Uva e queste lettere ΑΘΕ. ΜΕΤΡΟΔΟ-ΡΟΣ. ΚΑΛΛΙΣ. ΔΕΜΟΣΘΕ. Pesa grani 260.

Non pretendo d'affermare che i nomi che sono su queste medaglie, siano del Monetario, o pure di quello ch'er'allora nel Magistrato, o d'altre persone riguardevoli: e son' in dubbio ancora se le lettere che sono sopra l'anfora siano segni numerali che dinotino le officine dove fu battuta la detta moneta, o pure i luoghi dove si facevano i famosi vasi di terra: perchè gli Ateniesi eran molto stimati per quest' opere, e n'erano ambiziosissimi: Credo piuttosto però che significhino le officine, e secondo le lettere che trovo su le mie medaglie; l'A penso che voglia dire la prima, la Δ la quarta, la E la quinta, la Z la sesta, la ☉ la nona, e la K la ventesima. Ma se taluno dubitasse che gli Ateniesi potesser' avere tante Zecche per batter moneta; deve in tal caso considerare ch' eran padroni d'un gran paese tanto in terra ferma; quanto nell' Isole, e che nelle loro frequenti guerre avevano necessità di coniare gran quantità di moneta; ed avean le mine d'argento che loro fornivano la materia. Non so nè pure il significato delle lettere che sono sotto l'anfora, nè il grappo d'uva ch' è nel campo della medaglia; se pure non l'an posto in onore di Bacco, mentre in altre medesime nel seguito s'osserva le immagini e simboli di

di divers'altre Divinità, particolarmente di Cerere Mercurio Apollo Giove Diana ed Ercole, delle quali non parlerò di vantaggio.



XVI. Testa di Minerva: à nel riverso in corona d'olivo, la Civetta sopra l'anfora sotto la quale ME. Su'l campo della medaglia un Gallo con la palma in segno di Vittoria per i giochi delle guerre de' Galli che in esse si facevano; vi sono queste lettere ΑΘΕ. ΗΡΑ. ΧΑΡΙ. Pesa grani 259¾.



XVII. Testa come sopra: à nel riverso in Corona &c. la Civetta su l'anfora, e sopra d'essa una Δ; e sotto ΣΦ, e nel campo un tripode con tali lettere ΑΘΕ. ΠΟΛΕΜΩΝ. ΛΑΚΕΤΗΣ. ΔΙΟΝΥΣΟΔ.—— Pesa grani 258½.

XVIII. Te-



XVIII. Testa come sopra: à nel riverso in corona &c. la Civetta sopra l'anfora, e da una parte un monogramma, e dall'altra un'acrosterio e queste lettere. Pesa grani 256¼.



XIX. A' il riverso come sopra: sotto l'anfora v'è ΣΦ. nel campo un'aquila con fulmine nell'artigli, e queste lettere AΘE. MHTPOΔI. EΠIΓENH. ΣΩΣANΔPOΣ. Pesa gr. 255¼.



XX. A' il riverso come l'antecedenti; su l'anfora v'è una A, e sotto AΠ. nel campo un cervo, e queste lettere AΘE. NEΣTΩP. MNAΣEAΣ. Pesa gr. 255¼.

XXI. A'



XXI. A' il riverſo come ſopra: ſu l'anfora una Z, e ſotto ΠΣ. e tali lettere ΑΘΕ. ΔΙΟΤΙΜΟΣ. ΜΑΓΑΣ. ΝΙΚΩ. Peſa grani —— 251$\frac{1}{4}$.



XXII. A' il ſolito riverſo, ſopra l'anfora v' è un' E, e nel campo un'Immagine di Cerere con ſpiche ed aſta, vi ſon pur queſte lettere ΑΘΕ. ΔΗΜΑΣ. ΚΑΛΛΙΚΡΑΤΙΔΗΣ. Peſa grani 250$\frac{1}{2}$.



XXIII. Il riverſo è come ſopra: vi ſon' ancora nel campo due monogrammi, una cicala e queſte lettere ΑΘΕ. Peſa gr. 250$\frac{1}{4}$.

XXIV. *Se-*

Seguono i Tetradragmi mediocri.

XXIV. Testa di Pallade: à per riverso la Civetta sopra un ramo d'olivo e tali lettere ΑΘΕ. Questa medaglia è antichissima, perch'è battuta con un conio quadrato, ed à tutti gl' altri segni che si richiedono a ciò, come l'A con la linea obliqua, & la Θ con un punto in mezzo come s'è detto nell'introduzzione. Vedi la med. 27.
Pesa grani —— 263 ½.

XXV. Un'altra simile Pesa gr. 263.



Tetradragma Massimo.

XXVI. Testa di Minerva &c: à per riverso in Corona d'olivo la Civetta su l'anfora, e sopra di questa un ·, sotto Α·, nel campo una Cerere con spiche di grano nella d stra, e queste lettere ΑΘΕ. ΑΠΕΛΛΙΚΩΝ. ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΗΣ Pesa gr. 266.

Non ò fatto che poche osservazioni su le mie medaglie Ateniesi d'Argento, ma non devo però usare il medesimo silenzio in questa, mentre i nomi delle persone che vi sono, mi dan campo di farvi qualche riflessione. Plutarco nella vita di Silla dice che in Atene v'era un certo *Apellicone* oriundo da Tejo, il quale vivea 538 anni dopo la fondazione di Roma nell Olimp. 166: Questi comprò a gran prezzo tutte l'opere d'Aristotel' è di Teofrasto. Aristotele lasciolle al suo discepolo Teofrasto, a condizione che non le pubblicasse, ed esso poi lasciolle una con le sue a *Neleo di Scepsi* città di Troade: gli Eredi del quale le nascosero in una grotta acciò non fossero trovate dal Re Pergamo, a cui apparteneva detta Città, e che cercava per tutto dei libri per arricchire la sua libreria: stettero ascosti 160 anni, e rinvenuti poi benchè molto guasti; furon venduti, come s'è detto,

ad

ad *Apellicone* Cittadino d'Atene, donde co'l resto della sua libreria furon mandati a Roma da Silla dopo la presa d'Atene: & Adriano Imperatore li rendè in fine a gli Ateniesi. Vid. Strabo lib. 13. p. 609. Paris Edit.

Come tutti generalmente siam' obbligati a detto *Apellicone* per aver comprato questi libri inestimabili, non tanto per la sua libreria; quanto (secondo alcuni) per impedire che si disperdessero coll' andare in altri paesi; così ancora senza dubbio potevano gli Ateniesi ch' erano sì gran promotori delle scienze, ringraziarlo per il beneficio ch' avea fatto alla Repubblica, onorandolo con porre il suo nome sopra la moneta, come preservatore dell' Opere del grand'Aristotele: e l' essere state rese dal dotto Imperator Adriano che aveva grande stima per gli Ateniesi; fa vedere che detti Popoli tenevan' in gran' venerazione i libri di quel Filosofo, e che non serebbero stati resi, se non ne avessero fatte grandissime istanze. E sembra molto stravagante il credere, che trovandosi questi due nomi sopra una medaglia; non dovesser' aver' alcuna correlazione con un fatto così insigne: ma se si tiene per probabile quanto ò detto; ci farà credere che i nomi che vi si trovano, possan' esser di person' eminenti negli studj o in altre prerogative; e non de' Magistrati: da che si verrà ad esplicarne molt' altre di questo genere.

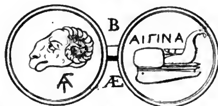


XXVII. Testa di Minerva: a per riverso la Civetta ed il ramo d' Olivo, è battuta con un conio quadrato, ed à queste lettere ΑΘΕ. Questa medaglia ancora è antichissima, ed è uno de' più pesanti Tetradragmi, essendo di grani 265¼.

Fine della Moneta d'Atene.

CITTA' E POPOLI DELL' ATTICA.

EGINA.



Testa d'Ariete con un monogramma che contiene queste lettere ΑΙΓ: à nel riverso una mezza nave, e queste lettere ΑΙΓΙΝΑ. E' ben conservata, ma di mediocre lavoro.

Strabo p. 375. L'Isola d'Egina era situata fra il Porto Pireo degli Ateniesi, e le coste del Peloponesso: aveva 150 stadj di circuito, ed una Ovid Meta. lib. 7. v. 472. Città dello stesso nome: fu nobilitata per la nascita d'Eaco suo Re, e prese l'antico nome d'Enopia dalla madre di esso. Strabo. Questi Popoli ebbero per qualche tempo l'Impero del mare, e dopo lo contenderono co'gli Ateniesi, com'anche fecero per l'onor della vittoria nella guerra contra i Persi dopo la battaglia di Salamina, dove nessun'altra Nazione vi mandò tante navi fuori Strabo. p. 376. che gli Ateniesi. *Ephoro*, secondo Strabone, vuole che la prima moneta d'Argento fosse coniata ad Egina da un certo *Phidone:* Vedi Thes. Brand. Vol. I. p. 279. Begero produce una medaglia, con queste lettere ΦΙΔΟ, e conclude che sia una delle più antiche monete d'Egina.

Non credo che sia stat' ancor pubblicata alcuna medaglia co'l nome d'Egina, come la presente; la fabbrica della quale mi fa credere che sia antichissima: la mezza nave che à da una parte; mostra ch'erano potentissimi per mare, come s'è detto di sopra: e la testa dell'Ariete può esser' ancora un simbolo di dominio, se pur non si volesse credere che quest'animale dinoti ch'essi abbondavano di lane e d'armenti, che li rendeva ricchi e per consequenza potenti per mare.

ELEVSI.

E L E V S I.



I. Cerere nel carro tirato da ſerpenti alati, tiene nella deſtra due ſpiche di grano, e ſoſtiene le redini con la ſiniſtra: à nel riverſo in corona di mirto una Scrofa, e queſte lettere ΕΛΕΥ.

II. E' poco differente dalla prima.

III. E' quaſi ſimile, fuorchè nelle lettere ΕΛΕΥΣΙ.

IV. E' anche ſimile fuorchè la ſcrofa poſa ſopra una Clava, come nella quinta medaglia, ma ſotto la Clava di queſta v' è un ramo di Quercia con una ghianda. Nella VI v'è poca differenza dalle antecedenti, fuorchè la corona di ſpiche è più perfetta che nell'altre: tutte ſono ben conſervate.

Non mi par che ſia neceſſario di provare che queſte ſei medaglie ſiano d'Eleuſi picciolo loco d'Attica, ſotto il dominio

degli Ateniesi; ancorchè la picciolezza di esse non permetta che vi sia il nome tutto disteso, e vi siano molt' altre Città, il nome delle quali principia con le medesime lettere; perchè quello che v'è rappresentato, mostra a bastanza che appartengono a questo loco. La Città d'Eleusi era famosa per i Giochi e cerimonie in onore di Cerere dond' ebbe il titolo d'Eleusinia: queste feste si facean' ogni cinque anni da gli Ateniesi ad

Meurs. Eleusinia. Eleusi: *Meursius* dice che i *Misterj* di esse eran tenuti tanto secreti; che v'era pena della vita a chiunque li rivelasse: nè mi curerò di descriverli mentre si leggono in diversi Autori come ò detto di sopra, e particolarmente nel sopracitato ed in Pausania.

Vedi Atene med. 31. S'è parlato ancora di Cerere che andava con questo carro tirato da serpenti in cerca di Proserpina sua figlia rapita da Plutone: ma questa favola si conta ancora in altro modo cioè che *Rharus* aveva un figlio nomato *Celeus* che fu padre di Tritollemo: *Rharus* ricevè Cerere in sua Casa mentre andava peregrinando; ed essa per riconoscenza insegnò l'agricoltura al figlio del figlio, a cui prestò il detto carro tirato da dragoni, del qual'ei si servì per andare pe'l mondo ad insegnare l'agricoltura: ma prima seminò i campi di *Rharus* avo suo, che dopo furon' appellati dello stesso nome.—— Veniam' ora alle medaglie, la prima delle quali è molto rara: da una parte accenna la suddetta favola, e le lettere mostran' il nome della Città: la scrofa ch'è nel riverso, dinota il sacrificio che si facev' a Cerere di quest' animale avanti che alcuno fosse iniziato ne' misterj Eleusini, e la corona di mirto che circonda il riverso, è quella ch' eran' obbligati di portar' coloro che pretendevano d'esser' ammessi a tali misterj.—— La II. III. & VI sono simili alla prima fuorchè anno una corona di spiche di grano in vece di quel-

Attica. la di mirto, ch'è quella con cui si corona Cerere: Pausania dice che il vincitore di questi Giochi era coronato dell'Orzo che nasceva ne' campi Rharj, e che la scrofa era sacrificata a Cerere perchè guasta il grano.—— La IV. & V. di esse an di

più

più la Clava ed il ramo di Cerro che à correlazione con Ercole: E' certo ch'esso era concernente nelle feste minori le quali furon' istituite per lui e si facevan' ad Agra piccola Città d'Attica, vicina ad Atene, a causa ch'essendo forastiero non potè essere ammesso alle maggiori che si facevano ad Eleusi. Secondo *Meursius* i misterj Eleusini furon prima istituiti da Erittonio, altri vogliono da Cerere &c.: il *Dottor Potter* dice ch'Ercole Castor' e Polluce non poteron' esser' ammessi in questi che dopo essere stati fatti Cittadini d'Atene. Eleusinia Archaeolog. Graeca.

B E O T I A.



I. Testa di Minerva: à nel riverso un Trofeo con tali lettere ΒΟΙΩΤΩΝ.

Non ardisco di dire in qual'occasione i Beoti erigessero questo trofeo, e battessero la medaglia suddetta; ma pure per non lasciar di motivare qualche cosa; dirò ch'è probabile che fosse quando i Tebani vinsero i Lacedemoni a *Leuctra* Città di Beotia dove il grand' Epaminonda ancorchè tanto inferior di numero di soldati; vins' ed uccise Cleombroto Re di Sparta; per la qual vittoria eressero un Trofeo. Cicerone (nel tempo del quale non s'usava più d'erigere Trofei) dice che i Tebani furon' Cic. in Pison.

ron' accuſati per avern' eretto uno contra i Lacedemoni, forſe perchè non era il coſtume di far ciò; ſe non quando s'aveva qualche vittoria contra i Barbari. S'oſſervi che i Tebani benchè fuſſero quelli che vinſero i Lacedemoni ed ereſſero il Trofeo; è probabile che i Beoti ne faceſſero commemorazione ſu la moneta, mentre fu cauſa della ſalvezza del paeſe loro eſſendo ſeguita la battaglia come s' è detto nel loro proprio dominio.

Un' altra vittoria che potea meritare un trofeo; è quella, quando gli Ateniesi, avendo già prima vinti i Beoti ad *Enophita* e ſoggiogato la Beotia e Phocide; ricovrarono Cheronea che loro gl' era ſtata tolta da i Fuoruſciti di Beotia, e fatti ſchiavi gli abitanti, e con eſſi ritornandoſene a caſa; ſi rincontrarono con quei fuoruſciti ch' erano in Orchomene con i Locri d' Oropo ed i fuoruſciti di Beotia, e ne ſeguì un fatto d' arme a Coronea ove furono batturi gli Ateniesi, e loro fu ritolto da queſti quanto aveano acquiſtato; onde i Beoti e gl' altri tornarono nel loro paeſe a vivere come prima, ſotto le proprie leggi.

Thucid. lib. I.

Ma Thucidide nell anno VIII. della guerra del Peloponeſſo, dice che gli Ateniesi, avendo preſo Delio, e cominciando a ritirarſi; furon ſeguiti da i Beoti li quali s'erano raunati à Tanagra: Pagonda General de' Tebani & Ariarantide figlio di Liſimaco, commandando a vicenda l' armata; riſolſero di dar battaglia a gli Ateniesi li quali erano guidati da Hyppocrate, e furono disfatti: per la qual vittoria i Beoti ereſſero un Trofeo. Se la preſente medaglia, come ſono inclinato a credere fu battuta in queſta occaſione; biſogna dire ch' abbia più di 2125. anni, perchè queſto fatto ſucceſſe nell' Olimpiade 89 avanti Chriſto anni 421.

Thucid. lib. IV.

II. Teſta di Giove o Nettunno: à nel riverſo Nettunno in piedi, poſante la deſtra ſopra il ginocchio, ed il piede ſopra una prora di nave, e con la ſiniſtra tiene il tridente, vi ſono queſte lettere ΒΟΙΩΤΩΝ.

Non

Non v'ò altro da dire ſopra di eſſa ſe non quello che ſi vede chiaramente, cioè che appartiene a Nettunno, e fu battuta da' Beoti.

III. Teſta d'Apollo: à il riverſo come la med. II.

Non dico nulla di queſta perch' è in Begero a cui riferiſco il Lettore. Theſ. Brand. Vol. I. p. 472.

IV. Teſta che io credo d'Apollo: à nel riverſo lo ſcudo di Beotia ſenza epigrafe.

Dello ſcudo di Beotia vedi Begero ſopra citato. Ibid.



V. Teſta barbata che credo ſia di Nettunno: à per riverſo una ſpecie di Chimera compoſta della parte inferiore d'un cavallo con una teſta barbata davanti; e di ſopra un Tritone che ſuona una lumaca di mare, e à due code, una delle quali ritorce indietro, e l'altra dinanzi, che tiene un tridente; e queſte lettere ΒΟΙΩΤΩΝ.

Queſta unica medaglia è curioſiſſima, ma molto difficile da interpetrarſi: ſembra che abbia riferenza interamente con Nettunno. Begero ne produce una di Beotia (la quale io ò ancora) con la teſta d'Apollo Iſmenio ſecondo egli lo chiama, e una figura di Nettunno nel riverſo; e ſoggiunge che i Beoti avevan' il culto di Nettunno Cerere ed Apollo, e la mia prima Theſ. Brand. Vol. I. p. 472.

medaglia

medaglia e la VII. provano ch'essi avevan' ancora quello di Minerva. Adoravano Nettunno forse perchè il paese loro è bagnato da diversi mari, ed oltre di questo *Beotio* dal quale ricceverono il nome, si suppone che fosse figlio di Nettunno e d'Arne.

Confesso ingenuamente che non so che dirmi su questo riverso; se non, che si vede chiaramente che appartiene a Nettunno. Il Cavallo è riferto a lui, e perciò ebbe il titolo di Possidonio: Il Tritone, il tridente, e la sua testa conferman' ancora quant' ò detto. Il Cavalier Giorgio *Wheeler* ne' suoi viaggi, porta una medaglia di Beotia, nel riverso della quale v'è un Centauro che tiene un tridente: ed in un' diaspro rosso ch'io avevo, v'era, scolpito un mezzo Caval marino alato, ed una testa barbata nel petto di questi, e di dietro un delfino. O' ancora una cornialina intagliata che à un Cavallo marino tutt' intero, ch' è medesimamente alato ed à la coda di pesce sotto del quale v' è un tridente ed ancorchè tali enimmatiche figure siano più frequenti nelle gemme, che nelle medaglie; si vede però che queste prodotte appartengano a Nettunno ed an qualche correlazione, con quella medaglia di cui si parla.

Perdei tempo fà questo sigillo; ma ne conservo la Impronta.

Ma ancorch' io non voglia definire alcuna cosa concernente questo simbolo; domando però a' Letterati, se questa chimera non può avere qualche significato de' Giochi Istmici, ne' quali s'ammettevano i popoli d'ogni nazione. Erano questi celebrati nell' Istmo di Corinto ed istituiti da Nettunno in onore di Melicerta, e quando si celebravano credevano che Nettunno sarebbe venuto a loro, e perciò i giovani sonavano trombe piffari ed altri stromenti Musici per ben' accoglierlo: si contendeva in essi della corsa de' carri tirati da Cavalli, della Musica, della Poesia &c.

Vid. Spanheim. lettera a Morellius.

Non può forse questa med. essere stata battuta in occasione di qualche vittoria che i Beoti abbian' avuta in detti giochi? Il Pad. Harduino nel suo libro de' Popoli e Città &c. descrive una med. di Tanagra, che à da una parte lo scudo Beotico, e nel riverso

riverſo un mezzo cavallo con una corona d'olivo attorno il collo e queſte lettere TA. Queſt'eruditiſſim'Autore dice che ciò è ſimbolo delle corſe de i carri.

Queſta chimera non potrebbe forſe aver'ancora una tal ſignificazione? il mezzo Cavallo può alludere a quei giochi; il Tritone che ſuona, al coſtume di ſuonar le trombe; e la teſta di Nettunno co'l tridente all' aſpettazione da loro avuta che queſto Dio veniſſe là in perſona, o pure perchè furon dal medeſimo iſtituiti.

VI. Lo ſcudo Beotico: à nel riverſo un tridente e queſte lettere ΒΟΙΩΤΩΝ.

Queſta medaglia prova che Nettunno foſſe adorato in Beotia. In quanto allo ſcudo ſi legga Begero di ſopra citato: v'aggiungo ſolo quel che oſſervo per le mie medaglie, cioè che queſto ſcudo è poſto frequentemente ſu la moneta di Beotia e delle Città che le appartengono, come Tebe, Platea, ed Orcomene.

VII. Teſta in faccia d'Apollo, e due altre in profilo ad eſſa congiunte, una delle quali non appariſce ſe non ſi volge la medaglia: à nel riverſo Minerva in piedi con aſta, ſcudo e queſte lettere ΒΟΙΩΤΩΝ.

La preſente med. ancora prova che i Beotj come s'è detto, adoravano Minerva.

T E B E.



I. Teſta giovanile in un'acconcio particolare: à nel riverſo una faretra, da una parte una Θ quadrata; e dall altra un'Elmo.

Queſta med. è antichiſſima: la Θ quadrata mi fa credere che

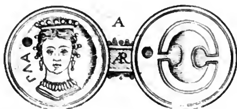
possa essere iniziale di Tebe, e se ciò fosse; potrebb'esser' ancora che la testa fosse di Cadmo fondatore di detta Città.



II. Testa d'Ercole giovane nella pelle del leone: à per riverso una clava ed un vaso con rami di palma dentro, e tali lettere ΘΗΒΑΙ.

Credo che il riverso di questa abbia correlazione a' giochi che si facevano in onor d'Ercole il quale si sa benissimo ch'era in somma venerazione appresso i Tebani, e forse non m'inganno in credere medesimamente ch'egli fosse di Tebe.

P L A T E A.



Scudo Beotico: à nel riverso in un concavo la testa (come credo) di Giunone in faccia, adornata con corona di perle, pendenti, e vezzo con queste lettere ΠΛΑ. — Pesa gr. 40 ¼.

Questa bellissima medaglia è indubitatamente di Platea, lo scudo e la forma concava della medesima fanno conoscere a bastanza che fosse battuta nella Beotia e le lettere ΠΛΑ che appartenga a Platea. Questa Città era una delle più considerabili della Beotia, ed era famosa per la rotta dei Persj commandati da Mardonio, quand'erano Generali de' Greci Pausania Lacedemone ed Aristide Ateniese: Era famos' ancora per la Giunone

Giunone Citheronia: una delle loro Deità tutelari. Da Plutarco ed altri Autori, avemo il ſeguente racconto di queſta Dea: Giunone, eſſendo ſdegnata con Giove; ſi diviſe da lui, e ritiroſſi nell'iſola d'Eubea, ma egli eſſendo deſideroſo di riconciliarſi ſeco; conſultò il modo che dovea tenere con Citherone ſaggio Prencipe di quei contorni, e da eſſo conſigliato; fece fare una ſtatua di quercia, e coprendola con un velo; la portav'attorno in un carro tirato da Bovi, ſpargendo voce ch'era Platea figlia d'Aſopo a cui dovea maritarſi: ciò giunto all'orecchio di Giunone in Eubea; Ella piena di tema corſe dov'era il carro, tolſe con furia il velo che copriva la preteſa ſpoſa; e fu con piacere ſorpreſa di trovarvi una ſtatua, onde ſi rappacificò con Giove e ſeco viſſe come una nova moglie, talmente chè n'ebbe il nome di *Juno Sponſa*. Credo che in tal'occaſione ſi dica eſſere ſtata fondata la Città di Platea, e che in memoria di queſto foſſe fatta la ſtatua di Giunone adorata ſotto il titolo di *Juno deſponſata*, e ſi celebraſſero le feſte Dedalie che ricevevano il nome dalle figure di legno.

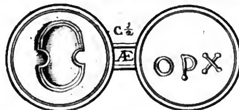
Plutarc. in Aristid.

Penſo che certamente queſta med. da una parte abbia la teſta di *Juno deſponſata*; tanto più che non è coperta, mentre anticamente le maritate erano velate, come ſi può vedere ſopra diverſe medaglie, e particolarmente ſu quelle di Samo, dove la Giunon' è velata ed è la medeſima che la *Juno Pronuba* che preſiede a' Matrimonj. O' una curioſiſſima medaglia dell'Imperatrice Erennia, la qual credo foſſe battuta da' Samj in onore del ſuo matrimonio con Decio; perchè da una parte v' è la teſta della medeſima co'l nome; e nel riverſo ΣΑΜΙΩΝ con l'immagine della concordia che à nella ſiniſtra una cornucopia, e nella deſtra una piccola figura della Giunone Samia ne' ſuoi abiti di maritaggio.

Ma per tornare alla preſente; dirò ch' è rara eſtremamente, eſſendo la ſola di Platea che ò veduto, overo uditone parlare; e la Giuno è, come ſi vede, veſtita riccamente, con corona inſolita, e molto adornata di perle &c. Neceſſariamente biſogna

ſogna che ſia antichiſſima, perche Platea fu diſtrutta da i Tebani nell Olimp. 102, anni avanti Chriſto 370: ed ancorchè ſi legga che foſſe rifatta da Aleſſandro magno; io non trovo in neſſun luogo ch'ella molto fioriſſe dopo quel tempo, nel quale probabilmente non coniava più moneta. Queſta medaglia è beniſſimo conſervata, e d'un belliſſimo lavoro, il che mi conferma nell'opinione che foſſe coniata avanti che i Tebani diſtruggeſſero la Città la quale ſecondo Thucidide, fu demolita affatto, e vi fu fabbricato in ſuo luogo un' Oſpitale vicin' al tempio di Giunone, ch'era di 200 piedi di diametro, con cammere ſotto e ſopra in ogni parte dell' circolo.

ORCHOMENE Città di Beotia.



Scudo Beotico: à per riverſo queſte lettere OPX.

Orchomene era Città famoſa della Beotia, ancorchè anticamente il ſuo paeſe non foſſe ſtimato un membro di quel corpo. Strabon' e Pauſania la contano per Città della Beotia, e ne fan la deſcrizzione: dirò ſolo, che non ò veduto, ne trovato in libri alcuna medaglia d'Orchomene; ed in eſſa finiſco il contingente di Beotia.

CHAL-

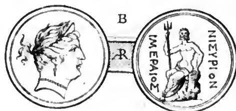
CHALCIDE Città di Eubea.



Testa &c: à nel riverso un'aquila in piedi che si batte con un serpente, e queste lettere ΧΑΛΚΙ. ΜΕΝΕΔΗ----E' di bonissimo lavoro, e ben conservata.

Begero porta una medaglia di Chalcide la quale ò anch' io con una testa simile a questa, e nel riverso un'aquila volante che si batte con un serpente, dove potrà leggersi la spiegazione: la mia però è alquanto differente da quella, e v'è di più il nome del magistrato, siccome io credo. Thes. Brand. Vol. I. p. 428.

NISYRO Isola.



Testa di Venere mitrata: à per riverso Nettunno sedente sopra uno scoglio: à nella destra un tridente e queste lettere ΝΙΣΥΡΙΟΝ. ΙΜΕΡΑΙΟΣ. E'benissimo conservata e di buon lavoro.----- Pesa grani 47 $\frac{1}{4}$.

Nisyro è una dell'Isole Cycladi, e secondo Stefano che cita Omero; una dell' Isole che assisteron' i Greci nell assedio di Troja, ed unita con Caso e Carpatho; mandarono trenta navi: aggiunge ancora che Polybote, uno de' giganti fulminato Stef. de Urbibus.

da

da Giove, ſi poſe a nuoto nel mare per fuggire, Nettunno lanciogli'l ſuo tridente, ma in vano; perchè in vece del Gigante percoſſe la terra * la quale ſpezzandoſi formò l'Iſola di Niſyro: queſta fu anche chiamata *Porphyis* da *Purpuris*. Strabone, parlando di Cnido, dice che Niſyro è ſotto di eſſa, ed in un altro luogo vuol che ſia diſtante da Telo. 60. ſtadj e così anche da Coo: E' ſtretta, alta e ſaſſoſa: vi ſi fanno gran quantità di pietre da mulino, le quali vendono a ſuoi vicini: lo ſteſs'Autore dice che in detta Iſola v'è una Città del medeſimo nome, un Porto, Bagni, ed un tempio dedicato a Nettunno: il ſuo circuito è di 80 ſtadj, ed à alcune altre iſolette all'intorno che ricevono da eſſa il nome: e parlando delle quattro Città che ſono nell'Iſola Carpatho; dice che una di eſſe ſi chiamava Niſyro prendendo il nome medeſimamente da queſt'Iſola. Nelle note ſopra Stefano vien detto che Artemiſia figlia di Lygdamia dominava in Alicarnaſſo, Coo, Niſyro, e Calydno; e cita Erodoto lib. 8: dice ancora ch' Euſtathio, e Dioniſio lodano il vino di queſt'Iſola. Ora per diſcorrere della medaglia; s'oſſervi che ΝΙΣΥΡΙΟΝ è ſcritto con un'omicron in vece d'un' omega, e Spanheim dice che qualche volta ſi trovan queſte lettere poſte l'una per l'altra. ΙΜΕΡΑΙΟΣ è un nome di magiſtrato aſſai commune fra i Greci.

* Strabone vuole che queſta terra foſſe l'Iſola di Coo, d'una parte della quale ſi formò l'Iſola di Niſyro ſotto di cui era il gigante.

De uſu & præſt. num.

La teſta di Venere ſu queſta med. conviene beniſſimo a detta Dea che ſi ſuppone eſſer nata nel mare: e Nettunno con il tridente che ſiede ſopra uno ſcoglio, ſtretto, alto e ſaſſoſo, per l'appunto come Strabone deſcrive l'Iſola; par che dinoti 'l ſuo trionfo della vittoria ch' ebbe di Polybote.

Queſta è unica, e neſſun' ancora ch' io ſappia, à fatta menzione d'alcuna medaglia di dett'Iſola, e però ſtimo che non ſarà diſcara in queſto loco, benchè non appartenga all'Attica.

Teſta



Teſta di Donna: à nel riverſo una Civetta con ali aperte, ed alcune lettere incerte. Queſta medaglia d' argento peſa grani 84½.

Sono in dubbio s'appartiene ad Atene ancorchè vi ſia la Civetta, perchè le lettere pajono ΑΡΓ che dinotano forſe Argo; ed in tal caſo la teſta di donna da una parte ſi diria che foſſe di Giunone: ma la medaglia, eſſendo alquanto incerta; la laſcierò in queſto loco ſenza dirvi altro, e quì finiſco il mio trattato delle Atenieſi. avendo parlato della moneta e delle medaglie d'alcuni Popoli e Città ſottopoſte ad Atene.

Fine del trattato d'Atene di Mylord Winchilſea.



Del Cavalier Roberto Abdy.

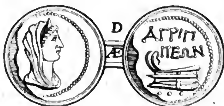
Teſta di Minerva galeata: à nel riverſo la figura di Cerere in un carro tirato da due ſerpenti con queſte lettere attorno ΑΘΗΝΑ. E' beniſſimo conſervata e di buon lavoro.

Per non laſciar fuori queſta rariſſima medaglia e per non interrompere la ſerie di Mylord Winchilſea: la pongo in queſto loco. Nè accade che mi prolunghi 'n dirvi alcuna coſa; mentr'è ſtato parlato a baſtanza d'un tipo quaſi ſimile a queſto riverſo, in occaſione delle medaglie d'Eleuſi, ed altrove.

Qui

Qui s'aggiungono due o tre medaglie di Città e Popoli della Grecia non più stampate, per far meglio conoscere al Lettore come mi conterrò negli altri volumi circa quest' articolo.

A G R I P P I A D E.



Di Mylord Conte di Winchilsea.

Testa di donna velata con mitra: à per riverso una prora di nave con queste lettere sopra ΑΓΡΙΠΠΕΩΝ. Questa med. è d'ottima conservazione, coperta d'una venice nera; ma di cattivo lavoro. N'à un'altra simile il Cavalier Hans Sloane.— Questa Città non è stata prima d'adesso conosciuta da gli Antiquarj.

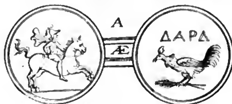
Si trovano due Città co'l nome d'Agrippiade, delle quali poco parlano gli Autori: l'una è nella Bitinia di cui Plinio pone solamente il nome: l'altra è in Giudea della quale così ne parla Giusepp' Ebreo: *movit in maritima loca, Raphiam & Anthedonem, quam postea Rex Herodes Agrippiadem nominavit; nam & ipsam vi & armis cepit.* ed in un altro loco (parlando della fabbriche d'Erode) dice: *Restauravit & Anthedonem in maritimis, bellis vastatam, eamque Agrippeum nominari jussit.* Il lavoro di questa ci fa conoscere che dev'essere d'Agrippiade in Giudea, e la prora di nave lo conferma; mostrando ch' è Città vicina 'l mare, quando quella della Bitinia dev' essere fra terra, essendo tali le Provincie che Plinio pone ad essa vicine: Questa fu ristaurata, come s'è detto, da Erode, così nomandola per onorare la memoria di M. Agrippa suo grand' amico, il nome del quale fece anche porre su la porta del Tempio che vi

Ant. Jud. lib. 13. c. 21.

Bell. Jud. lib. 1. c. 16.

vì costrusse, secondo afferma Gioseppe Istorico il quale aggiunge ancora ch'Erode si pregiava sommamente che Augusto lo amasse più d'ogn' altro dopo Agrippa, e che Agrippa non amasse alcun' altro più di lui fuori che Augusto. Arguisco da questo che la testa velata con mitra possa essere di Livia moglie d'Augusto, a cui Erode avea fabbricati molti tempj: essendo anche simile, per quanto comporta l'imperfezzione del lavoro; a quelle medaglie che d'essa si vedono sotto il nome di *Justitia*, *Salus*, *Pietas*, &c: Ma perchè non potrebb' essere in questa medaglia effigiata piuttosto Giulia figlia d'Augusto e moglie di M. Agrippa? & avendo Erode ristaurata questa Città e postole il nome del marito; non saria forse probabile che avesse anche adornata la moneta con la testa della moglie? avendo ciò fatto; avrebbe indubitatamente complimentato Augusto ed Agrippa a lui tanto cari: Il lettore ne giudicherà a suo modo. Bell. Jud. lib. 1. c. 16.

DARDANO.



Di Mylord Conte di Winchilsea.

Un'uomo armato a Cavallo: à per riverso un gallo in atto di battersi che tiene co' piedi alcune spiche di grano con queste lettere ΔΑΡΔ. la med. è ben conservata, ma di lavoro mediocre.

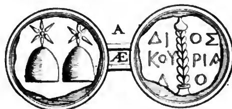
Dardano Città di Troade, prima detta Teucri, fu fondata da Dardano, secondo Stefano Bizantino; e Plinio la pone vicin' al mare: Strabone dice ch' è distante d'Abido 70 stadj: Ammiano Marcellino lib. 22. afferma che la detta Città di Dardano era il sepolcro d'Achille, & Abido il sepolcro d'Ajace. Vedi Stef. de urbib. p. 286.

La figura a Cavallo che ſi vede da una parte, credo che ſia Dardano fondatore della Città ſuddetta.

Jul. Pollux lib. 9. c. 6. Hard. Num. Ant. p. 49. fol. Edit. Cambden. nel trattato della moneta, ne' ſuoi reſidui. Herodian. lib. III.

Queſta è l' unica medaglia che io abbia fin' ora veduta, la quale conferma l'opinione di Giulio Polluce appreſſo l'Harduino, che dice nella moneta di queſti Popoli eſſer' impreſſi li Galli che ſi battono, il che vien' anche riferito dal Cambdeno; mentre non ſi trovano regiſtrate che poche medaglie di detti popoli, le quali ſono battute ſotto gl' Imperatori con tipi differenti da queſto, come ſi puo oſſervare nelle Greche di vaillant, e nel ſopra citato Harduino. Biſogna dunque dire che i Dardani foſſero famoſi per le guerre loro de i Galli che uſavano ne i giochi, e che di là forſe ne veniſſe a Roma il coſtume, mentr' Herodiano dice che da queſti giochi de' Galli cominciaro a Roma le diſcordie di Caracalla e Geta nel tempo che vivev' ancora Severo. Le ſpiche di grano che ſi vedono nel riverſo, ſtimo che dinotino queſto paeſe eſſere ſtato abbondante di grani, ed il lavoro di detta med. mi fa credere che ſia antichiſſima.

D I O S C U R I A.



Del Cavalier Roberto Abdy.

Due Pilei di Caſtore e Polluce con ſtelle ſopra: à per riverſo una meta con queſte lettere ΔΙΟΣΚΟΥΡΙΑΔΟ.... Queſta med. è beniſſimo conſervata e di gran rilievo, ma di cattivo lavoro: la Città ſuddetta non è ſtata prima d' adeſſo conoſciuta dagli Antiquarj.

P. Mela lib. I. c. 19.

Di Dioſcuria parlano i ſeguenti Autori; P. Mela dice: *In Heniochorum finibus Dioſcurias, a Caſtore & Polluce Pontum cum*

cum Jaſone ingreſſis condita eſt. Tolomeo, Arriano e Stefano dicono che fu poi detta Sebaſtopoli, ma Plino è d'opinione diverſa, il quale vuol che Dioſcuria e Sebaſtopoli ſian due luoghi differenti, & aggiunge che Dioſcuriade Città de' Colchi preſſo il fiume Antemunte era già tanto famoſa; che Timoſthene ſcriſſe che in eſſa ſi trovavano trecento nazioni d'Idiomi diverſi, e che da' noſtri ſi traficava quivi con 130 interpetri: dice anche Plinio che a ſuo tempo queſta Città era deſerta, e che alcuni vollero che foſs' edificata da Anfito e Telchio guidatori de' carri di Caſtor' e Polluce, da' quali ſi trova aver' avuta origine la fiera nazione de gli Heniochi: ed Ammiano crede che foſſero Spartani, e dice che detta Città fin' al ſuo tempo era famoſa. Il commentator di Plinio vuole che in vece d'*Amphito* ſi legga *Amphiſtrato.* Appiano Aleſſandrino afferma che dopo che Mitridate fu vinto da Pompeo; fuggendo ſi riduſſe a Dioſcuria, ed egli è anche di parere ſecondo affermano i Colchi che foſſe ſtata edificata in memoria della peregrinazione che Caſtor' e Polluce fecero con gli Argonauti.

Plinio lib. VI. c. 4 & 5. — Am. Marc. lib. 22. c. 15. — Plin. pag. 317. apud Hackios. — App. Aleſ. Bell. Mithrid.

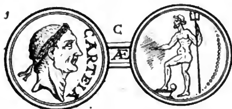
I due Pilei con ſtelle ſopra che ſono da una parte della medaglia, ci confermano nell' opinione di quelli che vogliono che foſſe ſtata fondata da queſti gemelli figli di Leda: il lavoro la fa conoſcer' antichiſſima, e l' autorità di Plinio che dice a ſuo tempo eſſer queſta Città già rovinata; mi fa credere che foſſe battuta avanti li tempi de i Mitridati di Ponto.

La Meta dinota i giochi Circenſi che ſi facevan' in onore di queſti Dij ſecondo afferma *Hildebrandus* nella parola *Meta:* ciò mi fa credere che ſi celebravan' ancora nella ſuddetta Città di Dioſcuria.

Fine delle Città e Popoli della Grecia.

DELL' IMPERIO ROMANO.

Finisco questo volume con alcune poche medaglie Imperiali che non sono state per anche stampate, per dare un saggio delle medesime: riserbandomi produrne negli altri seguenti in maggior numero: sarà più a proposito allora di porre l'effigie degl'Imperatori tirate dalle medaglie le più somiglianti conforme ò promesso nel Proemio: spero intanto che non sarà discara all'erudito Lettore questa picciola Raccolta, mentre ne racchiude delle considerabilissime, e fra l'altre un' Sulpitio Antonino Imperatore che vivea sotto Valeriano, incognito a gli Antiquarj, e per così dire a gli Istorici.



Di Mylord Conte di Winchilsea.

Testa di Giulio Cesare con l'iscrizzione CARTEIA: à perriverso un Nettunno in piedi che tiene il tridente e posa il piede sinistro sopra una prora di nave: E' benissimo conservata ma di mediocre lavoro.

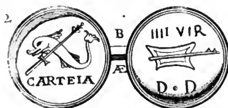
Carteja è Città marittima di Spagna nella Betica su lo stretto oggi detto di Gibralterra: Fu fondata da Ercole; e perciò fu detta Eraclea, o Melicartesia, perchè Ercole si chiamava *Melicarthus*, o *Melicertha* secondo Bochart: chiamata pur Cetraria, *a Cetratis Cohortibus*: quivi fu dove Cesare, la quarta volta ch'ebbe la Dittatura dopo la vittoria di Cordova, costrinse Sesto Pompeo a ricovrarsi. Il medesimo Cesare diede a questa Città il diritto delle leggi Romane facendola Colonia, com'evidentemente

Geografia sacra pag. 787.

Hirtius & Dion. Cass. lib. 43.

dentemente apparisce nella med. seguente: e perciò fu chiamata poi da Augusto *Julia Traducta* quando la ripopolò, come si dirà appresso.

Il Nettunno che si vede nel riverso, che con la sinistra sostiene il tridente, e con la destra si suppone che tenga un delfino, posando il piede sopra una prora di nave; fa conoscere ch'era Città marittima e che aveva un Porto.



Del medesimo.

Delfino con una pertica a traverso con l' iscrizzione CARTEIA: à nel riverso un timone di nave e queste lettere IIII. V I R. D. D. E' benissimo conservata.

Di Carteja s'è detto di sopra, & il Delfino è attribuito a Nettunno che dinota Città marittima: quella pertica che attraversa il delfino, credo che sia una sorte di pertica armata di ferro chiamata da i Latini *Contus* della quale si servivano i marinari per conoscere quanto fondo d'acqua avevano, ed anche l'usavano in vece di remo a spingere le navi piccole: onde ciò potria dinotare che da una parte del porto di Carteja vi fosse poc'acqua espressamente per introdurv' i legni piccoli.

Nel riverso, il timone fa vedere che detto porto era capace da un'altra parte a ricevere le navi grosse, per cui veniv' ad essere commodissimo in tutto.

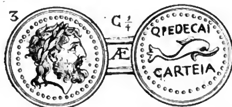
IIII. VIR. D. D. *Quadrumviris Decreto Decurionum.* Questo fa conoscere che fu battuta in tempo di Giulio Cesare perchè i Quadrumviri furono stabiliti da lui, & aboliti da Augusto che pose in loro vece i Triumviri: molto vi saria che dire sopra questa materia, ma basti per ora.

Nota questa è l'unica Colonia che io abbia fin ora veduta con il. IIII. vir.

Un'

Un' altra med. di Carteja ô veduta nelle mani del Signor Benedetti, la quale anche trovo nell'Agostini: da una parte v'è la testa di Cibele turrita con queste lettere CARTEIA, e nell riverso unNettunno con delfino e tridente e co'l piede sopra una prora di nave come nella prima: si vedono in questa solamente due lettere D. D.

Si deve osservare che la Cibele turrita era solamente posta nelle monete antiche dalle Città principali: onde questo mi fa credere che Carteja fosse Città primaria della Spagna Betica: la qual cosa non potemo trovare ne' Geografi ed Istorici, essendo molt'oscuri ed intricati quando parlano di detta Città la quale avea più nomi e gli congiava spesso, e meritarebbe una più lunga dissertazione.



Del Cavalier Hans Sloane.

Testa di Giove laureata: à nel riverso un delfino e queste lettere QPEDECAI. CARTEIA. E' benissimo conservata, ma di mediocre lavoro: un' altra simile n' à il Signor Wren.

Pongo questa rarissima med. in questo loco perchè appartiene alla Città suddetta, ed à qualche rapporto con Giulio Cesare ed Augusto come si dirà appresso.

Le lettere QPEDECAI. CARTEIA così le leggo: *Quintio Pede Colonia Augusta Julia Carteja*; nè sembri strano che il nome d'Augusto sia avanti a quello di Giulio, perchè si trova così qualche volta, come in una med. di Vespasiano *Colonia Augusta Julia Philippensis* &c. Strabone dice che questa Colonia si chiamav' ancora *Joza* che secondo il *Bochart* vuol dire *Traducta*, onde si potrebbe anche leggere C. A. I. *Colonia*

Vedi Vaill. in Colon. p. 132.

Augusta

Augusta Joza: ma come questa parola è barbara; non posso credere che la usassero in simil congiontura.

La testa di Giove laureata su la moneta d'una Colonia Romana si deve credere che sia di Giove Capitolino. Del riverso di questa s'è già parlato.

Si rende cospicua questa med. per diverse ragioni: prima per non essere stat' ancora pubblicata, e perchè non essendovi la pontuazione; si rende difficilissimo il leggerla: ed oltre di ciò dà cognizione d'un personaggio illustre non per anche conosciuto della famiglia Pedia Romana, il quale pubblica di nuovo il proprio nome e cognome dell'Autore della sua stirpe: ci toglie medesimamente dall'incertezza di questo cognome pubblicata dal Vaillant, e fa vedere che deriva da *Pede*, e non da *Pedo* bastone pastorale: fa che si possa congetturar' ancora che il fondatore di detta famiglia fosse detto *Quintius Pede* o *Pes*, per esser forse stato il primo che introdusse la misura del piede Romano, e fa distinguere che questo Quintio Pede governatore della Colonia Carteja è diverso da Q. Pedio nepote di Giulio Cesare, il quale fu suo legato in Ispagna contra i figli di Pompeo, e vintili ne ottenne il trionfo, e poscia fu Console con Ottavio e suo coerede, onde non è credibile che avesse poi una carica inferiore: oltre di che, second'Appiano, egli morì nel tempo ch'era Console nel sedare la sedizione che forse in Roma poco avanti che vi venissero i Triumviri li quali, come vuole Dione, vennero l'anno 712 di Roma, quand'Ottaviano non avev'ancora il nome d'Augusto, e perciò non potev'averlo dato alla Colonia: onde questa riflessione mi fa credere che la presente med. fosse battuta dopo l'anno 727 di Roma, mentre allora si comincia a vedere il nome d'Augusto nelle monete: la presente conferma pure l'Autorità di Strabone che asserisce aver'Augusto ripopolata Carteja con nova Colonia.

Famil. Roman. tom. 2. p. 216.

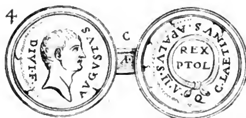
Bell. Civil. lib. 4. p. 671. Edit. Gryph. 1588.

Dio. lib. 47.

Vedi Mediobarba p. 27.

Vedi Vaill. Colon. lib. I. p. 46.

4



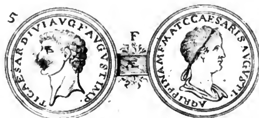
Del Signor Wren.

AVGVSTVS. DIVI. F. Testa d'Augusto nuda in età giovanile: à per riverso una fascia o sia diadema regio, entro il quale si legge REX. PTOL. ed intorno vi sono queste lettere C. LAETINVS. APALVS. II. V. Q. Questa medaglia di mezzano bronzo è benissimo conservata e di buon lavoro.

P. 698. fol. Edit. Il P. Harduino nell'Istoria Augusta legge la suddetta med. in questo modo *Lætitio Apalo Duum viro Quinquennali*, si può Patin. Imp. ex Ære med. P. 32. vedere che ne dice nel libro suddetto: la porta il Patino, ma così imperfetta; che non si può leggere attorno il nome del Pretore, dove in questa si legge perfettamente, fuorchè nelle due lettere del nome di *Laetinus* la I. e la N. le quali a causa d'una fessura non anno ben preso il conio; e pare che la I. possa essere un' O, vedendosi un cerchio d'intorno, e la N. un' I. ma credo si debba leggere com'Io l'ò intagliata.

Il Patino e l'Harduino credono fermamente che il nome di Tolomeo si riferisca al figlio di Juba Re di Mauritania: si veda il resto negli Autori suddetti, riportandomi alla lor'opinione.

5



Di

Di Mylord Conte di Pembrock.

TI. CAESAR. DIVI. AVG. F. AVGVST. IMP. Testa di Tiberio nuda: à per riverso la testa d'Agrippina maggiore figlia di M. Agrippa, madre di Caligola e moglie di Germanico con lettere tali AGRIPPINA. M. F. C. CAESARIS. AVGVSTI. E' in gran bronzo competentemente conservata, di metallo giallo con una rugine antica che l'à mangiata in qualche parte.

Ogn' Antiquario può giustamente ammirare quest' unica med., vedendo congiunte le teste di Tiberio e d'Agrippina nemicissimi l'uno dell'altra, ma non già dubitare di falsità in essa; essendo da tutt'i periti generalmente approvata.

E' facilissimo conciliare la discordia ch' era fra queste due persone e l' unione fra loro che nella suddetta med. apparisce; se vogliamo solamente considerare che Agrippina madre di Caligola fu da questo suo figlio dopo la di lei morte chiamat' Augusta, e che tutte le medaglie di essa furono in suo onore fatte battere da Caligola dopo esser pervenuto all'Imperio: così anche l'iscrizzione di questa *Agrippina Marci Filia Mater C. Cæsaris Augusti* fa vedere ch' abbia fatto in essa il medesimo, per onorare la memoria della madre e di Tiberio suo padre putativo, avendo ricevuto dall' una la vita, e dall'altro l'adozzion' e l'Imperio: e se in vita furono irreconciliabili; erano però uniti in favorire Cajo Cesare detto Caligola, il quale dopo la loro morte ancorchè pessimo Imperatore; non potendo nascondere l'obbligazioni che ad ambi aveva; le volle far palesi a i posteri nella presente medaglia.

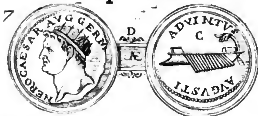


Del Signor Wren.

ΓΑΙΟΥ. ΚΑΙΣΑΡΟΣ. ΓΕΡΜΑΝΙΚ..... *Caji Cæsaris Germanici.* Testa di Caligola nuda; â nel riverso una testa cinta di regio diadema con qualche lettera avanti 'l collo che non s'intende: E' di mezzano bronzo, benissimo conservata, d'un mediocre lavoro e molto corrosa negli orli: onde si può supporre ch'attorno la testa diademata del riverso vi fosse anche qualche lettera.

Credo che la detta testa nel riverso sia d'Antioco Re di Commagene, il quale fu fatto Re di questa provincia da Caligola, e poi fu detronato dal medesimo, ma reintegrato da Claudio: vedasi Suetonio Tacito e Dione. Tal congettura è cagionata dall' esser questa testa alquanto simile a qualcuna di quelle che si vedono nelle medaglie del detto Antioco, poste alla fine de i Re di Siria. Mi conferm'ancora in quest' opinione il diadema che cinge la suddetta testa, usato da i Re stranieri: e non trovo nella vita di Caligola alcun fatto che poss'aver dato occasione à porre sopra la moneta la testa d'un Re congiunt'a quella dell' Imperatore; se non questo d'aver beneficato Antioco: ond' è da supporsi che a Samosatta Città principale di Commagene fosse battuta questa medaglia.

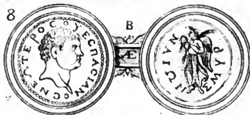
Del



Del Signor Wren.

NERO. CAESAR. AVG. GERM..... Testa di Nerone con corona radiata: à per riverso una nave a remi, con lettere che dicono ADVINTVS. AVGVSTI. C. E' di bonissimo lavoro e conservazione.

La parola *Advintus* in vece di *Adventus* ed un C che si vede sopra la nave, sono causa ch' io faccia le seguenti riflessioni. *Advintus Augusti C.* io leggo *Adventus Augusti Corinto.* La E cangiata in I mi fa credere che questa med. fosse battuta in Grecia, essendo costume de i Greci cangiar queste lettere l'una per l'altra, come se ne potrebbe addurre molti esempj: quando dunque ciò sia; si deve credere che fosse battuta l'ultim' Anno dell'Imperio di Nerone quando tornò da Corinto dove provò di tagliar l'Istmo, volendo unire i due mari, per dar communicazione al seno Corintico co'l seno Megarico. Si trova nel compilator di Dione ed in Suetonio il fatto diffusamente descritto, così anche del ritorno di Nerone a Roma e della sua entrata in detta Città in forma di Citaredo. Xiphilin. in Nero.



Di Mylord Conte di Pembrock.

Testa di Giovane nuda con iscrizzione OYECΠACIANOC. NEΩTEPOC. *Vespasianus Junior:* à per riverso una vittoria

 con

con l'Epigrafe ΣΜΥΡΝΑΙΩΝ. *Smijrnensium.* E'ben conservata e di buon lavoro in metallo giallo: un altra simile ne à il Signor Wren.

L'Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire ne à pur un'altra in tutto simile fuorchè nel riverso, in cui si vede in vece della vittoria, una figura quasi come quella che si trova nelle medaglie che an quest' Epigrafe SPES. AVG.

Sueton. in Domit. cap. 15. Vespasiano giovane, secondo Suetonio, fu figlio di Flavio Clemente il qual'era nepote di Vespasiano Imperatore, e per sospetto leggerissimo fu fatto morire da Domiziano suo cugino tosto che uscì dal suo consolato: i di cui figli, avea Domiziano disegnati per suoi successori, avendo levato loro i primi nomi, e fatto chiamar l'uno Vespasiano ch'è quello di cui si vede l'effigie in questa med. e l'altro Domiziano: e s'arguisce che fossero Christiani come il Padre. Questo passo di Suetonio è tanto chiaro; che pare che ad altri che al figlio di Flavio Clemente questo giovane Vespasiano attribuir non si possa: de i due credo ch'egli sia il maggiore, forse d'età di 15, o, 16 Anni: ed il P. Harduino ch'è il primo ed il solo ch'abbia prodotto questa med. avanti di me, credo che non l'abbia osservato attentamente, perchè non avrebbe in tal caso detto ch'era figlio di Vespasiano e di Domitilla sua seconda moglie. (P. 733. fol. Edit.)

Fu battuta da i Popoli di Smirna ad onore di questo Prencipe, forse in occasione d'essersi trovato in qualche azzione donde uscisse vittorioso; il che non si trova, ch'io sappia, in alcun'Autore: come ancora quello che sia divenuto di lui.



Di

Di Mylord Conte di Winchilsea.

ΑΥΤ. ΚΑΙC. ΤΡΑΙΑΝ. ΑΔΡΙΑΝ.... *Imperator Cæsar Trajanus Hadrianus.* Testa d'Adriano laureata: à per riverso la figura d'Iside in piedi, con vela e sistro; avanti la quale v'è il Faro d'Egitto, e queste lettere L. IH. Anno 18. E' assai ben conservata con vernice verde.

Non è stata fin' ora pubblicata alcuna medaglia simile a questa, fuorchè in Tristano, molto imperfetta, ed in Patino se ne vede una di Faustina minore, ed una di Salonina che an solamente la Iside con vela, ed un'altra d'Adriano che à semplicemente il Faro il qual'è molto meglio espresso nella nostra, mentre, essendo unito con la Iside; fa credere affermativamente essere il Faro d'Egitto. Il Patino ed il Tristano nelle loro spiegazioni non an quasi detto nulla su l'antecedenti medaglie, onde con l'occasione della presente dirò con brevità l'opinion mia avendo gli Autori a questo proposito parlato molto poco ed in confuso.

Comment. Histor. Vol. I. p. 507. & 606. Patin. ære med. p. 201. & 331. & 156.

L'Isola di Faro è situata dirimpetto la Città d'Alessandria, vicin' alla bocca Canopia del Nilo, e fu così detta, secondo Stefano, dal nocchiero di Menelao, che morduto da un serpente; colà fu sepolto: sopra di essa v'è la famosa torre chiamata Faro come l'Isola, conforme vuole Strabone: *Turrim habet multis tabulatis excelsam, & albo lapide mirifice structam, eodem nomine quo Insula,* dalla quale ricevè poscia il nome ogn' altro fanale, come il Ciprio il Pontico l' Ostiense &c. Detta torre è annoverata per la prima delle sette meraviglie del mondo da Epifanio Hagiopolita che dice esser' alta 1836. piedi Romani: *est autem coagmentata vitro & plumbo in altitudinem trecentum sex ulnarum, sive orgyarum.* Il Vossio stima ridicola l'opinione di quelli che vogliono che fosse sostenuta da quattro granchj di vetro. La nostra medaglia fa vedere, essere di forma quadrata, ed ornata di cinque statue la quali erano probabilmente di bronzo; le minori sopra ciascuno dei quattr' an-

Vedi Stefano de urbibus.

Lib. 17.

Vedi le note in Stefano. p. 735. Isac. Vossi in mela p. 271. Edit. 2da.

La fabbrica di questa torre dicono molti Autori che costasse 800 Talenti.

goli

goli servivano di lanterna a i naviganti: Questa fu eretta da Tolomeo Filadelfo Re d'Egitto, che la congiunse con un ponte grandissimo alla Città d'Alessandria, e v'impiegò il più famoso Architetto della Grecia e suo confidente, secondo vuole Strabone che lo chiama *Amicus Regum*, concedendogli che vi ponesse il proprio nome in questa iscrizzione così formata dal Greco: SOSTRATVS. GNIDIVS. DEXIPHANIS. FILIVS. DIJS. SERVATORIBVS. PRO. NAVIGANTIBVS: non ostante che Luciano asserisca ch'egli facesse intagliare il suo nome nel marmo, e che poi ricoperto di stucco; vi scrivesse quello del Re; il quale distruggendosi con il tempo; veniv'a discoprire il nome dell'Architetto, durabile per sempre.

Lib. 17.

Luciano nel trattato, come si debba scriver l'Istoria: verso il fine.

Ma per venire di novo alla nostra med.; diremo che il Colosso in forma di donna che si vede nel mezzo su l'alto della torre; benchè sembri incerto se sia di Nume tutelare dell'Egitto, del Faro o de Naviganti; potendosi intendere nelle parole *Dijs servatoribus* ciascuno di essi, le aggiunte però *pro navigantibus*, ci determinano a credere che sia quel Nume che presiede alla felicità del commercio marittimo. Non mi lascio indurre per tanto a credere che rappresenti la buona Fortuna come quella d'Anzio; ma bensì una delle Deità rispettate da i Fenicj ritrovatori dell'arte Nautica, com'efficaci ne' perigli del mare dette Cabirj, cioè Dei potenti, *Dij Potes* conforme l'esplicazione di Varrone, e Tertulliano, overo *Dij Patæci* che solevano porsi al dir di Suida & Erodoto per guardiani su le poppe delle navi: ed erano così chiamati in lingua Fenicia dal verbo Ebreo *Batach*, cangiata la P. in B, che significa *confidere & securum esse*; donde deriva la voce *Batachun* che dinota lettere di salvo condotto, come vuole il *Bochart*: e come tra i Cabiri [che certamente erano adorati in Egitto, per quanto afferma Erodoto al luogo citato] era tenuta in somma venerazione appresso i Fenicj la Dea Cerere co'l nome *Axieros* che vuol dire *Possessio mea terra*, ed anche fra gli Egizzj istessi per quello che dice Celio Ro-

Vedi Erodoto lib. III. p. 237 Edit. Francofur. 1594.

Geograph. Sacr. p. 791.

Ibid. p. 427 & 828.

Rodigino in queste parole: *In agro Thebano Cereris Caberiæ templum fuit, sicuti Cabirorum quoque, venerationis multæ in locis illis*; così ella appunto vien' ivi a proposito collocata dov' era più frequente e più considerabile il negozio del frumento di cui fu l' inventrice, e del quale abbonda principalmente l' Egitto per provederne più regioni: nè vi manca il distintivo delle faci, con le quali andò in cerca di Proserpina, giacchè in ciascuna faccia della torre si vedono due fanali sostenuti da statue uniformi che senza dubio vi furon poste per i Dioscuri Castor' e Polluce, annoverati anch' essi tra i Dei Cabiri e salutari a i naviganti. Se poi si volesse dire che la statua di mezzo fosse di Proserpina; io v' assentirei, perch' essa ancora si trova essere nel numero de' Cabiri: ed in vero, essendo riconosciuta per la luna; meritamente occuparebbe il luogo per farne l' ufficio con le fiaccole, e potrebbe dirsi con Statio: *Lumina noctivagæ tollit Pharus æmula lunæ.* Lect. Antiq. lib. 15. c. 31.

La figura che dirigge la vela verso il Faro, dal sistro che tiene nella destra mano, ogn' un la riconosce per Iside che pare partir da Pelusio di cui fu la fondatrice come dice *Bochart*, e p. 296. venir' all' Isola: par lo che fu detta Faria dal suo tempio che v' era: ed è pur così nomata nella med. di Giuliano Apostata ISIS. FARIA. Nè si creda senza particolar riguardo esser volta all' occaso; perchè de' due porti che l' Isola forma dall' una e l' altra parte, quello è il più ampio profondo e sicuro; che riguarda l' Oriente, dov' ella serve di scorta a' marinari, e così dice Strabone: *Qui ex dicta Turri ingressum habet, is* Lib. 17. *maximus portus est.*

Chiamai la medaglia d' Adriano o d' Antonino Pio co 'l Faro d' Egitto portata da Tristano; imperfetta nel principio di questa dissertazione, perchè in essa si vede la torre in forma rotonda, sopra della quale non v' è che una statua: La nostra che producemo si conforma più a quello che ne an detto gli Scrittori; e fu battuta l' anno XVIII del Imperio d' Adriano per far cono-

scere-

ſcere che l'Egitto ſi ſovveniva de i beneficj, ricevuti da queſto Imperatore dieci anni avanti, quand' egli viſitò quel regno.



Del Signor Wren.

. . . . K. T. AIA. AΔP. ANTΩNINOC. CEB. Teſta d'Antonino Pio laureata: à per riverſo Ercole ed Anteo, da una parte v'è una clava con le ſpoglie e ſopra una S. E' di metallo giallo, ma eſſendo ſtata nel fuoco; n' à preſo colore in qualche parte ſimile del piombo: è di boniſſimo maeſtro.

Non eſſedovi in queſta med. nè il nome della Città dove ſia ſtata battuta, nè altro che poſſa darmi occaſione a dirvi alcuna coſa; fuorchè la S latina nel riverſo, della quale non ſo immaginarmi la ragione perchè vi foſſe poſta; mi contenterò d' averne data la deſcrizzione, e fatto l'intaglio eſettamente.





Dell'

Dell' Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire.

. ΑΥ. Κ. Α. ΑΔΡ. ΑΝΤΩ. ΕΥCΕ. *Imperator Cæsar Ælius Adrianus Antoninus Pius.* Testa d'Antonino Pio laureata: à nel riverso un fiume colco e queste lettere ΓΑΑ. ΤΟ. ΠΕCCΙΝ. le quali si spiegheranno appresso: E' di metallo giallo, di perfetta conservazione e di buon lavoro. Essendo stata la seguente med. d'Aurelio battuta nella stessa Provincia; se ne riserba a quel luogo la spiegazione.

ΑΥΡΗΛΙΟC. ΚΑΙCΑΡ. *Aurelius Cæsar.* Testa nuda di M. Aurelio giovane di fisonomia diversa dall'altre: à per riverso Mercurio nudo in piedi con caduceo, e queste lettere ΓΑΑ. ΤΟΛΙC. ΠΕCCΙΝΟΥΝΤΙΩΝ. *Galatarum Tolistobogorum Pessinuntiorum.* E' ben conservata e di buon lavoro.

Queste due medaglie appartengono alla Provincia di Galatia la quale, secondo Livio che ne parla a lungo, è una parte dell Asia, che sotto Brenno i Galli si guadagnarono con l'armi, divisa in tre Popoli; e fu poi soggiogata da Manlio per i Romani, e ridotta da Augusto in Provincia dopo la morte di Deiotaro a cui fu data dal Senato: a questa è congiunta un altra Provincia minore ch' è ad essa unita, detta Tolistobogia, della quale così parla Stefano Bizantino: *Tolistobij, gens Galatarum occidentalium, qui ex Celtogalatia in Bithyniam migravere. Eratosthenes autem in primo Galaticorum Tolistobogios eos vocant.* E' Strabone: *Tolistobogi contermini sunt Bithynis & Phrygiæ Epicteto.* Oltre le dette Provincie questa med. fa anche menzione d'una Città della quale Stefano così dice: *Pessinus, urbs Galatiæ, a Gallo quodam Pessinunte. Aliqui vero ab profluente collis ejus, in quo Marsyas sepultus est.* Da questa Città venne a Roma il culto della madre delli Dei, della quale se ne legge un piacevole racconto in Erodiano, e ne fa anche menzione Ammiano Marcellino. Plinio chiama la città di Pessinunte Metropoli de i Tolistobogi, e Strabone *Emporium illa regione maximum.*

T. Liu. lib. 38.

Jornandes de Regn. ac temp. succes.

Herodian. l. 1. c. 9.

Ammian. l. 22. c. 22

Plin. l. 5. c. 32.

Queſte due rariſſime medaglie confermano quel che dicono gli Autori, cioè che Toliſtobogi di cui la metropoli era Peſſinunte, veniv' ad eſſere ſubordinata alla Galatia, ed il fiume colco che ſi vede nel riverſo della prima med. d'Antonino Pio; dev' eſſere il fiume Sangario che viene dalla Bitinia e paſſa vicino a Peſſinunte: Il Mercurio ch' è nel riverſo dell' altra med. d'Aurelio Ceſare, fa vedere che come i Peſſinunti erano originalmente Galli, così conſervavano il culto di quella Divinità che principalmente i medeſimi veneravano come dice J. Ceſare: *Deûm maxime Mercurium colunt*; perchè Mercurio è il Dio dell'Eloquenza ſecondo Platone della quale i Galli ſono ſtati ſempre ſtudioſi al dir di Porzio Catone: *pleraque Gallia duas res induſtrioſiſſime perſecuta, rem militarem & arguté loqui*, e St. Girolamo dice che la Gallia è ſtata ſempre abbondante di Uomini fortiſſimi ed eloquentiſſimi.

De Bell. Gall. l. 6. Plato in Phedr. chiama mercurio *Pater Litterarum.* L. 2. Orig.



Del Cavalier Hans Sloane:

ΑΥΡΗΛΙΟC. ΚΑΙ. CΕΒ. ΕΥCΕΒ.... *Aurelius Cæſar Auguſti Pii Filius.* Teſta laureata di M. Aurelio Giovane: à per riverſo una teſta di donna turrita con queſte lettere ΚΑΙCΑΡΙΑC. ΛΙΒΑΝΟΥ. ΗΝΤ. *Cæſareæ Libani anno* 458. E' ben conſervata, ma di mediocre lavoro.

Molte ſono le Città co'l nome di Ceſarea, ma quale ſia queſta del Libano dove fu impreſſa la noſtra ſingolariſſima med. non è così facile a trovarſi; perch' eſſa non conviene ad alcuna Città di queſto nome, ſe pur non foſſe a quella ch' è alle ſorſe del Giordano, che fu detta Ceſarea Auguſta, Ceſarea di Filippo, e Panea; come ſi vede dalle medaglie, e da una lunga ed

eſatta

esatta descrizzione che ne à fatta l'Eruditissimo Card. Noris: ma tante sono le opposizioni che vi s' incontrano; che non può alcuno risolversi a crederla la medesima. In primo luogo, tutte l'Epoche di Panea si vedano sempre segnate dall Anno 751. di Roma in circa, quando che nella nostra si deve prendere dall'antica de i Re di Siria che principiò l'Anno di Roma 442: è ben vero però che potria dirsi non essere senza esempio, che molte Città della Siria si servissero dell Epoca antica e della moderna; ma non v' è esempio che ciò facessero sotto un medesimo Imperatore, poi chè si trova una med. di Cesarea Panea in M. Aurelio con l'Anno 172 che riviene all'Epoca moderna. Oltre di ciò, non è credibile che sotto questo Imperatore istesso, sotto il quale aveva il titolo di sacra ed Inviolabile [come si può vedere dalla med. sopra citata] volesse abbandonar tutte le prerogative, e dirsi semplicemente *Cesarea* del *Libano:* ma come non si trova registrata alcuna med. di Panea avanti l'anno 172 con tali titoli; potria dirsi che non fu dichiarata sacra ed inviolabile se non che in quell'Anno ch' era il 922 di Roma: onde non poteva usarli nella nostra, mentre fu battuta 20 Anni prima in circa. Ma come accorderemo, che si servisse del nome di Cesarea del Libano, quando le fonti del Giordano ed il monte Panio sono unite alla detta Cesarea la qual' è molto distante dal Libano, essendovi l'Antilibano framezzo? bisogna dunque dire che vi fosse un'altra Cesarea nel Libano: ma quale? li Geografi non nè parlano d'alcuna, e la medaglia non può mentire: essaminiamo dunque quello che può esser probabile, e trovaremo senza dubbio una Cesarea che appartiene al Libano, ancorchè gli Autori non ne facciano menzione direttamente.

De Epoch. Syromac. Diss. IV. §. 4.

Ibid. diss. II. §. 3.

Vedi le Greche di Vaill. p. 274.

Nella Fenicia mediterranea v' è la Città d'Arca che secondo Guglielmo Tirio, è alle radici del monte Libano, la quale fu fondata da Arco figlio di Canaan come testifica Isidoro, situata fra Antandro e Tripoli, dalla prima distante 32 miglia, e dalla seconda 18. conforme l'itinerario d'Antonino. In questa

Etymol. lib. 15.

Cap. 1. Città nacque Alessandro Severo come dice Lampridio, ov' era
Ibid. c. 5. un tempio famosissimo dedicato ad Alessandro Magno: ed Aurelio Vittore parlando dell Imperator suddetto; ci fa conoscer' evidentemente che la detta Città d' Arca è la Cesarea del Libano che noi cerchiamo, in queste parole: *Aurelio Alexandro, Syriæ orto [urbe] cui duplex, Cæsarea & Arca, nomen est.*

Avevan dunque giusta ragione quei d' Arca di continuare l'Antica Epoca dei Re di Siria, mentre v' era un tempio così celebre dedicato ad Alessandro di Macedonia dal quale i suddetti Re traevano l'origine: e penso che ricevesse il nome di Cesarea da Giulio Cesare, quando d'Alessandria passò in Siria, e di là in Ponto (conforme scrive Svetonio nella sua vita) e la beneficò forse a causa ch'egli vantava l'estrazzione da Venere, la qual Dea era generalmente venerata nei contorni del monte Libano, donde le belle donne d'Heliopoli venivan dette Liba-
P. 831. notidi, secondo *Bochart*, il quale vuole ancora, che la Venere Arcitide possa così esser denominata dalla perdetta Città d'Arca. Pongo solamente questa come una mia congettura, sapendo benissimo che l'unica med. di questa Città che sia stata fino
Les Cesars de Julien. p. 372. ad ora conosciuta, è quella che l'Eruditissimo Spanhemio dice sovvenirsi aver veduta registrata in Pirro Ligorio, che fu battuta sotto Tiberio con questo nome ΑΡΚΑΙΩΝ; onde pare che questa Città non fosse ancora chiamata Cesarea, benchè potea servirsi dell' uno e l'altro nome, come par che inferisca il passo sopracitato d' Aurelio Vittore, e come anche si vede qualche volta nelle medaglie.

La presente fu dunque battuta nella Città d'Arca; chiamandosi *Cæsarea Libani* per distinguersi dall' altre di questo nome; e la testa turrita che da una parte si vede fa conoscere ch' era Città primaria di quei contorni: l'Epoca HNY Anno 458 fa scorgere che fu fatta ad onore d'Aurelio Cesare nel tempo che ancor viveva Antonino Pio nell Anno di Roma 899. ch'era l' ottavo d' Antonino, quand' erano Consoli Sex. Erucio Claro, & Cn. Claudio Severo. E M.Aurelio essendo molto giovane, non aveva

aveva ancora che il titolo di Cesare; e per ciò leggo l'iscrizione *Aurelius Cæsar Augusti Pii Filius.*



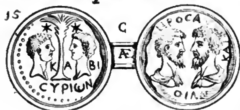
Del Signor Wren.

ΑΥΤ. ΚΑΙ. Μ. ΑΥΡΗΛ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. Testa di M. Aurelio Laureata: à per riverso un tempio con quattro Colonne, dentro del quale vi sono tre Dee e quest' epigrafe CΤΡΑ. ΚΛΑΥΔΙ...... ΑΠΟΛΛΩΝΙΑΤΩΝ. Questo medaglione è ben conservato, ma di mediocre lavoro.—— Pesa 528 grani d' Inghilterra.

Stefano Bizantino numera 25 Città co'l nome d'Apollonia, il che reca gran confusione per distinguere in quale di queste fosse battuto il presente medaglione che si trova registrato in Vaillant con tali lettere che suppliscono al mio ΕΠΙ. ΚΛΑΥΔΙΟΥ. ΡΟΥΦΟΥ. ΑΠΟΛΛΩΝΙΑΤΑΝ. Ei lo crede dell' Apollonia di Licia, senza darne ragione alcuna. ------ Io per me, congetturo che fosse segnato nell Apollonia vicina l'Epiro sopra il mar Ionio, essendo che Pausania nel primo dell' Elea dice che questi popoli eressero molte statue vicino all' Hippodamio, fra le quali v'erano quelle di Tetide e dell' Aurora, che probabilmente sono le due da i lati in questo tempio, mentre la più grande ch' è nel mezzo; per il pomo che à nella sinistra, fa conoscere ch' è Venere, ed è ragionevole il credere che queste fossero loro Deità particolari. Il detto Autore parla a lungo degli Apolloniati, ed à tratto da un' antica iscrizzione; che la Città loro fu fondata da Apollo, e giace al lito del mar Ionio contigua all' Epiro, come di sopra s'è detto.

Nelle Imperiali Greche p. 50.

Del



Del Cavalier Fountain.

ΚΑΒΙ. CΥΡΙΩΝ *Cabirorum Syriorum.* Due teſte giovanili nude con ſtelle ſopra e con Albero di Palma tra mezzo: an dall' altra parte due teſte barbate e lettere che non ſi leggono bene. Non è troppo conſervata, & è di mediocre lavoro.

Queſt' unica med. fu battuta da i Popoli di Siria ad onore di Marc' Aurelio e di Lucio Vero i quali ſon rappreſentati nelle due teſte con barba che da una parte ſi vedono, e come fan conoſcere alcune lettere che vi reſtono, le quali ſi riferiſcono al nome loro: come.....HPOC. a L. Vero; ed AV....a Marc. Aurelio o forſe al titolo d'Auguſto: dall altra parte moſtra l' effigie de i due figli di Marco ſuddetto, cioè di Commodo ed Annio Vero, figurati per le ſtelle di Caſtore e Polluce detti Cabiri, come lo moſtrano queſte lettere KABI che ſono framezzate con le teſte e l' albero di Palma, il qual' è ſimbolo della Giudea e della Fenicia. Il frammento di *Sanchon-Iathon* appreſſo Euſebio, dice che in Berito Città della Fenicia s'onoraſſero i Dèi chiamati Cabiri dalla parola Ebrea *Cabir* che ſignifica Grandi e Potenti; ond è probabile che in quei contorni foſſe battuta queſta inſigne medaglia: il detto Autore aggiunge ch'eran figli di Giove, e ſi chiamavano ancora Dioſcuri. Dioniſio Alicarnaſſeo e Macrobio vogliono che i Dei Penati che portò a Roma Enea, foſſero queſti Dei Potenti detti Cabiri: il primo ne fa un' eſatta deſcrizzione.

Vedi Harduin. p. 163. fol. Edit. & Vaillant.

Hiſt. Roman. l. 1.

Devo aggiungere che L. Vero morì, vivente Aurelio, l'Anno di Roma 923, nel quale morì anche Annio Vero ſopradetto d' Anni 7, per un tumore che gli venne ſotto l'orecchio: e Commodo aveva allora 9 Anni in circa, per quello

ch

che dice il compendiatore di Dione Caſſio, il quale vuole che ne aveſſe, 19 quando morì M. Aurelio ſuo padre, che fu l'Anno di Roma 933: biſogna dunque dire neceſſariamente che la preſente medaglia foſſe battuta avanti la morte di Lucio ed' Annio Vero, la quale non è ſolamente coſpicua per la rariſſima teſta d'Annio; ma per il nome dei Cabiri che in eſſa ſono ſcolpiti, il che prova che i Dioſcuri foſſero così appellati, com' anche per vedervi eſpreſſa tutta la famiglia Imperiale.



Del Signor Kemp.

Teſta d' Antonino Pio: à nel riverſo la teſta di Fauſtina minore e di M. Aurelio giovane, e fra eſſe l'albero di palma come ſopra.

Queſta med. doveva eſſer poſta fra quelle d'Antonino; ma come la leggenda è tutt' affatto conſumata; m' è convenuto porla in queſto luogo, acciò venga ſpiegata dall' antecedente: credo che foſſe battuta in occaſione del matrimonio di M. Aurelio e Fauſtina.



Del Signor Gio. Maſſon.

FAUSTINA. AVG. Teſta di Fauſtina minore: à per riverſo una donna in piedi con modio in teſta; ed attorno queſte

queste lettere ANN. CCVII. C. I. A. CINOPE. E' ben conservata, ma di mediocre lavoro.

Ap. Alexand. de Bell. Mithri. Sinope è Città Principale di Ponto vicina al mare: Appiano dice che fu amplificata ed illustrata da Autolico compagno d'Ercole colà trasportato da una tempesta di mare, a cui li Popoli eressero una statua nel teatro: soggiunge che detto Autolico apparve in sogno a Lucullo quando la conquistò, il quale ad immitazione d'Alessandro, dopo averla presa; la pose in libertà, e le concesse di vivere sotto l'antiche sue leggi. Strabone vuole che l'ultimo Mitridate chiamato Eupatore nascesse e fosse allevato in detta Città; e che dal medesimo fosse fatta metropoli del Regno, e poi da Giulio Cesare Colonia Romana. Lib. XII.

Le lettere nel riverso CIACINOPE. ANN. CCVII. si leggono in questo modo, secondo Vaillant, *Colonia Julia Aurelia Sinope anno* 207. Onde si vede chiaramente che ricevè il nome d'Aurelia sotto M. Aurelio, e non sotto Caracalla come giudica il sopracitato Autore che ne parla a lungo. In Colon. Tom. 2. p. 42. Vaill. ib. Tom. I. p. 161 & 193, &c.

La figura di donna in piedi, nel riverso è una delle Deità Egizzie, le quali spesso si vedono nelle medaglie di questa Colonia: ed io credo che sia Iside. Vaillant in Gordiano Pio produce una medaglia con la testa di Serapide e queste lettere CRIFS &c. le quali avevano recato grandissima confusione a Tristano nel leggerle, che furono poi dal predetto Vaill. spiegate molto giudiziosamente in tal modo *Colonia Romana Julia Felix Sinope*. Colon. Tom. II. p. 149. Vedi Tristan. Vol. 2. p. 508.

Sono d' insigne rarità le medaglie della suddetta Colonia la quale fu fondata l'anno di Roma 705, secondo *Vaillant*; a i quali aggiunta l'Epoca della nostra 207, ci si dimostra che fu battuta l' anno 912 di Roma, nella Tribunizia Potestà XII d'Aurelio, essendo Consoli Plauzio Quintillo, e Stazio Prisco.

In tutte le medaglie che sono già registrate, si vede sempre il nome di questa Città con la S. dove che nella nostra è scritto con la C. cioè a dire CINOPE; ma ciò non deve rendere ammirazione, perch' è già noto che le Città greche in tempo degl' Impe-

Imperatori non facevano difficoltà di cangiar la Σ, o ſia la S latina in C. pronunciando la detta C, come ſe foſſe una S.

18



Del Signor Wren.

ΑΥΤΟ. Κ. ΑΙ. Μ. ΑΥΡΗ. ΚΟΜΟΔΟC. Teſta di Commodo laureata, con la prima lanugine al mento: à per riverſo un carro tirato da quattro cavalli, e guidato dall' Imperatore, preceduto da un ſoldato che porta uno ſtendardo in ſpalla; e per di dietro un Trofeo; ed attorno, queſte lettere ΕΠΙ. CΤΡΑ. ....ΕΜΟΥ. ΜΕΝΕΜΑΚΟΥ...ΜΥΤΙΛΙΝΑΙΩΝ. Queſto medaglione è della grandezza dell' intaglio, di metallo giallo, con vernice nera; è eſſai ben conſervato, e d' un belliſſimo lavoro: Peſa un' oncia a grani 216 ſecondo il peſo d'Inghilterra.

Uno quaſi ſimile ſe ne vede tra quei del Re di Francia, ma ſott' altro magiſtrato, e ſenza ſpiegazione.

Di Mitilene Città famoſa dell Iſola di Lesbo, dove fu impreſſo il preſente medaglione; ne parlano a baſtanza tutt' i Geografi.—— Commodo quando fu eletto Imperatore, trovavaſi nella Pannonia dove poco avanti morì M. Aurelio ſuo padre, e ſedotto dalle luſinghe di qualcuno della corte, ſtanco di ſtare all' armata in paeſi barbari; ſtabilì all' improviſo di tornarſene a Roma: Laſciò ſu le rive del Danubio alcune truppe che furono baſtanti a ſoggiogare una parte del paeſe nemico, e che dopo fecero co'l reſto, a forza di denaro, la pace. Egli traſportato da un ardor giovanile, viaggiava con gran ſollecitudine, e traverſava tutte le Città ch'erano nel camino ſopr' un

carro magnifico, e per tutto era ricevuto con grand' acclamazioni e feste: ma molto più quand' entrò in Roma, ove fu incontrato dal Senato e dal Popolo con corone di lauro e di fiori, come afferma Erodiano: onde credo che in quest' occasione la Città di Mitilene, non avendo potuto far questi onori all' Imperatore in persona; abbia voluto mostrare la gioja ch' avea di questa pretesa vittoria, ed esprimerne il trionfo nella presente medaglia per adulare come gli altri questo Principe che appunto aveua in quel tempo la prima barba su'l mento come afferma lo stesso Autore.

Herodian. lib. I.



Del Cavalier Roberto Abdy.

IMP. CAES. P. HELV. PERTINAX. AUG. Testa di Pertinace laureata: à nel riverso la figura dell' Imperatore in piedi, che porge la destra ad una donna con cornucopia; con l'Epigrafe FORTVNAE....... S. C. E' ben conservata, e di perfetto lavoro in gran bronzo.

Questa bellissima med. di Pertinace non è fin ora stata conosciuta dagli Antiquarj con un tal riverso, il quale credo voglia inferire, ch' essendo egli nato in Alba Pompeia Città della Liguria, come vuole Xifilino, di Padre ignobile; fu tanto favorito dalla fortuna la quale gli porge la destra; che giunse al grado sublime dell' Imperio: le lettere attorno che non si leggono interamente, stimo che debbansi leggere FORTVNAE AVGVSTI.

TITI-



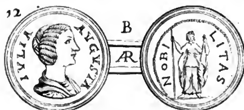
TITIANH. CEBACTH *Titiana Augusta* Testa di Flavia Titiana: à nel riverso Pertinace a Cavallo con queste lettere ΜΥΤΙΛΗΝΑΙΩΝ *Mytilenæorum.* Questa insigne medaglia è in gran bronzo e ve ne sono tre in Inghilterra dalle quali ò tratto l'intaglio suddetto: l'una appartiene a Mylord Conte di Pembrok, l' altra a Mylord Conte di Winchilsea, ed un' altra si trova nella Celeberrima Università d' Oxford.

Titiana moglie di Pertinace fu figlia di Flavio Sulpiciano e fu dichiarata Augusta, secondo Capitolino, lo stesso giorno che fu chiamato Augusto il marito, che fu il primo dell' Anno: però senza che Pertinace v' acconsentisse: Fu donna impudica, ed il suddetto Autore dice che s'era data in preda a un Citareda. Le due uniche medaglie che s' erano vedute di questa Imperatrice, secondo Vaillant, e Morelli, sono in mezzano bronzo Egizzie: L'una che appartiene al Re di Francia, dov' è una Vittoria che tiene la Lavrea & L. A. Anno primo; ed un' altra del Gran Duca di Toscana che à una nave con vela, e la stessa Epoca: Ma sono ben più cospicue le nostre, non solamente per essere in gran bronzo; ma di lavoro assai migliore, essendo state battute in Mitilene Capitale dell' Isola di Lesbo; come anche perchè nel riverso si vede l'Imperatore a Cavallo di cui assai ben si distingue la fisonomia, particolarmente in quella che appartiene al Conte di Winchilsea; che penso lo rappresenti quando andò all'Esercito per far' approvare la sua elezzione, secondo afferma Erodiano.

Vaill. le Greche pag. 77. Morellius Specimen.

Nel delineare la testa di Titiana ò usata ogni diligenza per farla simile, e se si compara con quelle che sono già state pubblicate; si troverà esservi gran differenza, tanto nell' acconcia-

tura della testa, quanto nel profilo. La contramarca con la lira ch' è sotto il mento di Titiana si vede nella medaglia di Mylord Winchilsea; e si deve osservare che Apollo era nume tutelare di Mitilene per il famoso tempio che v'era fuori della Città, d'Apolline di Maloente come afferma Thucydide lib. III.



Di Mylord Conte di Winchilsea.

IVLIA AVGVSTA Testa di Giulia moglie di Severo: à nel riverso una figura di donna in piedi che appoggia la destra ad un' asta, e con la sinistra sostiene il manto, con queste lettere NOBILITAS. E' d' un' estrema conservazione; coperta d'una foglia d'Argento, assendo per il di dentro, di rame.

La testa di Giulia Pia, è commune; ma questo riverso di *Nobilitas* non è stato registrato dal Mezzabarba in alcuna donna: Onde non solo è rarissimo in Giulia Pia; ma in ogn' altra Imperatrice in cui si trovi. Il titolo di *Nobilitas* era annesso a quello di *Pater Senatus*, e perciò Commodo Imp. a cui fu dato il secondo, ebbe anche quello di *Nobilissimus*: e da ciò fo reflessione che detta Giulia della quale si vede la med. con i titoli di *Mater Augustorum*, *Mater Senatus*, *Mater Patriæ*, era similmente detta *Nobilissima*, e per questo ebbe il presente riverso di *Nobilitas*: Si potrebb' anch' aggiungere ch' e da supporsi ch' ella discendesse da gli Antichi Re d' Emesa Sampsiceramo, e Giamblico suo figlio mentovati da Strabone, li quali erano forse parenti d' un certo Re Soemo * di cui parla Giuseppe, e Tacito il quale lo chiama Re degli Iturei che sono dall' altra parte del Giordano sotto l'Antilibano; perlochè può essere che Mesa

Strabo lib. 16.
Bell. Jud l. 2. c. 35
Tacit. Annal. lib. 12 & 13

* Photio fa menzione d'un Re Soemo figlio d'Acmenide, nepote d'Arsace che viveva a tempo di M. Aurelio. Jamblic. apud Photium Bibl. p. 244.

Mesa sorella di Giulia da esso denominasse la sua figlia Soemia: perchè Lampridio parlando di questa Imperatrice, Usa tali parole: *Siquidem [ut Marius Maximus dixit in vita Severi] nobilem Orientis mulierem Severus, cujus hanc genituram esse compererat ut uxor Imperatoris esset, adhuc privatus & non magni satis loci, duxit uxorem.* Aurelio Vittore aggiunge che fosse figlia d' un Sacerdote del Sole chiamato Bassiano.

In vita Alex Sev p. 332. Ed. Maire 1632.

Sex. Vict. epitom. in Caracall. & Elagab.



Del Cavalier Hans Sloane.

ΙΟΥ. ΔΟΜΝΑ. CΕΒ. Testa di Giulia Domna come sopra: à nel riverso una Vittoria con palma e laurea, e queste lettere Λ. CΕΠ. CΕ. ΕΛΕΥΘΕ. Ε. Η. *Lucianæ Septimianæ Severianæ Eleutheropoleos Anno* 8. E' benissimo conservata, ma di lavoro mediocre.

La Città d'Eleutheropoli dove fu impressa quest' unica med. è nella Palestina che alcuni chiamano parimente Fenicia, ed è distante, second' Antonino, 20 miglia da Gerosolima, e 24 d'Ascalona. Cellario crede che non sia molto antica, e si dichiara non trovarne l' origine, nè alcun' antico Autore che ne faccia menzione: credo che possa essere stata fondata o almeno ristaurata dallo stesso Severo, perchè si vede che l' à voluta onorare di tutt' i suoi nomi cioè Lucia Settimmia Severa: cosa che non avea mai fatta ad alcun' altra Città, mentre *Taviano* di Galazia, *Egea* e *Tarso* Metropoli di Cilicia, *Laodicea* Metr. di Siria, *Amasia* Metr. di Ponto non ebbero che il solo nome di Severiane da questo Imperatore. Se Eleutheropoli era in essere avanti Severo; bisogna dire che fosse una di quelle Città che furono nel suo partito contro Pescennio, il quale per tal cagione

Tom. II. p. 579.

gione fece tagliar' a pezzi tutti gli Abitanti di Laodicea, ed
Lib. 3. abbruciare interamente la Città di Tiro, come si legge in Erodiano: così fors' anche fece ad altre Città, le quali poi Severo era in obligo di beneficare: e questa probabilmente, avendo sofferto più dell altre; la volle anche distinguere con onori particolari. E' da credere che quei di Palestina odiassero Pescennio; mentr' essi una volta andando a supplicarlo che togliesse
In Pescen. Niger. lor le gabelle; ei secondo Spartiano così rispose: *Vos terras vestras levari censitione vultis; ego vero etiam aerem vestrum censere vellem:* Quest' è causa sufficiente che la più gran parte di loro fosse nel partito di Severo. In che occasione poi battessero questa med.; dirò che certamente non può essere quando
In Severo Spartiano dice: *Palæstinis pœnam remisit, quam ob caussam Nigri meruerant*; che fu poco dopo che Caracalla fosse fatto Cesare, il che riviene all' Anno di Roma 949 ed il terzo di Severo; ma bensì dopo la vittoria Partica (che ciò dinota il riverso) l'Anno ottavo del suo Impero, quando fu Console con Caracalla, ambi essendo in Siria, verso l'Anno 955 di Roma,
Ibid. confermato per le parole dell' Autore suddetto: *In itinere Palæstinis plurima jura fundavit: Judæos fieri sub gravi pœna vetuit*; se ciò poi fosse per intercessione di Giulia sua moglie ch' era di Siria, o per la suddetta causa di Pescennio; non pretendo affermare. Ma prima di finire, convien' sapersi che Eleutheropoli era una Città principale della Palestina conforme
Ammian. Marcell. lib. 14. vuole Ammiano: *Ultima Syriarum est Palæstina, Civitates habens quasdam egregias, nullam nulli cedentem, sed sibi vicissim ad perpendiculum æmulas; Cesaræam, quam ad honorem Octaviani Principis exædificavit Herodes, & Eleutheropolin & Neapolin, itemque Ascalonem, Gazam, & Juliam ævo superiore extructas:* ed anche più distintamente Svida, nel far menzione d'un certo Mariano che fioriva sotto l'Impero d'Anastasio, così ne scrive: *Patre ejus [Roma] Eleutheropolin, quæ una est ex Primæ Palæstinæ civitatibus habitandi caussa profecto.*

Del



Del Signor Wren.

.....ΑΝΤΩΝΙΝΟϹ. ΚΑΙϹΑΡ. Testa nuda di Caracalla giovane: à per riverso la figura di Bacco in piedi con asta dalla sinistra, e vaso dalla destra; e vicino ad essa una tigre con queste lettere ΚΑΙϹΑΡΕΩΝ. ΚΙΒΥΡΑΤΩΝ. *Cæsarensium Cibyratarum concordia.* Questo medaglione è di cattivo lavoro con vernice nera e pesa grani 504 d'Inghilterra.

Sono tre le Cesarèe a cui potriasi attribuire questo medaglione; ma a quella di Cappadocia non par che convenga, a causa che si distingue quasi sempre dall' altre per il monte Argeo; come nè anche a quella di Cilicia per chiamarsi Anazarbo; onde bisogna dire che prudentemente Vaillant l' attribuisca a quella di Bitinia in una med. della seconda grandezza di Caracalla in concordia come sopra, ma con tipo differente: Questa Cesarea è così poco cognita a i Geografi; che non possiamo da essi rintracciarne la situazione: il Bacco ch' è nel riverso mi fa credere che fosse vicina a Nicea Città principale della Bitinia di cui si vedono delle medaglie con questa iscrizzione ΔΙΟΝΥϹΟΝ. ΚΤΙϹΤΗΝ. ΝΙΚΑΙΕΙϹ *Dionysum conditorem Nicæenses.* e con questa ΔΙΟΝΥϹΟϹ. ΝΙΚΑΕΩΝ. *Dionysus Nisæorum.* Ond' è probabile che i luoghi vicini avessero il medesimo culto. Della Città poi di Cibira ch' era in concordia con essa, così ne parla Strabone, dopo aver detto d' Antiochia, ch' è dalla parte occidentale del fiume Meandro: *Australia, Cibyra ea*

Nelle Greche p. 102.

Ibid. p. 44. & 54. & 35. 38 &c.

Lib. 13.

quæ

quæ magna eſt, &c. e più oltre: *Cibyrei à Lydis dicuntur profecti qui Cabalenſem agrum tenuerunt.* E' Città della Frigia vicina al fiume Lyco, il quale entra nel Meandro.



Del Medeſimo.

ΑΥ. ΚΑΙ. Μ. ΑΥ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. Teſta laureata di Caracalla giovane con buſto, ed avanti v'è una contromarca nella quale è la Diana d'Efeſo: à per riverſo Apollo nudo con pallio, che poſa la ſiniſtra ſopra la lira; e con la deſtra corona un ſimulacro della detta Diana, ſoſtenuto con la deſtra da una figura di donna in piedi veſtita, la quale à nella ſiniſtra uno ſcettro, con tali lettere ΕΠΙ. CΤΡ. Τ. ΦΛ. ΗΡΩΠΑΠΙΩΝΟC. ΥΠΑΙΠΗΝΩΝ. *Sub Prætore Tito Flavio Hiropapione Hypæpenorum.* Queſto medaglione è di metallo giallo, di buon lavoro, ben conſervato, e peſa 600 grani.

Lib. 13. Strabone parla in tal modo di queſta Città: *Hypæpa Civieſt, ex Tmolo in Cayſtri campum deſcendenti*; e Stefano Bizan-
P. 727. tino così dice di eſſa: *Hypæpa, urbs Lydiæ, condita ſub adjacentem montem, nempe ſub Æpos. Pulcherrimas habere muli-*
Tom. II. *eres urbem, donum Veneris.* Vedi Triſtano che ne parla a
p. 537. Lungo.

La figura di donna in piedi è la Giunone Pronuba, la quale ſi vede ſpeſſo nelle medaglie di queſta Città, com' anche la Diana d'Efeſo: e Vaillant in Valeriano ne porta una con Apollo.---- Credo che queſto medaglione foſſe battuto per complimentar Caracalla del ſuo matrimonio con Plautilla.

Del



Del Medesimo.

ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡΗ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. ΑΥΓ. Testa radiata di Caracalla con barba: à nel riverso una figura in piedi armata, che riceve un' urna con palma da una figura di donna che gli sta innanzi, con tali lettere ΕΠΙ. ΤΙΤ. ΑΙΛ. ΚΑΠΙΤΩΛΕΙΝΟΥ ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. *Sub Tito Ælio Capitolino Byzantiorum.* Questa medaglione è ben conservato, di metallo giallo, molto grosso, e pesa 552 grani.

Stefano Bizantino parla di questa Città in tal modo *Byzantium regia in Thracia, & urbs clarissima ad Propontidem in parte Europæ sita.* E. Plinio: *Promontorium chrysoceras, in quo oppidum Byzantium liberæ conditionis, ante Lygos dictum, &c.* Giustino vuole che fosse fondata da Pausania Re di Sparta; ma più si deve credere ad Eustathio che dice Biza di Megara esserne stato il fondatore; mentre se ne vedono le medaglie con la testa di Biza che confermano la verità del fatto: ognuno sa che in oggi vien denominata Costantinopli così detta da Costantino Magno. Celio Rodigino ne parla a lungo; ed il Compilator di Dione nella vita di Severo ne fa un' esatta descrizzione, e dice che da Severo che la prese a forza dopo due anni d'assedio, le furon tolti tutt' i privilegi, ed in sua vece furon dati alla Città di Perinto, a causa che Bizanzio volle mantenere il partito di Pescennio Negro: li quali però secondo Tristano, le furon poi ristituiti da Caracalla dopo la morte del padre che diedele anche il nome d'Antoniniana: onde per riconoscenza di tanto benefizio, detti popoli gli batterono il

P. 248. Lib. IV. c. 11. Lib. VIII. Lib. 19. c. 6. Tom. II. p. 206.

presente medaglione, ove si vede nel riverso la Città di Bizanzio in figura di donna con la testa torrita, alla quale Caracalla restituisce i Giuochi Pithj, il che vien dinotato dall' urna con la palma, che alla donna porge la figura in abito di soldato.



Del Medesimo.

IMP. CAES. P. SEPT. GETA. AVG. Testa laureata di Geta: à per riverso una vittoria con quest' Epigrafe VICTORIA. AVGVSTORVM. COL. ANT. S. R. E' di buona conservazione e lavoro, con vernice rossa, di metallo giallo.

La suddetta medaglia fu battuta dalla Colonia Antiochena Tom. II. p. 53. in onore di Geta: Vaillant nelle Colonie ne porta una quasi simile, che dice essere d' un' estrema rarità, alla spiegazione della quale io mi rimetto.



Del Signor Masson.

ΠΟΥ. CΕΠ. ΓΕΤΑC. Κ *Publius Septimius Geta Caesar.* Testa di Geta nuda: à nel riverso una Diana Efesia che con la destra sostiene un' asta sopra la quale v' è un corvo, e nella sinistra à una vittoria con laurea, ed a' piedi due Bovi colchi a terra:

terra: e queste lettere ΔΕΙΗΝΩΝ. ΗΞC *Dienorum* Anno 268. Il medesimo à un piombo tirato da una medaglia simile ch' è in Olanda, che à quest' Epoca CO. Anno 270. La suddetta è ben conservata con vernice verde, ma di lavoro mediocre.

Di tante Città che in diverse Provincie ann' il nome di Dio, in latino *Dium* o *Dius*, sarebbe difficile il decidere qual fosse quella della presente med. se l'Anno segnatovi non indicasse che appartiene certamente ad una delle dieci Città della regione Decapolitana nella Celesiria di cui fanno la descrizzione Giuseppe e Plinio: poichè da Pompeo, donde viene l'Epoca, essendo stata rovinata nelle guerre con Gadara; fu restituita e riempita d'abitanti. Joseph. lib.14.c.8 Plin. lib. 5. c. 18.

Tristano ne porta una di Caracalla nella quale per rintracciar dove fosse detta Città, si confonde grandemente, e Golzio altro non produce che l'iscrizzione d'una di Geta come pur fa l'Harduino, senza far menzione nè del tipo nè dell' Epoca, la quale io fo principiare dall' Anno 690 di Roma, perchè Giuseppe dice che Dio fu resa a' suoi antichi Abitanti da Pompeo, assieme con altre Città nell Olimp. 179, nel consolato di C. Antonio e M. Tullio Cicerone, il quale viene appunto, secondo Cuspiniano, all'Anno di sopra notato; che, aggiuntovi il 268 & 270 delle nostre Epoche, risponde all' Anno 957 & 959 di Roma, quando Geta non avev' ancora il titolo d'Augusto che ebbe poi nel 961. Vol. 2. p. 220. Goltz. Thesaur. P. Hard. p. 49 Joseph. Loco citat. De Consulib. p. 299. Edit. Basileæ, 1553.

La Diana Polimamma ch' è nel riverso, si deve credere che fosse nume tutelare di quel Popolo, rappresentata conforme al culto Egizzio co'l modio in testa: I Bovi dinotano l'abbondanza dei pascoli, tanto più che questa Città non era lontana dal Giordano, essendo fertilissima tutta la campagna ch' è d'intorno al detto Fiume: ed il corvo e la Vittoria par che siano un' augurio a Geta.-----Non è senz' esempio che nelle medaglie di Siria, Fenicia e Palestina vi sia il tipo della Diana Efesia, vedendosi ciò spesso: e nelle Greche di Vaillant se ne vede l'intaglio d'una con queste lettere ΦΑ. ΝΕΑCΠΟΛΕΩC. CΥΡΙΑC. Appendix Iconum, p. 7.

che non solo à la Diana sudetta, ma i Bovi ancora quasi come nella nostra.

Queste medaglie sono d'un' insigne rarità.



Del Signor Kemp.

IMP. CAES. M. OPEL. SEV. MACRINVS. AVG. Testa di Macrino Laureata senza barba: à nel riverso una donna sedente con ara avanti, e tali lettere SECVRITAS. TEMPORVM. e sotto S. C. Questa è della medesima grandezza che l'intaglio, assai grossa, di metallo giallo, e di bonissima conservazione e lavoro.

Nessuno, ch'io sappia, à fin' ora dato al pubblico un Macrino senza barba al mento come questo: onde si può credere con giusta ragione che Macrino quando fu eletto Imperatore, non portasse barba; e che in quel tempo fosse battuta la presente med. avendone vedute di quelle che ne an' poca; altre che l'anno lunga e folta, le quali sono le più communi: Erodiano dice che dopo la sua elezzione, in vece di venirsene a Roma, si tratteneva ad Antiochia senza far' altro che lasciarsi crescer la barba per assomigliare a M. Aurelio il quale non imitava che nell' esteriore.

Il riverso si vede registrato nel mezzabarba tra le medaglie d'argento, ma confusamente.

Del

29



Del Signor Wren.

ΑΥ. Κ. Γ. ΙΟΥ. ΟΥΗΡ. ΜΑΞΙΜΕΙΝΟC. Teſta di Maſſimino laureata: à per riverſo tre figure, una delle quali è Caſtore o Polluce: l' altre ſono Ercol' e Bacco, con queſte lettere ΘΕΜΙCΟΝΕΩΝ *Themiſoneorum:* Queſto medaglione di metallo giallo è di cattivo lavoro e non molto conſervato; peſa 336 grani d'Inghilterra.

Di Themiſonio Stefano Bizantino parla in queſto modo: *Themiſſonium Oppidulum Phrygiæ, de quo Artemidorus in epitome.* Ma Pauſania ce ne da una più giuſta relazione quando dice: *Themiſonium urbs ſupra Laodicean eſt: incolunt Phryges:* ed aggiunge che le Divinità particolari di detti popoli erano Ercole, Apollo e Mercurio; le ſtatue de quali ſtavano alla bocca d'una ſpelonca; e da eſſi chiamavanſi *Spelaitæ*: dice medeſimamente la cauſa perchè adoraſſero queſte Deità. Pauſan. lib. 10. cap. 32.

Il P. Harduino ne porta una tirata da Occo, con la teſta d'Aleſſandro Severo; nella quale ſono tre figure nel riverſo come nell' antecedente, fuorchè la figura di Bacco, in quella è un Mercurio. Di queſta terra poco ne parlano gli Autori; & le ſue medaglie ſono eſtremamente rare. p. 68. fol. Edit.

Del

30



Del Signor Wren.

ΑΥΤ. Κ. ΔΕΚ. ΚΑΙΛ. ΒΑΛΒΕΙΝΟϹ. Testa laureata di Celio Balbino con busto: à per riverso un bellissimo tempio sostenuto da sei colonne, nel quale v' è Ercol' ed Esculapio, con quest' Epigrafe ΤΑΡϹΟΥ. ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩϹ. *Tarsi Mitropoleos.* Questo bellissimo medaglione è di metallo giallo, ben conservato e di buon lavoro, Pesa 524 grani d'Inghilterra.

Tarso Città principale e Metropoli della Cilicia, fu la prima volta Neocora sotto Adriano, e la seconda sotto Commodo come si vede dalle medaglie che copiosamente si trovano sott' altri Imperatori, da quali spesse volte prese il nome: non mi stenderò in questo loco a discorrere delle sue prerogative, potendosi vedere cosa ne dice il Buonaroti in una med. d'Antinoo il quale ne parla a lungo, e delle sue lodi vedi Strabone lib. XIV.

Osservazioni Istoriche.

Il tempio che si scorge in questo riverso di bella struttura dedicato ad Ercole ed Esculapio, dev' essere o fatto fabbricare di nuovo, o risarcito da Balbino.

I medaglioni di questo Imperatore sono estremamente rari, e gli Antiquarj non an preso cognizione che d' un' altro che à il Gran Duca di Toscana battuto parimente a Tarso con tipo differente.

Vedi le Greche di Vaill. in Balbino.

Del



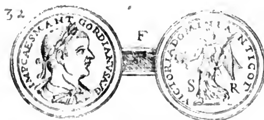
Del Medesimo.

ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. ΑΥΓ. Testa di Gordiano laureata con busto: à nel riverso due figure in piedi, una delle quali è velata con ruota a' piedi, l' altra à una cornucopia ed avanti un' ara: ambe si porgono la destra, con tal' Epigrafe ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΔΙC. ΝΕΟΚΟΡΩΝ. CΜΥΡΝΑΙΩΝ. ΟΜΟΝΟΙΑ. *Perinthiorum bis Neocororum Smyrnæorum Concordia.* Questo medaglione di metallo giallo pesa 408 grani.

Non è stata fin' ora, che ia sappia, pubblicata alcuna med. di Smirna in concordia con Perinto, come si vede nella presente: onde mi conviene parlar di queste due Città: ma come Smirna è Città molto cognita dell' Asia che ancor' oggi ritiene il nome; mi stenderò solamente a dire della Città di Perinto della quale trovo qualche contrarietà negli Autori: Stefano Bizantino usa queste parole: *Perinthus a Perintho Epidaurio qui cum Oreste militavit; est vero urbs Thraciæ.* Ammiano vuole Ammian. Marcell. lib. 22. che fosse fondata da Ercole per favorire uno de' suoi compagni, e Tzetza dice che da esso fu chiamata Mygdonia: Zosimo, che a tempo d'Aureliano si chiamava Eraclea, e Tristano vuole che fin dal tempo di Gallieno avesse questo nome: Diodoro Siculo Lib. 16. fa una lunga ed esatta descrizzione di essa. Secondo Vaillant a tempo pur di Gordiano Pio era parimente in concordia con Efeso Città contigua a Smirna, trà le quali passa un lungo tratto di mare che le divide dalla Tracia dov' è situato Perinto: & è da notarsi che queste erano tre Città marittime e di gran commercio.

La

La figura con la ruota s'attribuisce a Smirna e si prende per la Fortuna, l'altra con la cornucopia avanti un' ara; a Perinto: Lib. 4. dinotando come ce lo descrive Erodoto, questo essere stato paese fertilissimo piacevole e ripieno d'acque minerali e salubri.



Del Medesimo.

IMP. CAES. M. ANT. GORDIANUS. AVG. Testa di Gordiano Pio laureata: à nel riverso una vittoria con palma e laurea, e queste lettere VICTORIA. DOMINI. ANTI. COL. S. R. E' di metallo giallo, molto grossa e benissimo conservata.

Questa med. è riguardeuole per l'Epigrafe che dice *Victoria Domini Antiochenæ Coloniæ*. La vittoria dinota forse quella ch' ebbe Gordiano contra i Parti.

Vaillant giudica prudentemente che le medaglie della Colo- Nelle Colonie Vol. 2. p. 138. nia Antiochena che anno S. R. cioè *Senatus Romanus*, si debbano attribuire ad Antiochia in Pisidia.



Del

Del Medesimo.

ΑΥΤ. ΚΑΙ. ΙΟΥ. ΦΙΛΙΠΠΟΝ. ΕΥΤ. ΕΥC. CΕ. Π. Π. *Imperatorem Cæsarem Julium Filippum Felicem Pium Augustum Patrem Patriæ.* Testa di Filippo radiata: à per riverso Ercole che lutta con Anteo gigante, e questa Epigrafe ΤΑΡCΟΥ. ΤΗC. ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩC. *Tarsi quæ Metropolis:* vi sono anche queste lettere ΑΜΚΓΒ le quali si spiegheranno più sotto. Questo medaglione è benissimo conservato e pesa 360 grani d'Inghilterra.

La leggenda dalla parte della testa è singolarissima primieramente, a causa ch' è in accusativo, e poi perchè il titolo di Felice è avanti quello di Pio, ove per l'ordinario si trova in tal modo *Pius Felix.* Stimo che quei di Tarso ove fu battuto, abbian posto questo distintivo per dinotare il felice successo ch'ebbe Filippo nel fondar la pace con Sapore Re de Persj, a cui per compiacere il Senato di Roma; ritolse anche più felicemente l'Armenia e la Mesopotamia che prima gli aveva concesso: e ciò forse medesimamente dinota l'Ercole che lotta con Anteo nel riverso: nel primo puo esser figurato Filippo, e per l'altro il predetto Sapore che, al dir di Zonara, era di statura gigantesca. Le lettere poi ΑΜΚΓΒ. che sono in quà & in la sparse; si trovano interpetrate diversamente da gli Autori: Tristano e Patino leggono *Amanicæ Ciliciæ,* & la ΒΓ. il primo vuole che sia anno II; e l'altro confessa ingenuamente di non intenderle. Vaillant in un luogo, così legge *Metropolis Ciliciæ,* ed anche Πρώτης Μόνης Κιλικῶν *Prima sola Ciliciæ:* la prima lettura meno dell'altra mi piace, a causa della ripetizione superflua della parola *Metropolis:* l'ingegnoso Harduino in tal modo le spiega: Αμφοτέρας Κιλικιας Γερουσίας βουλ. *Utriusque Ciliciæ Senatusconsulto:* benchè questa sua opinione abbia a prima vista assai buon'apparenza; nell'esaminarla però si conosce che non sussiste, perchè si trovano le medesime lettere su le medaglie della Città d'Anazarbo, e le ragioni ch'egli adduce per difenderla, non sono che supposizioni. Un'altra lezzione anco-

Nelle Greche p. 88. & 112.

Mm ra

Nelle Greche p. 251. ra porta il Vaillant di dette lettere parlando d'Anazarbo, la quale mi par più probabile, cioè: *Tarsi, vel Anazarbi Mitropoleos Primæ solius Ciliciæ*, mentre si sa che l' una e l' altra Città contendeva del primato: in essere poi sola metropoli Loco Citato p. 209. se ne vede un' esempio nelle medaglie d' Efeso: *Ephesiorum, qui primi & soli sunt Asiæ*. Mi par che si potria leggere ancora in questo modo Αγχιαλεε Μοψουεστιας Κοινομ *Tarsi Metropoleos Anchiales Mopsuestiæ Communitas.* βουλη Γερουσίας *Senatus Consulto*, ma allora si deve supporre che le due metropoli Tarso ed Anazarbo, lasciate le contese, siano venute alla concordia: e che tanto Tarso come Anazarbo non possano deliberare senz'il concorso dell'altre due Città cospicue e pretendenti, come libere ed Autonome alle prerogative di distinzione.

Non dico nulla della Città di Tarso, essendo per se stessa tanto cognita che saria infruttuoso lo scriverne.



Del Medesimo.

M. ΩTAKIΛI. CEBHPA. CE. *Marcia Otacilia Severa Augusta* Testa d' Ottacilla: à nel riverso le tre furie con attributi e queste lettere ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩ... *Laodicensium Neocori*. E' ben conservata.

Questa medaglia fu battuta a Laodicea di Frigia, o com'altri vogliono, di Caria ch'è su'l fiume Lico: non dirò alcuna Select. Numis. cosa sopra questo tipo, avendone parlato il Dottissimo Seguino in una med. di Filippo il giovane suo figlio, la quale à il medesimo riverso delle tre furie.

Del

35



Del Medesimo.

ΑΥΤ. Κ. Γ. ΜΕΚΥ. ΤΡΑΙΑΝΟC. ΔΕΚΙΟC. *Imperator Cæsar Cnæus Messius Trajanus Decius* Testa di Decio radiata: à nel riverso il detto Imperatore a Cavallo, con un cavallino nel seno ed un soldato che le sta d'avanti in atto minacciante, e quest' epigrafe CAMIΩN. ΠΡΩΤΩΝ. ΙΩΝΙΑC. *Samiorum Primorum Ioniæ*. Questo medaglione è perfettamente conservato, ma di lavoro mediocre. Pesa 300 grani.

Sono stato lungo tempo sospeso avanti d' aver potuto risolvermi a dire alcuna cosa su questo tipo: il cavallino ch'è nel grembo della figura Equestre, mi rendeva si ardua la spiegazione del rimanente, ch'ero quasi in procinto di lasciarne il significato a gli Eruditi: ma rileggendo l' istoria di detto Imperatore in Pomponio Leto che ne parla più diffusamente d'ogn' altro Autore; mi venne in pensiero di farvi le seguenti osservazioni.

Essendo questo un medaglione, & avendo dalla parte della testa una moltiplicità di titoli (eccettuatone però quello d'*Augusto* che Decio conseguì poi dal Senato, quando venne a Roma) mi fa pensare che fosse battuto così, tosto che giunse la nova a Samo dell'Elezzione di questo modestissimo Prencipe, per complimentarlo d'un' azzione degna di somma lode, non ratticata da altri fino allora: mentre contra sua voglia sforzatamente e con minaccie fu acclamato dall' Esercito Illirico, conforme dice il sopranomato Pomponio: *renuentem ac repugnan-*

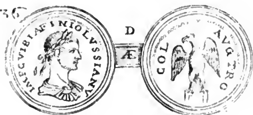
Mm 2 *tem*

tem ſtrictis enſibus coegerunt, e parmi che ſia ſtata da detti Popoli mirabilmente eſpreſſa in queſto luogo: perchè ſi vede apertamente la minaccia del ſoldato che le ſta davanti con la mano alzata, ancorchè in atto oſſequioſo, avendo ſcoperta la teſta, il quale per la trabea pendente per la lancia e per altri ſegni di diſtinzione; ſi conoſce che non è un ſoldato ordinario, ma un commandante principale dell' Armata che parla all' Imperatore a nome di tutto l'eſercito: pare che anche nella figura dell' Imperatore appariſca la ſorpreſa ch' ebbe di queſto fatto: ma quello che mi rende più indubitata l'intelligenza del tipo, è la novità bizzarra del fregio che in alto rilievo ſi vede eſpreſſo ſu la clamide di Decio, figurando un cavallo rivolto all' Oriente: nota veramenta ſtrana e capriccioſa ma neceſſaria, perchè ſe non vi foſſe; ognuno la prenderebbe a prima viſta per il frequente e ſolito ſimbolo d'*Adventus Aug*. come à pur fatto il peritiſſimo vaillant nella ſua med. che penſo foſſe in tutto ſimile alla noſtra fuorchè alquanto corroſa in queſto diſtintivo, perchè altrimente ne avrebbe ſenza fallo preſa notizia: io credo pertanto ch' ivi foſſe poſto per dinotare che la Cavalleria parte principale della potenza militare, ſtava in procinto di ribellarſi, ſe Decio perſiſteva in opporſi alle loro giuſte domande.

Vaillant nelle Greche, p. 169.

Non mi ſtendo a dire alcuna coſa della città di Samo, eſſendo a baſtanza cognita; la quale biſogna che ſia ſtata beneficata molto da Decio, mentre gl' anno battute più medaglie che ad alcun altro Imperatore, e vaillant dice la cauſa, perchè foſſe chiamata primaria della Ionia; il qual titolo ſi vede ancora nelle medaglie di Gordiano Pio.

Vedi le Greche, p. 210.



Del

Del Medesimo.

Testa di Volusiano laureata con lettere attorno confusamente espresse delle quali si parlerà nel seguito: à per riverso un'Aquila con quest Epigrafe COL*onia* AVG*usta* TRO*adensis*. E' d'un' insigne conservazione, ma di lavoro mediocre.

Non sarà fuor di proposito, nè senza utilità speciale, il far' osservazione sopra la stravagante iscrizzione della presente medaglia, acciò serva di prova alla negligenza usata talvolta da' monetarj: è ben vero però che si deve condonare questa trascuratezza a quei tempi calamitosi ne' quali gli Sciti e i Persi aveano saccheggiato interamente non solo il paese di Troade; ma tutta l'Asia. Nelle lettere dalla parte della testa si vede una certa egual distanza che sembra quasi una sola parola senz' alcuna distinzione di punti: e la S. che manca nel fine della leggenda, è superfluamente doppia nel nome di Volusiano: Il titolo d'Augusto è tralasciato, e pure poteva esprimersi facilmente con l'A. istessa notata dinanzi la F: finalmente il nome corrotto di IOLVSSIANVS fa conoscere che la Υ prima nella parola originale di ΥΟΛΟΥCCΙΑΝΟC fu presa dallo scultore prattico solamente della lingua Greca, per la I della Latina, secondo il suono che à quand'è proferita come pura vocale: da tutto questo si può con fondamento arguire che in vece dell' Epigrafe giusta e perfetta IMP. C. VIB. GA. FIN. VOLVSIANVS cioè *Imperator Caius* [*non Cæsar*] *Vibius Gallus Finnius Volusianus* fu delineata la corrotta e guasta che nella med. si vede. Io non sono d'opinione che FIN si debba leggere *Finnico* per titolo, come legge Vaillant, ma per nome *Finnius* piacendomi più in questo caso la lettura del P. Harduino perchè non è usitato nelle medaglie il porre i titoli avanti l nome. Della Colonia Troade * vedi Vaillant sotto Trajano ed altri Imperatori come altresi dell' Aquila.

Vedi Zosimo lib. I.

Numiss. Imp. Tom. 2. p. 351. & in Colon. Vol. 2. p. 220. P 841. fol Edit. In Colon.

* Si avverta però che questa non è l'antica Troja; ne quella d' Alessandro posta tra i due promontorj Sigeo e Lecto: ma la nova Troja distante dall'antica distrutta, da 4 miglia in circa; benche tanto quella d' Alessandro, quanto questa siano nella Frigia.

SVL-

SVLPITIO ANTONINO.

37



Di Mylord Conte di Pembrock.

ΑΥΤΟΚ. ΣΟΥΑΠ. ΑΝΤΩΝΙΝΟΣ. ΣΕ. *Imperator Sulpitius Antoninus Augustus* Testa giovane laureata: à nel riverso un Tempio sostenuto da sei colonne, nel quale è una pietra mezz'ovata, e queste lettere attorno ΕΜΙΣΩΝ. ΚΟΛΩΝΙ. ΕΞΦ. *Emisenorum Coloniæ anno* 565. E' in gran bronzo della grandezza dell'intaglio, e prima apparteneva al Signor Gio. Masson.

Ecco o lettore che io ti presento l'intaglio diligentemente espresso d'una insignissima ed unica medaglia, alla quale si può certamente dar fede, essendo conservatissima & indubitata: da una parte ci da notizia d'un'Imperatore come io credo, e non Tiranno chiamato Sulpitio Antonino di cui non fa alcun'Autore menzione; e dall'altra per l'Epoca 565, ne dice che viveva l'Anno di Roma 1006, secondo la computazione del celebratissimo Card. Noris, ch'era per l'appunto il primo di Valeriano e Gallieno, nel qual tempo fu ucciso Emiliano: oltre di questo fa conoscere che regnava in Siria, mentre vi è nel riverso il tempio del sole detto Elagabalo, figurato in quella pietra mezz'ovale che in esso si vede, il quale era nella Città d'Emisa che fu fatta colonia da Caracalla. Ma chi sarà questo Sulpitio Antonino? Zosimo è il solo scrittore che nomina semplicemente due Antonini Tiranni, uno sotto Alessandro Severo, il quale fu eletto da soldati dopo l'uccisione d'Ulpiano Prefetto del Pretorio, che se ne fuggì poi in luogo dove non se n'è saputo più nova, e l'altro sotto Gallieno il quale può ben'esser'il nostro,

De Epoch. Syrom. diss. II. §. III.

Del Dio Elagab. vedi Jac. Oisel. *Thesaur.* p. 182.

noſtro, ma ciò non ſi può dir con certezza perch'egli non ne parla che in queſto ſenſo: [" Gallieno tornò in Italia per diſ- " cacciarne gli Sciti, e nel medeſimo tempo Cecrope moro, " Aureolo ed Antonino con molt'altri ſi ſollevarono contro di " eſſo, e furono tutti; fuorchè Aureolo, puniti della lor ſedi- " zione "]: baſterà queſto dunque a farci conoſcere chi foſſe queſt'Antonino? no per certo; ma la medaglia ci darà campo di formare un compendio dell Iſtoria di detto Imperatore accreſciuta da alume congetture che vi fo ſopra, fondate ſu la probabilità del fatto.

In primo luogo io penſo che queſt'Antonino aveſſe qualche dritto all'Impero per l'affinità che vantava con Aleſſandro Severo in queſto modo, cioè che foſſe figlio di Sulpitio uomo conſolare ch'era padre di Memmia moglie del ſuddetto Aleſſandro; onde veniva ad eſſere fratello di detta Imperatrice: e queſto Sulpitio credo che foſſe lo ſteſſo Marciano Ceſare che mentova Dixippo, ed io lo chiamo Sulpitio Marciano, il quale fu fatto Ceſare da Aleſſandro e deſtinato ſuo ſuceſſore all'Impero: ma poi per giuſte cauſe fu fatto morire, e la figlia Memmia ſcacciata e rilegata in Africa ſecondo Erodiano: ſuppongo pertanto che il noſtro Sulpitio Antonino eſſendo ancor Fanciullo ne andaſſe con la ſorella Memmia, il quale poi venendoſene in Siria patria de' ſuoi conſanguinei; ſi faceſſe acclamare Imperatore in età forſe di 25 Anni come appariſce in queſta med. che allora dev' eſſere ſtata battuta, facendoſi riconoſcere per vero erede dell'Impero, e ſiccome prima ſi chiamava Sulpitio; così li ſoldati gli aggiunſero il nome d'Antonino per dimoſtrare che vantava la diſcendenza da Caracalla per mezzo d'Elagabalo e d'Aleſſandro, de' quali ſtimo che foſſe parente, oltre il matrimonio di Memmia ſua ſorella; mentre tanto il padre d'Aleſſandro, quanto quello di Sulpitio Antonino avevano nome Marciano.

Lampridius in Alex. p. 346. Edit. Maire.

Ibid. p. 376.

Lib. VI.

In ſecondo luogo s'è vero quello che dice Zoſimo il quale confuſamente ne ſcrive, e vuole che foſſe ucciſo e ſoggiogato quando Gallieno tornò a Roma che fu l'Anno ſteſſo che Valeriano

Zoſimo Loco citato.

riano fu fatto prigione de' Perſi ch' era il 1012 della fondazione di Roma, ſi deve credere che il dett' Antonino regnaſſe in Siria cinque, o ſei anni in circa, che tanto corre da queſto tempo alla Epoca della noſtra medaglia; e credo che quando morì Aleſſandro Severo poteſſe avere ſett' Anni in circa.

Non dirò alcuna coſa della Città d' Emiſa * nè del Dio Elagabalo avendone parlato a baſtanza l' Eminentiſſimo Noris e l' Erudito Vaillant, e mi contenterò di copiare il paſſo d' Erodiano per eſplicare queſta pietra, e far' oſſervare al Lettore che la venerazione che quei Popoli aveano per eſſa; non era nè per la forma nè per la materia; ma perchè credevano che foſſe veramente venuta dal Cielo, e perchè v' era naturalmente impreſſa l' immagine Solare: ecco le ſue parole: *Lapis eſt maximus, ab imo rotundus, & ſenſim faſtigiatus propè modum ad coni figuram. Niger lapidi color, quem etiam jactant cœlitus decidiſſe. Eminent in lapide quædam, formæque non nullæ viſuntur, ac Solis imaginem illam eſſe affirmant, minime humano artificio fabrefactam.* La Luna poi che ſu la fronte del tempio ſi vede, deveſi credere che foſſe l' iſteſſa ch' Elagabalo Imp. ſcelſe per moglie al ſuo Dio ſotto il nome d' Urania, conforme era da Cartagineſi adorata e forſe da lui fatta porre ſu'l tempio.

* Queſta Città ſecondo Pollione in Gallieno, fu poco dopo quaſi interamente diſtrutta da Baliſta.

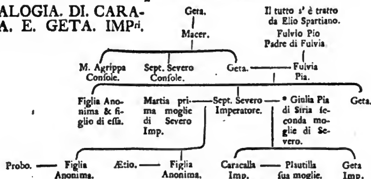
Erodian. lib. V. p. 124. Politian. Interp. Edit. Gryphium.

Ibid. p. 132.

Spero che non ſarà diſgradevole a chi legge il trovare in queſto loco la Genealogia di quegl' Imperatori, con li quali ſtimo ch' abbia avuto correlazione la parentela del noſtro Antonino; cominciando da quella di Caracalla, mentre ſi ſa beniſſimo la conſanguineità ch' Elagabalo ed Aleſſandro Severo aveano con eſſo: il che ſervirà per maggior' intelligenza di quanto s' è detto.

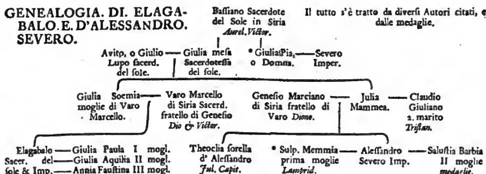
GENE-

GENEALOGIA. DI. CARACALLA. E. GETA. IMP[ri].



S' auverta che Spartiano nella vita di Severo dice queste parole: *avus maternus Macer; paternus Fulvius Pius fuere*, e si deve leggere: *avus paternus Macer; maternus Fulvius Pius fuere*. Perchè v' è certamente errore, e si deve correggere; essendo solito di porsi sempre avanti il nome da canto di Padre, e poi quello da canto di Madre: oltre diche si vede chiaramente che Fulvio Pio dev' esser Padre di Fulvia Pia.

GENEALOGIA. DI. ELAGABALO. E. D'ALESSANDRO. SEVERO.



GENEALOGIA. DI SULPITIO. ANTONINO. IMPERATORE.



Io tengo per certo che Sulpitio Marciano Cesare sia lo stesso che Vario Macrino cugino d'Alessandro Severo di cui parla Lampridio *, e penso che si chiamasse Vario Sulpitio Marciano, e non Macrino: i detti nomi mi fan credere che fosse di Siria, e stretto parente, se non nepote, di Varo o Vario Marcello, e di Genesio Marciano, Padri d'Elagabalo e d'Alessandro Severo.

* In Alessand. *Varium Macrinum affinem ejus*, p. 385. Edit. Maire





M. CASS. LAT. POSTVMVS. P. F. AVG. Testa di Postumo con corona radiata: à nel riverso un trofeo con queste lettere: ... MAN... VS. MAXV. cioè *Germanicus Maxumus*. E' molto grossa e di cattivo lavoro.

Quest' unica med. che appartiene al Signor Benedetti si riferisce alla vittoria Germanica, della quale così parla Pollione: *siquidem nimius amor erga Postumium omnium erat in Gallica gente populorum, quod submotis omnibus Germanicis gentibus; Romanum in pristinam securitatem revocasset imperium.* Se ne vede una quasi simile in Tristano, donde tutti gli altri l'an tratta; ma questa nostra è in molte cose differente da quella, e meritarebbe che vi si facesse una lunga dissertazione: io però mi contento di far' osservare al Lettore che il trofeo è diverso da

In Postum, p. 530. Edit. Maire.

Tom. 3. p. 161.

da ogn' altro, dal quale sorgono alcuni fiori che possono essere o gigli o rose: sarebbe a desiderarsi che il possessore della medesima volesse prendersi l'incommodo di scrivervi sopra, alla qual cosa non ò potuto persuaderlo, e con difficoltà m'à permesso di darne in questo loco l'intaglio esattissimo.

Del Signor Kemp.

MACRIANVS. NOBIL. CAES. Testa di Macriano giovane con corona radiata: à per riverso tre segni legionarj con quest' epigrafe FIDES. MILITVM. E' d'Argento e di perfetta conservazione.

Così dice Pollione di questo Macriano: *Matre nobili, patre tantum forti, & ad bellum parato, atque ab ultima militia in summum preveniente ducatum & splendore sublimi.* Macriano il padre, lasciato pacifico l'Oriente in mano di Quieto suo figlio minore, sen venne nell'Illirico o pure nelle frontiere della Tracia, congiunto con Macriano suo maggior figliolo, cui era valorosissimo come il padre, con un armata di 45 mila uomini contro Aureolo; e diede battaglia a Domitio Domitiano Generale di questo, dal quale fu disfatto, e tanto il padre che il figlio furon' uccisi nel fatto d'arme: Leggasi il sopracitato Pollione. Questa rarissima medaglia ci fa vedere la fedeltà de' soldati per l'amore che portavano a detto Prencipe, ed i tre segni legionarj che vi sono; mi fan credere che avesse tre Legioni sotto il suo commando. Fu acclamato Imperatore assieme con il padre ed il fratello l'Anno di Roma 1014. nel tempo ch'erano Consoli Gallieno e Volusiano: Regnò pochi mesi.

Pag. 550. Edit. Maire.

Vedi Zonara in Gallieno.

Treb. Pollion. in Gallien.

IMP. C. CLAVDIVS. AVG. Testa di Claudio Gotico radiata: à nel riverso l'Imper. a cavallo con tali lettere ADVENTVS. AVG. Questa med. ch'è in mio potere, è benissimo conservata.

Stimo che foſſe battuta in occaſione della venuta di Claudio a Roma, dopo aver conſeguita quell' inſigne Vittoria contra i Goti che, ſecondo Pollione, erano 320 mila combattenti, e due mila navi, la quale armata fu interamente da eſſo diſtrutta: e benchè gli Autori non facciano menzione del ſuo ritorno; queſta med. mi fa credere che quando egli morì di peſte a Sirmio; foſſe colà andato per qualch' altra ſpedizione.

Queſta non è regiſtrata dal Mezzabarba, ne' da alcun' altro ch' io ſappia; il Vaillant però nota un medaglione di detto Imperatore co'l medeſimo tipo, il quale dice che ſi trovava in quel tempo nel Muſeo di Giulio Florenti nobile Romano.



Di Mylord Duca di Devonſhire.

....CLAVDIVS. AVG. Teſta di Claudio radiata: à per riverſo una donna in piedi con cornucopia, che ſtende la deſtra ſopra una fanciullina che le ſta davanti, con queſte lettere FECVND...G.

In queſt' unica med. ancorchè ben conſervata, non ſi legge l' iſcrizzione interamente ne' da una parte ne' dall' altra; ma non ſi può dubitare dalla teſta che debba legerſi IMP. C. CLAV-

CLAVDIVS. AVG. e nel riverſo FECVNDITAS. AVG. La più gran parte degli Autori antichi, e dopo loro quaſi tutt'i moderni fan diſcendere il Gran Coſtantino dalla Parentela di Claudio, in queſto modo: Claudio, Quintillo, e Criſpo erano fratelli; de' quali Criſpo ebbe una figlia maritata a Flavio Eutropio padre di Coſtantio Cloro, di cui nacque Coſtantino: ma come queſta med. certamente vuole inferire che Claudio aveſſe una figlia; ò ricercato con più diligenza gli Scrittori, e trovo che Trebellio Pollione ed Eutropio * dicono ch' egli foſſe ammogliato è più poſitivamente Zonara nella vita del medeſimo dice che per una figlia di Claudio, Coſtantio Cloro veniva ad eſſergli nepote: ma Pomponio Leto più chiaramente d'ogn' altro s'eſprime in queſte parole: *ille*, parlando di Cloro, *natus eſt Patre Eutropio, Romanæ gentis nobiliſſimo, qui genus ab Enea deducebat, & matre Claudia, Claudii Auguſti filia*. Si deve dunque credere che queſta med. foſſe fatta battere dal Senato per onorare la prole di Claudio, è dopo queſta prova, non ſi deve più dire che da Criſpo fratello di Claudio, ma dalla propria figlia di Claudio nomata Claudia, derivaſſe il Gran Coſtantino.

* *Conſtantius per filiam nepos Claudii traditur.* Eutrop. lib. 9.

IMP. C. M. AVR. CL. QVINTILLVS. AVG. teſta di Quintillo radiata: à nel riverſo una Vittoria con palma e laurea, e queſte lettere VICTORIA. AVG. E' bien conſervata.

Teſta ed iſcrizzione come l' antecedente: à per riverſo un Marte gradivo con ſpoglie, ed aſta; e tali lettere MARS. VLTOR. E' bon conſervata con vernice verde.

Queſte due medaglie ſono mie.

E' ſtrano il credere quello che tutti gli Autori [fuori che uno] affermano di Quintillo, cioè ch' egli regnaſſe ſolo 17 giorni o al più venti; trovandoſi più di 40 riverſi differenti nelle ſue medaglie, tra quali v'è la fede de' ſoldati, la concordia dell' eſercito, la liberalità, la pace &c: come poteva meritar queſt

questi tipi mentre non avea potuto far nulla in così poco tempo! e quello che più mi fa stupire, si è il vedere la consecrazione di lui, la quale fa certamente conoscere che non è vero quello che alcuni dicono ch' egli si tagliasse le vene per non andar nelle mani d' Aureliano suo crudel nemico; perchè in tal caso il Senato non lo avrebbe Deificato per non dispiacere al nuovo Imperatore: ne' posso credere similmente che fosse ucciso da' soldati; mentre era troppo recente la memoria gloriosa di Claudio suo fratello: che mai dunque abbiam da credere della vita di questo Prencipe? dichiarar la guerra, conseguir la vittoria, far la pace, provar la fedeltà de' soldati, far delle generosità a' Popoli, tutte queste cose non si fanno in 17,0,20 giorni! potria dirsi che Quintillo trovandosi in tanti disastri, per la fretta che aveva di farsi conoscere Imperatore e per pagar le truppe, si servisse dei riversi di Claudio; e sopra questa riflessione ò essaminato più di 40 med. diverse di Quintillo con moltissime di Claudio, fra le quali non ò trovato che due riversi cioè CONCORD. EXERCIT. & FIDES. MILITVM. che possono fors' essere state battute con un medesimo conio; ma come accorderemo un altra difficoltà: laqual' è che avendo io medesimamente confrontato le teste delle suddette medaglie di Quintillo; trovo che sono di più di 13,0,14 conj differenti; e per la piccola cognizione che ò delle diverse maniere dei scultori e pittori dei nostri tempi, mi pare che siano di due o tre differenti artefici al più; un uomo solo dunque intaglierà 5,0,6 conj e davantaggio, nello spazio di 20 giorni? ciò non è credibile: bisogna pertanto credere quello che Zosimo dice; cioè: che *Quintillo fratello di Claudio fu proclamato in sua vece, ma non essendo a lui sopravissuto che pochi mesi; senz' aver fatto nulla di considerabile, Aureliano ascese al trono:* ed un poco più oltre fa conoscere che non ignorava l' opinione degli altri Scrittori; mentre la porta egli stesso. Bisogna dunque credere a quest' Autore, e rigettar gli altri;

altri; perchè quello che ſembra impoſſibile ad eſſequirſi in pochi giorni; è naturaliſſimo che ſia ſtato fatto in pochi meſi: e la conſecrazione di Quintillo ci obbliga a credere ch' egli moriſſe di morte naturale e non violenta; mentre non è probabile che il Senato lo Deificaſſe [come s' è detto] ſe foſſe ſtato nemico d'Aureliano: oltre di che tutti gli Scrittori vogliono ch' egli foſſe d' un' umore dolce pacifico ſommeſſo e lontano da ogn' ambizione; come dunque un uomo di queſta natura ſi ſarebbe ucciſo da ſe ſteſſo?

Si oſſervi che Triſtano quando parla della ſuddetta Conſecrazione di Quintillo, ſtima probabile che la nuova della morte di Claudio e quella di Quintillo che ſeguì in Aquilea veniſſero a Roma al Senato nello ſteſſo tempo, il che non può eſſere; perchè il Senato non eleſſe Quintillo prima che foſſe certo della morte di Claudio: Queſt'Autore ſi contradice. Vol. III. p. 201.



IMP. C. CARAVSIVS. P. F. AVG. Teſta di Carauſio radiata: à per riverſo il tipo della ſperanza con tali lettere SPES. PVBLICA. S. C. Queſta med. è mia ed è beniſſimo conſervata.

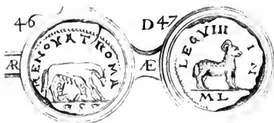
Di Mylord Conte di Winchilſea.

IMP. CARAVSIVS. P. F. AVG. Teſta come ſopra: à nel riverſo una figura di giovane in piedi che con la deſtra tiene un ſegno legionario, e con la ſiniſtra un' aſta e queſt' Epigraſe

grafe PRINCIPI. IVVENTVT. E' beniſſimo conſervata con vernice roſſa.

Queſti due rariſſimi tipi ſono aſſai ſtravaganti in Carauſio, non tanto però il primo di *Spes Publica*; mentre ſi vede in altri Prencipi che al par di lui non ſono venuti per ſucceſſione all' Impero; cioè in Valeriano, Tetrico il padre, Claudio Gotico &c; quanto quello di *Principi Juventutis* ch' è tutt' affatto ſtrano ed improprio ad un vecchio, come Carauſio moſtra d' eſſere per le medaglie; il di cui titolo non è ſtato mai dato che a' figli degli Imperatori quand' erano fatti Ceſari, e non ſi trova in neſſun' altro come in eſſo, fuorchè in Probo, la med. del quale ſi vede regiſtrata nel Mezzabarba, e potrei forſe darne ragioni più eſiſtenti di quelle di Carauſio, ſe doveſſi moſtrar la cauſa perchè foſſe battuta a Probo: ma queſto non è il loco opportuno. Veniamo dunque a i ſuddetti riverſi per li quali fo le ſeguenti congetture, cioè; o che Carauſio abbia voluto paſſare per tutt' i gradi che conducano all' Impero, come ſe gli foſſe venuto per ſucceſſione; o pure che abbia voluto intendere in queſto riverſo la perſona d'Alletto il quale, conforme dice Aurelio Vittore, l' avea ſtabilito come ſuo ſecondo in tutte le coſe: ſe ciò non ſembra probabile; biſogna dire allora che Carauſio aveſſe un figlio o nepote incognito a gl' Iſtorici, il quale foſſe ſtato dichiarato dal padre, o zio, Prencipe della gioventù per godere la ſucceſſione all' Impero; il che ſono atto a credere più d' ogn' altra ſuppoſizione, mentre la figura nel predetto riverſo per la ſua giovanezza non conviene ne' a Carauſio ne' ad Alletto.

Di



Di Mylord Duca di Devonshire.

IMP. CARAVSIVS. P. F. AVG. Testa di Carausio laureata: à nel riverso la lupa con Romulo e Remo, e queste lettere RENOVAT. ROMA. Questa rarissima med. è d'Argento ben conservata, e trovasi anche in picciol bronzo.

Renovatio Romanorum stimo che Carausio abbia voluto inferire per questo tipo ch'egli con la sua condotta avrebbe rinovato nell'Inghilterra l'antica gloria di Roma, la quale cominciava a mancare per la divisione dell'Imperio, e credo che questa med. fosse battuta dopo che fu assalito da Massimiano con tutte le forze di mare il quale fu così ben ricevuto da Carausio, che lo costrinse di far seco la pace.

Vedi Harduin. p. 874. fol. Edit.

Eumen. Paneg. ad Constant.

Del Mylord Duca di Devonshire; Del Mylord Winchilsea; e del Cavalier Abdy.

Testa come sopra: à nel riverso un Ariete con queste lettere LEG. VIII... IN. e nell'esergа ML. Questa med. è rarissima; ma è infinitamente più rara l'altra seguente con il bue che appartiene a Mylord Duca di Devonshire, nella quale non si legge altro che quello che ò marcato per l'appunto nell'Intaglio.

Eumenio nel panegirico a Costantio dice che in Inghilterra a tempo di Carausio v'era una legione Romana la quale egli, essendo ricchissimo per le prede fatte; la corruppe e se la rese

Quella di Mylord D. di Devonshire è simile a queste, fuori che l'Ariete è voltato dalla parte contraria.

devota, come ſi può intendere da queſte parole: *Ædificatiſque præterea plurimis in noſtrum modum navibus, occupata Legione Romana, intercluſis aliquot peregrinorum militum cuneis &c.* Queſte tre medaglie ſimili, dalle quali ò tratto l' intaglio ſuddetto, fan vedere che la predetta Legione era l' ottava; ma come in eſſe non ſi vede bene il reſto dell' Epigrafe, non poſſo farvi quelle oſſervazioni che deſidero, onde mi riſerbo a parlarne in altra congiontura, ſe pur me ne s' offrirà qualcuna di miglior conſervazione.



Appartengono a Mylord Duca di Devonſhire.

Teſta come ſopra: à per riverſo un Bue con queſte lettere LEG. V.... AVG. Di queſta med. s' è parlato di ſopra.

IMP. CARAVSIVS. P. F. AVG. Teſta di Carauſio laureata: à nel riverſo due figure in piedi; l' una ch' è di donna à nella ſiniſtra un ſegno di Legione e porge la deſtra ad un ſoldato con aſta che le ſtà davanti, ed attorno vi ſono queſte lettere EXPECTATE. VENI. e nell' eſerga RSR. Queſta medaglia d'Argento è ben conſervata, ed è eſtremamente rara; ma di lavoro mediocre come le antecedenti.

Stimo che la figura del ſoldato ſia Carauſio iſteſſo che porge la deſtra al Genio della predetta Legione dalla quale era atteſo.

Non avendo fin' ad ora trovata alcuna med. d'Alletto che ſia conſiderabile [le quali ſono più rare de i Carauſi e particolarmente in Argento] mi riſerbo per gli altri volumi a darne il com-

compimento; in tanto non mancherò d'avvertire che due medaglie uniche di questi Tiranni, sono; un Carausio in Oro di Mylord Conte di Pembroke; ed un Alletto del medesimo metallo che appartiene alla bellissima raccolta d'Oro di Mylord Conte di Bristow, delle quali si parlerà più oltre: e dando fine a questo primo volume che come un saggio dei seguenti do presentemente al pubblico; domando umilmente scusa all'Erudito Lettore se taluolta mi sono lasciato trasportare dalla materia, con le annotazioni un poco lunghe, avvalorato in ciò da quello che ò letto in Strabone il quale dice a mio favore: *ad hæc exhortatione, & venia opus est, ut qui nos legerint, non magis nobis causam prolixitatis tribuant, quam iis qui res antiquas, & claras nosse cupiunt.* Nel principio del libro XIII.

Fine del Primo Volume.

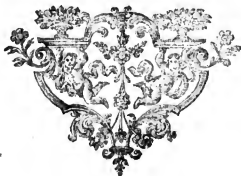


Tavola delle cose Notabili.

Cali-

D.

E.

F.

Thespe





